



Scompare a 90 anni l'allievo di Turati che fondò il Psdi: nel '47 spaccò la sinistra, poi seppe ricucire il dialogo, prima e dopo l'elezione al Quirinale

E' morto Saragat Uno dei fondatori di questa Italia

Tra riformismo e moderazione

GERARDO CHIAROMONTE

In 1947, palazzo Barberini, la scissione dal Psi di Nenni, la nascita di un partito socialdemocratico in Italia sono queste, senza dubbio, le date dell'attività politica di Giuseppe Saragat che più sono rimaste incise nella memoria delle masse lavoratrici e popolari. Resta anche in noi, ancora assai viva e pungente, l'impressione che allora ci fecero quei fatti, cui attribuiamo, certo con qualche ingenuità o forzatura, la rottura dell'unità delle forze antifasciste, la vittoria di De Gasperi, l'inizio del lungo dominio della Dc sulla vita politica italiana. In verità, poche personalità politiche sono state così mal viste come il Saragat di quel periodo e i lavoratori romagnoli usavano andare ai suoi comizi indossando la camicia alla rovescia per indicare che andavano ad ascoltare un «votagabana».

Coi passare degli anni, anche questi giudizi così drastici si vennero stemperando. Il partito fondato da Saragat, d'altra parte, non riuscì mai a diventare una forza politica consistente, e a superare un ruolo subalterno. Né i seguaci di Saragat seppero elevare la loro iniziativa al livello politico e culturale che era proprio, comunque, del loro leader.

Fu con Saragat, nel 1965, che si riuscì a mandare, al Quirinale, come capo dello Stato, una personalità non democristiana ma legata alle idee e alle tradizioni della sinistra e del socialismo. E noi comunisti demmo, per questo, anche su impulso di un uomo come Luigi Longo, un contributo decisivo.

Giuseppe Saragat fu un buon presidente della Repubblica. E proprio in quel periodo, e poi negli anni seguenti, ricominciò a tessersi, fra noi e Saragat, una rete nuova di rapporti, fatta di attenzione e rispetto reciproci, di comprensione, e in certi casi, anche di grande importanza, di convergenza politica. E Saragat trovò, per esprimere giudizi nei nostri confronti, e in particolare su Enrico Berlinguer e sulla sua elaborazione politica e ideale, parole di vivissimo apprezzamento. Anche alcune posizioni degli ultimi anni del partito socialdemocratico (quelle a favore dell'alternativa, ad esempio) portano l'impronta dell'atteggiamento e forse dell'ispirazione e del consiglio di Saragat.

La vicenda umana e politica del leader socialdemocratico scomparso si presterebbe a molte altre, e ben più approfondite, considerazioni. Non era nostra intenzione, né potevamo far questo. L'esperienza di Saragat - vogliamo dire solo questo - è stata la dimostrazione della impossibilità, in Italia, di dar vita a una forza «riformista» contrapposta al Pci (e al Psi allora strettamente unito ai comunisti) e questo per molte ragioni, non ultima quella legata alla linea stessa del Pci. Nessuna politica riformista può raccogliere successi se non è portata avanti, in modo unitario, dalla grande maggioranza delle forze di sinistra e di orientamento socialista. E questa resta una lezione che ci ammonisce ancora.

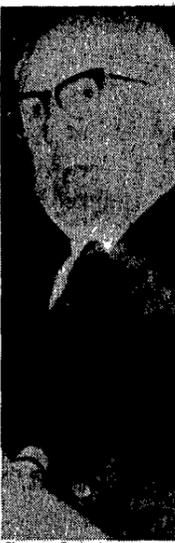
Rendiamo oggi omaggio a un combattente antifascista, a un socialista, a un democratico sincero: a un uomo col quale pure abbiamo avuto aspri contrasti. A una personalità insigne della Repubblica.

Giuseppe Saragat, 90 anni, primo presidente della Costituente, capo dello Stato dal '64 al '71, fondatore del Partito socialdemocratico, è morto ieri notte nella sua residenza romana. Aveva una malattia del sangue che, assieme al peso dell'età, l'aveva costretto da diverso tempo a seguire a distanza le vicende politiche italiane. Domani due cerimonie funebri, una privata, l'altra di Stato.

SERGIO CRISCUOLI ENZO ROGGI

ROMA «Fatemmi morire da socialdemocratico», aveva detto recentemente, temendo che le lotte interne potessero portare il suo partito al tramonto Giuseppe Saragat, uno dei padri della Repubblica, se n'è andato ieri notte alle 2,30, sfiato dal peso dell'età, ma soprattutto da una malattia progressiva del sangue. Gli erano accanto i familiari e il suo medico di fiducia. È rimasto lucido fino alla fine, leggeva libri e sfogliava i giornali. Il primo a essere informato della sua morte è stato il segretario del Psdi, Antonio Cariglia. Per tutta la giornata decine di

personalità, ma anche gente sconosciuta e schiva, hanno visitato la stanza dello statista, trasformata in poche ore in camera ardente. Tra gli altri, Cossiga, Spadolini, De Mita, Fanfani, Leone, Pecchioli, Bufalini e Pajetta, che ha detto uscendo «Oggi è morto un compagno». Moltissimi i messaggi e i telegrammi di cordoglio: ognuno contiene un ricordo, un giudizio, una valutazione del profilo e del ruolo che Giuseppe Saragat ha avuto nella costruzione di questa Italia, dalla lotta antifascista ai primi decenni del dopoguerra.



Giuseppe Saragat

A PAGINA 5

Forlani sui «55 giorni»: forse non fu solo sfortunata

Dc: il governo intervenga sul caso Moro

È ormai una tempesta la polemica sui retroscena del caso Moro. Il presidente della Dc Forlani chiede che il governo intervenga «per stabilire con ogni mezzo la verità, riferendo tutto». L'on. Cabras sostiene che dietro i vecchi sospetti sul ruolo di Gelli c'è Gelli stesso e chiede ai giudici d'interrogare il Venerabile. Il Pci: per spazzare via dubbi e strumentalizzazioni l'unica via è fare luce su tutti i nodi del caso Moro.

BRUNO MISERENDINO

ROMA La polemica nata dopo le nuove voci sul ruolo di Gelli nei 55 giorni s'infiamma. Alcuni esponenti dc sostengono apertamente la riproposizione di questo sospetto e una manovra oscura diretta a colpire il partito e il Quirinale, ma l'on. Forlani sostiene che è indispensabile l'intervento del governo «perché stabilisca con tutti i mezzi la verità e dichiari al Parlamento tutto ciò che può essere accertato e detto». Il presidente della Dc muove da un dubbio non lieve: «Vogliamo sapere se e fino a dove gli insuccessi di quelle giornate so-

no da ricondurre alla sfortuna». Secondo il Pci è vero che le rivelazioni di questi giorni fanno parte di una manovra o sono un diverso rispetto alle vere novità acquisite nelle indagini in questi ultimi tempi, ma per uscire dalle secche della polemica c'è un'unica via, fare luce piena su tutti i nodi irrisolti, compreso ovviamente quello sul ruolo di Gelli. Intanto l'ex sottosegretario dc Nicola Lettieri, che guidò il comitato di crisi istituito dal Viminale durante i 55 giorni, afferma: «Mi sentivo solo, l'ambiente intorno a me era inquinato».

CARLA CHELO TONI JOP A PAGINA 7

Scontro diplomatico per le scorie «esportate»

Nigeria: 24 italiani in ostaggio nella nave

Un commando nigeriano è salito a bordo della portacontainer italiana «Piave» ferma nel porto di Lagos, in Nigeria e, armi alla mano, ha intimato all'equipaggio di non muoversi. Il governo nigeriano vuole che la nave carichi e riporti in Italia le circa 4000 tonnellate di rifiuti tossici scaricati clandestinamente vicino al porto di Koko. La Farnesina chiede che la nave sia fatta ripartire subito.

stato possibile accertarlo - sono stati scaricati da 5 navi di cui 2 battenti bandiera ombra. Due sono partite dalla darsena di Pisa, una è sicuramente cipriota.

Il blocco della nave spiega in certo qual modo perché l'ambasciatore nigeriano a Roma venerdì mattina sia tornato nel suo paese in gran fretta appena richiamato dal suo governo. In Nigeria c'è un governo militare messo sotto tiro in questi ultimi tempi dai movimenti giovanili. Ed è stata una denuncia circostanziata e un racconto allucinante della situazione riportati dal giornale nigeriano «Guardian» ad innescare il processo che ha portato fino al sequestro dell'equipaggio della nave italiana.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Ore di tensione per l'equipaggio, tutto italiano, della nave portacontainer «Piave» del Lloyd Trieste, bloccato nel porto di Lagos. I 24 membri dell'equipaggio sono praticamente in ostaggio di un commando della marina militare nigeriana guidato da un giovanissimo ufficiale. I militari del paese africano sono saliti a bordo nella notte tra venerdì e sabato. La richiesta è precisa: scaricare e riportare in Italia le circa

4000 tonnellate di rifiuti scaricati di strafaro a Koko. Per tutta la giornata di ieri è stato un susseguirsi di note tra Nigeria e Italia. A bordo sono stati fatti salire un diplomatico italiano e il rappresentante del Lloyd i quali hanno potuto accertare le buone condizioni degli uomini. I rifiuti - si parla anche di scorie nucleari, ma non è

A PAGINA 9

Il presidente del Consiglio sulle vertenze: «Vado allo scontro»

De Mita: «Sul pubblico impiego son pronto a giocarmi il governo»

De Mita insiste: gli altri dipendenti dello Stato non si illudano di ottenere aumenti di stipendio simili a quelli degli insegnanti. «Sono pronto allo scontro» - minaccia il presidente del Consiglio - e aggiunge che ipotizzare un'altra direzione per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego significa «immaginare un crollo del governo». Il ministro del Tesoro Amato intanto precisa quali saranno i «tetti» invariabili.

STEFANO SOCCONETTI

ROMA La polemica sui contratti e spesa pubblica ormai è infiammata. Leri Giuliano Amato ha quantificato in non più dell'1 per cento (calcolato sul prodotto lordo) l'aumento di spesa che lo Stato si potrà permettere in occasione dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Nello stesso giorno a Roma sono spuntati nuovi «Cobas» di dipendenti statali, con richieste altissime. De Mita, intervistato

da un network privato, si è detto pronto allo scontro, mentre il vicesegretario della Dc Scotti ha ripetuto l'aberrante equazione tra nuovi aumenti salariali e nuove tasse. Forti critiche all'operato del governo dal convegno dei giovani industriali, dove Patrucco e Pizzanò - pur tra inevitabili dissensi - hanno convenuto sull'emergenza rappresentata dall'attuale iniquo sistema fiscale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 13

I francesi tornano oggi alle urne per le legislative



I francesi tornano oggi alle urne per il secondo turno delle elezioni legislative. Si vota in 453 circoscrizioni. In 400 la scelta si gioca tra un candidato socialista e uno del centro-destra. In 19 è rimasto in lizza un solo candidato, o comunista o socialista visto che l'accordo per il reciproco ritiro ha funzionato. Ma la vera posta in gioco è la maggioranza assoluta a portata di mano dei socialisti (nella foto il presidente Mitterand).

ALLE PAGINE 2 e 11

Fs, scioperi sospesi Cobas presto da Santuz

21 giugno. La riunione con il ministro dei Trasporti che dovrebbe tenersi il 16 giugno comunque non sarà una trattativa separata per la categoria. Intanto oggi uomini radar fermi bloccato l'aeroporto di Napoli. Sospese le agitazioni di domani nel Nord.

A PAGINA 13

La «lezione» di Jaroslavl: parlano i dirigenti del Pcus contestati

I nostri inviati a Jaroslavl, la città sovietica dove mercoledì scorso migliaia di persone sono scese in piazza a contestare, in nome della glasnost, i candidati scelti dal partito locale per rappresentare i 117 mila iscritti della regione alla conferenza pansovietica. I dirigenti del Pcus che hanno parlato alla folla sono stati tutti sonoramente fischiate. «È stata una lezione - dicono adesso - una dura lezione. Dobbiamo imparare la democrazia».

A PAGINA 10

In 55mila per Bruce Springsteen a Torino

Si sono ritrovati in 55mila, ieri sera a Torino, per ascoltare Bruce Springsteen, ovvero il rock'n'roll che i critici considerano il «più puro» dei nostri anni. Un concerto che si è trasformato in un evento musicale, in quest'anno ricchissimo di rockstar. Ancora una volta il Boss si è concesso senza risparmio, per quattro ore sul palco, di fronte a un pubblico entusiasta.

A PAGINA 23

Scuola, anche i Cobas rinunciano al blocco di scrutini ed esami

ROMA I duri della «vertenza scuola» hanno abbassato la guardia. Oggi in una assemblea generale a Roma i Cobas annunceranno la sospensione della lotta ad oltranza. Intanto lanciano la proposta di un referendum, diverso da quello della Cgil, con il quale gli insegnanti dovranno pronunciarsi sul contratto firmato da governo, Cisl, Uil e Snals. Comunque, nonostante l'ammorbidimento del Cobas e il decreto del governo «salva scrutini», la situazione nelle scuole non si è ancora appannata. I preadi degli istituti superiori di Roma, ad esempio, hanno votato una mozione nella quale chiedono al ministro della Pubblica Istruzione di far saltare gli esami di maturità di una settimana. Anche le polemiche non sembrano attenuarsi, in particolare quella tra il ministro Pomicio e la Cgil. Sempre la Cgil, per voce del segretario generale Pizzanò, risponde alle accuse di Cisl e Uil: «Noi - ha detto - non abbiamo allentato, né allevato le bande».

A PAGINA 6

Vince la Spagna Per l'Italia si fa più difficile



ALLE PAGINE 26 E 27

Il crocifisso resta appeso in aula

ROMA C'è un nuovo capitolo nella guerra dei crocifissi. Il Consiglio di Stato dice che devono rimanere appesi nelle aule. Con una motivazione tecnica, secondo la quale quanto stabilito dall'articolo 118 del regio decreto 1924 deve tuttora ritenersi valido. La vetusta norma stabiliva l'obbligo di appendere nelle aule delle scuole, dei tribunali e dei pubblici uffici il crocifisso e il ritratto del re. Poi il re se l'è portato via la Repubblica, con una legge fatta all'indomani della proclamazione del crocifisso invece è rimasto, nonostante che il nuovo Concordato dica che non c'è religione di Stato. E resterà, spiega il Consiglio di Stato, giacché i Patti lateranensi del 1929 non contenevano disposizioni esplicite in proposito. E così gli atti successivi della Repubblica. Dunque, non basta dire che non c'è religione di Stato, per togliere il crocifisso bisogna abrogare la norma del '24. Il Consiglio di Stato dà poi una motivazione più generale, assumendo il crocifisso come simbolo nazionale

I crocifissi resteranno appesi nelle aule, nei tribunali e nei pubblici uffici. A meno che una apposita legge non abroghi l'articolo 118 del regio decreto 1924. Il parere è del Consiglio di Stato, appositamente interpellato dal ministero della Pubblica Istruzione, che ne informa i provveditori. La motivazione

ANNAMARIA GUADAGNI

popolare, che «rappresenta la cultura e la civiltà cristiana nella sua radice storica, come valore indipendente da una specifica confessione religiosa». Insomma il «non possesso non direi cristiano» di crociana memoria, che farà sopravvivere tanti credenti. Del resto cosa ci si poteva aspettare da un parere amministrativo? Si può confidare di diminuire burocraticamente una faccenda così spinosa e coinvolgente? Il ministro della Pubblica Istruzione Galloni aveva evidentemente pensato di sì, rimettendo il tutto al Consiglio di Stato. E ora, con una circolare datata 9 giugno, il mini-

stero si limita a inviare il parere ai provveditori agli studi. Livio Raparelli, direttore didattico a Ozzano Emilia, provincia di Bologna, che all'indomani dell'entrata in vigore del nuovo Concordato, come si dice nel linguaggio un po' agghiacciante della burocrazia, «fece defiggere ogni immagine sacra» dalle aule, non ha ancora potuto leggere la circolare. «Aspetto comunicazioni - commenta - come funzionano dello Stato non mi resta che fare quello che mi dicono. Come cittadino farò i miei passi». Raparelli ha ricevuto valanghe di posta, lettere di insulti e di solidarietà. L'ap-

po - dice - Mi pare chiaro comunque che non si può più affidare il problema alle testimonianze individuali. Bisogna che si muovano le forze politiche, l'unica cosa da fare è chiedere l'abrogazione della legge. Mavi ha continuato l'obiezione fino alla fine dell'anno, astenendosi da tutte le attività extradidattiche e dalle lezioni un giorno a settimana isolata dalla maggior parte dei colleghi, tratta quasi esclusivamente col preside. Ha ricevuto molte minacce, molti elogi «per il suo coraggio civile», scarso interessamento da sinistra, una certa disponibilità a discutere da parte della cuna, l'appoggio deciso di evangelici e metodisti. Valeva la pena di suscitare un simile putiferio? Dice il professor Marcello Montagnana, marito di Mavi e suo sostenitore: «Valeva la pena, vent'anni fa, che don Milani si scaldasse tanto contro i cappellani militanti? L'obiezione non è sul crocifisso ma sull'obbligo. Sullo impiego di simboli e riti che appartengono alla sfera più intima delle persone. Almeno abbiamo aperto la discussione».

Sergio Flamigni
LA TELA DEL RAGNO
Il delitto Moro
Introduzione di Luciano Violante
Edizioni Associate
TEL. 06/4742373

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La tassa De Mita

EDOARDO GARDUMI

Se si prendono per buone le previsioni contenute nel piano del ministro Amato per la riduzione del deficit pubblico e si fanno alcuni conti con le cifre riguardanti la spesa corrente dello Stato, si ottengono i seguenti risultati: sommando i costi del contratto della scuola a quelli derivanti dai semplici adeguamenti di scala mobile per tutti gli altri dipendenti dell'amministrazione pubblica, nel 1990 l'esborso sarà di circa 1000 miliardi superiore all'obiettivo oggi indicato. Numerosi contratti stanno però per scadere ed è presumibile che, al pari degli insegnanti, altre categorie di lavoratori pubblici si attendano una rivalutazione dei loro stipendi. Se dunque non si vorrà subito gettare a mare ogni proposito di riequilibrare l'assetto del bilancio tagliando un deficit da tutti considerato come un fattore fortemente penalizzante per l'insieme dell'economia italiana, il governo si troverà presto di fronte a un drammatico dilemma. O dirà ai dipendenti comunali, ai medici e ai postini che non può versare loro una lira in più e anzi che sarebbe opportuna e ben accetta una certa riduzione dei loro emolumenti. Oppure si vedrà costretto ad adottare in via permanente, elevandola al grado di fondamentale metodo di governo, la massima enunciata in questi giorni dal presidente del Consiglio De Mita: «Sì, lo so che non si potrebbe, che non lo fa nessuno, ma l'unico modo per pagare gli insegnanti è quello di varare una apposita tassa. Altre vie non ne abbiamo».

Forzato, come è probabile, a scegliere la seconda soluzione, il governo andrebbe certamente incontro a una nutrita serie di incomprensioni ma otterrebbe anche il risultato di rendere esplicita una sua originale concezione delle funzioni dello Stato moderno, pressoché priva di riscontri nel consenso delle nazioni più sviluppate ma forse destinata ad accendere scintille per futuri imprevedibili sviluppi. Si tratterebbe in sostanza di teorizzare e istituire un intreccio tra una proiezione sovranazionale delle attività economiche, come quella che ci si attende dall'unificazione dei mercati europei, e una regressione delle tecniche di governo nazionale con un recupero di strumenti tipici delle società preindustriali a prevalente assetto feudale. Un mix nuovo, a cui probabilmente nessuno aveva ancora pensato. D'altra parte non è questo un governo nato con in testa al suo programma l'esigenza della promozione di serie riforme istituzionali? E chi ha detto che per riformare bisogna solo guardare avanti e non anche attingere a quanto della storia andata può essere utilemente rielaborato?

D'ora in poi dunque, restando inteso che si tratta di raggiungere equilibri economici tali da garantire alle aziende italiane di presentarsi modernamente agguerrite all'appuntamento di una libera concorrenza internazionale, si potrebbe procedere così. La gente paga le tasse. Non tutti allo stesso modo, c'è chi paga molto e chi non paga niente. Chi non paga però gode di una sorta di diritto, naturale o acquisito, a non pagare. Nei suoi confronti il potere centrale non vuole o non può fare nulla. In ogni caso tutto quanto viene ogni anno accuratamente rastrellato dalle casse del paese e si intende destinato ad alimentare i palazzi del governo così come sono: con i loro dignitari, i sottodignitari, i domestici di ogni ordine e grado; tutti provvisti di un titolo, piccolo o grande, ad occupare un loro posto nell'immutabile gerarchia. In tempi di ordinaria amministrazione potrebbe anche bastare. Ma quando mai si può stare tranquilli? Come una volta c'era sempre una guerra da finanziare o qualche bellicoso e potenziale avversario da ammansire con l'offerta di nuovi privilegi, oggi si solleva il problema di rimettere in sesto una scuola lasciata cadere a pezzi e poi qualcuno magari vorrà servizi sanitari più efficienti o un sistema postale che serva davvero a far arrivare lettere e pacchi. Tutto ciò non è previsto. Che fare allora? Togliere a qualcuno per dare a un altro, correre il rischio di irritare la nobiltà fedeale o di far insorgere un feudo tranquillo e sempre pronto a rispondere alla chiamata? Naturalmente no.

S fogliando i manuali di storia si può ancora imparare. Basta dichiarare superata la scomoda convenzione che vorrebbe i cittadini tutti uguali nei loro doveri di fronte allo Stato e tutti ugualmente oggetto della sollecitudine dei pubblici poteri. Cambiando solo un po' fraseologia e retorica, la tassa sul macinato o quella sul sale possono diventare la tassa sulla scuola o quella sui postini. La pagheranno, allora come oggi, tutti coloro che già sopportano la gran parte del carico del finanziamento delle istituzioni pubbliche. La decideranno, allora come oggi, i gran signori del potere ai quali è per indiscutibile investitura consentito innanzitutto di preservare le basi dei loro privilegi. Le guerre non erano forse dichiarate, in ultima analisi, per il bene della nazione? E la scuola pubblica non è, come dice De Mita, un patrimonio dell'intera collettività? E dunque paghi il popolo, senza mettersi in testa di caricare oneri su chi può permettersi di andare nelle scuole private.

Così, parola del presidente del Consiglio, attueremo le necessarie riforme istituzionali e ci troveremo spianata la via per un trionfale ingresso in Europa.

Le Monde: «Una macchina infernale» Bilancio di trent'anni di un sistema elettorale che provoca indifferenza ed elevato astensionismo

Francia, una tirannia chiamata maggioritaria

PARIGI. All'ultimo giro di boa - cioè al secondo turno delle elezioni legislative, un mese dopo i due turni delle presidenziali - il sistema maggioritario francese ha rivelato, forse per la prima volta da quando venne messo in vigore dai gollisti, una trentina d'anni fa, non soltanto la sua ormai insufficiente capacità di fabbricare quelle maggioranze stabili per le quali era stato concepito, ma anche i suoi effetti perversi di disintegratore della fiducia della società civile nella democrazia rappresentativa, di stritolatore dell'etica politica, di riduttore della funzione del Parlamento rispetto al potere esecutivo.

Se torniamo a questo tema sul quale, in più di vent'anni di coabitazione coi francesi, abbiamo scritto ad ogni consultazione politica per sottolineare i pericoli e le distorsioni, è perché attraverso il dibattito sull'«indispensabile riforma delle istituzioni» c'è chi vorrebbe importarlo e trapiantarlo in Italia come produttore di maggioranze e dunque di governi stabili per una intera legislatura. Il che è stato vero in Francia ma lo è sempre meno oggi, dopo le profonde modificazioni verificatesi nel paesaggio elettorale col declino del partito gollista come forza dominante di tutto l'arco moderato-conservatore.

Tuttavia non è questa relativizzazione della «funzione maggioritaria» del sistema che ci interessa per mettere in guardia gli italiani contro i suoi non innocenti profeti nostrani ma il prezzo che la Francia e la democrazia francese hanno pagato e continuano a pagare per una stabilità di governo che poi è stata utilizzata dai beneficiari (socialisti inclusi nel quinquennio 1981-1986) come strumento di potere assoluto, di «regime». A questo proposito è un caso che, nel lessico politico francese, non si parli quasi mai in termini di governo, di amministrazione della cosa pubblica, ma di «pouvoir».

Il prezzo? La legge, la «macchina infernale», come l'ha definita *Le Monde* qualche giorno fa, entrò in funzione sei mesi dopo il ritorno di De Gaulle al potere nel pieno della crisi provocata dalla guerra d'Algeria. Occorreva allora un presidente-monarca, un governo e una maggioranza parlamentare ai suoi ordini e tutto funzionò a meraviglia: col 36% dei voti i gollisti e i loro alleati conservatori ottennero il 58% dei seggi alla Camera (270 su 465) e i comunisti, col 19%, ne ebbero appena 10, cioè il 2%. Si disse allora che legge maggioritaria e Costituzione disegnata su un modello semipresidenziale (aggravato nel 1962 con l'elezione del capo dello Stato a suffragio universale) erano indispensabili per pilotare fuori della crisi un paese traumatizzato dal conflitto algerino e minacciato dalla guerra civile. E forse è vero. Ma dopo?

Secondo turno delle elezioni parlamentari oggi in Francia. Una settimana fa il responso delle urne non è stato del tutto chiaro. Rispetto al 1986 si è avuta una grossa ascesa socialista ed un calo del centrodestra. Rispetto alle presidenziali di neanche due mesi fa si è assistito ad una buona ripresa comu-

nista e ad un netto calo dei neofascisti. Ma la questione rimasta irrisolta riguarda l'eventuale maggioranza assoluta dei seggi per il partito socialista. Le stime fatte sulla base del voto di domenica scorsa sono contraddittorie. Solo stasera a «ballottaggio» terminato conosceremo la risposta con certezza.

risultato di domenica scorsa, il blocco di centro-destra si è visto costretto a venire a patti, più o meno palesi, coi neofascisti. E oggi, «grazie» a questa legge, migliaia di elettori liberali, centristi o gollisti tradizionali, cioè non chiacchiani, potranno scegliere soltanto tra un socialista che non piace e un neofascista che piace ancor meno perché il loro candidato moderato (giscardiano, barrista o altro) o non aveva ottenuto il necessario 12,5% o s'è eclissato in favore del neofascista per restituire il favore che i neofascisti hanno fatto al blocco di centro-destra in decine di altre circostanze. Ma in queste condizioni, chi può sostenere ancora la finzione della «libera scelta»?

Per i francesi, e per tanta stampa francese, l'Italia era il paese delle crisi a ripetizione, dei compromessi, delle «combinazioni», della ingovernabilità cronica al pari della Francia della Quarta Repubblica. Poi, stanchi di guardarsi l'ombelico e di giurare che era il più bello del mondo, i francesi hanno scoperto che l'Italia, non si sa per quale miracolo, riusciva a governarsi anche quando non aveva un governo mentre il compromesso politico era diventato merce corrente sul loro mercato nazionale. Adesso, che nel compromesso sono entrati i fascisti, sta affiorando una diffusa ripugnanza ad accettarlo come necessità politica: è Simone Vell non ha esitato a dire pubblicamente che, se costretto da questa legge elettorale a una scelta non voluta, voterebbe socialista piuttosto che fascista.

Anche se sarà ascoltata e imitata il problema rimarrà intatto. E in caso di vittoria della sinistra, che ci auguriamo, Mitterrand non dovrà lesinare gli sforzi per ricomporre non solo il paesaggio politico francese, per sanare cioè la frattura bipolare prodotta da questa legge, ma anche per ridare ai francesi la necessaria fiducia nel sistema democratico rappresentativo e nella democrazia «tout court».

Questo è il bilancio di trent'anni di legge maggioritaria, ed è un bilancio che non esultiamo a definire disastroso. La legge proporzionale vigente in Italia può essere corretta in molti modi più o meno onesti ma non deve essere abbandonata con la scusa che non produce governi stabili. Abbiamo un paese maturo, che partecipa ancora alla vita politica più di molti altri paesi vicini e lontani. Non traumatizziamolo con una legge che, oltre a liquidare ingiustamente una serie di partiti minori, finirebbe come in Francia per creare due blocchi eternamente antagonisti, un Parlamento non rappresentativo della volontà popolare e, alla fine dei conti, per produrre un irreparabile divorzio tra la società civile, i partiti e la classe politica.

Intervento

«Verdi contro rossi» Così si fa il gioco di chi inquina

GIANNI MATTIOLI - MASSIMO SCALIA

Le premesse generali, la consapevolezza della globalità della questione ambientale, come crisi ecologica e crisi generale dello sviluppo: per molti aspetti le «proposte del Pci su ambiente e sviluppo», presentate pochi giorni fa a Roma, non differiscono sostanzialmente da gran parte delle analisi e dei documenti più approfonditi di parte ambientalista.

Il documento proposto da Giovanni Berlinguer ci sembra che rappresenti pertanto un fatto assai significativo dal punto di vista della costruzione di una nuova cultura. Lo potremmo definire un punto di uscita dall'industrialismo, che ancora permea il movimento dei lavoratori e le sue organizzazioni. Se queste proposte verranno discusse, se i fondamenti e i criteri che propongono verranno accettati e condivisi sarà sempre più difficile, crediamo, trovare all'interno del sindacato, del Partito comunista quelle posizioni, quei ragionamenti che abbiamo sentito ancora pochi mesi fa a Montalto, ancora pochi giorni fa a Genova, nella crisi concomitante dell'elettromecanica pesante, della siderurgia e della cantieristica: «Siamo nelle condizioni in cui qualunque prospettiva di lavoro ci venga offerta va bene».

Al contrario, le profonde trasformazioni che sono intercorse in questi 10-15 anni in tutti gli impianti produttivi dei maggiori paesi industrializzati - e che sono ancora lontane, soprattutto in Italia, dall'essersi concluse - postulano una crescita di consapevolezza nella cultura del movimento operaio e la partecipazione alle scelte - altro che indifferenzial - sul che cosa si produce e come si produce.

Proprio le grandi tematiche concrete dei diritti diffusi - qualità dell'aria, dell'acqua, impiego del territorio e di tutte le risorse naturali - possono essere, secondo noi, una occasione unica per rimettere in discussione l'«oggettività» dei processi produttivi e per stabilire alleanze sociali e politiche che orientino le scelte e modificino in modo determinante le distorsioni e gli squilibri della crescita, sia interni che nei rapporti tra Nord e Sud del pianeta.

La polemica tra «rosso» e «verde» è sterile: «Si deve respirare, proprio perché l'ambiente è valore in sé, l'ipotesi che il verde possa essere inglobato nel rosso, il genere nella classe, i diritti di tutti

in quelli ancorché legittimi di una categoria». È l'esplicito rifiuto, nelle proposte del Pci, del ricorso ad una «razionalità di parte», fosse anche di parte operaia, che fu denunciata da molti, ad esempio nelle tesi del 1° Congresso della Lega ambiente, come uno degli elementi determinanti gli sconvolgimenti della biosfera, la crisi ambientale. «Verdi contro rossi» è poi la comoda semplificazione che, in modo non ingenuo, molti media stanno già operando: gli interessi diffusi dei cittadini, quelli, appunto, dell'ambiente e della salute, contro l'occupazione. In questa riduzione esce di scena il vero protagonista: l'impresa che inquina. Ed è questa la risposta, in termini di immagine, che si tende a proporre di fronte a quel vero e proprio accerchiamento della «cittadella» dei rapporti di produzione che le lotte sulle grandi tematiche concrete dell'ambiente mettono in essere.

Siamo così passati dal terreno della cultura a quello delle strategie e delle iniziative politiche. E su questo campo che sorgono, anche per noi, perplessità sulla «discesa agli inferi» delle proposte del Pci su ambiente e sviluppo.

Questo documento, che da qualcuno è stato definito «troppo condiscipolare», riuscirà a informare di sé l'iniziativa politica sia a livello nazionale che locale? Per essere chiari, ad esempio, ancora molto diffusa nel Partito comunista, per come l'abbiamo direttamente sperimentata nei giorni del dibattito in Parlamento sulla legge finanziaria, una forte proclività verso le grandi opere pubbliche: asfalto e cemento, strade e case rappresentano per molti comunisti un sostanziale riferimento non solo riconciliabile, sia detto con franchezza, a merito risolto di «cultura industrialista». E, per passare alla questione energetica, perché ancora tanti sostenitori del carbone come combustibile per la generazione termoelettrica, quando si vuol puntare con determinazione al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili? Quando già esiste un piano per la realizzazione di impianti per la trasformazione del carbone in metano, con un impatto ambientale e sanitario di gran lunga inferiore al bruciar carbone in centrale?

Verdi e rossi potranno marciare uniti, ma a condizione di qualche «piccolo» aggiustamento di tiro nelle scelte concrete.

AUGUSTO PANCALDI



Un bacio suggerisce l'entusiasmo di due giovani supporter di Mitterrand dopo la notizia della sua riconferma alla presidenza

Dopo, e per trent'anni, tutto è andato avanti allo stesso modo, con un paese artificialmente diviso in due blocchi avversi, con maggioranze che non rispettavano mai le tendenze del paese, con governi che diventavano «regime» essendo l'opposizione ridotta a pura espressione verbale, con regimi che accaparravano tutte le leve del potere (ministeri, enti pubblici e semipubblici, radio e televisione e così via): e così è stato, come dicevamo, anche nel 1981 quando i socialisti, col 37,4% dei voti, ottennero circa 300 seggi alla Camera credendo alla favola dello «stato di grazia», della «Francia a sinistra» e adagiandosi nel comodo letto delle istituzioni golliane.

A questo punto però stupisci che soltanto due anni dopo, in veste di presidente, Mitterrand sia diventato l'uomo più impopolare di Francia, che il «peuple de gauches» sia in gran parte slittato nell'indifferenza qualunquista che già

aveva ridotto i ranghi del consenso di massa golliano? Questo è il prezzo elevatissimo pagato anche dalla sinistra per un sistema elettorale che agli inizi era stato salutato come il vaccino quartario delle disfunzioni croniche del parlamentarismo della Quarta Repubblica; e la massa tradizionale degli astensionisti, dei protestatori di professione, capaci di votare un giorno a destra, e andata dilantando ad ogni consultazione senza che la classe politica manifestasse per questa diserzione annichilatrice della democrazia, fino a raggiungere la disastrosa dimensione del 34% dell'elettorato, un francese su tre, registrato al primo turno di queste legislative, domenica scorsa. Tutto ciò senza contare - perché nessuno se lo ricorda - che più di quattro milioni di francesi aventi diritto al voto, non risultano iscritti alle liste elettorali non avendo

l'atto necessario di iscrizione, che in Francia è obbligatorio a partire dal diciottesimo anno.

Non diremo che tutto sia colpa della legge elettorale: ma se si sommano i suoi effetti, che comprendono anche la liquidazione dei partiti rimasti al primo turno al di sotto del 12,5%, a quelli del presidenzialismo («Non parlate al manovratore») che ha disseccato le fonti del dibattito e della partecipazione politica irrigatrice del sistema democratico, si può capire perché in Francia l'apolitismo sta dilagante e senza confronti con qualsiasi altro paese europeo.

Per ciò che riguarda poi la «libera scelta del cittadino» nella cabina elettorale, il voto odierno è sinistramente illuminante. Per guadagnare qualche seggio in più e per impedire ai socialisti e a Mitterrand di ottenere la sperata maggioranza assoluta in Parlamento, nonostante l'incerto

BOBO **SERGIO STAINO**



l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA Via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
Via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa: spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

In convalescenza ad Imperia Ieri rassicurante controllo medico. Ringraziamento ai comunisti dell'Umbria

Domani la Direzione del Pci Cossutta critica Occhetto Corbani: no al cambio immediato del segretario

Natta da oggi in Liguria Si parla di una sua lettera

La Direzione del Pci si riunisce domani per proseguire l'analisi del voto e il dibattito sulle prospettive del partito. Qualche giornale ha scritto che nel corso della riunione verrebbe presa visione della lettera con cui Natta rassegna le dimissioni da segretario. Natta, per completare la convalescenza, partirà oggi per Imperia. Proseguono intanto le prese di posizione dei dirigenti comunisti.

FABRIZIO RONDOLINO

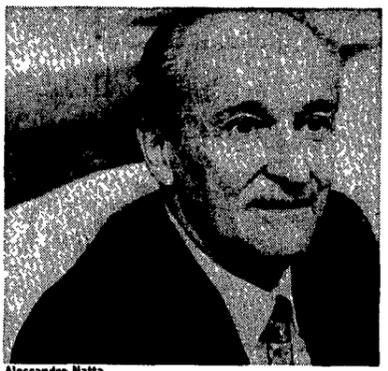
ROMA. Alessandro Natta lascia oggi la sua casa di Roma per trasferirsi ad Imperia, in Liguria, dove completerà la convalescenza. Il segretario del Pci ha così deciso dopo un'attenta visita del cardiologo prof. Prati, che ha potuto rilevare la positiva evoluzione del processo di guarigione. È stata intanto resa nota una lettera che Natta ha inviato nei giorni scorsi al segretario del Pci umbro Francesco Ghirelli e al segretario della federazione di Perugia Palini. «Ripensando a quei giorni», scrive Natta - «m'accorgo di non ricordare quasi più il dolore e l'impellenza del pericolo, cancellati da tutt'altre sensazioni e sentimenti. Come l'attenzione e l'efficienza dell'equipe medica e la premura degli infermieri, così la vostra presenza pervasiva e calda - eppure tanto discreta - ha lasciato in me un ricordo limpi-

due ruote che girano a velocità slalsate. E la ruota comunista è più lenta. Francesco Mandarini, presidente della giunta regionale, ha insistito sulla «crisi di identità e di valori» del Pci che si intreccia alla sconfitta sociale subita in questi anni. E Claudio Carnieri, capogruppo in Regione, ha invitato a rilettere sulla «centralità del programma»: «È una scelta giusta, ma forse ha prodotto soltanto un offuscamento del carattere alternativo del Pci. I comunisti umbri hanno inviato a Natta un messaggio di auguri, ringraziandolo per l'attenzione e l'alletto dimostrato all'Umbria e ai comunisti della regione».

In attesa della riunione della Direzione comunista di domani pomeriggio, che potrebbe convocare il Comitato centrale già previsto per luglio, all'indomani del voto in Friuli e Val d'Aosta, si moltiplicano gli interventi e le prese di posizione. Non hanno trovato né smentite né conferme le indiscrezioni, pubblicate ieri da alcuni quotidiani, secondo cui la Direzione di domani prenderebbe conoscenza di una lettera con cui Natta presenta le proprie dimissioni al Comitato centrale e alla Commissione di controllo. Quanto al congresso, dopo la precisazione di Gianni Pellicani («Si

terrà alla scadenza prevista, cioè gennaio o febbraio, con un leggero anticipo per via delle elezioni europee della primavera»), Massimo D'Alema, anch'egli della segreteria, ha precisato che «tenere il congresso all'inizio dell'89 comporta l'avvio immediato della fase preparatoria: non ha senso, pertanto, la richiesta di un congresso anticipato». Ma si era anche diffusa la voce di un rinvio del congresso all'autunno, dopo le elezioni europee. «Non condivido questa ipotesi», replica D'Alema -, «che tra l'altro presuppone un congresso anticipato». A favore del rinvio si è invece espresso Luigi Corbani, vicepresidente di Milano, in un'intervista che l'«Unità» pubblica domani: «Sono contrario ad un congresso hrettoloso; se ne deve parlare dopo il voto per il parlamento europeo». E soltanto in quella sede, aggiunge Corbani, si potrà discutere dell'eventuale elezione di un nuovo segretario del Pci: «Se qualcuno volesse procedere con prove di forza per eleggere subito il segretario, sono convinto che nel partito ci sarebbe un scontro molto duro». Per il vicepresidente di Milano va respinto il metodo della «scopizzazione» nella scelta dei dirigenti: «Prima di parlare di nomi bisogna dare

una linea al Pci, smetterla di oscillare tra il movimentismo e la subalternità al Psi o alla Dc». L'intervista di Occhetto all'«Unità», è un passo avanti, ma «è ancora piena di «se» e di «però»: dopo «aver rimosso i verdi e i pacifisti» ora occorrerebbe, per Corbani, «guardare al centro con una politica di autentiche riforme». Corbani si dice infine contrario alle correnti nel Pci, ma sostiene che «già esistono, sono una realtà».

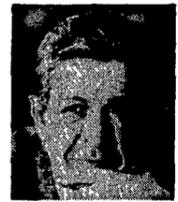


Alessandro Natta

Sottoscrizione al Pci: raccolti già 2 miliardi

ROMA. Con i primi 2 miliardi e 20 milioni già raccolti fino ad oggi dalle Federazioni del Pci si è aperta la campagna di sottoscrizione 1988 per sostenere il partito e la stampa comunista. L'obiettivo di 35 miliardi rappresenta una entrata importante per l'autofinanziamento del Pci che anche quest'anno, assieme alle quote per il tesseraamento, deve far riferimento ad una contribuzione complessiva pari allo 0,50% del reddito medio annuo di ogni iscritto. Così si legge in un comunicato emesso dalla segreteria comunista. «Il partito è oggi impegnato in una discussione complessa e difficile sui recenti risultati elettorali, in una azione di rilancio della sua iniziativa politica e di massa e, nel contempo, ad approfondire la ricerca sui temi del suo rinnovamento, della sua riforma, che gli consenta di superare rapidamente i ritardi, incertezze ed assolvere con decisione il suo ruolo di forza politica riformatrice, moderna, autonoma, democratica e di massa. Ciò richiederà - continua il comunicato - uno sforzo ancora più grande, rispetto al passato, da parte di tutte le nostre organizzazioni, di ogni singolo dirigente e militante, in direzione della riuscita non soltanto delle Feste dell'«Unità» ma soprattutto del coinvolgimento degli iscritti e della vasta area dei simpatizzanti e degli elettori del Pci, affinché contribuiscano, anche con la sottoscrizione individuale, alla ripresa dell'iniziativa del partito». La segreteria del Pci «rivolge pertanto un appello a tutti i gruppi dirigenti delle sezioni, delle federazioni, dei comitati regionali, ai militanti perché si mobilitino con rinnovato slancio ed impegno - è la conclusione - per realizzare gli obiettivi indicati e riaffermare, in questo modo, il grande valore ideale, politico, culturale, dell'attività di autofinanziamento al partito ed alla stampa comunista.

Delegazione pdi rende omaggio alla tomba di Berlinguer



Una delegazione della Direzione del Partito comunista e della Fgci - Achille Occhetto, Gian Carlo Pajetta, Piero Fassino, Ugo Pecchioli, Antonio Rubbi, Giglia Tedesco, Mario Quattrucci, Antonio Taitò, Franco Citoletti e Aureliana Alberici - si è recata ieri mattina al cimitero di Prima Porta per rendere omaggio alla tomba di Enrico Berlinguer nel quarto anniversario della sua morte.

Napolitano: l'impegno dei comunisti per il disarmo

Parlando a Trieste, Giorgio Napolitano ha sottolineato l'impegno e la coerenza con cui il Pci si è battuto, anche negli anni più difficili, per una prospettiva di distensione, di disarmo e di cooperazione tra Est e Ovest. Lo abbiamo fatto col necessario equilibrio e realismo, ma con tenacia e fiducia, mentre altri partiti apparivano quasi rassegnati al peggio. Napolitano ha tra l'altro ricordato il ruolo svolto dal Pci come parte integrante della sinistra europea e l'importanza dell'accoglimento - da parte dei leader socialisti europei - della proposta di un confronto col Pci sulle rispettive piattaforme in vista delle più vicine scadenze politiche ed elettorali per l'Europa dei dodici.

Procedure semplificate per i sovietici a Comiso

Gli esperti sovietici che effettueranno i controlli sullo smantellamento dei missili a Comiso potranno utilizzare materiali su cui le dogane italiane non effettuano nessun controllo. È il risultato di un nulla osta del ministro per il Commercio con l'estero Renato Ruggiero che autorizza procedure estremamente semplificate per l'importazione in Italia delle attrezzature necessarie alle verifiche nella base americana di Comiso, che verranno sottoposte soltanto ai controlli dei militari statunitensi. Le attrezzature giudicate «sospette» dagli americani potranno essere chiuse in appositi magazzini fino alla loro esportazione in Urss.

Infiltrazione della polizia tra studenti demoproletari?

Il senatore Guido Pollice (Dp) ha annunciato un'interrogazione parlamentare in cui si denuncia un tentativo di infiltrazione della polizia in un gruppo di studenti demoproletari di Messina. Pollice così ricostruisce la vicenda: «Nei giorni precedenti la visita del Papa a Messina, carpando la buona fede di un gruppo di giovani, un agente di polizia, spacciandosi per studente e sotto falso nome, ha tentato di infiltrarsi nel comitato di lotta della Facoltà di scienze politiche. L'agente avrebbe incitato i giovani a compiere atti illegali, tra cui quello di dipingere di vernice un monumento eretto in occasione della visita del Papa». «Riconosciuto come poliziotto dai giovani demoproletari l'agente ha dichiarato in un primo momento di aver agito per iniziativa personale, e in un secondo per volontà della polizia di Roma».

L'economista sovietico Aganbegian in Italia

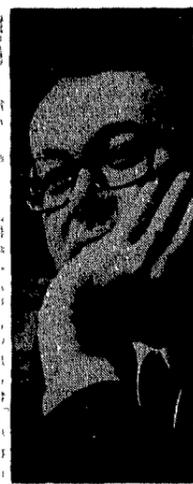
È in Italia per un giro di conferenze e incontri in varie città con dirigenti politici, uomini d'affari, economisti, dirigenti industriali il noto economista sovietico Abel Aganbegian. L'accademico sovietico, ospite del Cespe, terrà a Roma due conferenze. La prima, su invito del presidente del Senato Spadolini, mercoledì alle 18.30 a palazzo Giustiniani sul tema «Come viene attuata la perestrojka dell'economia sovietica». La seconda, organizzata dal Cespe, giovedì alle 15.30, nel salone di via della Vite, sul tema «La perestrojka e lo sviluppo delle relazioni economiche dell'Urss».

Direzione dp sui risultati del voto di maggio

Si è riunita ieri la Direzione di Dp per discutere dei risultati elettorali. Dopo aver registrato la «tenuta» di Dp, il segretario Giovanni Russo Spensà si è diffuso in un'analisi del «calo comunista», che sarebbe «una clamorosa conferma» delle analisi fatte dal suo partito. La sconfitta del Pci, ha proseguito Russo Spensà, nasce dalla «perdita di ogni identità di partito di opposizione» nonché dal «rifiuto moderato» in atto in Italia. Russo Spensà ha poi definito interessanti «le nuove conflittualità sociali», osservando però che si tratta di una materia ancora rozza e refrattaria. Quanto a Dp (ad ottobre si terrà l'assemblea dei delegati), Russo Spensà ha chiesto un anno di tempo per verificare le scelte dell'ultimo congresso, aggiungendo che «Giobbe rispetto a noi deve apparire un neofitico», e ha prospettato, per le elezioni europee, «convergenze elettorali» con le «forze autonomiste» come il Partito sardo d'azione. Alcuni dirigenti di Dp si sono mostrati perplessi, mentre Edo Ronchi ha riproposto l'ipotesi delle «liste arcobaleno» con i Verdi.

GIUSEPPE BIANCHI

Petruccioli: occorre una leadership forte



Claudio Petruccioli

Relazione della Pollastrini al Comitato federale di Milano. Parlo Vitali e Quercioli Dopo-voto: avanzata socialista e prospettive della sinistra

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. Si sono riuniti ieri a Milano il Comitato federale e la Commissione federale di controllo. Più di 30 interventi in un clima definito alla fine da Claudio Petruccioli della segreteria nazionale «di rigore, serietà e preoccupazione» hanno cercato di definire le ragioni della recente sconfitta elettorale del Pci in Italia ed anche nel Milanese ed i modi per uscire da una spirale in cui il Partito «vede ormai messa in discussione la sua prospettiva in Italia», come ha detto Petruccioli. Il dibattito è stato aperto da una relazione di Barbara Pollastrini, segretaria della Federa-

zione aveva deciso invece di finire con un documento classico, di dare mandato ad Occhetto di chiudere i lavori con un'intervista all'«Unità». Petruccioli ha ricordato che in quell'intervento si sottolineava che «la questione dell'egemonia della sinistra è una questione centrale e su questo vogliamo un confronto ed una sfida col Psi. Il Pci serve ad una sinistra autonoma, ma questo non è scontato nemmeno nel partito». Altro tema importante del dibattito, quello del «centro». «A Milano - dice Vitali - abbiamo fatto una esperienza speciale in questo senso, dai tempi della maggioranza sinistrosa e del terrorismo». Il problema - ha detto il capogruppo, alla Provincia Marco Bertoli - non è che il Pci deve andare al centro, ma come conquistare al centro alleanze su una linea di cambiamento». Petruccioli ha ribadito che «si tratta di una scelta di carattere politico strategico», significa che vogliamo che la sinistra sia maggioritaria ed in grado di governare. Non si tratta di andare al governo ora, ma di sapere se il problema del governo è nell'orizzonte teorico e pratico del Pci». Dibattito anche attorno al rinnovamento del gruppo dirigente. Luigi Corbani, vicepresidente, sostiene che «ritorna il problema delle dimissioni di Natta è riduttivo e ingeneroso. Il problema non è votare a favore, contro o astenersi su Occhetto. È invece la linea politica. Il gruppo dirigente ha gestito in modo incerto la linea dopo il congresso di Firenze». Petruccioli ha ribattuto che «è certo che un gruppo dirigente completamente nuovo ci sarà solo quando il partito sarà uscito dalla crisi. Ma adesso? Occorre una leadership forte, proprio perché dobbiamo attraversare una fase difficile e lunga. Occorre dare responsabilità per richiedere responsabilità. Del resto tutto quello che si sta facendo ha il consenso di Natta. Non nel senso che Natta è d'accordo con la segreteria, ma nel senso che la segreteria è d'accordo con Natta».

Intini replica ai dc sui patti per le tv

Il Psi avverte: cade il governo se si tocca Berlusconi

L'ondata di critiche contro il disegno di legge governativo per la tv e contro l'«opzione zero» preoccupa e innervosisce il Psi. Il portavoce di Craxi, Ugo Intini, ammonisce la Dc: «Mettere in discussione gli accordi e, quindi, la legge equivale a mettere in pericolo il governo stesso». Secondo Carlo De Benedetti l'«opzione zero» blocca ulteriori espansioni, ma la norma in sé è «tecnicamente insensata».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Sin da quando è stata pronunciata, l'espressione «opzione zero» - con quel che essa contiene: divieto per chi possiede giornali di avere anche reti tv nazionali, e viceversa - è stata subissata di critiche e giudizi sferzanti, sino all'irruzione. Ma nelle ultime 48 ore si è scatenato un diluvio di «Unità». Walter Veltroni ha ribadito punto per punto le obiezioni del Pci al disegno di legge governativo, confermando che contro di esso sarà condotta una battaglia parlamentare senza riserve; su Repubblica Eugenio Scalfari ha sottoposto il testo della maggioranza a una criti-

causa è promossa - distintamente - dal garante e da esponenti del Pci e della Sinistra indipendente: 2) l'«opzione zero» è stata inventata per tutelare l'impero tv di Berlusconi, come prezzo, comporta un trattamento analogo per lo strapotere Fiat nella carta stampata; 3) i progetti di legge di recente presentati da Pci e Sinistra indipendente dimostrano come sia possibile, oltre che necessario - purché lo si voglia - arginare lo strapotere di chiunque e dovunque: nella tv, nella carta stampata, nella pubblicità. Dell'«opzione zero» ha parlato ieri anche Carlo De Benedetti. L'ingegnere, che continua a rastrellare azioni Mondadori, sostiene che la norma blocca la possibilità di ulteriori espansioni. Il suo pensiero si rivolge - evidentemente - alla Fiat e a Berlusconi, che l'hanno preceduto nel conquistare posizioni di dominio nel campo dell'informazione. «Avrà preferito - dice De Benedetti - l'«opzione zero» in base alla quale ciascun soggetto non può coprire più di un decimo dello spazio informativo fissato a 100».

Occupazione simbolica ieri dell'aeroporto di S. Anna

In migliaia marciano a Crotona «Per il disarmo, non vogliamo gli F16»

In migliaia hanno simbolicamente occupato l'aeroporto di Sant'Anna, a metà strada tra Crotona ed Isola Capo Rizzuto, per dire che i cacciabombardieri atomici F16, che gli spagnoli hanno sfrattato dal loro territorio, non li vogliono in Italia e non li vogliono qui. «Le uniche armi che approviamo - c'era scritto su un grande striscione - sono il voto, lo sciopero e le manifestazioni».

ALDO VARANO

SANT'ANNA DI ISOLA CAPO RIZZUTO. I dirigenti del Comitato regionale per la pace, costituitosi nei giorni scorsi contro gli F16, ieri erano raggruppati: in due giorni, sfidando tutte le prudenze e le cautele, hanno voluto una prima manifestazione. Da Isola, il comune che comprende i duecento ettari del Sant'Anna, sono arrivati in oltre un migliaio marciando sotto un sole da piena estate per oltre cinque chilometri. Da Crotona, che dista dodici chilometri, sono arrivate centinaia di macchine fino a bloccare per metà mattinata la Statale 106 su cui si affaccia il vecchio cancello dell'aeroporto che dovrebbe diventare una vera e propria base Nato. C'erano i dirigenti comunisti calabresi in gran completo, Dp, la Lista verde di Crotona e l'intero arcipelago ambientalista, una Fgci superimpegnata, decine di cooperative ed una bella fetta del mondo cattolico, quasi a voler onorare la condanna dei vescovi, nei giorni scorsi, agli F16. Franca Gentile, psicologa

distribuito durante le elezioni che si sono svolte a Crotona. Proclami, foto ritoccate dei candidati e improbabili promesse elettorali sono stati piegati e trasformati in razzi di carta che hanno volteggiato per tutto il periodo della manifestazione: «Sono fastidiosi così» - dice Francesca Prestia, della Commissione diocesana Giustizia e pace di Catanzaro, scansandone uno - «immagini quelli veri». Romeo Fauci, presidente del club aereo di Crotona, che ci tiene a precisare di non essere di alcun partito e di parlare a titolo personale, giudica necessario che la questione degli F16 sia valutata prescindendo dagli schieramenti politici. «Un ragionamento obiettivo deve e può portare tutto ad essere contro la loro installazione».

L'arrivo dei Falcon come una manna caduta dal cielo. «Qui aspettavamo di charter pieni di turisti fin da questa estate», dice Franca Gentile - invece ci vogliono mandare i cacciabombardieri. Quanto ai dollari è lo stesso argomento con cui ci hanno imbrogliato per la *Vulture Le Castelle*, si sono presi il più bel pezzo di costa, l'hanno chiuso e fanno arrivare da fuori perfino gli sprilli. Per la nostra gente c'è la miseria di sempre e niente più bagel al mare». Don Gianni Mazziolo, del Coordinamento sud di Pax Christi, circondato da Carlo Leone ed altri giovani del Gruppo interparcochiale per la pace di Catanzaro commenta: «La gente sui problemi della pace è sensibile anche in Calabria. Quanto a noi, dal punto di vista ecclesiale stiamo solo tirando le conseguenze dagli insegnamenti delle encicliche e dai discorsi tante volte fatti dai vescovi».

L'ottica dei rapporti internazionali sta rapidamente mutando eppure al viaggio di De Mita negli Usa non è estranea la tentazione di ottenere una sorta di sanzione alla staffetta dc dopo la contrastata uscita da palazzo Chigi del «caro Bettino»

De Mita affaccia strane formule al posto della «doppia carica»

«A palazzo Chigi resterò come leader della Dc»

Se Reagan lo chiamasse dear Ciriaco

ROMA. De Mita sarà a Washington da domani a giovedì e incontrerà Reagan, Shultz, i ministri della Difesa Carlucci e del Tesoro Baker e quindi, dopo un giorno di riflessione e di studio, sarà a Toronto per il vertice annuale dei sette paesi pilota d'Occidente. Una visita molto breve e rapida nel corso della quale si parlerà probabilmente poco di tutto invece che bene di poche cose. Ma la questione non è qui. La vera questione è invece proprio nel sospetto che ancora una volta il viaggio del neoelito presidente del Consiglio sia considerato in funzione tutta «interna», di un «place» e di una investitura. E questo sarebbe - oggi più che mai - oltre che una meschinità superfua, un errore. In questo senso è apparsa eccessiva e irritante la fretta (a «fregolarla» è detto) con la quale il governo - al cui interno peraltro le opinioni erano ancora divise fino a qualche settimana fa - ha cercato il bollo parlamentare sulla precipitosa decisione di accogliere in Italia gli aerei F16 e i loro armamenti anche nucleari.

Serve ancora all'Italia, alla soglia degli anni Novanta, presentarsi a Washington nella posizione del discepolo più zelante? C'è una lunga storia, in questo dopoguerra, di rapporti subalterni fra governi italiani e governo Usa. Ci fu il Grande Viaggio di De Gasperi, nel gennaio 1947, che peraltro avveniva in condizioni assai particolari e se non altro rappresentò, all'indomani della sconfitta in guerra dell'Italia fascista, una legittimazione dell'Italia democratica. Il prezzo allora pagato fu l'esclusione del Pci dal governo nazionale: ed è un prezzo che si è continuato a pagare per oltre quaranta anni. Quella «democrazia imperfetta» che scaturì dal «veto» di allora, è stata fino a oggi anche il segno di una sorta di sovranità limitata dell'Italia. Gli anni naturalmente hanno sanato, modificato, smussato, addolcito, rifondato molte cose: ma non tutte. Dai tempi di Clara Booth Lucre che comandava da Via Veneto sul Viminale, si passò ai Fanfani che nel '56 - nel pieno dei tentativi di un po' goffi di

Doveva essere un fiore all'occhiello e ha finito per essere una «gaffe». De Mita voleva arrivare negli Usa, al suo primo incontro da «premier» con Reagan, avendo in tasca il voto parlamentare di maggioranza a favore della base italiana per i famosi F16. Come è noto la forzatura è stata vanificata dall'opposizione di sinistra e dai vuoti nei banchi della maggioranza. C'è da chiedersi: ha ancora senso, da parte democristiana e governativa, questo eccesso di zelo nei confronti degli Usa? Non sono maturi i tempi, in Europa oltre che in Italia, per politiche estere un po' più autonome e «creative»?

comunque il famoso «veto» anticomunista che tuttora, nei fatti, resta insuperato. Era quel «fattore K» che ogni nuovo presidente del Consiglio va puntualmente a ricominciare, appena avuto il voto delle Camere in Italia, ai piedi della Capitol Hill. Fu così anche per il governo Craxi che addirittura, a certi occhi americani, sembrò incarnare la «convergenza» di certe persistenti «ambiguità» rimproverate ai governanti cattolici e «papisti» la fedeltà all'Alleanza. Certo ci fu Sigonella ci sono stati momenti di larghe convergenze parziali di autonomia, soprattutto in rapporto alla situazione nel Medio Oriente. Ma oggi non è forse maturato il tempo di andare oltre gli episodi e di cambiare uno stile e un linguaggio anacronistici nei rapporti con gli Usa? Di dire anche qualche «no» quando è legittimo e motivato (per esempio sugli F16)?

Il quadro mondiale è mutato, e soprattutto è cambiata l'America, è cambiata l'Europa, è cambiata l'Unione Sovietica. Oggi gli Usa guardano con più allarme alla minaccia economica che viene loro da Ovest, dal Giappone, che a quella militare dall'Est. La tentazione Usa è di allentare i vincoli (e spese) verso l'Europa e la tendenza è di preoccuparsi in questa fase della concorrenza di Mazinga più chiedi fucili di Ivan. Certo si iscrive nella consapevolezza della novità della situazione, delle occasioni (e insieme dei rischi) che essa comporta, l'intervento che ha di recente sviluppato all'Onu il ministro Andreotti, tutto teso a raccomandare, con una accentuazione significativa in più rispetto a Reagan, non solo che il processo di dialogo mondiale fra i Grandi non si affievolisca, ma anche che alle riforme di Gorbaciov si offrano valide spinte. L'Europa deve comunque ad abituarsi a pensare sola, e a costruirsi senza vincoli le sue politiche. E nell'Europa, l'Italia. Capirlo è positivo, ma le scelte poi devono essere coerenti. E così i segnali concreti che si vogliono inviare.

ROMA. «Non ho mai detto che il problema fosse l'identità della carica di presidente del Consiglio e di segretario del partito. Il problema è avere un accordo tra chi dirige il governo e la posizione nel partito... Io sono stato mandato a presiedere il governo in quanto leader del partito. Il problema è conservare questa identità». In un'intervista a «Tv tivv» che va in onda oggi su Retequattro, Ciriaco De Mita lancia uno strano messaggio sul tema della successione nella guida della Dc. Il presidente del Consiglio continua ad assicurare che «non con la doppia carica» il problema della «identità» può essere risolto. Tuttavia afferma che bisogna «trovare un modo» e assicura che concorrerà «con gli altri» a raggiungere lo scopo.

Che cosa fare dunque perché, anche dopo il congresso dello Scudocrociato, sia chiaro che a palazzo Chigi se non siede il segretario c'è di certo il «leader» della Dc? Questo nuovo rebus è proposto alle dispute che si sono già aperte tra le correnti democristiane e all'interno stesso dei vari raggruppamenti. È chiaro comunque il proposito di De Mita di spingere in secondo piano il tema della successione, frenando una spinta che potrebbe logorare la sua stessa posizione a palazzo Chigi. Questa preoccupazione è espressa dal portavoce della segreteria dc, Clemente Mastella. «C'è il rischio - dice - di una disputa interminabile per un problema, quello del doppio incarico a De Mita, la cui risoluzione avverrà nel migliore dei modi». Se la discussione si fermasse a questo dilemma, anziché «avere un colpo d'ala e determinare i nuovi modi di presenza della Dc nella società», allora sostiene il fido Mastella «daremmo l'impressione di un pensiero debole... Uno scopo analogo sembra perseguire Antonio Gava, leader del correntone di «Azione popolare», che evidentemente si rivolge anche ad esponenti del suo compositivo raggruppamento. In un articolo che appare oggi sul «Mattino», il ministro polemizza in primo luogo con i commentatori «esterni». Questi ultimi prospettano una alternativa consistente nel sostituire una «egemonia cattiva», quella della Dc, ad una «egemonia buona», quella del Psi, anticipando addirittura un possibile «monopolismo» socialista di impronta mitterrandiana, già esistente in Francia e nella Spagna di Gonzalez. Ciò prefigura per la Dc la «conclusione quasi esistenziale della propria stagione politica, come avvenne per il centro in Francia e in Spagna». Ma «questi politologi volutamente ignorano le differenze che esistono tra la storia democratica dell'Italia» e quella di quei paesi.

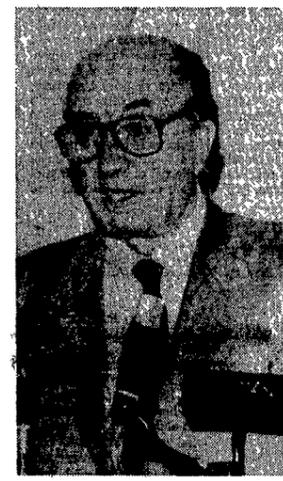
Dalla Casa Bianca al vertice di Toronto

Il presidente del Consiglio da domani negli Stati Uniti. Martedì l'incontro con Reagan. Poi rappresenterà l'Italia nel summit dei «sette grandi»

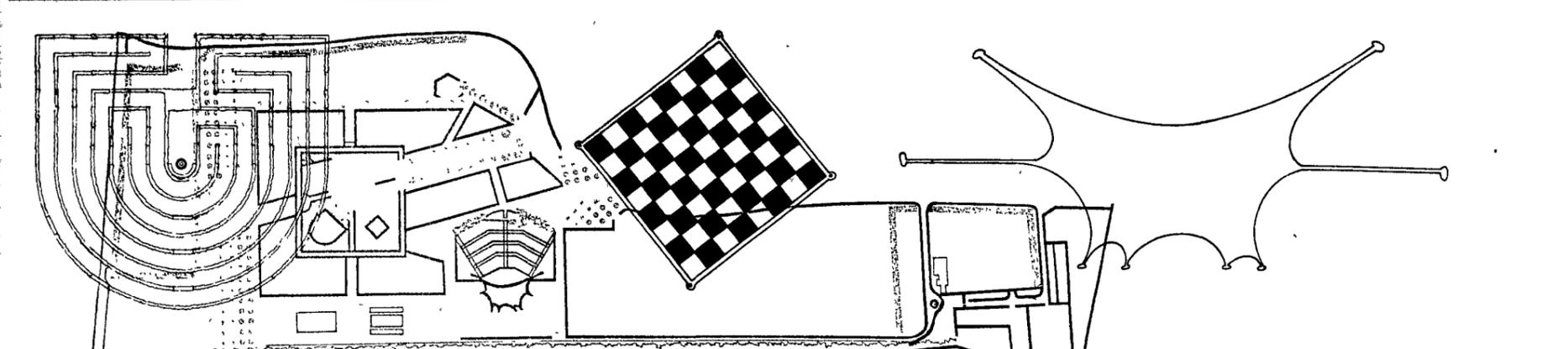
ROMA. Primo viaggio negli Usa di De Mita presidente: incontro bilaterale strettamente finalizzato alla preparazione del vertice di Toronto - hanno tenuto a precisare il portavoce della presidenza del Consiglio, ieri mattina in un briefing con la stampa - e non «viaggio italo-americano» di più stretta collaborazione atlantica. De Mita arriverà a Washington nel primo pomeriggio di domani e vi resterà fino alla sera di mercoledì. Giovedì, si trasferirà, per una pausa a Bar Harbor, nel Maine, in vista della partenza per Toronto, che avverrà nella prima mattinata di sabato 18 giugno. Il vertice durerà da domenica a mercoledì 22 giugno, e sarà preceduto, per quanto riguarda De Mita, da un incontro, sabato, con il premier britannico, signora

Thatcher. Anche l'incontro con Ronald Reagan e con il vicepresidente Bush, previsto per la giornata di martedì a Washington, è stato inquadrato nella stessa cornice. De Mita ha già incontrato Mitterand e Kohl, si è visto con i nipponici e canadesi, con il governo belga e con quello olandese. Con gli incontri di Washington e il preventivo di Toronto con il premier inglese, il nuovo governo italiano ritiene di avere qualche carta in più per sedersi, al Metro Toronto Convention Centre, al tavolo dei Grandi. Così è stato descritto l'incontro bilaterale di Washington: «Contatti preventivi per valorizzare i risultati del vertice di Mosca; e inoltre: «Affiancare l'agenda e le posizioni in vista del vertice di Toronto». Certo, è stato ammesso, sarà anche la presentazione ufficiale agli americani del «governo di programma», un governo definito, è stato ricordato, «di forte intesa». Si parlerà degli F16? No.

Il portavoce di Ciriaco De Mita ha voluto citare, a memoria, la lettera degli accordi che avrebbe portato alla installazione in Italia dei 79 caccia-bombardieri sfrittati dalla Spagna. «Se la Nato avesse ritenuto utile - ha detto - mantenere lo storno e avesse chiesto all'Italia di ospitarlo, l'Italia li avrebbe ospitati: così è scritto negli accordi». Se gli F16 vengono cacciati dalla finestra, dalla porta entrerà nei colloqui di Washington, secondo il portavoce, il tema dell'ecologia, gli affrontati con canadesi e francesi in unità d'intenti. Sul terreno economico si è avuta solo conferma di un relativo ottimismo sullo stato dell'economia mondiale. E una smentita sul fatto che il governo italiano pensi di intervenire positivamente sulla proposta, avanzata dal presidente francese Mitterand, di un azzerramento dei debiti dei paesi del terzo mondo.



Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, in alto la Casa Bianca



Compra un Parco

Compra un Parco
Nel progetto per la Festa Nazionale de l'Unità 1988 un importante significato politico e culturale assume la proposta di superare l'aspetto effimero dell'avvenimento, per conseguire il risultato di lasciare tracce concrete e durature nel tempo di alberi, infrastrutture urbanistiche, spazi attrezzati, dotazioni sociali. L'obiettivo nostro è di dotare l'area metropolitana fiorentina di un parco attrezzato che valorizzi l'antica villa di Montalvo.

Una impronta di modernità, di efficienza e di cultura
Questo appuntamento può rappresentare l'occasione per dotare la piana di Firenze di una nuova area per il tempo libero, le attività sportive, lo svago e il divertimento. Vorremmo urbanizzare diciotto ettari di terreno con strade fognature ed illuminazione elettrica. Alla fine della Festa avremo recuperato, risanando e potenziando, l'impianto boschivo della Ragnaia con i suoi lecci e le sue querce; avremo una piazza porticata,

un giardino all'italiana con spazi per il gioco; campi sportivi, di cui uno coperto; una arena per gli spettacoli con un grande palcoscenico coperto.

Compra anche tu un Parco
E' possibile partecipare alla realizzazione di questo importante intervento contribuendo all'acquisto di un metro quadrato della superficie destinata a Parco. La quota è di sole 10.000 lire. Più quote saranno sottoscritte e più sollecitamente attueremo un progetto ambizioso ma utile per l'intera area fiorentina e per la sua valorizzazione ambientalistica.

Festa Nazionale de l'Unità
Campi Bisenzio
25 agosto
18 settembre



Di lui è stato detto che è stato «più grande della sua opera». In realtà non lascia una grande eredità: non un pensiero teorico compiuto e originale, non una costruzione politica (il suo partito) che possa definirsi fattore incisivo della democrazia italiana. Eppure non può essergli contestato il titolo di protagonista: dell'antifascismo militante, del tormentato itinerario del socialismo italiano, degli equilibri politici della giovane Repubblica. Tutta la sua vicenda appare seguita da una irreversibile marginalità rispetto alla grande corrente storica del movimento operaio.

Nato il 19 settembre 1898 da una famiglia torinese di origine sarda, ebbe un'adolescenza e una prima giovinezza tipicamente piccolo-borghese (il padre era avvocato e giornalista), si laureò in economia e commercio. La sua iniziazione politica risale agli anni turbolenti dell'occupazione delle fabbriche, del consiliarismo gramsciano, del liberalismo progressista di Gobetti. E fu la terribile ondata repressiva antioperaia a indurlo a schierarsi, nel 1922, con l'ala riformista del socialismo, con Treves e Turati. Nel 1925 era già membro della direzione del partito e, dopo il delitto Matteotti e le leggi eccezionali, non gli restò che la via dell'esilio. Riparò prima in Austria, poi in Francia col gruppo di Modigliani; frequentò i padri del revisionismo e dell'austro-marxismo Kautsky e Bauer. A Vienna egli poté misurare le illusioni della socialdemocrazia mitteleuropea (Bauer gli assicurava che il fascismo non sarebbe passato perché il socialismo austriaco non era quello italiano, ma poi egli stesso fu travolto, dovette emigrare a Parigi ove morì).

Nell'esilio francese la statura di Saragat crebbe come esponente del socialismo europeo e come protagonista dell'emigrazione antifascista. Intense fu la sua attività pubblicistica. Dopo non poche esitazioni si schierò per l'unificazione con la componente massimalista di Nenni. Nel 1950 il congresso di Parigi sanzionava la ricostituzione del partito socialista unificato. Nonostante l'aperta ostilità per la rivoluzione d'ottobre (a cui non riconobbe mai legittimità storica), strinse, nel 1934, il patto di unità d'azione con i comunisti in vista di una lotta per liberare l'Italia dal fascismo e conquistare una «repubblica democratica dei lavoratori». Nel 1939, sull'onda delle reazioni per il trattato Molotov-Ribbentrop, prese l'iniziativa - in assenza di Nenni - di denunciare il patto di unità. Ma due anni dopo, quando ebbe avvio l'aggressione tedesca all'Urss, riprese contatto coi comunisti di cui riconobbe il ruolo essenziale nella Resistenza, e partecipò al convegno di Lione (c'erano Amendola e Dozza per il Pci, Lussu per «Giustizia e Libertà») per gettare le basi di quella unità antifascista che si sarebbe poi espressa nel Cln.

Tornato in Italia alla caduta di Mussolini, si incontrò con Nenni, reduce dal confino, per riannodare l'attività del Psiup. Dopo l'8 settembre fu arrestato e destinato alla deportazione ma, con l'aiuto dei partigiani, riuscì a fuggire da Regina Coeli. Con la Liberazione cominciò a ricoprire elevate cariche pubbliche: ministro senza portafoglio nel primo governo Bonomi, lasciò poi il governo per la carica di ambasciatore a Parigi. Rientrato a Roma nel 1946, fu eletto alla Costituente e divenne presidente della stessa carica che ricoprì fino alla scissione di palazzo Barberini (gennaio 1947).

Quello della scissione fu l'atto più rilevante della sua lunga carriera di leader riformista. In esso si intrecciano e precipitano tutti gli elementi tipici della sua personalità: l'anticomunismo, lo scetticismo sulla maturità democratica delle masse proletarie, l'identificazione della libertà col garantismo istituzionale liberale. Si dice che egli abbia vissuto drammaticamente quella che gli appariva come un'antinomia fra libertà e giustizia, e che abbia visto lucidamente il pericolo a cui andava incontro scegliendo di allontanarsi dal grosso del movimento operaio, schierandosi con le forze conservatrici che andavano riaggregandosi, con un progetto di restaurazione, attorno alla Dc di De Gasperi, e accettando l'ombrello militare ed economico degli Stati Uniti nella prospettiva di un'Europa e di un mondo nuovamente spaccati e forse indirizzati a un nuovo e risolutivo conflitto «fra civiltà e barbarie». Egli avrebbe, cioè, messo nel conto un pericolo di eclissi dell'autonomia ideologica e politica del riformismo, ma nella convinzione di un'immancabile rinascita quando dalla scena fosse scomparso il pericolo dell'«imperialismo sovietico» e del comunismo italiano.

Precipitato entro i meccanismi del centrismo conservatore e dinanzi alla inaspettata salda tenuta del movimento operaio, Saragat e la sua frazione distaccatisi dal partito socialista non riuscirono mai ad accreditarsi come una componente, pur moderata, dello schieramento popolare. La conquista della maggioranza assoluta da parte della Dc nel 1948 rese ancor più evidente la subaltermità e perfino la scarsa utilità strumentale della socialdemocrazia, umiliata dal potente alleato e disprezzata dalla sinistra. Egli si alternò al governo e alla guida del partito, in quegli anni iniziali del centrismo, riuscendo nel 1951 a unificare anche il recalcitrante gruppo Romita. Ma già l'anno dopo insorsero nuove lacerazioni quando Saragat si fece patrocinatore con De Gasperi della «legge truffa». La sconfitta del 7 giugno 1953 (amara la sua frase: «Oggi tocchiamo il fondo dell'amarrezza e del disinganno, ma se il destino non è un cinico baro avremo presto la nostra rivincita») allontanò per un po' Saragat dalla Dc, ma già nel 1954 egli tornava come vicepresidente nel governo presieduto da Scelba.

Uno spiraglio di possibile recupero di ruolo a sinistra si aprì a metà degli anni 50 per la concomitanza di due fattori: l'allentarsi dei vincoli unitari fra Psi e Pci dopo il XX Congresso del Pcus e l'affermarsi di un nuovo gruppo dirigente della Dc (con Fanfani, Moro, Rumor). L'incontro con Nenni a Pralognan e l'ipotesi neocapitalistica maturata nella Dc con l'esarimento del centrismo caratterizzano

Scompare un protagonista
L'impegno antifascista e il sogno infranto
di un radicamento socialdemocratico
nella società e nel movimento operaio

Garante del centrosinistra
La scissione, il centrismo, il fallito
tentativo di riunificazione col Psi
Presidente della Repubblica coi voti pci

Giuseppe Saragat socialista senza masse

Il lungo itinerario politico di Saragat, dalla Torino in rivolta degli anni 20 alla milizia antifascista in Italia e nell'emigrazione, dalla guida della minoritaria componente riformista del socialismo italiano alla stagione centrista, dalle separazioni e fallite riunificazioni col Psi alla svolta del centro-sinistra,

alla presidenza della Repubblica grazie alla convergenza dei voti di tutte le sinistre, alla tutela sul piccolo partito da lui fondato. Il rapporto alterno e drammatico con i comunisti italiani: dall'aspra contrapposizione del dopoguerra alla serena attenzione per l'evoluzione teorica e politica del Pci.



ENZO ROGGI



Saragat ambasciatore a Parigi col ministro degli Esteri De Gasperi nel '46; a Washington, come ministro degli Esteri, con Kennedy nel 1963; con Cossiga nel febbraio scorso



Giuseppe Saragat, 90 anni, si è spento alle 2,30 di ieri notte: aveva una malattia del sangue. Decine di personalità gli hanno reso omaggio. Pajetta: «Oggi è morto un compagno»

Ha aspettato la morte leggendo Dante

ROMA. Ha aspettato la morte leggendo tre classici: la *Divina commedia*, le poesie di Leopardi, i *Promessi sposi*. Quei libri, che forse accompagnavano un suo intimo distacco dalle vicende umane di questa epoca, sono ancora appoggiati sul comodino. Ai piedi del letto un fascio di rose rosse. Di là dalla finestra i pini, gli oleandri e i pioppi che circondano la sua villa, una costruzione grande ma sobria in via della Camilluccia. Un uomo anziano si avvicina a piedi al cancello, si toglie il cappello, chiede permesso ai poliziotti e prosegue, per entrare rispettoso nella stanza di Giuseppe Saragat. Altri visitatori, sconosciuti e schivi, seguiranno il suo esempio. Qualcuno passando in macchina rallenta, accenna il segno della croce e prosegue. Su, in quella stanza trasformata in poche ore in camera ardente, si alternano il figlio Giovanni, ambasciatore italiano a Bruxelles, la figlia Ernestina, i nipoti Giuseppe, Pietro e Augusta. C'è un diffuso silenzio, e chi parla, anche nell'atrio della villa, lo fa istintivamente sottovoce.

Un altro padre della Repubblica se n'è andato. I più giovani lo conoscevano poco: avevano potuto leggere sui testi scolastici che era stato il

primo presidente dell'Assemblea costituente, che poi era stato il quarto presidente della Repubblica e che era tra i fondatori del Partito socialdemocratico. Da anni non compariva alla televisione. All'ultimo congresso nazionale del suo partito, nel gennaio dell'87, il suo posto era rimasto vuoto. Fiaccato dai 90 anni che aveva alle spalle, ma soprattutto dalla malattia, aveva continuato a seguire le vicende della politica italiana dalla sua dimora, e infine dal suo letto. «Fatevi morire da socialdemocratico», aveva detto recentemente, temendo il tramonto del suo partito. L'ultima occhiata ai giornali l'aveva data l'altra mattina. In serata le forze avevano cominciato ad abbandonarlo per sempre. Il suo male si chiamava demielioleite, aveva colpito progressivamente i globuli rossi e le piastrine del sangue. Il cuore di Giuseppe Saragat ha ceduto poco dopo le 2,30 della notte, mentre il suo medico di fiducia, Candido Caprio, gli teneva il polso. «È rimasto lucido fino alla fine», ha raccontato il dottor Caprio - e mentre moriva invocava la madre».

Il primo a giungere alla Camilluccia è stato Antonio Cariglia, segretario del Pci. Più tardi ha dichiarato ai giornali:

«Giuseppe Saragat, 90 anni, si è spento alle 2,30 di ieri notte nella sua residenza romana: aveva una malattia del sangue. Decine di personalità hanno visitato la sua stanza, trasformata in camera ardente. Domani alle 9,30 i funerali in forma privata nella chiesa di S. Chiara. Alle 10,30 sarà allestita una camera ardente al Senato, alle 17 si svolgeranno le esequie di Stato in piazza Navona».

SERGIO CRISCUOLI

«Con la morte del presidente Saragat, il socialdemocratico perdono la guida politica di tante battaglie combattute per la democrazia e il socialismo. L'Italia perde uno dei suoi figli migliori, un campione della lotta per la sua libertà, e l'Europa perde un convinto assertore dei valori della cultura che sono il fondamento stesso della sua civiltà». Per tutta la giornata hanno varcato la soglia della camera di Saragat decine di esponenti politici, e ognuno ha poi pronunciato il proprio epitaffio.

«Oggi è morto un compagno», ha detto Gian Carlo Pajetta, che ha reso omaggio alla salma insieme con Ugo Pecchioli e Paolo Bufalini. Giuliano Vassalli, ministro della Giustizia, socialista, lasciando la Camilluccia commosso ha ricordato tra l'altro: «Anche se

alcune volte forti tensioni politiche sono esistite, è rimasto in me sempre vivo il senso dell'ammirazione, addirittura sconfinata, per il livello dell'uomo e per il coraggio che egli seppe dimostrare nella vita italiana. Ed è rimasta in lui sempre una affettuosità senza pari nei miei confronti. Certamente, la sua presidenza della Repubblica segnata da varie crisi di governo e notevoli problemi - ha aggiunto Vassalli - forse nella memoria degli italiani potrà sembrare scialba e tranquilla. In realtà, invece, come è stato un coraggiosissimo uomo politico, così è stato anche un grande presidente».

«Se riflettiamo oggi sulle scelte che allora Saragat ha fatto - ha detto De Mita uscendo dalla camera ardente - dobbiamo dire che esse

erano al limite della profezia. È tra i fondatori della Repubblica, ha fatto parte della Costituente, è stata una coscienza democratica di altissimo prestigio, ancorata a valori ricchi di passione civile. Credo che nella storia della democrazia italiana occupi un posto di grande rilievo». E Giovanni Spadolini: «È stato un padre della Repubblica, è stato un capo dello Stato che ha inciso profondamente nella storia italiana, che ha animato la fede nel socialismo democratico vedendo in sostanza i principi della sua battaglia di minoranza di quarant'anni fa diventare oggi i principi di tanta parte del socialismo italiano».

Qualcuno è tornato spesso nel corso della giornata alla residenza di Saragat: il politico democristiano, ha scritto Giulio Andreotti. E Bettino Craxi in una lunghissima dichiarazione ha affermato tra l'altro: «Giuseppe Saragat è stato uno dei maggiori protagonisti della storia repubblicana. Egli lascia a tutti, ma in particolare a coloro che si richiamano al socialismo nella libertà, motivi di esempio e motivi di riflessione sulle esperienze delle generazioni che ci hanno preceduto». Altri telegrammi sono stati infine inviati da La Malfa, Altissimo, Forlani, Merzagora, Tognoli e Benvenuto.

Nilde Iotti ha ricordato Saragat come un «protagonista degli anni difficili ma esaltanti della ricostruzione politica e civile dell'Italia». «Con Giuseppe Saragat scompare uno dei grandi protagonisti della nostra storia recente, una figura eminente dell'antifascismo», ha scritto Achille Occhetto in un telegramma inviato a nome del Pci, e ha aggiunto: «L'elezione di Saragat a presidente della Repubblica ha rappresentato un importante e significativo momento di unità di tutte le forze antifasciste e di sinistra». Un altro telegramma di cordoglio è stato indirizzato alla Direzione del Pci personalmente da Alessandro Natta.

«La sua coraggiosa azione fu determinante per mantenere la nazione italiana libera e democratica, con tanta solidarietà», ha scritto Giulio Andreotti. E Bettino Craxi in una lunghissima dichiarazione ha affermato tra l'altro: «Giuseppe Saragat è stato uno dei maggiori protagonisti della storia repubblicana. Egli lascia a tutti, ma in particolare a coloro che si richiamano al socialismo nella libertà, motivi di esempio e motivi di riflessione sulle esperienze delle generazioni che ci hanno preceduto». Altri telegrammi sono stati infine inviati da La Malfa, Altissimo, Forlani, Merzagora, Tognoli e Benvenuto.

l'avvio di una fase nuova, lenta, contraddittoria: il superamento dei vecchi equilibri e l'avvio del centro-sinistra. Saragat poté riaccarezzare l'antica speranza di un'egemonia riformista sul movimento socialista, via via che Nenni spostava il Psi (anche a costo di una scissione) su posizioni di rottura a sinistra e di incontro con la Dc dorotea.

Aviata la collaborazione di centrosinistra, Saragat concepì il passo successivo: conquistare la presidenza della Repubblica, il che lo avrebbe oltre tutto posto in condizioni più favorevoli anche nel dialogo col troncone maggioritario del socialismo. Fu quella - nel 1962 - la più aspra battaglia fra lui e la Dc: quest'ultima, già in preda al rimescolamento moderato dei dorotei, lo disingannò e fece eleggere Segni col voto dei neofascisti. Sorte volle che la presidenza Segni fosse interrotta dalla malattia inguaribile del parlamentare sardo. Saragat, che ricopriva la carica di ministro degli Esteri e che poteva ormai contare sull'appoggio del Psi in cui era andata affermandosi l'idea di una fusione coi socialdemocratici, pose nuovamente la propria candidatura. Dopo una lunga e tormentata sequenza di votazioni, si avvide che la chiave risolutiva era in mano ai comunisti e fece loro appello riconoscendone esplicitamente il ruolo. A queste condizioni i comunisti lo votarono, ed egli divenne presidente della Repubblica il 28 dicembre 1964.

Il settennio presidenziale di Saragat può essere considerato il periodo di incubazione delle sconvolgenti novità esplose a metà degli anni 70. È stato, quello, il periodo in cui è iniziata la crisi del centro-sinistra, si è registrata la grande controffensiva operaia e la contestazione giovanile, prese avvio la sanguinosa strategia della tensione, fu attuata e si esaurì l'unificazione socialista.

Egli era il supremo sacerdote del centrosinistra (quando incaricava il solito esponente dc di formare il governo indicava perentoriamente la formula: «centro-sinistra organico»). Le cose cambiarono col maturare della cosiddetta unificazione socialista. L'incredibile assemblaggio dei due corpi del socialismo (Sanfilippo con Preti, Lombardi con Tanassi) avvenne nell'ottobre 1966 su uno sfondo di pronunciato anticomunismo e in un'onda di illusioni.

L'incanto durò un breve momento. Scoppiò l'affare De Lorenzo-Sifar che coinvolge il ruolo di Segni. Saragat improvvisamente solidarizza col suo predecessore. Tutta la sua condotta risulta da allora meno cauta. Compie numerosi viaggi all'estero e nell'incontro col presidente americano Johnson fa propria la tesi che in Vietnam si combatteva per una «scelta di civiltà».

Il 1968 segna il ciclico ritorno della delusione: il socialismo unificato di Saragat e Nenni subisce una dura sconfitta. Il Psi perde 5 punti e mezzo nelle elezioni politiche rispetto alle posizioni precedenti dei due partiti. L'unificazione è fallita e si scrollerà ben presto in una nuova scissione. L'episodio della morte dell'agente Annarumma suscita una presa di posizione di Saragat che sembra incoraggiare una politica di repressione contro la sinistra. Il 12 dicembre 1969 è la strage di piazza Fontana, seguita dal «suicidio» di Pinelli e dalla ineliminazione di Valpreda. Nel fallimento sociale e politico del centro-sinistra, prende consistenza un «partito della crisi», cioè un insieme di pressioni e tendenze dirette a far arretrare gli equilibri politici. Il partito socialdemocratico ne è il battistrada. Saragat deve polemizzare direttamente con critiche e accuse che appaiono non soltanto sulla stampa italiana ma anche su quella estera.

Quando, nel dicembre 1971, scaduto il mandato, egli rientra nella politica attiva, siamo già in piena involuzione neo-centrista della Dc, e il Psi va alla rincorsa del voto moderato e partecipa ai governi neo-centristi. Dopo il deludente voto del 1972 e il fallimento del governo De-Pedi-Psi, Saragat capisce che occorre andare ai ripari. Critica Tanassi e, da posizione distaccata, diventa ispiratore delle forze, sparse e deboli, che nel Pci cercano di recuperare un minimo di decoro «democratico e di sinistra» al partito. Quando Tanassi provoca da destra la caduta del governo Rumor (ultimo quadripartito di centro-sinistra), Saragat si schiera all'opposizione, attacca la linea politica centrista della segreteria e i suoi metodi feudali: diviene l'alfiere di una «sinistra» socialdemocratica.

Dopo il referendum e le amministrative del 1975 Saragat comprende che qualcosa nel Paese è cambiato profondamente e riapre una torbida riflessione sui comunisti, è il primo del suo partito a parlare di «confronto» col Pci. La sua formula è: «Niente avversioni irrazionali», ed esprime ripetutamente la sua soddisfazione per la «revisione antistalinista» del Pci. Ma resta contrario alla collaborazione politica coi comunisti. Qualcosa di antico si è tuttavia spezzato: Saragat non si oppone più ad alleanze coi comunisti negli enti locali. Al congresso di Genova (1976) guida l'operazione che spezza la maggioranza moderata e isola Tanassi, oltretutto, schiacciato dallo scandalo Lockheed. Assume la segreteria del Psi e consente che si determini una maggioranza anti-centrista.

Nella campagna elettorale politica del 20 giugno 1976, alla vigilia del voto, afferma di non essere più convinto di escludere il Pci dal governo stante la gravità della situazione del paese e gli atteggiamenti assunti dal Pci. Come presidente del Psi, non ostacola la politica di solidarietà democratica ed assume posizioni molto ferme sulla vicenda Moro. Nell'ultimo decennio ha assistito piuttosto passivamente alla confusa dialettica del Pci, appoggiando tutti i segretari pur espressione di posizioni e fazioni in conflitto. Ha elogiato la svolta craxiana del Psi ma mostrando di guardare con timore alla subaltermità verso il neo-riformismo socialista.

Messina 30.000 salutano il Papa

MESSINA. Benché segnato gravemente da violenti fenomeni sismici e dai lutti dell'ultima guerra, la città di Messina è rinata, reagendo a potenti eredità, resistendo a fallaci miraggi ed impedendo che pericolosi fenomeni di degrado sociale vi si insinuassero...

Catania Le tangenti alla Usl 35: 9 a giudizio

CATANIA. Si è conclusa con la richiesta di rinvio a giudizio per nove persone, l'istruttoria sullo scandalo delle tangenti all'Unità sanitaria locale n. 35. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Paolo Giordano...

Dopo il decreto del governo anche i Cobas pensano al referendum: «Ma sarà molto diverso da quello Cgil»

I presidi: «Per gli esami dateci un rinvio di sette giorni»

I Cobas: «Niente più lotta dura, ma sul contratto proponiamo un referendum, diverso da quello della Cgil». È l'annuncio della sospensione del blocco a oltranza, anche se una decisione definitiva verrà presa oggi...

ROMA. Il decreto del governo ha dato il primo risultato: l'ammorbimento dei Cobas che hanno annunciato ieri in una conferenza stampa la sospensione della lotta ad oltranza...

che sul quadri esposti nelle scuole con i risultati degli scrutini venga specificato per ciascun studente se la valutazione è stata espressa da un «collegio perfetto» o «imperfetto», o da un «commissario ad acta».

Faticoso ritorno alla normalità A Milano precettati 15 dipendenti del Provveditorato Sul contratto è sempre polemica

che avevano sospeso ogni forma di lavoro straordinario, dichiarando, in aggiunta, due giorni di sciopero, il 14 e il 15, proprio alla vigilia degli esami di maturità...

Intine lo Snals considera l'iniziativa del governo l'ultima «ingiuria alla serietà della scuola, alla dignità professionale dei professori e ai diritti degli studenti».

Intervenuto anche il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, sostenendo che il governo ha «ben superato una prova politicamente difficile».

Entro giovedì in libertà Furlan e Abel

Marco Furlan e Wolfgang Abel, le due metà di Ludwig, usciranno di prigione in settimana, mercoledì o giovedì, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VENEZIA. Spetterà alla Corte d'assise d'appello che, dal 25 maggio scorso, sta conducendo il processo di secondo grado nei confronti dei due...

per Wolfgang Abel, il cui padre è un alto dirigente della maggiore compagnia assicurativa tedesca. Secondo i calcoli fatti ieri, i termini di carcerazione preventiva dei due sarebbero scaduti...

Diego Novelli: «Finalmente potrò difendermi»

A Torino 20 avvisi di reato per l'inchiesta sui maxitram

Finalmente potrò difendermi e dimostrare la mia completa innocenza, uscendo dal limbo in cui mi tenevano collocato. Questo il primo commento di Diego Novelli, ex sindaco di Torino...



Diego Novelli

re alcuna comunicazione giudiziaria. Per cui non sono mai stato sentito come teste, perché, essendo appunto in area di sospetto...

Novelli, nonostante il clamore suscitato dal recente provvedimento della magistratura torinese, si dimostra sereno e fiducioso nella giustizia. «Sono stato io stesso - ci dice - a chiedere ai colleghi della Camera, di dare al più presto la via alla procedura per l'autorizzazione a procedere...

gibili. La relativa commessa era stata concessa alla Fiat, che pare avesse presentato il progetto migliore. La parte elettrica dell'impresa era invece stata affidata all'Ansaldo. Perché, si domandano ora gli inquirenti, presumendo odori di tangenti... Sin qui i fatti, sia pure molto in sintesi.

Ne abbiamo subito parlato con Diego Novelli. Questo il suo commento a botta calda: «Finalmente potrò uscire dal limbo nel quale qualcuno aveva cercato di collocarmi impedendomi di poter conferire con il magistrato. Infatti, a suo tempo, ero stato dichiarato in area di sospetto, senza riceve-

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. La Procura della Repubblica ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Diego Novelli, ex sindaco comunista di Torino. Le ipotesi di reato riguardano l'«interesse privato in atti d'ufficio e il peccato», entrambi «continuati e aggravati».

Sardegna, salvo in extremis Un serpente a sonagli morde, per l'antidoto ponte aereo con Bologna

CAGLIARI. Morso poco dopo mezzogiorno il leno di un serpente a sonagli mentre scendeva i rettili della mostra itinerante con la quale sta giungendo tutta la Sardegna...

centri antiveleni di Roma, Milano e Parigi. La ricerca si è rivelata infruttuosa ma, nel frattempo, lo stesso Mamelì, in un momento di lucidità, ha indicato il nome e l'indirizzo di un altro appassionato di rettili venuto in possesso pochi giorni fa dell'antidoto proveniente dagli Usa.

Italia e Austria più vicine Completata l'autostrada Palmanova-Udine-Tarvisio Ieri sera aperta al traffico

UDINE. I cinque chilometri di autostrada, che consentono la saldata diretta tra i tronchi di Palmanova-Udine e Udine-Tarvisio e il transito diretto tra Austria e Italia, sono stati inaugurati ieri...

con una spesa di circa 36 miliardi, sono stati realizzati dalle Autostrade (Tri-Istalt) e dalle Autovie venete. L'apertura del nuovo tratto completa la parte di nostra competenza dell'itinerario internazionale per Stoccolma e dell'autostrada Trans-europea, la grande arteria internazionale che con la sua direttrice principale Nord-Sud e con le sue diramazioni, per diciemila chilometri complessivi, collegherà il Mar Baltico con il Mediterraneo orientale...

Impegnarsi in tante per valorizzare la forza di tutte le donne.

Siamo in tante, operaie, intellettuali, impiegate, casalinghe, studentesse, pensionate e, purtroppo, anche disoccupate. Alcune di noi sono credenti, praticano una fede religiosa. Altre no. Ma abbiamo molte convinzioni comuni che ci impegnano l'una al fianco dell'altra...



Siamo convinte che essere in tante, organizzate e in relazione costante le une con le altre, sia il modo migliore per dare una risposta ai tanti interrogativi e ai tanti disagi che ogni giorno assillano la nostra vita di donne.

Ti aspettiamo nelle sezioni del Pci, nelle feste de l'Unità e nei centri di iniziativa delle donne. Vieni ad iscriverti nel nostro partito. Le tue idee, la tua intelligenza e le tue capacità creative sono necessarie a valorizzare e ad affermare la forza di tutte le donne.

La bufera sul caso Moro

E' tempesta sui 55 giorni Forlani: «Il governo dica tutto»

È ormai una tempesta la polemica sui retroscena del caso Moro. Forlani si interroga sugli insuccessi delle indagini durante i 55 giorni e chiede l'intervento del governo «perché sui 55 giorni per stabilire la verità in ogni aspetto». Il Dc Cabras afferma che il riaprirsi del «vaso dei veleni» è dovuto chiaramente al ritorno di Gelli. Il Pci ribadisce la richiesta di verità su tutti i capitoli.

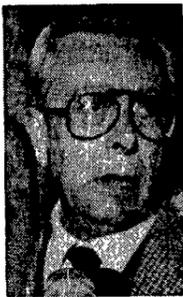
BRUNO MISERENDINO

ROMA. Diversivo, manovra politica contro il Quirinale, o voglia di verità e apertura di una pagina nuova nella vicenda Moro? Qualunque cosa ci sia dietro la ridda di sospetti vecchi e nuovi rimessi sul ruolo di Gelli nei 55 giorni, la polemica ormai è aperta. Il dibattito s'infiamma, anche se prende corpo l'idea, sostenuta subito dal Pci, che l'unica strada per spazzare via dubbi, sospetti e possibili strumentalizzazioni è quella di riesaminare daccapo tutti i capitoli oscuri del caso Moro.

Il presidente della Dc si chiede se nelle indagini ci fu solo «sfortuna» Cabras ai giudici: «Interrogate Gelli» Il Pci: indispensabile la verità su tutto

È delicato. Secondo Luciano Violante, ad esempio, non c'è dubbio che «quando si usano notizie vecchie riciclandole come nuove, le intenzioni non possono essere buone». Il riaprirsi di un sospetto non è però di un sospetto. Non manca una polemica col Pci: «Come partito - afferma Cabras - non abbiamo particolari scabrosi sui quali sorvolare». Il riferimento è a un'intervista di Giorgio Napolitano a Italia Radio, ripresa da tutti i quotidiani. «Non c'è dubbio - afferma - l'esponente comunista - che la Dc abbia vissuto un eccezionale travaglio allora e dopo attorno al caso Moro e può darsi che sia prevalsa la tendenza ad occultare aspetti spinosi o scabrosi». Lo stesso Napolitano è una interrogazione di senatori comunisti ricordavano però che «nelle rivelazioni sul caso Moro sembrano innersarsi manovre politiche dai fini oscuri». Il punto

senatore comunista Flamigni che con «La tela del ragno» ha riaperto molti capitoli della vicenda, afferma che Cossiga, di fatto, lasciando il Viminale ha finito per coprire chi proprio al Viminale aveva mal operato. Flamigni sostiene che il gesto di Cossiga di dimettersi fu apprezzato e dettato da intenti nobili ma ha prodotto inconsapevolmente effetti perversi. Sarebbe stato meglio - afferma Flamigni - che il governo si fosse chiesto che cosa non aveva funzionato. È diventato libero nottaggio. On. Mazzola, sottosegretario alla Difesa nei 55 giorni, tenne sui lavori del comitato di crisi. Nel libro, con nomi di fantasia, viene accreditata l'ipotesi di un «interesse internazionale alla vicenda Moro», che sarebbe stato ucciso con l'assurdo «interesse delle superpotenze». Mazzola precisa: «Naturalmente è un romanzo, la realtà non c'entra».



Arnaldo Forlani



Tina Anselmi

Dc9 di Ustica Accame insiste: «Fu colpito da aereo-bersaglio»

L'ipotesi che a provocare il disastro del Dc 9 di Ustica, otto anni fa, sia stato un aereo-bersaglio, deve essere presa nel dovuto esame a tutti i livelli interessati all'inchiesta. Falco Accame (nella foto) responsabile Difesa di Dp, ha riproposto ieri una tesi che sostiene ormai da anni. «Dall'80 ad oggi - ha detto - non si sa ancora quali navi militari dotate di aereo-bersaglio si trovassero entro un raggio di 500 miglia dal punto di caduta del Dc 9, né si sa se aerei-bersaglio siano stati lanciati da stazioni a terra entro quel raggio. Si è indagato solo se nella zona vi fossero navi dotate di missili... l'aver centrato l'attenzione su questa ipotesi ha finito con il depistare l'altra».

Fgci su rinvio militare: «Sbagliato ddi del governo»

Il nuovo provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri in materia di rinvio militare fa aumentare la confusione. Ne è convinta la Federazione giovanile comunista, che in un comunicato dal titolo «Provaci ancora, Sam» ripropone la propria idea: ripristinare per il rinvio di leva agli universitari lo stato di cose vigente prima della circolare di Zanone. Vale a dire, concedere il beneficio fino all'età limite, variabile da 26 a 30 anni a seconda del corso di laurea seguito. Con la proposta del governo, invece, si partirebbe militari dopo il secondo anno fuori corso. La proposta della Fgci è appoggiata da numerosissime firme raccolte in queste settimane negli atenei. Analoghi il punto di vista dei giovani demoproletari.

Celebrato il centenario della scuola di artiglieria

L'arma. Ieri gli allievi attualmente in corso hanno prestato giuramento, sul campo addestrativo di Castel Giuliano, alla presenza del capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Ciriaco De Mita. Nel corso della dimostrazione sono stati esibiti alcuni dei sistemi d'arma a disposizione dell'artiglieria italiana, dai vecchi obici della prima guerra mondiale ai moderni sistemi contrareis.

«Legami Pci-P2» Bellusco insiste ed è di nuovo smentito

ha tirato in ballo oltre Ferrucci. Già l'altro giorno l'ufficio stampa gruppo comunista al Senato aveva dovuto menzionare l'insinuazione di Bellusco ricordando che gli incontri tra Pecchioli e i capi dei servizi avvenivano in quanto il senatore comunista era vicepresidente del comitato parlamentare per i servizi e in quanto, ovviamente non si sapeva che Grassini e soci erano piduisti. La nota ricorda che fu il Pci, tramite Pecchioli, a chiedere e ottenere l'espulsione dei capi piduisti appena la trama fu scoperta. La nota ricordava anche che il Pci non aveva in ogni caso operato quelle scelte. Ieri l'ufficio stampa del Pci al Senato ha definito «calunnie, provocazioni, mascalzoni» le affermazioni di Bellusco. «Continuare - aggiunge il comunicato - il gioco torbido e l'uso politico dello scandalo P2. A questo punto la parola passa ai legali perché traggano le conseguenze del caso».

Proteste per dichiarazioni di Ferracuti (P2) su Lello Basso

Alcune dichiarazioni rilasciate, sulla figura di Lello Basso dal criminologo Franco Ferracuti (piduista), che partecipò al comitato di crisi sul caso Moro hanno provocato vivaci reazioni. Ferracuti sostiene che tentando di delineare l'identità della mente che stava dietro alle Brigate rosse, ossia al «Grande vecchio», il comitato si convinse che dietro alla figura di Lello Basso, uomo di sinistra e con «molte frustrazioni», «Peccato - ammette a malincuore Ferracuti - che Lello Basso a quel tempo era già morto». La sconcertante affermazione, che spiega da sola il perché il comitato di crisi tutto fece furore, fu trovata «Moro e arrestare i brigatisti, è stato duramente criticata da Dp che in un comunicato ricorda la figura dell'uomo politico o la sua battaglia per la democrazia e la partecipazione. Dp si chiede chi mise Ferracuti nella commissione».

Condannato per stupro dall'ex moglie

Il tribunale di Siracusa ha condannato a 12 anni di reclusione Angelo Giuliano, di 52 anni, accusato di aver stuprato l'ex moglie che nel frattempo, dopo essersi sposata, si era trasferita nel Lazio. Nel 1970 Giuliano uccise l'amante della moglie. Condannato per questo delitto a 26 anni di reclusione, scontò solo in parte la pena e riacquistò la libertà per una grave malattia epatica. Dopo la scarcerazione, l'uomo violentò l'ex moglie due volte.

Ergastolo a Santapaola Uccise il sindaco di Castelvetrano

Furono il capomafia catanese «Nitto» Santapaola, latitante da oltre sei anni, e il suo luogotenente Francesco Mangione ad uccidere nell'agosto del 1980 il sindaco di Castelvetrano Vito Lipari. Lo ha stabilito la Corte d'Assise di Trapani, condannando entrambi all'ergastolo. Alla stessa pena è stato condannato il capomafia di Mazara del Vallo Mariano Agate, che avrebbe fornito «copertura» a Santapaola e Mangione.

GIUSEPPE VITTORI

Come lavorò con l'on. Lettieri il comitato tecnico-operativo L'uomo del Viminale racconta: «Intorno a me gente inquinata»

C'è chi se lo ricorda: piccolo, minuto, con le gambe inflatte sotto il tavolo chino sui suoi fogli di carta, a metter giù appunti nella grande sala del Viminale che ospitava le riunioni del Comitato tecnico-operativo allestito per seguire il «caso Moro». Molti di quei verbali sono spariti, ma lui, l'amanuense, oltre a stendere i diari, aveva anche la responsabilità della loro custodia. Pare si chiamasse Petrizi.

TONI JOP

ROMA. Era stato proprio il presidente del Comitato, l'allora sottosegretario all'Interno, Nicola Lettieri, a sollecitare il comitato a dotarsi di un mezzo di verbalizzazione delle sedute. E così, gli avevano procurato questo silenzio-funzionario di polizia. Ma chi lo aveva scelto? I generali Raffaele Giudice e Donato Lo Prete, vertici della Guardia di finanza? Oppure il generale Santovito, capo del controspionaggio militare, o il direttore del servizio segreto del ministero dell'Interno, Giulio Grassini? Oppure ci aveva pensato il coordinatore di Simoni e Siste, il prefetto Walter Pelosi? Questo o quello, poco importa, dal momento che questo gotha dei vertici degli apparati dello Stato prendeva ordini non dal ministro ma da Licio Gelli: erano tutti iscritti alla P2 e a loro era affidato, nei giorni del rapimento Moro, un compito delicatissimo e centrale: la raccolta delle informazioni, il vaglio delle notizie, l'organizzazione delle ricerche, la programmazione delle strategie che avrebbero dovuto strappare lo statista democristiano dalle mani dei brigatisti. Alle 11,30 di giovedì 16 marzo del '78, due ore e mezzo dopo la strage di via Fani, il ministro aveva convocato al Viminale i titolari dei



Il corpo di Aldo Moro ritrovato in via Caetani

possibile consegnare quelli relativi alle sedute (sempre meno partecipate e frequenti) successive al 3 aprile, nessuno ne sapeva nulla. E quel funzionario che prendeva appunti in silenzio e che avrebbe dovuto conservarli che fine ha fatto? «Anche in questo caso - annota Lettieri - vorrei riportare i fatti al loro peso reale: per quanto ne so io, in quelle cartelle non c'era nulla che potesse giustificare l'occultamento». Ma quello che può apparire acqua fresca ad uno, può essere «denso» e prezioso per un altro. L'«inquinamento» non garantiva solo immobilità alla macchina delle ricerche, costruiva, per essa, situazioni irreali, miraggi diafani, profondità inesistenti. Come in occasione della bella del lago della Duchessa, quando l'Italia, alla ricerca del corpo di

Moro si tuffò inutilmente nelle acque di un laghetto gelido, spintavi da un comunicato falsificato, pare, con poca cura. Lettieri non ci andò: evidentemente diffidava. «Più ci penso - ricorda - e più, a ragione veduta leggo l'episodio del lago della Duchessa come la condanna a morte di Moro». E l'inquinamento era una macchia più larga del suo comitato e inficiava anche l'operato di quell'altro comitato ristretto - che metteva assieme alcuni dei personaggi legati alla P2 già presenti nel gruppo di Lettieri e un drappello di consulenti, in parte, anch'essi iscritti alla loggia massonica di Gelli-voluto da Cossiga e istituito parallelamente a quello di Lettieri e un drappello di consulenti. Franco Ferracuti, criminologo e «amico» della Cia, Ferdinando Guccione,

Dai magistrati gli uomini del «comitato di crisi»

CARLA CHELO

ROMA È stato Umberto Cavina, stretto collaboratore di Zaccagnini, a rivelare che Gelli avrebbe partecipato ad alcune riunioni del comitato ristretto istituito durante i cinquantacinque giorni del sequestro Moro. La notizia, amplificata da un servizio andato in onda durante il notiziario delle 12 e 30 del Gr2, ha scatenato per tutta la settimana un vero putiferio tra i partiti. Giovedì scorso i due giornalisti autori del servizio, Emilio Albertario e Giorgio Balzoni, sono stati ascoltati dal sostituto procuratore Domenico Sicca e dal giudice Rosario Priore. I due redattori hanno spiegato come si è giunti al servizio del Gr2: sarebbe stato appunto Umberto Cavina diversi anni fa a dire a Giorgio Balzoni (ex redattore capo della «Discussione» settimanale Dc) della presenza di Gelli al comitato ristretto. Resta comunque ancora un mistero capire perché la notizia sia stata riciclata proprio oggi. Umberto Cavina infatti è morto già da tempo e non potrà contribuire a sciogliere alcun dubbio. L'ombra di Gelli tra i vertici di chi avrebbe dovuto condurre le indagini, comunque, oltre ad avere messo in allarme il mondo politico è diventata una notizia giornaliera. Nei prossimi giorni dunque dovrebbero sfilare a piazzale Clodio tutti i componenti del comitato ristretto che seguì le indagini. E non è escluso che venga sentito anche il Viminale. Sulle altre ipotesi avanzate in questi giorni sui nodi del caso Moro ieri è stato intervistato anche Armando Spataro, il magistrato che coordinò

Da 20 giorni sparito in Brasile il capo della camorra che ha sconfitto Cutolo Introvabile il corpo, ma si parla di «funerale imminente»

Il boss Bardellino ucciso a tradimento?



Antonio Bardellino

Blitz dei carabinieri a Santo Domingo dov'è stato arrestato Cosimo Graniglia, 49 anni, ritenuto dagli investigatori uno stretto collaboratore del boss Antonio Bardellino del quale da venti giorni si è persa ogni traccia. Molti sono concordi nell'affermare che il «boss dei Mazzoni» sia stato ucciso. Nel paese, S. Cipriano, si preparano le dilese e qualcuno dice addirittura che sono imminenti i suoi funerali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Che fine ha fatto il capo del boss Antonio Bardellino, il capogang della camorra che si dice sia stato ucciso una ventina di giorni fa a Buzios in Brasile da una persona fidata che lo avrebbe tradito? Nessuno lo sa e il mistero della morte del boss che ha sconfitto Cutolo diventa un vero e proprio giallo. A S. Ci-

miglia Bardellino: alcuni muratori, nei giorni scorsi, hanno innalzato una barriera in muratura ad un'altezza tale che nessuna, proprio nessuna, delle finestre delle palazzine sia visibile dalla strada antistante. Una misura di «sicurezza» che la dice lunga su quello che sta succedendo. In paese si parla sottovoce della «morte del boss». Nessuno vuole esprimersi, perché si ha sempre paura che la storia della morte possa essere tutta una invenzione. Intanto sul voluminoso fascicolo del Cc intestato a «don Antonio» Bardellino è stata apposta una bella croce. I militi non hanno dubbi, quindi, sulla sorte dell'avversario di Cutolo, non solo perché a ritenergli della morte del capo-

gang è stato un pezzo grosso della sua organizzazione, Luigi Basile, che si è presentato una ventina di giorni fa in caserma chiedendo protezione per sé e la sua famiglia (e da allora sta collaborando con gli inquirenti), ma anche perché ci sono stati al riguardo precisi riscontri investigativi. Eppure c'è ancora del mistero. Infatti, telefonando in Brasile, grazie all'aiuto di un'interprete che traduce le domande e le risposte in portoghese, si viene a sapere che la polizia brasiliana non avrebbe alcun cadavere a disposizione. La versione ufficiale (almeno l'ultima della serie) è che una ventina di giorni fa, presso la cittadina di Buzios, una sparatoria fra un gruppo di brasiliani e

NO AGLI AEREI F16 IN ITALIA

sosteniamo le trattative per il disarmo

GIOVEDÌ 16 MAGGIO ORE 15
PIAZZA DEL PARLAMENTO
SIT-IN DALLE ORE 15

Contro la decisione del Governo italiano di ospitare in Italia gli F16 che la Spagna ha «strattato» con un pronunciamento referendario, a che altri Governi europei hanno rifiutato

PCI-FGCI ROMA E LAZIO

Donvito «Sono naziste le mie idee demografiche»

FIRENZE. «Nella storia europea l'unico Stato che ha usato la demografia in modo massiccio, scientifico e razionale, è lo Stato nazista nella Germania degli anni 30-40: si è trattato di una operazione decisamente grande in termini storici e culturali».

Cimiteri per bimbi mai nati e consultori per sabotare la 194: così il Movimento per la vita aiuta il ministro Donat Cattin

«Persuasori» in azione contro l'aborto

Ascoli Piceno, fine aprile '88: un feretro-bianco scende sottoterra. I genitori hanno voluto la sepoltura dopo un aborto spontaneo. Ma questo spazio così inaugurato nel cimitero ascolano, sotto un «Monumento ai bambini non nati», è destinato anche a cerimonie meno civili. Pronto, come ha sancito Donat Cattin, ad accogliere d'imperio i resti di gravidanze indesiderate.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La «International right to life federation» riunisce i gruppi antiabortisti (ma non in questo si riassume tutta la filosofia della federazione) che agiscono in tre continenti: America del Nord, Europa, Oceania. Tre al momento. Perché la campagna contro ogni pratica contraccettiva contenuta abortiva fu poco arrivata nientemeno che nel più congestionato dei paesi, l'India. La Federazione raccoglie successi e insuccessi: negli Usa ha ottenuto un pronunciamento elettorale a suo favore, da parte di Reagan, in Gran Bretagna invece ha per ora fallito la sua campagna per il restringimento della legge sull'interruzione di gravidanza.

Per questo un referendum abrogativo della legge 194 oggi non pensiamo assolutamente di affrontarlo, dice con tutta chiarezza Antonio Achille, direttore dell'agenzia di stampa «Trentadue» e del mensile «Si alla vita». 18.000 copie per gli altrettanti iscritti al Movimento (quota minima simbolica di 10.000 lire) che agiscono nelle 253 «sezioni locali». Lo incontriamo nell'appartamento di via Confalonieri, a Roma, dove ha sede il «cuore nazionale del Movimento». Opuscoli, poster, pamphlet con quelle truculenti di immagini di feti a pezzi che mantengono un filo stretto col passato. Distribuite al passaparola di recente a Napoli, agitate durante la processione sul Calvario effettuata a Bolzano il mese scorso. La novità ora sembra il «target»: ragazzi delle scuole, soprattutto. L'altra faccia invece è quella assai più soft che il Movimento ha mostrato in questi ultimi mesi



Il monumento ai bambini non nati nel cimitero di Ascoli Piceno

di battaglia «postuma» contro la 194. Perché ormai ha i suoi cinque deputati strettamente affiliati: sono i dc Amellini, Volponi, Fumagalli, Garavaglia, Fronza-Crepaz e opera, come le altre organizzazioni cattoliche-integraliste una pressione estrema e sottile su un paio di partiti di governo. Dall'85 conta su un ministro della Sanità che ha sposato le sue tesi. Riscuote un notevole riconoscimento dalla Cei (in ottobre, alla Conferenza sulla vita organizzata dai vescovi, da qui verranno attini alcuni degli esperti) e organizza dall'83 il personale sanitario obiettore.

Fa discutere la proposta Pci sulla sanità

ANNA MORELLI

ROMA. Una domanda sempre più articolata e complessa di salute, di benessere e di equilibrio fisico e ambientale. Un tentativo sempre più evidente dei governi di ristrutturare lo Stato sociale; di cui contraddizioni e malessere che la sinistra finora non ha saputo cogliere e le evidenti difficoltà di un sistema sanitario che non sa rispondere ai bisogni della collettività. L'ambizione e il progetto di questa prima convenzione del Pci su «La salute e il suo governo» sono partiti proprio di qui, per avviare una elaborazione autonoma politica e culturale, che diventi punto di riferimento e di aggregazione per la sinistra. In questa direzione sono andati molti degli interventi di quanti, operatori e politici, nella sanità e per la sanità, hanno lavorato in questi difficili anni. E naturalmente contro questa impostazione ha parlato il ministro Donat Cattin, il quale riproponendo pedissequamente il suo disegno di legge, non ha voluto o saputo cogliere lo sforzo innovativo e di cambiamento del Pci.

Verdi «Moratoria sui figli in provetta»

In attesa che venga definito un quadro legislativo più chiaro, è indispensabile una moratoria della ricerca: è questa una delle proposte emerse dal convegno «Madre provetta: le donne discutono di riproduzione artificiale», in corso a Bologna. L'incontro, organizzato dal Gruppo di attenzione sulle tecniche di riproduzione artificiale (Gatra), in collaborazione con il mensile «La nuova ecologia» e il gruppo parlamentare verde interdisciplinare, come ha sottolineato Fulvia Fasio, redattrice della Nuova ecologia «sviare un dibattito tra le donne, gettare le basi per la costruzione di un punto di vista comune e forte sul nostro essere soggetto della riproduzione, esprimere un'etica delle donne fondata sulla responsabilità e non sul dominio, la sopraffazione della natura».

«A Catania viviamo male» Un sondaggio tra i ragazzi Il 64% dichiara: «Vogliamo cambiare città»

CATANIA. Il 64 per cento dei tredicenni catanesi, se potesse, cambierebbe città. Il senso di disagio con cui i ragazzi vivono la città, che come è noto detengono molti record negativi, è documentato da un sondaggio fatto nelle scuole medie. A promuoverlo sono state tre grandi aziende, la Impa, la Aid e la Sifi che sul tema scuola-territorio-industria hanno bandito un concorso. I migliori elaborati - giornali di classe, videocassette, plastici, documenti sonori - sono poi stati premiati con ventisei soggiorni di studio in Inghilterra. L'iniziativa ha coinvolto 41 scuole e oltre cinquemila studenti con quattrocento elaborati, la maggior parte dedicati ai problemi dell'inquinamento. Il 75 per cento dei ragazzini interpellati appartiene a fasce sociali basse e medio basse, rappresentative della realtà metropolitana meridionale. Il 58 per cento dimostra di avere conoscenze pessime o insufficienti della città dal punto di vista storico urbanistico e il 68 per cento addirittura dal punto di vista geografico toponomastico. Del resto poco meno del 30 per cento ha scarse possibilità di mobilità nella città. Più del 46 per cento non ha mai messo piede in municipio e quasi il 43 non ha mai visto il teatro greco-romano. Poco meno del 42 per cento dei ragazzi di terza media non sa chi elegge il sindaco e oltre il 51 per cento definisce la città caotica. Ed eccola la graduatoria dei mali che affliggono Catania: al primo posto i tredicenni mettono la sporcizia, e poi nell'ordine delinquenza, traffico, disoccupazione, inquinamento, mancanza di verde, delinquenza. Il loro programma di risanamento invece indica queste priorità: più posti di lavoro, più verde, servizi pubblici gratuiti, più case. La maggior parte degli intervistati gioca in casa, ben il 74 per cento abita lontano da un giardino pubblico e il 73 da un cinema. Più del 16 per cento vive lontano da una fermata di autobus e più del 20 da una farmacia. Quasi il 42 per cento abita in strade scarsamente illuminate e più del 66 le definisce poco o scarsamente pulite. Insomma un quadro altamente istruttivo per la nuova amministrazione ancora da farsi.

A Torino felice intuizione di una insegnante Bambino paralizzato e muto ora comunica grazie al computer

Un bambino di 9 anni, paralizzato e muto dalla nascita, ha imparato a comunicare col prossimo pigliando i tasti del computer in dotazione alla sua scuola. È successo a Volvera, un centro della cintura torinese. Il piccolo handicappato deve però fare sforzi terribili. «Ci vorrebbe - dice l'insegnante di appoggio - una grande tastiera progettata appositamente per lui. Ma costa molto...».

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di mercoledì 15 giugno. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 16 giugno. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 16 giugno alle ore 9. L'assemblea dei senatori comunisti è convocata mercoledì 15 giugno alle ore 20. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 14 giugno e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di giovedì 16 giugno.

A Verona Arci-gay diventa donna

VERONA. Accettano di definirsi lesbiche, ma non gradiscono essere chiamate così dagli altri: «C'è dello spregio». E poi la lesbica è una separata, non un'insieme di non esserlo, ci confrontiamo dentro una associazione e non ci dà fastidio che ci siano anche uomini. Sono le ragazze - una trentina per ora, età media sui 24 anni, per lo più impiegate e studentesse universitarie - che a Verona, all'interno dell'Arci-gay, hanno fondato il «gruppo donne». Non è ancora l'Arci-lesbo, comunque è la prima volta che le donne, da sempre presenti nell'Arci-gay, si danno una struttura autonoma. Il motivo lo spiega Graziella: «Perché effettivamente esiste una diversità fra uomo e donna gay. Non una vita separata. Ma abbiamo bisogno di momenti comuni e momenti divisi». Graziella tiene il cognome segreto, anche il giornalista può raggiungerla solo attraverso un giro di telefonate: «Per una donna è più difficile

A Verona, assicura lo slogan, «Ogni giovedì l'Arci-gay diventa donna». All'interno dell'associazione si è costituito anche il gruppo delle donne lesbiche. Tra gli obiettivi, dice il loro primo documento, un telefono amico lesbico, proiezione di video lesbici, documentazione, collegamento con altri gruppi. Protagoniste, una trentina di ragazze. Politicamente, c'è anche lo scollamento generazionale fra il movimento e le ragazze più giovani, poco in sintonia con le «teoriche» che le hanno precedute: «Le più giovani hanno più entusiasmo che problemi, cercano la felicità e la sentono a portata di mano», assicura Graziella. Così, il «gruppo donne» è anche un modo per stare assieme e fare conoscenza. Con i maschi restano però in «gruppi misti» in cui si discutono varie tematiche, dal razzismo alle «sessualità politiche differenti». Perché, per dirla con lo sciolglingua di Graziella, «ogni diverso è anche diverso dagli altri diversi, e lo avverte di più».

donne che si informano, un po' da tutto il Veneto, anche dal Mantovano». Quali sono i principali problemi delle donne gay? Ancora Graziella: «La mancanza di posti di incontro fra di noi, di referenti e di spazi per estrinsecare la nostra gioia di vivere». Politicamente, c'è anche lo scollamento generazionale fra il movimento e le ragazze più giovani, poco in sintonia con le «teoriche» che le hanno precedute: «Le più giovani hanno più entusiasmo che problemi, cercano la felicità e la sentono a portata di mano», assicura Graziella. Così, il «gruppo donne» è anche un modo per stare assieme e fare conoscenza. Con i maschi restano però in «gruppi misti» in cui si discutono varie tematiche, dal razzismo alle «sessualità politiche differenti». Perché, per dirla con lo sciolglingua di Graziella, «ogni diverso è anche diverso dagli altri diversi, e lo avverte di più».

IN VIDEOCASSETTA IL PCI

Advertisement for a video cassette titled 'UOMINI E FATTI DI UN PARTITO CHE NON HA PAURA DELLA STORIA'. It features a portrait of a man and text describing the content as a historical overview of the PCI.

Advertisement for UNIPOL ASSICURAZIONI. It promotes a 'CONVEGNO UNIPOL' on 'CONTRATTAZIONE SINDACALE E PREVIDENZA INTEGRATIVA' held on June 14th at 9:30 AM in the Chamber of Commerce in Naples. The event is introduced by Pino Campidoglio and features speakers Prof. Giuseppe Ferraro, Franco Bentivogli, Bruno Bugli, Giuliano Cazzola, and Avv. Antonio Torella.

Spagna
«Fermata»
nave di
Greenpeace

ROMA. Una nave di Greenpeace, la «Sirius», ha comunicato ieri l'associazione - è bloccata da venerdì sera nel porto di Ibiza, nelle Baleari, dalle autorità militari spagnole. Il giorno precedente la «Sirius» aveva partecipato ad un'azione pacifista dimostrativa contro la portiera Usa «Eisenhower», arrivata nell'arcipelago iberico con il suo carico di armi atomiche. L'azione della «Sirius» - informata Greenpeace - rientrava nell'ambito della campagna internazionale «Nuclear free seas» (Mari liberi dal nucleare), organizzata con una serie di azioni pacifiche contro la presenza nel Mediterraneo di basi e navi militari nucleari degli Usa, dell'Urss, della Francia e dell'Inghilterra.

Approdata venerdì ad Ibiza, la «Sirius» è stata invasa da dodici ufficiali e marinai spagnoli, che hanno comunicato al comandante il divieto di allontanarsi dal porto, di mettere in moto le macchine e di usare l'attrezzatura di bordo. Sulla nave staziona in permanenza una pattuglia armata. È stata anche ordinata l'asportazione del timone. L'equipaggio della «Sirius» è formato da 15 persone di nazionalità diverse, tra cui una donna italiana. La nave era attesa in Italia nei prossimi giorni. Una sorta analoga toccò anni fa ad un'altra nave di Greenpeace, la «Rainbow Warrior», bloccata nel porto spagnolo di El Ferrol.



Sono saliti a bordo all'improvviso, e hanno intimato ai 23 marinai e al comandante della nave portacontainer «Piave», del Lloyd triestino, di non muoversi. È avvenuto nella notte tra venerdì e sabato nel porto di Lagos, in Nigeria. Da allora l'equipaggio, tutto italiano, è sotto la minaccia delle armi. Il governo del paese africano vuole che la «Piave» ricarichi e riporti in Italia i rifiuti tossici depositati a Koko.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il dramma è scoppiato in piena notte, tra venerdì e sabato, nel porto di Lagos. Un drappello di militari nigeriani è salito a bordo della nave «Piave» e ha intimato al comandante e ai marinai di non muoversi. Dinanzi alle armi i marinai italiani hanno dovuto cedere. È cominciata così una lunga, estenuante attesa a bordo della portacontainer «Piave» del Lloyd triestino, di cui è comandante il triestino Lucio Laudano. Il governo nigeriano vuole che la «Piave» vada a Koko, un porticciolo

Sequestrata nave italiana
In Nigeria militari armati
tengono prigionieri
24 marinai della «Piave»

Avviate le trattative
Paura e tensione a bordo
si cerca una mediazione
per salvare l'equipaggio

«Vi lasceremo liberi se portate via le scorie»

all'incarico d'affari italiano, Colognati, di salire a bordo insieme con il rappresentante del Lloyd triestino nella capitale nigeriana. Le autorità nigeriane hanno fatto sapere che non permetteranno alla «Piave» di ripartire se non avranno la garanzia che le scorie verranno portate via. Il blocco militare è motivato dai nigeriani con il fatto che si vuole ad ogni costo impedire agli italiani di ripartire senza le scorie.

Immediata la reazione del ministero della Marina mercantile: «Si auspica che la nave italiana, che non ha nulla a che fare con il traffico di prodotti tossici, dal quale ha preso l'avvio la dura protesta del governo nigeriano, possa essere prontamente rilasciata e che, nel frattempo, venga tutelato al massimo, secondo i principi del diritto internazionale, il suo equipaggio» è detto in una nota.

Anche la Farnesina si mantiene in contatto e segue la vicenda con la massima attenzione. Tra l'altro si fa rilevare che la «Piave» non solo non è attrezzata per un tale tipo di carico (trasporta prodotti alimentari, macchinari, scarpe, elettrodomestici, tutta merce sistemata nei contenitori), ma proprio per la sua stazza e per i bassi fondali di Koko non è in grado di entrare in quel piccolo porto. Sempre dall'Italia si chiedono alla Nigeria «informazioni precise» su ciò che il governo nigeriano ritiene sia stato compiuto in modo illegittimo e si fa rilevare che non esiste nessuna correlazione tra la nave «Piave», che «deve poter ripartire al più presto» e il caso dei rifiuti tossici. «Non vogliamo pensare che si desideri stabilire delle correlazioni tra due vicende che non ne hanno».

L'equipaggio, abbiamo det-

Chieti
Da un mese
cadavere
in armadio

LANCIANO (Chieti). Da un mese il cadavere di Antonio Madonna, che aveva 70 anni, è stato tenuto chiuso in un armadio nell'abitazione di Para San Martino (Chieti) della famiglia Rosa Gatroni, di 76 anni, e dalla figlia Adele, di 49, note in paese per i loro disturbi mentali. Ieri i carabinieri, su mandato del pretore di Para San Martino e del sostituto procuratore della Repubblica di Chieti, Ermanno Venanzi, hanno trovato nel corso di una perquisizione dell'abitazione delle donne il cadavere di Antonio Madonna in avanzato stato di decomposizione. Erano stati gli stessi carabinieri a sollecitare l'intervento della magistratura in seguito ad un esposto fatto da alcuni vicini di casa preoccupati di non vedere da tempo Antonio Madonna e sapendo delle precarie condizioni psichiche delle due donne le quali sono state ricoverate sempre ieri in una clinica privata per malattie mentali di Pescara. Il dott. Venanzi ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della morte dell'uomo che tuttavia, ad un primo esame necroscopico, sarebbero apparse naturali.



La prima foto, giunta dalla Nigeria, dei fusti contenenti le scorie tossiche «esportate» dall'Italia

«Così l'Italia distribuisce immondizia»

Parla Ricci Maccarini
Ogni anno produciamo
35 milioni di tonnellate
di rifiuti. E' dall'82
che li esportiamo

ROMA. «Produciamo 35 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno di cui ben 15 milioni sono etichettati «tossici o nocivi». Soltanto il 10 per cento di questi 15 milioni di rifiuti viene smaltito correttamente e in gran parte all'estero, soprattutto nella Germania federale. Solo una piccola porzione viene smaltita dal centro municipalizzato di Modena e un'altra porzione a Ravenna attraverso il cementificio e l'inceneritore dell'Enichem in base ad una convenzione tra industria di Stato, la cooperazione e i privati».

Ivo Ricci Maccarini è assessore comunista all'Ambiente della Provincia di Ravenna e membro dell'ufficio di presidenza del consiglio nazionale del ministero dell'Ambiente, uno dei maggiori conoscitori di problemi ambientali e della

«questione rifiuti». La domanda è quindi d'obbligo: come mai siamo arrivati alla situazione odierna, come mai siamo costretti ancora a spargere - e per di più clandestinamente - i nostri rifiuti nel mondo?

Perché abbiamo tardato 6 anni a mettere in atto e a finanziare il Dpr 915, cioè il decreto sui rifiuti e che, a sua volta, abbiamo adottato dopo 6 anni dalla direttiva europea. Sono passati - ci dice Ricci Maccarini - ben dodici anni e l'Italia è impreparata ad affrontare la questione delle discariche e dello smaltimento dei rifiuti. Solo ora, poi, si è arrivati alle norme di attuazione e sono in via di stanziamento 1350 miliardi per discariche e trasformazione di vecchi impianti.

Pensa, solo 1350 miliardi dove ne occorrono più di 10mila.

Ma da quando distribuiamo nel mondo le nostre scorie, da quando, cioè, partono tutte queste navi che vanno a depositare nei paesi africani?

In Italia i rifiuti li abbiamo abbandonati da sempre sul nostro territorio fino all'82. Da quella data, cioè da quando è scattata la direttiva europea, è cominciato il traffico verso non solo il Terzo mondo, ma anche verso i paesi dell'Est, soprattutto Romania e Germania orientale. Nella Germania federale, invece, mandiamo ufficialmente parte dei nostri rifiuti tossici che vengono smaltiti e resi innocui - la parola tecnica è innocuizzare - in apposite piattaforme polifunzionali.

Ma allora è possibile creare questo tipo di impianto?

Ho visitato in Baviera, tra Monaco e Norimberga, il centro Swabach che serve 4500 aziende industriali situate nel raggio di 300 chilometri. Per l'Italia, paese lungo e stretto, dobbiamo creare non gli me-

L'«euromattone» quotato in Borsa
Società inglesi in Italia
già acquistano immobili

In Europa, dove il 55% delle famiglie vive in una casa in proprietà, in attesa dell'integrazione comunitaria si è già coniato l'«euromattone», un termine già molto in voga. In Italia il valore del patrimonio immobiliare è stimato il 1,8 milioni di miliardi. Un'indagine del Censis sulle quotazioni nella Cee. A Londra nelle zone più richieste 22-25 milioni al mq. A Roma (Paroli) 6-7 milioni. Gli affitti nelle città.

CLAUDIO NOTARI

In vista dell'integrazione europea, l'«euromattone» è già in voga e con l'abolizione del deposito infruttifero del 15%, nel mercato immobiliare del 1992 è già cominciato. Ne parliamo con Alessandro Franchini, direttore del Censis servizi. Ad un anno (13 maggio '87) dalla prima parziale liberalizzazione dell'acquisto immobiliare all'estero, quest'opportunità è stata utilizzata pochissimo dagli italiani: appena qualche decina di miliardi di investimenti. Quelli dall'estero sono stati più robusti. Società giapponesi hanno effettuato acquisti nelle zone terziarie di Roma e Milano. Negli ultimi dodici mesi, rispetto al periodo precedente, c'è stato un incremento del 30% degli acquisti.

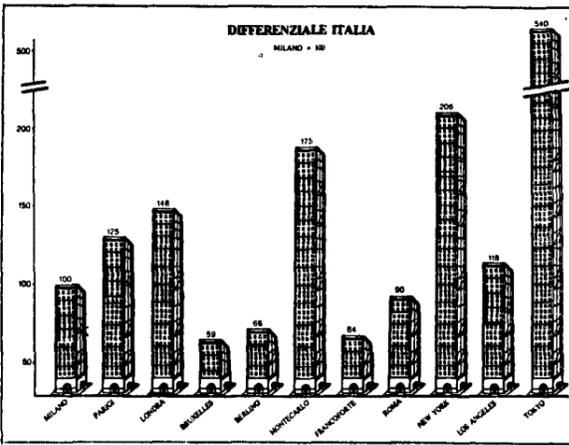
Il minimo comune denominatore del futuro cittadino comunitario, secondo il Censis, sembra essere la proprietà dell'alloggio in cui abita. Il 55% delle famiglie vive in un'abitazione in proprietà. Al primo posto la Spagna con 69 proprietari ogni 100 abitanti. Seguono l'Italia (63%), il Belgio (62%), la Gran Bretagna (55%), Francia (51%). Ultima la Germania con il 40%. In Italia si arriva quasi al 70%, se al 63% delle famiglie che possiedono l'abitazione in cui vive, si aggiungono gli assegnatari di una casa «a riscatto».

È pensare che nel dopoguerra poco più di un europeo su tre abitava nel proprio alloggio. La crescita è stata abbastanza lenta fino ai primi anni '70. In Italia la percentuale delle abitazioni in proprietà

privata negli anni 50 era del 40%, negli anni 60 del 45%, negli anni 70 del 50. Attualmente il valore del nostro patrimonio immobiliare è stimato in 1,8 milioni di miliardi (compresi i terreni).

Dopo un certo calo negli investimenti, anche nel nostro paese, il momento critico dei mercati finanziari ha rilanciato l'attenzione verso il settore immobiliare. Non si può comunque parlare - sottolinea Franchini - di un unico mercato immobiliare con tendenze nitide. Sicuramente si tratta di un mercato difficile, estremamente selettivo sul tipo di immobile da acquistare. Le aree più ricche del centro europeo sono orientate verso immobili a maggiore contenuto di qualità. Le zone più periferiche, Sud Italia, Portogallo, Spagna e Irlanda presentano una più consistente domanda di «necessità» abitativa.

Qual è l'andamento del mercato nelle principali città europee? A Londra, un ufficio di nuova realizzazione nelle zone più richieste, si acquista tra i 22 e i 25 milioni al mq. Nelle aree più esterne sui 14 milioni. A Parigi quasi 9 milioni al mq per chi vuole vedere dalle proprie finestre la Torre



Eiffel. A Francoforte, un ufficio si acquista per almeno 10 milioni al mq e un appartamento per più di tre milioni al mq. A Bruxelles, che sta acquistando un ruolo sempre più centrale, dove le quotazioni erano rimaste ai valori minimi per diversi anni, oggi un ufficio si acquista per tre milioni e mezzo e un'abitazione per meno di tre milioni al mq.

In Italia, secondo il Censis, c'è una sottostima dei valori immobiliari rispetto ai parametri internazionali. A Roma un appartamento centrale vale mediamente il 38% meno di Parigi. Al centro di Roma, un

appartamento nuovo o ristrutturato va da 3.700 milioni al mq a 4,8 milioni. A Firenza una casa con vista sul Lungarno non arriva a 4 milioni al mq, contro i 7 milioni al centro di Stoccolma. A Milano, nel centro i prezzi vanno da 4 a 5 milioni al mq. Sul titolo «Italia» - continua Franchini - si stanno movimentando capitali internazionali ed il rischio è quello di una lievitazione dei pochi «prezzi» di qualità esistenti sul mercato. Già a Roma, nella zona Parioli, si trovano immobili a 6-7 milioni al mq.

Ma i prezzi non sono dap-

Aeronautica
E' morto
a Milano
Elto Nardi

MILANO. È morto a Milano il Cavaliere del lavoro Elto Nardi, titolare dell'omonima industria aeronautica. Nato nel 1910 a Venarotta (Ascoli Piceno), alla fine degli anni '20 si trasferì nel capoluogo lombardo con i fratelli Luigi, Eusebio ed Elio per fondarvi un'azienda che negli anni '30 e '40 produsse e costruì velivoli da addestramento adottati dall'Aeronautica militare italiana e da numerose forze aeree straniere. Il più celebre di questi addestratori fu l'Fh-305, monomotore biposto, che conquistò numerosi record internazionali.

Nel dopoguerra Elto Nardi, oltre a sostenere la realizzazione del velivolo anfibio Fh 333. Fu l'artefice della nascita dell'azienda che, sotto la sua guida, è diventata uno dei leader europei nel settore degli equipaggiamenti aerospaziali.

Nel 1971 creò, con la partecipazione dell'Elim, una nuova società, la Bredanardi, per costruire in Italia gli elicotteri della Hughes di cui aveva acquistato la licenza di produzione.

Con Elto Nardi scomparve una delle ultime grandi figure della storia aeronautica italiana.

Inquinamento marino
Guerra dei colibatteri
tra «Panorama»
e S. Margherita Ligure

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Santa Margherita Ligure, una delle perle più fulgide della celebrata riviera di levante, è in fermento: il numero di «Panorama» in edicola domani etichetterà il mare di «Santa» come uno dei più inquinati e «a rischio» d'Italia. A preannunciare agli esterrefatti amministratori comunali il contenuto dell'articolo in questione è stato il giornalista Gian Piero Borella, caposervizio del settore scienza e ambiente di «Panorama», che si è presentato al sindaco Raffaele Bottino con un pacchetto di dati terrificanti. Il 9 maggio, cioè, nel tratto di mare antistante il Lido Palace e dello scoglio di Ghiaia, sarebbe stato effettuato un prelievo a cura di un laboratorio privato (l'Ecobal di Padova) e le analisi avrebbero accertato la presenza di 3800 colibatteri, di 2700 coliformi totali e di 2500 streptococchi fecali (il massimo consentito dalla legge è rispettivamente di 2000, 100 e 100).

«Dati impossibili», ha reagito il sindaco perché le acque di Santa Margherita sono sottoposte a monitoraggio continuo, per conto della Regione, dal laboratorio di analisi della Unità sanitaria locale n. 12 e secondo i dati ufficiali e pubblici di inquinamento proprio non ce ne. I prelievi dell'8 e del 10 maggio, ad esempio, hanno fornito i consueti dati molto rassicuranti e lusinghieri: 10 coli, e streptococchi in proporzione. «E non c'è da stupirsi» commenta il vicesindaco De Marchi - perché Santa Margherita è stato il primo comune del Tigullio a dotarsi di depuratore e le nostre acque temono pochi confronti».

Il giornalista di Panorama insiste, dice che il laboratorio di Padova che ha eseguito prelievi e analisi su loco commissione, è «di sicura affidabilità».

Lo sdegno e la preoccupazione degli amministratori hanno trovato a «Santa» eco vasta e immediata. Ieri mattina in una infuocata assemblea Comune, Azienda di soggiorno, albergatori, commercianti e artigiani hanno deciso di fare fronte unico, e hanno telegrafato al direttore di Panorama diffidandolo dal pubblicare i dati Ecobal; e promettendo, in caso di pubblicazione, che intraprenderanno tutti insieme «azione legale, civile e penale, comunque risarcitoria per il danno grave e irreparabile che sarebbe arrecato all'intera comunità».

Nuovo impianto a Siena
Energia «pulita»
per le preistoriche
Grotte Belvedere

SIENA. Dopo quattro anni di dura fatica, non senza qualche polemica, è stato inaugurato ieri mattina a Cetona, un comune della provincia di Siena, un impianto fotovoltaico che sarà destinato alla illuminazione delle grotte preistoriche di «Belvedere». Il progetto è stato realizzato dalla Italsolar, azienda leader del settore, con i contributi della Regione toscana, dell'Enea, della Comunità europea e dell'amministrazione comunale.

L'impianto, il cui costo di realizzazione sfiora il miliardo, ha una potenza complessiva di 22 chilowatt che si aggiungono ai circa 900 di altre strutture simili, attualmente presenti su tutto il territorio nazionale. Lo sfruttamento di queste nuove tecnologie, dunque, è relegato ancora nel libro dei sogni, nonostante che, a differenza delle altre, ci troviamo di fronte alla cosiddetta energia «pulita», vale a dire energia con un tasso di inquinamento praticamente nullo.

«Le ragioni di questa mininale presenza» - come ha spiegato il presidente dell'Italsolar, Renato Scremaggio - possono essere ricondotte alla mancanza di un vero e proprio mercato e al monopolio dell'Enel che punta ancora alla costruzione di grandi impianti d'energia non rinnovabile (olio, carbone, metano, ecc.).

La peculiarità di un impianto fotovoltaico sta proprio in questo. Accumula energia sfruttando i fotoni della luce attraverso dei pannelli di silicio monocristallino collegati fra di loro. La differenza di potenziale che si crea con questo meccanismo genera corrente che viene incamerata dalle batterie per essere poi sfruttata, come nel nostro caso, per illuminare ambienti di rilevante interesse storico e culturale. Come appunto le grotte «Belvedere», dove in questi ultimi anni sono stati rinvenuti moltissimi reperti archeologici dell'età del bronzo.

UN ECCEZIONALE NUMERO DOPIO

Airone
vivere la natura conoscere il mondo

In regalo **CINA I**

Yunnan, nel paese dell'eterna primavera, tra uomini, draghi e cormorani

Il velocista del deserto
È un simpatico uccello, grande cacciatore di serpenti

Montagna
Torna a fiorire il maso

Il parco-museo di Jasnaia Poliana (URSS)
Nel nome di Tolstoj a scuola di natura

Tremonti
In canoa, nelle cale trasparenti tutte da scoprire
304 pagine a colori, 5.000 lire in tutte le edicole

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

Nella città che ha contestato il Pcus
Intervista ai funzionari del partito
criticati e fischiati
da migliaia di manifestanti

Il problema della scelta dei delegati
«Ci aspettavamo un dibattito vivace,
non certo quello che è successo...»
Dobbiamo imparare la democrazia»

La «lezione di glasnost» di Jaroslavl

JAROSLAVL. «Per noi è stata una lezione». Anatoli Ivanovic Elghenna di Vanovic si guarda intorno. Siamo sul piazzale del Lungovolga, davanti alla stazione fluviale e a fianco del monumento al poeta Nekrasov. La grande, inattesa manifestazione dei cittadini di Jaroslavl si è svolta proprio qui, mercoledì scorso. A portarci in pellegrinaggio sul fatidico luogo della contestazione al partito locale sono proprio due dei dirigenti del Comitato regionale: appunto Muraviov, responsabile dell'organizzazione e Kalinin, responsabile della propaganda. Quanti erano? Ghennadi Kalinin fa un largo gesto con la mano: «Forse mille e cinquecento, due mila. Voi capite... I giornalisti spesso esagerano...».

Due ore prima, dopo aver ottenuto a tamburo battente l'autorizzazione del ministero degli Esteri e dopo aver parlato al telefono con Anatoli Muraviov, eravamo arrivati in auto nella vasta piazza del Soviet. Il marmoreo e sontuoso palazzo del comitato regionale del Pcus fronteggia, incompatibile, la splendida chiesa del profeta Elia a fianco del neoclassico edificio che ospita il soviet regionale. Ad attenderci c'è anche Lubov Serafimovna Plekhanova, l'ideologa della segreteria, e tre dei trentuno delegati che andranno a Mosca in rappresentanza dei 117 mila iscritti della regione. Avevamo chiesto di poter incontrare anche alcuni dei componenti del «gruppo di iniziativa» che aveva promosso la manifestazione. Muraviov, confuso, si stringe nelle spalle: «Non li abbiamo trovati. Non abbiamo contatti con loro...». Davvero? «Per la verità non conosciamo due, Ira Kovaliova, una progettista, e Shkardiuk che lavora all'Istituto di microelettronica. Ma oggi è sabato...». Peccato, sarebbe stato interessante sentire il loro parere. Ma i nostri sei ospiti non si mostreranno affatto reticenti. Anzi, parlano liberamente, a volte quasi di getto, come liberati da un peso, come usciti da un choc.

Ve li aspettavamo migliaia in piazza a chiedere glasnost, candidati onesti, più perestrojka? Cos'è che non ha funzionato? Lubov Serafimovna - da due anni in segreteria, sposata, una figlia diciottenne - cerca di parare il colpo: «Ci aspettavamo una certa vivacizzazione del dibattito, non la manifestazione...».

Viaggio a Jaroslavl, 260 chilometri da Mosca, dove la gente mercoledì scorso è scesa in piazza per chiedere glasnost, candidati onesti, più perestrojka. Dentro la sede del Comitato regionale a colloquio con i dirigenti. Parlano senza reticenza. «Per noi quella manifestazione è stata una lezione», dicono. Il racconto-verità sulla contestata elezione dei 31 delegati locali alla conferenza di Mosca. «Formalmente - sostengono i dirigenti - non abbiamo fatto altro che applicare le indicazioni del Comitato centrale. Ma in sostanza la procedura democratica ha lasciato molto a desiderare».

«Gli altri tacciono. Si capisce benissimo che nessuno ha voglia di difendere quel nome. Ma Muraviov procede: «Certo, Loscenkov ha le sue responsabilità. Ma gli insediamenti industriali a catena, l'effetto delle campagne, gli effetti economici disastrosi a chi li abbiamo addobbati? Tutti a Loscenkov? Sono tutte decisioni prese dal Comitato centrale. In realtà, siamo tutti un po' responsabili...».

La gente vuole glasnost anche sui privilegi di cui gode. È vero che avete negozi speciali? Lubov Serafimovna sorride con sufficienza: «Non abbiamo negozi speciali...». E Muraviov: «Abbiamo l'ospedale...». Solo per voi dell'ospedale? L'ideologa prende un foglio dal cassetto: «Guardate che non è solo per i cento funzionari dell'apparato. L'ospedale serve circa 3 mila persone. Dai funzionari del Soviet a quelli dei Comitati regionali del partito, dai veterani del partito ai giornalisti, ai comandanti militari. Tremila persone, cioè il ceto dirigente. E per gli altri? «Tutti quelli che hanno bisogno di cure specialistiche possono riceverle negli altri centri», replica sicura l'ideologa. Glasnost al condizionale. La gente che manifestava non era di questo avviso. Forse la lezione, che Muraviov sembra avere già imparato, per Lubov Serafimovna è ancora da venire.

Parlano invece i delegati. Evghenij Zaechnikov: «Ci siamo staccati dalla gente. Come rimediare? Ce lo dirà la gente come...». Nina Saborova, operaia della fabbrica di pneumatici: «Più i dirigenti si incontrano con la gente, meglio sarà...». Jurij Vaznenin, macchinista delle ferrovie: «Dobbiamo abituarci di nuovo alle manifestazioni, anzi promuoverle come partito per mettere in moto tutte le energie. È chiaro che questi tre delegati voteranno, alla conferenza, per una perestrojka più intensa. Ma la «lezione di Jaroslavl» avrà conseguenze sugli atteggiamenti futuri? Su questo sono tutti d'accordo: bisogna arrivare a nuovi metodi sia per eleggere i dirigenti di partito, sia per i Soviet. Dice Muraviov: «Bisogna che sia la gente

Jakes e Messner a Pechino
 ultimi ospiti di rango

«Normalizzate» le relazioni Cina-Est Europa

La Cina ha ormai completamente normalizzato le sue relazioni con i paesi dell'Est europeo. Questi sono stati mesi di intensi scambi di delegazioni e visite ufficiali, ultime quelle di Milos Jakes e Zbigniew Messner. Pechino è interessata alla fine del monolitismo e a tutti i segnali di autonomia nei confronti di Mosca. Zhao esprime pieno sostegno alle «zone denuclearizzate» nel centro Europa.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Con la visita del presidente del consiglio dei ministri polacco, Zbigniew Messner - la prima, a questo livello, dopo trent'anni -, la Cina ha chiuso un round di intensi contatti, al termine del quale può dire ormai di aver completamente normalizzato le relazioni con i paesi dell'Est europeo. Prima di Messner c'era stato un altro arrivo importante, quello di Milos Jakes, segretario del Partito comunista cecoslovacco, la cui visita era stata preceduta da quella di Vasil Bilak. Ma tra l'uno e l'altro di questi incontri eccellenti, c'è stata una continua presenza di delegazioni ungheresi, jugoslave, bulgare, tedesche orientali, sovietiche, per sigillare accordi di cooperazione economica, tecnica, scientifica e concordare regolari scambi di visite. Nei confronti di questi paesi la Cina non ha ormai alcuna riserva, è attenta ai processi riformatori che hanno avviato, non ha alcuna intenzione di mettere il dito sulle contraddizioni interne di questo o quel partito o paese perché non si aspetta che quando si cambiano le cose tutto sia rose e fiori.

Al loro ospiti, Zhao, Deng, Li Peng hanno sempre detto esplicitamente di essere interessati all'articolazione che è ormai in alto nel blocco est-europeo, alla rottura del monolitismo, al superamento della lunga fase del «paese guida», alla abilità mostrata nel combinare insieme marxismo e pragmatismo. È un segno di maturità del comunismo internazionale - ha detto in una di queste occasioni il segretario del Pcus, Zhao - il fatto che ogni paese cerca la propria strada guardando alla propria storia e alle proprie condizioni interne. Grande attenzione dunque a quello che si muove, a livello di Stato e di partito, specialmente se la direzione di marcia è quella della costruzione di una autonomia nei confronti di Mosca, con conseguente perdita di centralità dell'Urss. Pechino, ad esempio, ha commentato molto positivamente l'incontro svoltosi in Jugoslavia tra i paesi della penisola balcanica per definire una politica comune. E al cecoslovacco Jakes, Zhao ha espresso il sostegno cinese alle iniziative di pace in Europa centrale che, come è noto, mirano alla creazione di una zona libera da armi nucleari e chimiche (e infatti la Cina manderà una delegazione alla prossima conferenza di Berlino sulle zone denuclearizzate).

Resta il buco nero delle relazioni con l'Unione Sovietica. E qui la Cina patisce di un comportamento bivalente. Con l'Urss, considerata niente di più che uno dei paesi del blocco socialista europeo, le relazioni sono crescenti e ottime: gli scambi commerciali aumentano anno per anno, si è appena concluso a Pechino il terzo meeting cino-sovietico per la cooperazione tecnica, culturale, scientifica. Con l'Urss superpotenza, quindi, continuamente esposta alla tentazione dell'egemonismo, le relazioni invece sono difficili, piene di sospetti, sempre condizionate dalla richiesta cinese di garanzie (le famose «tre condizioni»). Il dodicesimo round dei negoziati per la normalizzazione dei rapporti politici Uras-Cina si aprirà domani a Mosca. Difficile dire se si faranno realmente dei passi in avanti.

Domani ad Atene Papandreu riceve Ozal Grecia e Turchia cercano il dialogo

ATENE. Terzo incontro in meno di sei mesi domani ad Atene tra i primi ministri di Grecia e Turchia. Turgut Ozal arriverà nella capitale ellenica nel pomeriggio e vi si tratterà fino a mercoledì per colloqui con Papandreu e altri leader greci. Poco più di un anno fa un simile avvenimento era impensabile dati i rapporti glaiali tra i due governi. Giunti nel marzo del 1987 sull'orlo del conflitto per una disputa sui diritti di esplorazione petrolifera nel mare Egeo, i dirigenti dei due paesi hanno evidentemente preso atto che la politica del confronto duro era improduttiva per entrambi, e rischiava di avere conseguenze addirittura tragiche. Da allora le due diplomazie si sono messe alacremente all'opera per creare le basi di un nuovo rapporto più disteso. A parte i colloqui diretti tra Papandreu ed Ozal, prima in Svizzera (lo scorso gennaio), poi in Belgio, ed infine ora in Grecia, il calendario delle iniziative bilaterali comprende le riunioni tenute da due commissioni miste, una politica ed una tecnico-economica, il protocollo d'intesa firmato ad Atene dai ministri degli Esteri, e la visita del ministro ellenico per la cultura in Turchia.

In questo clima di rinnovato dialogo tra Atene e Ankara, il viaggio di Ozal in Grecia, ben 36 anni dopo l'ultima visita ufficiale di un premier turco, rappresenta almeno per ora il momento culminante. Anche se dall'una e dall'altra parte già ci si prepara di spargere molta acqua sul fuoco di prematuri entusiasmi. «È necessario procedere per gradi - ha detto un alto esponente

La lettera del Papa sarà consegnata al ministro Shevardnadze?

Si tinge di giallo a Mosca l'incontro fra Gorbaciov e Casaroli

Piccolo giallo nella visita moscovita del cardinale Casaroli: il segretario di Stato non sa ancora se domani potrà incontrare Gorbaciov e consegnare nelle sue mani la lettera del Papa. Contrattempi diplomatici, si dice, potrebbero impedire l'atteso colloquio. Se così fosse il messaggio potrebbe essere affidato al ministro degli Esteri Shevardnadze. Ma il gesto non avrebbe lo stesso significato.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

MOSCA. A quattro giorni dall'arrivo a Mosca, il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, non sa se domani avrà l'atteso incontro con Gorbaciov al Cremlino per consegnargli la lettera del Papa di cui abbiamo già rivelato nei giorni scorsi i passi essenziali, il rientro da New York del ministro degli Esteri Shevardnadze, dovrebbe risolvere il piccolo giallo che sembra nato da alcuni contrattempi verificatisi nei canali diplomatici.

L'incontro con Shevardnadze ci è stato dato però per sicuro e si dovrebbe svolgere domani mattina, dato che Casaroli riparte in serata, ma nello stesso giorno potrebbe maturare anche il colloquio con Gorbaciov. Se ciò non potesse avvenire, Casaroli consegnerebbe la lettera al ministro degli Esteri anche se il livello risulterebbe più basso. Forse il lungo colloquio svoltosi ieri tra Casaroli e Demichev, vicepresidente del Soviet supremo, nella sala di San Giorgio al Cremlino dove si è svolto un sontuoso ricevimento in onore dei partecipanti ufficiali alle celebrazioni del millennio della Rus' di Kiev, è servito a sbloccare una situazione che permane però inceppata.

Oggi avrà luogo, intanto, il colloquio tra la delegazione guidata da Casaroli e quella del consiglio per gli affari dei culti presieduta dal ministro Kostianin Kozlov. Sono in discussione la situazione della Chiesa cattolica in Lituania come nella Bielorussia e nell'Ucrania e la controversa questione degli uniati. La nomina recente da parte di Giovanni Paolo II del nuovo cardinale lituano, Vincentas Slizkivicius non è piaciuta alle autorità sovietiche che lo considerano legato a gruppi estremisti del dissenso. I sovietici nevano, formalmente, che il cardinale è stato scelto al di fuori di una rosa di candidati per i quali avevano espresso il loro consenso. La parte sovietica rimpoveriva, inoltre, alla Santa Sede di non aver fatto nulla per impedire che le missioni della Radio Vaticana nelle lingue delle repubbliche baltiche continuassero ad essere improntate a spirito di guerra fredda, senza tener conto di ciò che di nuovo è maturato nella stessa realtà cattolica di quelle regioni.

Il colloquio, però, dovrebbero essere costruttivi secondo quanto ci hanno assicurato.

Intanto ieri mattina, per oltre due ore, il presidente del Presidium, Andrei Gromiko, ha risposto alle domande dei rappresentanti delle varie delegazioni religiose convenute nella Sala delle Commissioni del Soviet supremo dando, così, un ulteriore segnale delle novità che riserva la «perestrojka».

Gromiko, che nel salutare gli ospiti avendo alla sua destra il patriarca Timen aveva apprezzato il contributo delle Chiese per liberare l'umanità dall'angoscia nucleare, ha detto che «non è questione di locali ma di principi». Una risposta, in verità, non chiara se è vero che la nuova legge dovrebbe ripristinare nella sua autenticità il decreto Lenin del 23 gennaio 1918 sul regime di separazione tra Stato e Chiesa.

Ha preso la parola tra gli altri anche il cardinale Willebrands per rivendicare alla Chiesa cattolica il diritto a nominare vescovi e a formare sacerdoti nelle Repubbliche baltiche, in Bielorussia, in Ucraina. Gromiko ha detto che «tali questioni saranno studiate con attenzione e senza pregiudizi». È stata la volta di Casaroli, il quale ha sottolineato che il Papa, inviando in Urss due delegazioni, ha voluto manifestare la sua attenzione per quanto sta avvenendo con le celebrazioni che toccano tutte le componenti della società e dello Stato. «Ma i tanti cardinali erano arrivati tutti insieme in terra sovietica», ha affermato Casaroli. Gromiko, che ha poi salutato affabilmente l'ospite, più volte incontrato in diverse occasioni, lo ha ringraziato per la dichiarazione senza però inviare un saluto al Papa.



Casaroli alle celebrazioni del «Millennio»

Germania Democratica

«La sicurezza Est-Ovest» Esperti di venti paesi ne discutono a Potsdam

DAL NOSTRO INVIATO
LORENZO MAUGERI

POTS DAM. Un nuovo dialogo politico e una più estesa collaborazione economica: se ne è discusso in tre giornate di dibattito, a Potsdam, nell'incontro internazionale promosso dall'Istituto di studi di New York per la sicurezza Est-Ovest, sul tema «Nuove strade per la sicurezza Est-Ovest». È un valore simbolico ha avuto anche il luogo scelto per l'evento, la sede annuale dell'Istituto statunitense che si tiene, per la prima volta in un paese dell'Est: Potsdam, la città dove 43 anni or sono si svolse la Conferenza che decise la divisione della Germania e scelta oggi per un dialogo che scenda prospettive a una maggiore sicurezza nel mondo. Importante rilevare anche che per la prima volta, sul territorio della Rdt, si incontrano i ministri degli Esteri dei due Stati tedeschi, Hans Dietrich Genscher e Oskar Fischer, a discutere del contributo dei propri paesi alla comune sicurezza in Europa e nel mondo.

I partecipanti alla Conferenza sono stati oltre 180, eminenti esperti di politica estera provenienti da venti paesi.

Le distanze delle posizioni nella concezione della sicurezza sono apparse sin dall'avvio del dibattito. Mentre il ministro Fischer, in apertura dei lavori - richiamandosi alla Conferenza internazionale su «zone libere da armi nucleari», convocata dalla Rdt a Berlino per i giorni dal 20 al 22 giugno - si pronunciava per la rapida realizzazione di tali zone «da concordarsi in tempi relativamente ravvicinati, di facile controllo e tali da incoraggiare analoghi sviluppi, nella prospettiva di una Euro-

pa libera da armi nucleari, l'ex ministro degli Esteri inglese Owen Dingemans la proposta «propaganda» asserendo che gli europei non possono rinunciare a queste armi finché esse saranno in possesso di Stati Uniti e Unione Sovietica. Un campo di intesa permanente, è stato affermato da parte occidentale, deve essere considerata la riduzione degli armamenti convenzionali che superi l'attuale squilibrio tra le due parti.

Per il viceministro degli Esteri americano John Whitehead una maggiore sicurezza nel mondo richiede che l'Unione Sovietica e i suoi alleati del Patto di Varsavia procedano con decisione e ricettività nello sviluppo attuale, in relazione ai controlli sul disarmo, ai rapporti economici, ai diritti civili.

A chiusura della Conferenza ieri, ha svolto un intervento il ministro federale Genscher, che teneva il suo primo discorso politico nella Rdt. Nella politica riformatrice di Gorbaciov - ha detto - c'è un'occasione storica per la futura architettura dell'Europa. È applicabile che Urss e Usa concludano, ancora entro quest'anno, un accordo sul disarmo, anche se a tutt'oggi, per l'impedimento di una guerra, non c'è alternativa alla dissuasione nucleare. Gli armamenti convenzionali richiedono il superamento di squilibri e superiorità, con la creazione in Europa di condizioni per cui nessuna parte possa attaccare un territorio straniero. Lo sviluppo di nuove relazioni, ha detto Genscher, richiede anche il rispetto dei diritti civili, libertà di movimento da un paese all'altro, liberi incontri tra la gente.

Spagna Pace fatta tra Ugt e Gonzalez

OMERO CIAI

MADRID. Scliarità nei difficili rapporti del sindacato socialista Ugt (Unione generale dei lavoratori) con il governo di Felipe Gonzalez. In un incontro di quattro ore alla Moncloa, che ha siglato la ripresa delle relazioni ufficiali tra i due leader del socialismo spagnolo, il primo ministro socialista ha promesso a Nicolas Redondo una politica economica più sensibile alle critiche dei sindacati. Il segretario del sindacato socialista ha lasciato la riunione sorridente, ma esultante e piuttosto abbottito nel giudizio dell'incontro: «Abbiamo rotto il ghiaccio, ma adesso bisognerà vedere le scelte concrete del governo». Nessun trionfalismo e molta cautela ma la svolta nei rapporti tra il governo socialista e il sindacato era già sottintesa nel fatto che l'incontro tra Gonzalez e Redondo si fosse verificato. Ufficialmente non si parlavano da quasi un anno. Da quando, cioè, il segretario dell'Ugt aveva rinunciato al suo seggio in Parlamento in polemica con la politica economica del governo. Lo scontro verbale tra i due leader aveva raggiunto l'apice in febbraio, nel corso del 31° Congresso del Psoc. In quella sede Redondo aveva rivendicato gli ideali socialisti della giustizia sociale e l'autonomia delle scelte sindacali da quelle del partito e del governo. Poi, in primavera, lo sviluppo di lotte sociali sempre più ampie, avevano tracciato tra i socialisti spagnoli quel solco che ora il primo ministro del governo sta cercando di ricomporre. Al centro dell'incontro ci sono stati il nuovo bilancio dello Stato per il 1989, la lotta alla disoccupazione e una serie di misure urgenti nel campo della sanità e in quello della scuola e della giustizia. Scelte di fondo che, nelle linee generali, ha concretato più tardi il ministro del Lavoro, Manuel Chaves. In sostanza, ha detto Chaves, il governo socialista considera conclusa la fase più difficile della ristrutturazione e del risanamento dell'economia e il miglioramento della situazione consente di concentrare gli sforzi dell'esecutivo contro la disoccupazione e verso una maggiore solidarietà sociale.

Una constatazione che conferma le buone notizie contenute nell'ultimo rapporto della Ocea. Nelle previsioni della Ocea, la crescita «boom» dell'economia spagnola - 5,2% l'anno scorso - si manterrà stabile nel corso del 1988, intorno al 4%, e del 1990, 3,5%. Mentre l'inflazione, bloccata sul 5% nel 1987, dovrebbe scendere ancora almeno di un punto. È in questo contesto che bisogna leggere il gesto di riconciliazione di Gonzalez con l'Ugt e l'annuncio di un nuovo orientamento delle scelte governative. Un'apertura al sindacato necessaria e resa ormai improrogabile da quel diffuso malessere che si registra nell'ampia contestazione sociale al governo del Psoc. In questo senso, il governo vive da settimane una situazione di crisi latente e il logoramento dell'immagine dell'esecutivo sembra dettare a Gonzalez il prossimo rimpasto. Come ha sentenziato metaforicamente Redondo: «Alcuni ministri non sono bruciati, sono già arrosti».



Michel Rocard a Parigi durante la campagna elettorale

Oggi il ballottaggio elettorale Possibile «apertura» al centro se i socialisti sfonderanno il tetto del 50% dei seggi

Il Ps francese punta alla maggioranza

punta alla maggioranza

Ancora una volta in spasmodica attesa alle 8 di stasera davanti alla tv. Le prime proiezioni diranno subito se i socialisti hanno ottenuto o meno la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari. In caso positivo riprenderà vigore la proposta di «apertura», avanzata da Mitterrand e Rocard ai centristi democratici fin dal giorno dopo le presidenziali e fino ad oggi rimasta quasi inascoltata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Finalmente all'arrivo, dopo gli infiniti tormenti di una competizione elettorale iniziata a metà marzo, quando Mitterrand annunciò la sua ricandidatura all'Eliseo. Il «gruppo», vale a dire gli elettori, si sono un po' persi per strada, in questi tre mesi. Uno su tre, domenica scorsa, si era addirittura ritirato dalla gara e non era andato a votare. E quel 34% di astensioni che soprattutto oggi è arbitro

dei suffragi, oggi si vota nelle rimanenti 453 circoscrizioni. In 400 di esse la scelta si gioca tra un candidato socialista e uno del centro-destra. Rpr-Udf, sotto la sigla Urc (Union du rassemblement et du centre). In 19 è rimasto in lizza un solo candidato, o comunista o socialista, visto che l'accordo per il reciproco ritiro ha funzionato. Per la precisione rimangono dieci comunisti, nove socialisti. Considerato che Paul Vergès, il candidato comunista delle isole della riunione è già stato eletto al primo turno, il Pcf parte con undici deputati sicuri, e un'altra quindicina dovrebbe riuscire a raccogliermi se l'orientamento del primo turno viene confermato. Non costituirà un gruppo parlamentare (ce ne vogliono trenta) ma avrà una rappresentanza più degna di quanto ci si poteva aspettare soltanto otto giorni fa.

Ma la vera posta in gioco è la maggioranza assoluta, a portata di mano dei socialisti ma anche nell'orizzonte possibile del centro-destra. I conti, in base al voto del primo turno, non consentono al Ps di dormire tranquillo. I seggi conquistati sono 250, quando ne servono almeno 289. Quaranta sono stati eletti al primo turno, mentre 210 sono le circoscrizioni nelle quali il ballottaggio ha un socialista per scontato vincitore. In un'altra cinquantina di circoscrizioni il partito del garofano ha ottime probabilità di vittoria, ma si gioca sul filo di lana di uno o due punti in percentuale. E con il sistema maggioritario pochi punti in percentuale equivalgono a vagoni di deputati all'Assemblea nazionale. Nelle oltre 200 circoscrizioni in cui né la destra né la sinistra hanno raccolto una maggioranza assoluta di suffragi saranno dunque, oltre agli astensionisti del primo turno, gli elettori del Fronte nazionale che arbitreranno la partita. Meno antisocialiste del centro-destra, e soprattutto di Chirac, le inquiete truppe di Le Pen hanno già dato prova di sfrontatezza, quando in misura non irrilevante (è stata calcolata sul 10%) al secondo turno delle presidenziali votarono per Mitterrand. Ma allora erano state lasciate libere di scegliere tra Chirac e l'astensione, con un'indicazione di voto del leader del Fronte nazionale sostanzialmente priva di vincoli. Stavolta il Fronte, quasi dappertutto, invita invece a sostenere i candidati dell'Urc, là dove vi sia un socialista da metter sotto. È la contropartita per l'accordo di Marsiglia da dove uscirà, grazie al ritiro di qualche centrista, il gruppetto parlamentare

La Svizzera restituisce parte dei capitali di Marcos



Il tribunale del cantone svizzero di Friburgo ha decretato il rientro nelle Filippine di una parte dell'ingente patrimonio accumulato in Svizzera dall'ex dittatore filippino Ferdinand Marcos (nella foto). Lo ha reso noto ieri il portavoce del ministero della Giustizia, Joerg Kistler, precisando che alle autorità filippine sarà concesso di esaminare documenti bancari di estrema importanza. L'annuncio giunge pochi giorni prima della visita in Svizzera della presidenza Corazon Aquino, che sarà in Svizzera mercoledì per discutere anche la questione dei beni sottratti da Marcos a Manila. Kistler ha rifiutato di commentare le notizie diffuse dalla stampa svizzera, secondo cui i beni dell'ex presidente nelle banche di Friburgo ammonterebbero a circa 62 miliardi e mezzo di lire e che questi sarebbero solo una piccola parte di quanto Marcos ha depositato in banche svizzere nei 20 anni in cui è stato al potere.

Ancora disordini fra studenti e polizia in Corea del Sud

verso Panmunjom, il villaggio di frontiera con la Corea del Nord, stroncata venerdì scorso da sessantamila poliziotti: ci riproveranno il 15 agosto prossimo, anniversario della liberazione dal dominio coloniale giapponese. Quel piccolo villaggio sta diventando il simbolo del problema della riunificazione fra le due Coree riproposto dagli stessi studenti che hanno organizzato l'iniziativa di dialogo con gli studenti nord-coreani.

Forse cento morti nel disastro di Arzamas: lo dice la Pravda

«Si è avvicinato a cento» il numero di morti ad Arzamas, ha scritto ieri la Pravda, che però non ha fornito cifre ufficiali perché c'è ancora un numero imprecisato di dispersi. L'organo del Pcus fa un bilancio aggiornato «ma non definitivo» dell'esplosione di 120 tonnellate di esplosivo industriale che si trovavano nei tre vagoni di coda di un treno merci. La sciagura avvenne la mattina del 4 giugno scorso, mentre il treno passava davanti alla stazione di Arzamas (cancellata dall'esplosione), 400 chilometri a est di Mosca. «A una settimana dall'esplosione», scrive la Pravda - «quanto è accaduto si delinea con maggiore chiarezza e tragicità. Il numero dei morti si avvicina a cento, i ricoverati sono oltre duecento, tra cui non pochi gravi. Vi è un numero imprecisato di dispersi. Sono rimaste senza tetto 87 di 700 famiglie: un bilancio triste e non definitivo».

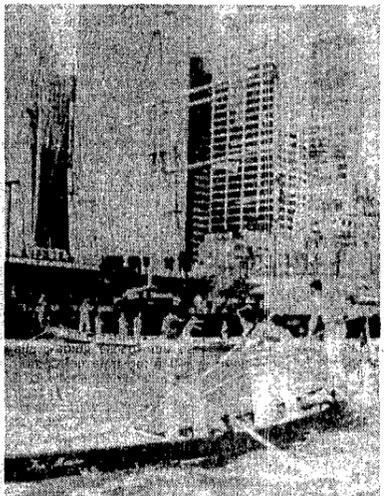
«Largo ai giovani»: si dimettono sedici accademici sovietici

Sedici alti dirigenti della prestigiosa Accademia delle scienze dell'Urss si sono dimessi dal loro incarico «per ragioni d'età»: lo ha reso noto l'agenzia Tass sottolineando che il fatto, senza precedenti, è stato dettato dal «desiderio di inserire attivamente nel processo di riorganizzazione degli istituti scientifici giovani di talento». Tra i dimissionari vi sono sei segretari di dipartimento e dieci membri della presidenza dell'Accademia, tutti passati a «consigliere del presidium, la presidenza collettiva della organizzazione scientifica. Lev Semjonov, capo della direzione del personale dell'Accademia, ha riferito alla Tass che il «rinnovo» del personale scientifico «proseguirà». Attualmente, infatti, 20 direttori e tre vice direttori di istituti scientifici, nonché 160 capi di sottodipartimenti, sono «in età avanzata».

Gamberi-killer minacciano le spiagge inglesi (e le nostre)

Una specie di gamberi giganteschi, lunghi trenta centimetri e che con le loro potenti chelie attaccano e smembrano le prede, si sta diffondendo nel mar Mediterraneo e nel Mediterraneo. I «gamberi-manti», scrive sulla rivista scientifica «Nature» Roger Hardie, del dipartimento di zoologia dell'università di Cambridge, «attaccano la preda a una velocità di trenta centimetri al secondo e possono smembrare animali molto più grandi di loro». Paul Clark, esperto del museo di storia naturale di Londra, sostiene che il ferace predatore, che vive in acque tropicali, è riuscito a «vedere» e adesso ha raggiunto l'Europa sistemandosi nei pressi dei filtri degli scarichi a mare delle centrali elettriche, dove il calore dell'acqua è simile al suo habitat naturale e da lì si sta diffondendo verso coste più temperate, come l'estuario del Tamigi, alcune zone del Mediterraneo e le isole greche. I gamberi potrebbero anche attaccare l'uomo: lo sostiene Paul Clark. Un esemplare di soli sei centimetri, inserito in un tubo di vetro per studiarne il comportamento, è riuscito a frantumarlo a colpi di coda: come se un uomo alto un metro e ottanta fosse riuscito a infrangere a cazzotti una parete di vetro dello spessore di otto centimetri.

VIRGINIA LORI



Gondole a spasso per New York

Non è un fotomontaggio: i gratificati sono proprio quelli di New York e le gondole appartengono alla famosa «flottiglia» di Venezia. Sono arrivate dopo una trasvolata dell'oceano in aereo per partecipare al primo festival internazionale delle Arti e delle Lettere che si svolgerà nel mese di settembre. L'obiettivo del fotografo le ha riprese mentre scivolano dolcemente sulle acque del fiume Hudson. Un happening che ha mandato in visibilità centinaia di americani e a cui è stato riservato un posto d'onore: la coreografica navigazione delle imbarcazioni, guidata da solerti vogatori veneziani con tanto di maglietta a strisce bianche e blu, ha fatto infatti da apertura sabato alle innumerevoli manifestazioni previste per l'occasione.

Scontri ieri mattina nel centro di Betlemme L'«intifada» costa ad Israele il 2% del proprio reddito

Israele comincia a fare i conti con il costo della sollevazione palestinese entrata ormai nel settimo mese: alla fine dell'anno, avrà perso circa il due per cento del reddito nazionale. Alle migliaia di riservisti dell'esercito, si aggiunge ora il richiamo di mille riservisti della polizia. E gli scontri continuano: ieri mattina hanno investito il centro della città di Betlemme.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI CARLO LANNETTI

BETLEMME. «Intifada» settimo mese. Nel mercato di Betlemme, un centinaio di metri più in su della piazza della Natività, i venditori cominciano a smontare le loro bancarelle, a rimettere a posto le mercanzie e le cassette di frutta e verdura. Fra poco sarà mezzogiorno, il termine delle tre ore di apertura consentite dalla leadership clandestina. C'è ancora molta animazione. A un tratto si sente uno sparo, ed è un fucile generale. Un gruppo di ragazzi si preda a sassate una pattuglia di soldati, questi rispondono caricando, in assetto di guerra. È una specie di drammatico gioco a rimpatrio. I ragazzi, con i volti coperti dai kelyah, barriano i vicoli, tirano sassi, gridano in coro «hawra hatta al nasr», rivoluzione fino alla vittoria, lo slogan dell'Olp. All'accorrere dei

una fase di scontri minori ma diffusi, al boicottaggio economico, alla disobbedienza civile e amministrativa di massa, in altre parole ad una «cronica condizione di disordine» che fa sentire giorno dopo giorno il suo peso. Per tenere sotto controllo i territori sono stati richiamati in servizio migliaia di riservisti dell'esercito; ora i ministri della Difesa Rabin e della Polizia Bar-Lev hanno deciso il richiamo di mille riservisti anche nelle file della polizia. E Rabin ha chiesto al Tesoro uno stanziamento urgente di altri 412 milioni di shekel (circa 340 miliardi di lire). Migliaia di riservisti significano migliaia di lavoratori e di tecnici, anche altamente qualificati, che hanno dovuto lasciare i loro posti. E a questo si aggiunge il mancato afflusso dei lavoratori e dei prodotti palestinesi. In tempi normali, il 36 per cento della forza lavoro di Cisgiordania e Gaza è occupata in Israele, il 70 per cento dei prodotti dei territori si vendono in Israele, il 90 per cento delle importazioni nei territori vengono da Israele, secondo un rapporto di tipo colonialistico imposto dal governo di Tel Aviv. Ora tutto questo è cambiato, o sta cambiando; e la leadership della «intifada» esorta la popolazione a darsi strutture economi-

Urss Voci di scontri a Bakù

MOSCA. Scontri sarebbero avvenuti ieri a Bakù, capitale della repubblica sovietica dell'Azerbaigian, mentre Azeri musulmani manifestavano nel centro della città, alcuni dei quali gridando «Morte agli Armeni».

Lo riferiscono fonti occidentali dalla stessa Bakù interpellate dall'agenzia «France Presse» dopo che il dissidente sovietico Valery Senderov aveva avvertito che nuovi «pogrom» erano avvenuti a Bakù contro la minoranza armena della città e che «migliaia di persone» manifestavano per le strade. Senderov ha citato fonti secondo le quali diversi armeni sarebbero stati uccisi a Bakù. Tuttavia un dirigente della televisione della repubblica dell'Azerbaigian ha affermato che «tutto è calmo come al solito a Bakù» e ha smentito che si siano svolte manifestazioni o che persone siano state uccise.

Francia Scandalo alla Borsa di Parigi

PARIGI. Un nuovo scandalo si è abbattuto sulla Borsa di Parigi, con la scoperta che la gestione del fondo di garanzia della società delle borse francesi ha perso 500 milioni di franchi (più di cento miliardi di lire) nel crack borsistico dell'autunno scorso. Il fondo di garanzia è una sorta di «cassa comune» degli agenti di cambio, alimentata dai prelievi che vengono effettuati su commissioni e mediazioni, e serve a coprire i rischi di eventuali «incidenti» e a indennizzare i clienti di operatori insolventi. La perdita di 500 milioni (su un totale di circa 1,05 miliardi di franchi), è avvenuta su un investimento in Matif (mercato a termine degli strumenti finanziari), e non è ancora chiaro se sia dovuta a malversazione o a una cattiva conoscenza dei rischi relativi ai nuovi mercati finanziari.

La situazione nel paese in breve tempo si è capovolta. Le forze armate si sono strette attorno al loro capo. Ma dietro al fallimento americano si leggono le responsabilità del Pentagono e della Cia

Panama, il fiasco di Reagan rafforza Noriega

Dopo un anno di furibondi attacchi, denunce penali, sanzioni economiche e minacce militari, Manuel Antonio Noriega appare saldamente in sella ed in grado di dettare agli Usa le condizioni della propria uscita di scena. Per Reagan è un clamoroso fiasco. Ma il peggio, per il governo americano, deve ancora venire. E comincerà, probabilmente, proprio quando l'«uomo forte» deciderà di farsi da parte.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA. «Quello che è successo è presto detto: per uccidere un topo Reagan ha dato alle fiamme tutto il granaio. Il granaio è bruciato ed il grano anche. Il topo, invece, è ancora vivo. Direi, anzi, più vivo che mai...». Questo dice Guillermo Ballán, proprietario di un emporio tessile lungo via Espana. L'ultima volta che l'avevamo incontrato, ai primi di aprile, era un fanatico sostenitore della «Cruzada civiltà» (l'opposizione di centro-destra) ed aveva 17 dipendenti. Oggi i suoi impiegati si sono ridotti,

esclusa la moglie Gloria improvvisatasi cassiera, a quattro anime vaganti per un emporio semideserto. Ed anche i suoi entusiasmi politici appaiono, in verità, alquanto affievoliti. O, per meglio dire, svaniti, andati in fumo, anch'essi, nell'incendio del granaio. Di ciò che fu la «Cruzada», infatti, non resta oggi che un mucchio di cenere. Il cambiamento, per chi manca da Panama da un paio di mesi, è impressionante. Alla fine di marzo giornalisti ed osservatori andavano ansiosamente contando le ore in attesa della partenza del «topo», ovvero del generale Manuel Antonio Noriega, irrimediabilmente intrappolato tra le fiamme che il più potente governo del mondo aveva furiosamente appiccato in tutti i centri nevralgici del paese. Oggi l'«uomo forte» appare più che mai tale e, trasformatosi in gallo, ha potuto permettersi di «giocare» con gli emittenti frolosamente inviati da Washington per trattare, ormai al ribasso, le condizioni della sua uscita di scena. Alla fine di maggio, dopo l'ultimo «no» di Noriega, il «Washington Post» commentava: «Se le informazioni sono corrette, l'offerta (quella avanzata dall'amministrazione Reagan, n.d.r.) aveva tutte le caratteristiche di una vergogna nazionale: stimato generale, per favore, se ne vada per qualche mese - però, ovviamente, torni per Natale - e noi cancelleremo. Prima del suo rientro a Panama, tutte quelle brutte accuse penali per traffico di droga. Che

spettacolo, che farsa...». Il resto della stampa americana, senza eccezioni, faceva eco. «Dalle spaccatone all'umiliazione», titolava «Newsweek». Ed il «Time»: «Anatomia di un fiasco». Nessun dubbio: per Reagan si trattava del più clamoroso smacco dei suoi otto anni di presidenza. Ma perché questo repentino cambio di scena? Dove il generale Noriega, apparso a marzo al culmine dell'isolamento politico e sociale, ha trovato la forza di resistere? «Io credo - dice il sociologo Alberto Greis - che nell'iniziativa dell'amministrazione Reagan le ragioni contingenti di politica interna abbiano prevalso sulle considerazioni strategiche di politica estera. Il presidente doveva rispondere alla campagna antidroga lanciata dai democratici. Doveva dimostrare, dopo gli successi del contras in Nicaragua, che ancora era in grado di mostrare i muscoli in Centro America. E lo ha fatto prendendo a pugni un vec-

chio amico, un «uomo utile», come lo definì George Bush. Doveva essere un «blitz», una vittoria per ko al primo round. Ma così non è stato. E per molte ragioni che Reagan ed i suoi consiglieri avevano evidentemente sottovalutato: la compattezza delle Forze armate attorno a Noriega, innanzitutto. Una compattezza che, paradossalmente, proprio la virulenza dell'attacco ha finito per consolidare. La forza di Noriega, aggiunge, sta proprio nell'aver resistito, chiamando il bluff di un attacco senza respiro strategico che, in quanto tale, era privo dell'appoggio di due settori fondamentali, il Pentagono e la Cia, preoccupati per il pericoloso allentarsi degli equilibri politici faticosamente raggiunti - e proprio grazie a Noriega - in un paese di vitale importanza militare. Dentro il granaio che Reagan stava allegramente bruciando c'erano il canale interoceano, il comando sud delle Forze armate e, infine, la più importante base di spionaggio elettronico degli Stati Uniti.

Un decreto legge che mette in allarme gli invalidi civili

ADRIANA LODI

Il decreto legge recante «misure urgenti in materia di finanza pubblica» contiene un articolo - l'articolo 3 - che ha messo in allarme migliaia di invalidi civili e le rispettive associazioni.

Tale articolo prevede il passaggio delle competenze in materia di invalidità civile dal ministero degli Interni a quello del Tesoro; la sottrazione delle competenze in materia di determinazione dell'invalidità civile dalle unità sanitarie locali e il passaggio alle commissioni mediche dei distretti militari, le stesse che operano per le pensioni di guerra (con la coerenza nota); il trasferimento di tutte le domande giacenti presso l'Usl o presso le Prefetture al ministero del Tesoro, che provvederà poi a trasmetterle alle commissioni mediche militari (che le definiranno negli stessi tempi storici con cui definiscono quelle di guerra).

Il provvedimento riguarda circa un milione di cittadini. Se si aggiunge questa cifra alle 900.000 pensioni già in corso di erogazione ad invalidi civili, ciechi e sordomuti, non c'è dubbio che molti torneranno ad arrischiare ed a cercare consensi per questa operazione rifacendo vecchi discorsi sul «del Paese degli invalidi». Ma questa cifra nasconde realtà molto diverse: in una situazione di disoccupazione tanto estesa e di grande difficoltà anche per i più giovani a trovare un lavoro, per i disoccupati più avanti negli anni, la domanda per il riconoscimento della qualifica di «invalido civile» è fatta spesso con la speranza di ottenere l'iscrizione alle liste per il collocamento obbligatorio: in questo caso non si tratta di gente che chiede un sussidio o una pensione, ma un lavoro. In mezzo al milione di cittadini in attesa ci sono quelli «veramente» invalidi, spesso gravi, che hanno dovuto percorrere tutte le strade della burocrazia (a volte in carrozzina) e ora dovrebbero ricominciare da capo questa sorta di «via crucis» per ottenere il riconoscimento di un diritto che era già stato garantito per loro da una legge del 1970. In mezzo al milione ci sono poi migliaia di anziani non deambulanti, spesso immobilizzati in un letto, assistiti dalle famiglie, che hanno chiesto allo Stato un sostegno attraverso l'assegno di accompagnamento previsto dalla legge, ma le pratiche di concessione, fra un decreto e l'altro, sono bloccate da anni nelle Prefetture; ora anche costoro, se gli resta il tempo, dovrebbero ricominciare da capo.

Noi comunisti non intendiamo dare ragione a tutti. Sappiamo benissimo che in mezzo a questo milione di cittadini ci sono anche coloro che, pur non essendo invalidi, confidano nelle co-

Dal fatto che tanti immigrati accettino condizioni di impiego inumane non si deve trarre la conseguenza di cacciarli via ma quella di imporre i loro diritti

Lotta sindacale, non razzismo

Cari amici, si continua a dire (ultimo il giornalista del *Manifesto* di turno a «Prima pagina» di Rai Tre) che gli stranieri in Italia non recano danno ai lavoratori italiani perché svolgono lavori che gli italiani non fanno più. Questo vale per quelli che vendono certi oggetti per strada; ma io che sono portiere d'albergo da 34 anni e conosco molto bene la situazione alberghiera a Roma invito i giornalisti a fare una seria inchiesta sulla disoccupazione e sottoccupazione dei lavoratori d'albergo e veruno fuori certe cose allucinanti. Brevemente alcuni esempi, che poi si ripetono a centinaia:

1) Nell'albergo dove lavoro io c'è un portiere di notte arabo che lavora per 350.000 lire mensili, naturalmente a vitto escluso e senza contributi. L'anno scorso, quando era stata messa l'inscrizione per l'assunzione, si erano presentati circa 50 giovani, per non calcolare i vari pensionati e altri di media età. Nessuno ha accettato per quella paga umiliante, con un orario dalle 21 alle 8 di mattina. Il lavoro non è pesante ma pieno di responsabilità e non si dorme (quindi a tempo pieno) perché i clienti la notte rientrano a tutte le ore e non si può

dare la chiave del portone.

2) Una cameriera che lavorava nell'albergo da tre anni è stata licenziata per sostituirla con una filippina a 400.000 lire al mese. Risparmio per la padrona: un milione al mese e un elemento docile da manovrare, che sopporta anche offese e insulti senza ribellarsi e rispondere a tono. Per l'italiana, quindi, disoccupazione o ricerca di un altro lavoro con salario di fame, orario impossibile ecc. Quindi addio a tante lotte dei lavoratori che dal '1945 in poi, lentamente e con duri sacrifici, avevano dato dignità e progresso in tutti i campi.

3) Un facchino d'albergo di mia conoscenza viene assunto dall'Albergo Clippert di via Rasella e, quando viene il momento della paga alla fine del mese, gli vengono offerte 600.000 lire (vitto escluso) per dieci ore di lavoro al giorno. «Non sono un mendicante - ha risposto il giovane - almeno bisogna che mi date 800.000 lire mensili». Risposta: «Te ne puoi pure andare: con 800.000 lire assumo due arabi».

Questa è la situazione che crea il razzismo. Infatti chi dà ragione ai lavoratori stranieri e predica tolleranza e comprensione rischia di difendere

gli interessi dei padroni. Che fanno i partiti di sinistra che dovrebbero difendere i lavoratori? Nulla! L'opposizione dorme e io, che ho partecipato a tante lotte fin dai tempi di Scelba, sono addolorato perché poi i voti calano e ci sarà un Le Pen italiano che ci sveglierà troppo tardi.

Mario Carlini, Roma

Ciò che non è ben chiaro nell'argomentazione del compagno Mario Carlini è la conseguenza che se ne ricava. Cosa dovrebbero fare «le forze di sinistra»? Non, evidentemente, promuovere una campagna (alla Le Pen) per cacciare via dall'Italia quei poveretti che accettano di fare i portieri di notte negli alberghi o le cameriere alle condizioni che racconta Carlini. Non può essere questa la via per risolvere un problema che è senza dubbio assai spinoso e difficile, e che è destinato a crescere di dimensioni (basti guardare, per rendersi conto di ciò, le previsioni demografiche dei Paesi che si affacciano sul Mare Mediterraneo: e la differenza abissale fra la stagnazione dei Paesi europei e gli incrementi notevolissimi di popolazione degli

altri Paesi).

Riconosco che la nostra azione di denuncia è ancora debole. Essa deve riguardare non solo i gravi episodi che con sempre maggiore frequenza si verificano, ma il complesso di fatti gravi che attorno ai problemi dell'immigrazione emergono ormai drammaticamente nella nostra società. Sorgono (e sorgeranno sempre più) contraddizioni fra lavoratori immigrati e lavoratori (o disoccupati) italiani? Certo. Ma come si fa fronte ad esse per superarle?

Le vie non possono che essere quelle del pieno riconoscimento dei diritti dei lavoratori immigrati (e quindi una iniziativa e lotta sindacale in questa direzione); di una battaglia generale per un nuovo sviluppo e per l'aumento dell'occupazione in Italia; di una iniziativa concreta del nostro Paese per un nuovo ordine economico internazionale e per aiutare lo sviluppo del Paese del Terzo mondo.

Compiti difficili? Sicuramente. Ma ad essi non si può sfuggire se non si vuole cadere in posizioni che, comunque mascherate e argomentate, potrebbero avere una qualche affinità con posizioni razzistiche. □ G.C.H.

Se non fosse per il rispetto che sento di dovere verso il Sacramento e che non può essere strumentalizzato ai fini di parte e coinvolto in polemiche di campanili (sempre tristiti), mi verrebbe la voglia di invitare Angelo a fare la sua Prima Comunione nella chiesa della mia parrocchia: troverebbe le porte aperte.

don Aldo Antonelli, Parroco di Foggia Filippo (L'Aquila)

«Il sindacato, poi il partito, poi sarà per le mogli belle...»

Cara Unità, l'articolo «Così la Fiat mi ha comprato» mi ha fatto ripensare al governo Scelba di 40 anni fa. Però nella stessa situazione i comunisti non ebbero alcun dubbio e non accettarono il ricatto.

Ho l'orgoglio di poter dire che quello che allora era chiamato «premio di produzione», nelle buste paga della mia famiglia non è mai entrato.

Io considero umiliante protrarsi per un avanzamento di carriera, o per un piccolo aumento di salario; e non provo alcuna simpatia per chi accetta il ricatto: oggi è per il sindacato, poi sarà per il partito, poi sarà per le mogli belle... saremo tornati indietro di quarant'anni!

Paolina Cerisola, Savona

necessitato di aprire una lotta tesa ad affermare tali valori.

Ecco allora emergere le «leghie anti-meridionali» anche in quelle realtà da anni amministrata da Giunte di sinistra. Un singolare episodio che mi preme segnalare, l'ho colto nella città dove vivo e anche nella vicina Firenze: riguarda un autoveicolo esposto da numerose automobili recante la scritta «Gran Ducato di Toscana» con lo stemma ducale del tempo che fu. La logica razzista e xenofoba di tale adesivo teorizza la Toscana «libera» dagli stranieri, meridionali compresi. Il problema apparirebbe quasi ridicolo, se non fosse tristemente serio e angosciante.

Saverio Fortunato, Prato (Firenze)

Ma i poveri cani debbono anche simulare la crocifissione?

Caro direttore, è di questi giorni la notizia che un gruppo di studiosi si appresta ad eseguire esperimenti sulla Sacra Sindone, allo scopo di provarne l'autenticità.

Non sta a noi giudicare l'utilità di tale ennesimo esperimento; quello che ci interessa e ci ha inorridito è il leggere che un gruppo di medici del «Politecnico Gemelli» di Roma avrebbe ricevuto l'incarico da una associazione di «sindonologi» di fare esperimenti su cinque poveri cani per studiare la «velocità di scorrimento del sangue in soggetti traumatizzati»: una specie di simulazione del Cristo flagellato e messo sulla croce.

Supponendo che l'associazione di sindonologi sia cattolica e timorata di Dio, se è vero che ha ordinato tale orrore, come fanno i suoi membri a giustificarsi?

Se è vera la notizia, chiediamo che sia risparmiato tale martirio a dei poveri animali già tanto torturati nella loro vita e facciamo nostra la parola d'ordine della Lega antivivisezionista: «Le crocifissioni hanno già sparso troppo sangue; perché se ne vuole versare ancora?».

Rosa Garibaldi, Maria Bruna, Francesca Faloppo, Carla Brunello, e Fulvia Todde, Imperia (Reggio)

«Vi offriamo una mano d'amicizia... Scriveteci a noi!»

Cara Unità, siamo i membri del club dell'amicizia internazionale del Palazzo dei pionieri di Mosca. Studiamo la lingua, la storia e la cultura d'Italia. Ci piace leggere *l'Unità* e adesso vi facciamo tanti saluti. Auguriamo all'Unità di essere sempre interessante e attrarre nuovi lettori; di essere sempre lo specchio che riflette la vita italiana e la lotta per la pace.

Vi offriamo una mano d'amicizia e speriamo che tutta la gente sincera coll'anima aperta ci senta e capisca. Scriveteci a noi.

Lettera firmata da membri del Circolo italiano del Club dell'Amicizia internazionale del Palazzo dei pionieri di Mosca, via Kosygin 17, Mosca 117.978 (Urss).

Ascoltare di più chi vive a contatto con la gente

Cara Unità, dopo le ultime votazioni che si sono svolte il 29 e 30 maggio e che hanno visto il nostro partito molto penalizzato, in tutti i compagni c'è ora un momento di riflessione per quest'estate.

Bisogna essere più decisi a portare avanti le nostre idee e non essere timidi quando per nostro merito si arriva a risultati positivi. Cercare di ascoltare di più i compagni che vivono ogni giorno a contatto con la gente e portare avanti le idee e le esigenze che man mano ne vengono fuori.

E soprattutto valorizzare di più quei compagni che quotidianamente si adoperano per far funzionare le varie sezioni che sono vita per il nostro partito. Quindi non perdiamoci molto nelle «riflessioni» altrimenti ci troveremo di fronte alla prossima scadenza elettorale facendo ancora analisi. Lavoriamo invece tutti insieme, sollecitando quei compagni che disertano le sezioni a dare il loro contributo per migliorare il nostro partito.

Mirella Giangreco, Milano

«Non cambiare politica ma metodo di attuarla»

Caro direttore, non vorrei che con questa nuova sconfitta elettorale si stesse per giorni chiusi nelle stanze ad analizzare i risultati, scontrandosi per vedere se la politica è giusta. Non è colpa della linea politica, ma del metodo di at-

tuarla. Ci sono organismi che lavorano come 20 anni fa, una burocrazia che crea tempi lunghi nel prendere decisioni. Occorre essere più aperti con tutti, anche con gli stessi compagni che hanno opinioni diverse.

Ha ragione il compagno Fabio Mussi quando dice che si sono tumultuosamente accavallate nel tempo attuali le domande, i bisogni, le rivendicazioni che schizzano via come schegge. Dunque per andare dietro a queste schegge che schizzano via occorre un metodo nuovo di lavorare. Più apertura, meno burocrazia, più spregiudicatezza e non dimostrare di avere sempre ragione.

Il rinnovamento da tempo annunciato deve andare molto, molto più veloce. Se ci sono strutture da rinnovare e uomini da rimuovere, facciamo!

Gino Vigili, Montalcino (SI)

Le Fs facevano un servizio per i bagnanti nella Bormida...

Caro direttore, voglio ritornare sulla lettera a firma Secondo F. Cesarni. Credo che ormai tutti i cittadini sappiano qual è il vero e reale grado d'inquinamento del fiume Bormida.

Non dimentichiamoci che la Bormida era sempre stata uno tra i fiumi più pescosi d'Italia. Negli anni antecedenti alla Seconda guerra mondiale, poi, quando il grado d'inquinamento del fiume non era ancora così grave, le Fs facevano addirittura un servizio con una carrozza tra la stazione di Alessandria e il ponte ferroviario sulla Bormida, dove scendevano i bagnanti. L'attività agricola prosperava mediante irrigazione (la piana attorno al fiume è fertillissima e si adatta particolarmente alla cultura orticola).

Il progetto di un consorzio

ELLEKAPPA



Ora per la prima volta un ministro della Repubblica è stato costretto ad intervenire e ha firmato il decreto per la dichiarazione di «zona ad elevato rischio di crisi ambientale» per la valle Bormida, ponendo come termine il 31 luglio 1988 per la definizione del piano di risanamento della valle.

La data del 31 luglio è ormai vicina. Il ministro è fortemente in ritardo: non ha ancora ideato la commissione che deve elaborare il piano di risanamento. Già si sentono ventilare voci di un possibile slittamento di questa data. Sia chiaro per tutti che i comunisti non lo tollerano e che faranno in modo di rendere chiara la responsabilità del ministro su un'eventualità di questo genere.

E chiara dovrà essere anche la responsabilità del ministro sia se non renderà partecipi, sia alla fase di progettazione, sia, successivamente, alla fase di realizzazione del progetto, le forze politiche, economiche e sociali locali.

Il progetto di un consorzio

tra gli enti locali resta più che mai valido e anzi va posta con forza l'esigenza della sua costituzione.

Arturo Vogliano, Sindaco di Bisagno (Alessandria)

La condanna di un parroco per i clichés stabiliti

Spettabile direttore, apprendo dall'Unità del 3 giugno la notizia del rifiuto del Sacramento della Comunione ad Angelo, il ragazzo affetto da autismo.

La notizia mi lascia costernato. E la costernazione non viene tanto dal fatto che un sacramento venga rifiutato ad un handicappato quanto alla motivazione, tutta spocchia, che viene addotta: «i sacra-

menti richiedono assolutamente la Fede...», ha sentenziato il vescovo di Oristano. Come dire che Angelo, sempre secondo il giudizio del parroco e del suo vescovo, non ha fede! Quella «fede» che invece viene riconosciuta ai figli di papà che ben hanno imparato le ripetizioni mnemoniche di verità verbalmente definite.

Mi offende e mi indigna, come cittadino, come credente e come sacerdote, questa pretesa di identificare la Fede con l'appartenenza socio-culturale di una persona ai clichés stabiliti. In base a questo criterio, in chiesa non c'è posto per i «diversi», siano essi handicappati o comunisti, mentre le porte sono sempre ben aperte agli omologati, siano essi i figli biondi e rosa «di papà», o fascisti! Questi possono essere cittadini a pieno titolo in questa chiesa, mentre i primi possono essere solo handicappati o comunisti, e della «solidarietà» dei perfetti (se handicappati) o del completamento di termine delle preghiere dei «fedeli» affinché si convertano (se comunisti).

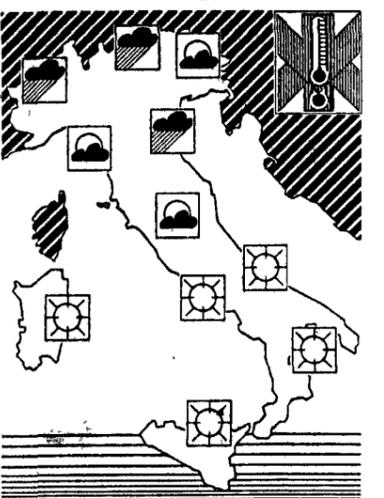
Un adesivo sulle auto: «Gran Ducato di Toscana»

Cara Unità, ogni giorno apprendiamo nuovi inquietanti episodi di razzismo e xenofobia. Ma come?, nell'epoca dell'elettronica e della telematica, in una fase in cui nel mondo, con Gorbaciov, viene affermandosi un nuovo modo di pensare che vede l'Urss auspicare addirittura di farsi una «passeggiata» insieme sul pianeta Marte e in cui si parla di «unificazione d'Europa», esiste ancora chi «colpevolizza» (accando violenza) una persona «vera» di espressioni con l'«accento napoletano» o per avere la «pelle nera»? Eppure i fatti inquietanti ci dicono che è così, perché evidentemente il progresso scientifico e tecnologico non ha saputo risolvere i problemi e contraddizioni epocali come il diritto al lavoro.

Quando la crisi (che in Italia non è solo economica ma anche politico-culturale-sociale) si fa più acuta per tutti, l'immigrato viene visto come colui che viene a «rubare il pane», a rubare il posto di lavoro in un Paese non suo. Non importa se in quel Paese egli suda, lavora, facendo aumentare, nell'insieme, la produzione di beni e servizi a beneficio quindi dello sviluppo produttivo economico e sociale del Paese stesso. E non importa nemmeno la cultura e il sapere di cui l'immigrato è portatore. In una società i cui valori esaltati sono quelli del capitalismo, dell'individualismo, non ci sarebbe posto per ben più alti valori quali la solidarietà di classe e la solidarietà di tutti gli oppressi e gli sfruttati.

E badate bene, non ci sarebbe posto non solo perché il movimento operaio attraverso una non facile crisi politico-sindacale-culturale, ma anche perché i partiti che storicamente li rappresentano hanno, come dire, abbassato la guardia, perché ciò avrebbe

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica non ha subito varianti notevoli rispetto ai giorni scorsi. L'Italia è interessata da un'area di alta pressione atmosferica mentre un vortice freddo localizzato da diversi giorni sulla penisola Iberica continua ad interessare marginalmente le nostre regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di limitate zone di sereno. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi, prevalentemente a sviluppo verticale, associati a fenomeni temporaleschi, questi ultimi fenomeni di preferenza in prossimità dei rilievi. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite, la nuvolosità, più frequente sulla fascia adriatica, sarà prevalentemente stratificata ed a quote elevate. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si manterrà ormai allineata con i valori normali della stagione.

VENTI: deboli di provenienza meridionale.

MARI: generalmente calmi o poco mossi.

DOMANI: ancora fenomeni di instabilità sulle regioni dell'Italia settentrionale con addensamenti nuvolosi e possibilità di piovaschi o temporali. Tempo variabile sull'Italia centrale con alternanza di annuvolamenti e schiarite, prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

MARTEDI E MERCOLEDI: condizioni di variabilità sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale con alternanza di annuvolamenti e schiarite; le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più frequente sul settore nord-orientale e la fascia adriatica. Permarranno condizioni di tempo buono con prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	---	L'Aquila	---
Verona	---	Roma Urbe	---
Trieste	---	Roma Fiumicino	---
Venezia	---	Campobasso	---
Milano	---	Bari	---
Torino	---	Napoli	---
Cuneo	---	Potenza	---
Genova	---	S. Maria Leuca	---
Bologna	---	Reggio Calabria	---
Firenze	---	Messina	---
Pisa	---	Palermo	---
Ancone	---	Catania	---
Perugia	---	Alghero	---
Pescara	---	Cagliari	---

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13 24	Londra	10 16
Atene	17 31	Madrid	11 22
Berlino	17 22	Mosca	16 24
Bruxelles	8 16	New York	10 21
Copenaghen	17 26	Parigi	16 26
Ginevra	11 22	Stoccolma	10 20
Helsinki	10 15	Varsavia	16 20
Lisbona	14 20	Vienna	15 22

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.
Programmi di oggi.
Notiziario ogni mezz'ora dalle 8,30 alle 12,30;
Ore 9 Rassegna stampa condotta da Giuseppe Caldarola;
10 Servizi sportivi;
10,30 Appuntamento con i dirigenti del Pci. In studio Ugo Pecchioli, presidente del gruppo parlamentare comunista al Senato, intervistato da Guido Dell'Aquila, giornalista de *l'Unità*.

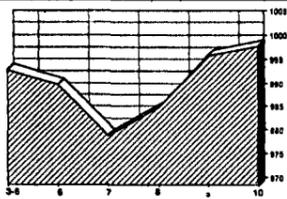
LOTTO DEL 11 GIUGNO 1988

Bari	19 18 8 89 87	X
Cagliari	40 48 48 88 38	X
Firenze	41 60 88 7 83	X
Genova	84 67 88 48 42	X
Milano	27 7 77 32 81	X
Napoli	21 33 39 81 30	X
Palermo	72 41 37 80	X
Roma	19 34 40 14 27	X
Torino	47 69 70 43 80	X
Venezia	58 50 32 80 83	X
Roma II		X

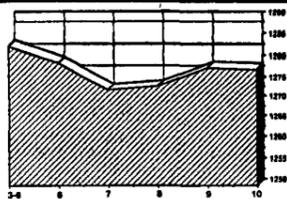
LE QUOTE:
ai punti 12 L. 99.224.000
ai punti 11 L. 1.247.000
ai punti 10 L. 116.300

E' IN VENDITA IL MENSILE DI LUGLIO
giornale del LOTTO
da 20 anni
PER NON GIOCARCI A CASO!

Borsa
I Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Treni
Scioperi
dei Cobas
sospesi

PAOLA SACCHI

ROMA. Non sarà una trattativa separata per i macchinisti. Ma un incontro, nel quale discutere i problemi della categoria, tra gli stessi Cobas, i sindacati e il ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz. La data nel comunicato ufficiale non viene precisata. Ma, secondo indiscrezioni diffuse ieri dalle agenzie, la riunione dovrebbe tenersi il 16 giugno. È alla luce di questa novità e non delle maxitratative per gli scioperi annunciate dalle Ps - precisano i Cobas - che i macchinisti hanno deciso di sospendere le agitazioni proclamate dal 15 al 21 giugno. I macchinisti, in una nota, affermano di essere venuti a conoscenza che con il coinvolgimento del loro stesso coordinamento e la presenza del ministro dei Trasporti i sindacati stanno operando per arrivare a questo dialogo entro brevissimo tempo. «Un risultato - affermano i macchinisti - della lotta e della determinazione della categoria che ha maturato ormai il convincimento che da questa situazione si può uscire solo con un sereno e costruttivo confronto».

«Da tempo lavoriamo perché riprenda il dialogo - ha dichiarato Donatella Turtura, segretario confederale della Cgil - i problemi dei macchinisti sono sicuramente molto importanti anche alla luce delle novità che stanno per intervenire nella rete e nelle tecnologie ferroviarie». «Ma dobbiamo - ha sottolineato al tempo stesso la Turtura - essere sempre ricondotti alle più complesse condizioni di lavoro di tutti i ferrovieri e di tutti i lavoratori dei trasporti». «Bisogna raccogliere - ha concluso la sindacalista - la spinta critica che viene da questi nuovi fenomeni partecipativi e nello stesso tempo lavorare per una composizione unitaria del movimento. Democrazia e unità possono stare insieme». Commenti anche da parte del segretario generale della Uil trasporti, Giancarlo Aiazzi: «È bene - ha detto - che questo dialogo riprenda mentre è in atto un duro scontro con le Ps».

Proprio ieri la conferenza nazionale dei ferrovieri della Uil trasporti ha criticato la recente intesa raggiunta con le Ps, attraverso la mediazione di Santuz, che deve ancora essere sottoscritta. Dicono che non ci sono sufficienti garanzie sul piano occupazionale e che le Ps si rifiutano di confrontarsi sul piano di risanamento. Ma non era proprio alla luce di questi impegni, messi a verbale (niente tagli decisi «sulla testa» del sindacato, confronto sul risanamento, riapertura «mirata» del turnover ecc.), che la Uil insieme a Cgil e Cisl nei giorni scorsi aveva deciso di sospendere lo sciopero del 10 giugno scorso? Polemiche ieri si sono registrate anche sulla vertenza dei Cobas. Secondo una nota riportata dalle agenzie e diffusa da non precisati «Cobas dissidenti di Milano, Torino, Catania» ci sarebbero strane manovre tra alcuni leader dei macchinisti e l'ala del Pci della Filt Cgil per arrivare ad un incontro con Santuz. È visto che l'argomento va ormai di moda, gli anonimi Cobas dissidenti, evidentemente più interessati dal dare giudizi politici che dal merito delle loro richieste, chiamano in causa Marini, dicendo che lui l'aveva detto: «I Cobas vengono strumentalizzati dall'ala del Pci della Cgil». Strani Cobas, le cui affermazioni vengono smentite da Ezio Gallori, uno degli esponenti del coordinamento: «Se si rilasciano simili affermazioni, chi le fa si dovrebbe dichiarare con nome e cognome».

Intanto, oggi nuovo sciopero degli uomini-radar: dalle 7 alle 21 bloccato l'aeroporto di Napoli. Sospese le agitazioni di domani nel nord-est.

Il 1992 rimane sullo sfondo al convegno dei Giovani Industriali: nuove critiche all'operato del governo, mentre i ministri disertano l'appuntamento

Pizzinato e Patrucco «Emergenza fisco»

Ora il vero scontro è sulle misure fiscali per la scuola. Mentre il governo confessa candidamente di non essere in grado di porre argine allo scandalo dell'evasione, sindacati confederali e Confindustria si incontreranno in settimana per verificare posizioni comuni sulla riforma del fisco. No secco della Cgil alla sterilizzazione degli aumenti dell'Iva sulla scala mobile.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO FOLLO SALIMBENI

S. MARCHERITA LIGURE. L'appuntamento non è stato ancora fissato. Giovedì, venerdì al massimo, assicurano nel comunicato ufficiale. Ma certo, l'intenzione degli imprenditori e dei sindacati confederali di stringere ancora prima che il governo disegni i contorni della nuova stangata fiscale è chiara. Pizzinato, segretario della Cgil, si dichiara «pronto a discutere» e non soltanto per valutare tecnicamente le

ipotesi di riforma radicale del fisco, bensì per valutare politicamente le proposte ed esercitare sul governo una forte ed esplicita pressione. La Confindustria risponde «siamo pronti» attraverso il vicepresidente Patrucco. Al di là di posizioni che restano distanti, sindacati e Confindustria hanno messo duramente sotto accusa De Mita e i suoi ministri finanziari, della scuola e della funzione pubblica. E

dati accetteranno di sterilizzare gli effetti sulla scala mobile. Dal sindacato è già arrivato un no secco: la disponibilità a discutere, ha ricordato Trentin, era stata data nel quadro di una riforma complessiva del sistema tributario che oggi Colombo assicura non essere realizzabile in tempi brevi. Quella strada, dunque, è chiusa se il governo cerca il consenso sociale. D'altra parte, proprio per vincere le



Antonio Pizzinato



Carlo Patrucco

scandalose resistenze ad affrontare il colosso della piaga dell'evasione (negli ultimi tre anni si sono salvati dal fisco 170mila miliardi) i metalmeccanici si stanno preparando ad uno sciopero generale. La Confindustria si pure cercando di non rompere completamente i ponti con De Mita, teme che l'accordo per la scuola scateni una rincorsa salariale selvaggia nel pubblico impiego come nei

settori privati. «I nuovi indiani sindacali, dai Cobas a Gilda, trovano fimi e munizioni nelle stesse file governative», accusa Patrucco. Di qui l'insistenza con i sindacati per sedersi attorno ad un tavolo e cercare intese sul fisco, sull'efficienza delle imprese e delle strutture dello Stato. Ma, nello stesso tempo, si cerca di vincolare le confederazioni ad accordi centralizzati sul salario, invitandole esplicitamente a riconoscere che «non è questo il momento di aprire delle vertenze ma di marciare insieme per non far naufragare la carovana dell'impresa».

E ancora: «Non è con folli aumenti di 300mila lire chiesti dal pubblico impiego che voi sindacalisti aiutate lo sviluppo». E qui c'è stata polemica aperta. Pizzinato respinge l'accusa di ambiguità: «Noi ci siamo mossi sempre auto-

Polemica Cgil-Cisl
È la volta dei metalmeccanici



I risultati delle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica all'Italsider di Taranto (risultati resi noti dalla Cisl metalmeccanici) hanno fornito il pretesto al segretario della Fim Raffaele Morese (nella foto) per intervenire nella polemica che da qualche giorno divide le due più importanti confederazioni. Il calo di delegati della Fiom-Cgil fa dire a Morese «che esiste una linea di tendenza che va verso un progressivo ridimensionamento della Cgil fra i metalmeccanici, il cui peso in passato era molto più rilevante». Insomma, per il leader dell'organizzazione di Marini, fra i metalmeccanici «il voto di Taranto conferma la tendenza dei lavoratori a preferire chi propone un modello di relazioni industriali più moderno» (e si tratterebbe, neanche a dirlo della Fim-Cisl), «mentre penalizza un sindacato tradizionalmente dipendente da scelte partitiche» (e quest'ultimo tipo di sindacato sarebbe per Morese, ovviamente, la Cgil). C'è da aggiungere comunque che attorno all'elezione all'Italsider si scatenava una sorta di guerra tra Cisl e Uil: fornendo altri dati, il sindacato di Benvenuto sostiene di essere lui il vero vincitore di questo rinnovo del consiglio di fabbrica.

Nel dissidio
interviene
anche la Uil

Tra le durissime parole di Marini e la replica di Trentin e Del Turco, mancava l'intervento di qualche dirigente della Uil. Un «vuoto» subito coperto dalle dichiarazioni rilasciate ieri all'agenzia di stampa «Italia», del segretario confederale Walter Galbusera. Per il dirigente del sindacato di Benvenuto la conclusione «separata» del contratto scuola (fino ad ora la Cgil non ha firmato l'intesa) rischia di far diventare irreversibile la crisi del sindacato confederale. Galbusera sostiene che oggi siamo di fronte all'inevitabile scissione della Uil dice che «uno sciopero generale sul fisco, come proposto da Trentin, è una decisione corretta, a patto che si individuino gli obiettivi e non finisca solo per essere una manifestazione di piazza». Ad una domanda precisa sulla crisi di rappresentatività, Galbusera risponde sicuro: «Il problema riguarda in primo luogo la Cgil». Anche se poi aggiunge (quasi tirato per i capelli), «che il problema è un po' di tutti».

Alla Piaggio
dati discordanti
sullo sciopero

Dati contrastanti quelli riportati dalla Piaggio e dalle organizzazioni sindacali riguardanti l'agitazione indetta dalle tre organizzazioni dei metalmeccanici di zona. Agitazione che era stata indetta contro la richiesta, avanzata dalla direzione aziendale di aumentare le ore di straordinario. Richiesta che il sindacato unitariamente ha respinto, chiedendo che - per rispondere all'esigenza di un aumento della produzione - la Piaggio faccia tornare in fabbrica i cassintegrati. Secondo la direzione aziendale, l'adesione allo sciopero è stata limitatissima: appena il due, tre per cento. Per la Piaggio, insomma, la stragrande maggioranza degli operai avrebbe accettato di fare gli straordinari. Diversa, invece, la versione fornita dal consiglio di fabbrica: «L'astensione dallo straordinario è stata soddisfacente rispetto alle volte precedenti». La vertenza è nata, come già accennato, per la richiesta della Piaggio di aumentare la produttività delle catene dei ciclomotori in seguito ad un improvviso aumento della richiesta valutato mediamente in circa il sedici per cento rispetto alle previsioni di mercato.

Concorso illegale all'Aima

Non cessano nella pubblica amministrazione i concorsi in violazione della legge dell'anno scorso che impone, fino alla quarta qualifica, le assunzioni attraverso gli uffici di collocamento. Giovedì ne ha tenuto uno l'Aima, l'azienda per gli interventi in agricoltura, per 14 «aiutanti» (in tipografia, al centralino telefonico, al telex e allo sportello di un ufficio postale), tutti da quarta qualifica funzionale. Il concorso è consistito in un test attitudinale.

STEFANO BOCCONETTI

Il presidente del Consiglio minaccia: «Sono pronto allo scontro»
Nel pubblico impiego spuntano i Cobas e chiedono aumenti elevatissimi

Ora De Mita e Amato chiudono la borsa

Per la scuola è andata come è andata. Ma alle altre categorie del pubblico impiego (due milioni e mezzo di lavoratori) soltanto le briciole. Le loro retribuzioni, stando a quel che sostiene il governo, dovranno accontentarsi di un 1% (del Pil) in più. «È se scontro dovrà esserci, che scontro sia», dice tranquillamente il presidente del Consiglio De Mita, spalleggiato dal socialista Amato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È scontro, prima ancora di cominciare. Lo ammette lo stesso presidente del Consiglio, De Mita («il governo non si sta atteggiando» a questa battaglia), sorretto dall'ex vicepresidente e oggi ministro del Tesoro, il socialista Amato. Si sta parlando dei contratti del pubblico impiego, le cui vertenze sono ormai ai «nastri

di partenza». Contratti che seguono di qualche settimana l'intesa sulla scuola, ma che il governo vorrebbe separare mille anni luce. Soprattutto per quel che riguarda la parte economica. Chiarissimo, al proposito, è stato il leader della Democrazia cristiana e capo del governo. In un'intervista concessa ad un network

«azienda-Stato» non è diversa dalle altre. Quindi il costo dei sette contratti del pubblico impiego dovrà restare entro il Pil. Con un «aggravante», però. Tutti gli indicatori stimano in un 2,5% la crescita del prodotto interno lordo, ma questa cifra deve essere ulteriormente ridotta. Perché - sempre per le parole del ministro Amato - «lo Stato deve salvare una quota, calcolata in circa lo 0,5% da destinare all'occupazione nel Mezzogiorno». Fatti i conti, tenendo conto dei costi aggiuntivi (quelli che si determinano per effetto degli «automatismi») le retribuzioni del settore pubblico potranno crescere, in termini reali, appena dell'uno per cento. Tradotto, quell'uno per

cento, significherà l'inasprimento delle vertenze nel settore pubblico, significherà un sostegno oggettivo alla crescita dei Cobas (crescita di cui tutti sono preoccupanti: in una conferenza stampa i rappresentanti dei comitati hanno chiesto aumenti rilevanti, legati solo all'anzianità). Quell'uno per cento da destinare a due milioni e mezzo di lavoratori significherà, insomma, un duro scontro sociale. De Mita ne è cosciente? Nell'intervista televisiva, il presidente del Consiglio sembra sicuro del fatto suo: «La vertenza scuola è stata un fatto straordinario. Se le altre categorie vorranno capirlo bene, altrimenti andremo allo scontro. Questa è la posizione del governo. Che non è una scelta, è una necessità».

La città non si rassegna ai tagli nella siderurgia. Anche i dirigenti socialisti locali e il sindacato contestano il vicepresidente del Consiglio

Genova: De Michelis ha tradito Campi

La protesta in Comune e in Regione degli operai dell'Italsider di Campi, stabilimento «candidato» allo smantellamento. La condanna di Campi anticipata dal vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis in una intervista ad un quotidiano genovese, con dichiarazioni che stanno facendo molto discutere. Le reazioni più vivaci e pungenti proprio in casa socialista: «Sono affermazioni incredibili».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Campi chiude e nessuno è in grado di proporre valide alternative occupazionali per i lavoratori». Questo il nodo della protesta che venerdì mattina ha portato gli operai dell'Italsider di Campi, in lungo corso dal ponente, sino al cuore delle istituzioni locali; un pellegrinaggio allarmato e rabbioso che ha toccato prima palazzo Tursi, con l'occupazione della sala del consiglio comunale fino all'incontro con il sindaco Cesare Campari, poi via Fieschi, sede della Regione Liguria. A esacerbare ulteriormente

Campi: in Italia non c'è posto per uno di questi treni per la mente. Taranto è strategico mentre Falck è competitivo, e sarebbe un po' difficile chiedere di smantellare. A questo punto è molto meglio che Genova rinunci alla siderurgia di base, che verrà concentrata a Taranto, Bagnoli e, per la parte speciale, a Terni. Per Milano e Torino non abbiamo concepito interventi di ristrutturazione considerato il tipo di tessuto economico sociale. Invece Genova non riesce a liberarsi di vecchie bardature, non si sforza di trovare alternative industriali, pur essendo vicina all'Europa e non nel cuore della Calabria. E poi c'è l'eterno problema di una incredibile rigidità politica e sindacale. Dichiarazioni che a Genova non sono piaciute affatto. Il sindaco Campari, ad esempio, ha definito «un'idea» l'ipotesi di chiusura di Campi ed ha aggiunto che le vertenze non sono decisioni politiche. Ma è proprio in casa socialista che ci sono state le

In calo la Fiom-Cgil a Piombino e Taranto

ROMA. Non sono andate bene per la Cgil le elezioni per il rinnovo del consiglio dei delegati nei due più importanti stabilimenti siderurgici d'Italia. Per ciò che riguarda la più grande fabbrica d'acciaio - anche se i risultati definitivi saranno resi noti solo domattina - la Cisl ha anticipato il responso delle urne. La Fiom-Cgil, da sempre il sindacato maggioritario, è stato raggiunto dalla Fim: ora le due organizzazioni (ripetiamo: stando almeno alle «anticipazioni» fornite dal sindacato di Marini; «anticipazioni» sicuramente interessate) hanno quaranta delegati ciascuna. E ci sono tre posti nel consiglio di fabbrica ancora in «ballottaggio». Per cui la Fim sostiene che potrebbe verificarsi «addirittura uno stacco sorpasso», a cui sembra tenere moltissimo. A

Contratti di formazione Trentin: «Va disdetto l'accordo con la Confindustria»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. La Cgil potrebbe decidere di dare la disdetta dell'accordo interconfederale sui contratti di formazione-lavoro, che scade in agosto. Lo ha annunciato Bruno Trentin, concludendo ieri mattina un'assemblea di giovani precari indetta dalla Cgil piemontese, che è stata la prima iniziativa del genere assunta da un sindacato in Italia ed è stata preparata con decine di riunioni alla Fiat, all'Olivetti, alla Pirelli, all'Aeritalia ed in altre aziende. Non si può, ha sostenuto il segretario confederale, concludere un accordo che è persino più arretrato dei disegni di legge per la modifica dei contratti di formazione-lavoro presentati in Parlamento, che perpetua una trita squalida (denunciata alla tribuna da vari giovani) di sfruttamento senza nessuna vera formazione professionale, di ricatti antisindacali sotto la minaccia di non confermare l'assunzione dei giovani alla scadenza del contratto. In questi anni, ha ammesso Trentin, il sindacato è stato imprigionato da una «contraddizione infernale», stretto com'era tra l'assenza di una sua reale rappresentanza tra i giovani e le forti pressioni che avanzavano da molte parti perché si accettasse uno strumento che comunque offriva qualche posto di lavoro. Come si esce da questa contraddizione, dal ricatto del bisogno di lavoro e quindi dall'accettazione di lavori a qualsiasi prezzo? In un solo modo: costruendo con pazienza e tenacia una reale rappresentanza, una effettiva presenza dei giovani nel sindacato. La Cgil, si è impegnato pubblicamente Trentin, coinvolgerà rappresentanze dei giovani contrattati in tutti i negoziati che li riguardano. Non accetterà un nuovo accordo che non sancisca principi innovativi: deve essere l'azienda a dimostrare che il giovane non ha superato la fase di formazione, si deve ridare alle Regioni un effettivo controllo sulla formazione. □ M.C.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Borsa in rianimazione (minima)
per le voci su Standa e Montedison

La Fiera di Vicenza
L'Oriente riscopre
l'oro e minaccia
il «made in Italy»

Più di un sesto dell'oro estratto in tutte le miniere del mondo prima o poi prende la strada del nostro paese, per essere lavorato e trasformato. È uno degli aspetti di quel fenomeno che va sotto il nome di «made in Italy». Ma anche in questo campo la nostra supremazia mondiale è attaccata da nuovi pericolosi concorrenti. La minaccia viene da Oriente: Hong Kong, Giappone, Thailandia.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

VICENZA. I nemici da battere, una volta di più, hanno facce orientali. Alla Fiera ora-fiera (Vicenza Oro, la maggiore manifestazione mondiale del settore) si sono presentati in massa. L'occasione gli è stata fornita dal simposio internazionale organizzato nella magnifica villa Valmarana Morosini di Altivilla. Thaiandesi, giapponesi e industriali di Hong Kong non si sono fatti pregare, e sono venuti a perorare la loro causa nella tana del leone.

La produzione mondiale delle miniere d'oro è in aumento da anni, nonostante una certa flessione della quota sudafricana, a causa degli scoperti dei minatori di colore: nel 1986 sono state prodotte 1290 tonnellate di oro fino, e nel 1987 1373 tonnellate (con esclusione della produzione sovietica, di cui non si conosce l'ammontare). I consumi mondiali sono ugualmente in crescita (con l'unica curiosa eccezione per i quantitativi di metallo impiegati in odontoiatria: la gente non si fa più fare i denti d'oro, evidentemente).

L'Italia, nella classifica mondiale dei paesi trasformatori, resta come detto saldamente al primo posto con 211 tonnellate lavorate nell'87. Tante, ma meno dell'anno prima, quando furono 226. In un mercato mondiale in sviluppo, il nostro paese perde quindi qualche colpo. Cresce invece, talvolta in misura spettacolare, la produzione di alcuni paesi orientali: l'India passa da 145 a 159 tonnellate, Taiwan da 24 a 48; l'Estremo Oriente, in totale, da 198 a 245 tonnellate. Insomma, cambiano i settori merceologici, ma i problemi del «Made in Italy» rimangono sostanzialmente gli stessi, sia che si parli di produzione tessile o calzaturiera, o - come nel nostro caso - della voluminosa industria dei gioielli.

Il segreto del successo crescente dei concorrenti orientali si chiama ancora una volta sfruttamento. Se in Italia 35.000 addetti lavorano oltre 200 tonnellate di metallo, in Thailandia 200.000 persone sono occupate in un'industria che trasforma poco più di un decimo dell'oro trattato da noi. A Hong Kong, spiega Kenneth Yeung, giovane industriale di Hong Kong non si opera in comune si ferma al SOO dollari al mese, e quella di un operaio molto specializzato non supera i 1.000. Ma anche questo non basta: noi, dice tranquillo Yeung, guardiamo con interesse al paese grande vicino. E in Cina «con 8.000 dollari al mese si gestisce una industria con 100 addetti». Prida Tiasuwan, industriale di Bangkok, si è chiesto come possa il suo paese, povero e contadino, consolidare in questa rincorsa al minor costo la giovane industria (orafa, ma anche tessile) amorosamente allevata in questi ultimi anni. Non lo dice esplicitamente, ma si vede che non gli piace questa tattica da «mordi e fuggi» dell'industria occidentale, sempre alla ricerca di braccia a buon mercato.

Ma davvero l'unica strada è quella indicata da mister Yeung, delle «joint-ventures» tra paesi occidentali e paesi in via di sviluppo (voi ci mettete le idee, noi le realizziamo, dice in sostanza Yeung)? L'ing. Vittorio Gori, presidente del gruppo Uno A. Erre, non sembra molto convinto. Preferisce parlare di standard internazionali (di quanti carati deve essere un bracciale per darsi «d'oro»), di ricerca, di innovazione tecnologica, di unificazione dei trattamenti fiscali, di crescita di cultura industriale per tante aziende artigiane. «Basterà? Ce lo diranno - dice con un sorriso Prida Tiasuwan - gli oratori cinesi e coreani, quando verranno a un prossimo seminario nella loro veste di grandi produttori orafi».

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % 12 mesi	Ultima	Quotazione 1988	Min.	Max.
TORO ORD.	10,76	-44,69	17.700	14.570	20.900	
MONDADORI ORD.	8,93	-2,06	18.300	16.000	22.500	
ITALCEMENTI ORD.	6,67	5,03	101.880	92.900	108.200	
INIZIATIVA META ORD.	4,17	-36,36	9.990	8.100	10.600	
GEMINA ORD.	3,54	-42,42	1.285	1.000*	1.454*	
SIP ORD.	3,06	-14,83	2.149	1.771	2.280	
CIR ORD.	2,98	-8,56	5.385	3.290	6.600	
MONTEDISON ORD.	2,94	-37,50	1.674	990	1.675	
FIDIS	2,87	-48,47	5.740	5.070	8.930	
OLIVETTI ORD.	1,82	-25,68	9.805	7.220	11.600	
BENETTON	1,76	-62,18	9.310	8.310	12.000	
UNIPOL	-	-	18.500	14.300	20.000	
SME	0,53	-13,28	1.895	1.570	2.460	
MEDIABANCA	-0,07	-37,60	18.840	15.630*	20.600*	
GENERALI	-0,16	-23,82	84.450	75.200	95.200	
PIRELLI SPA ORD.	-0,23	-46,74	2.493	1.870*	3.410*	
FONDIARIA	-0,48	-23,48	59.310	50.020	67.000	
FIAT PRIV.	-0,51	-25,20	5.821	4.800	6.310	
ALLEANZA ORD.	-0,84	-32,03	45.000	39.000	53.180	
FIAT ORD.	-0,57	-28,84	8.779	7.560	10.070	
SAI ORD.	-0,88	-46,28	14.400	12.000	19.300	
STET RISP.	-0,70	-28,67	2.660	2.250	3.050	
IFI PRIV.	-0,76	-40,75	14.800	14.200	19.800	
SIP RNC	-0,90	-12,75	2.180	1.899	2.240	
ASSITALIA	-1,17	-27,40	15.140	14.500	20.800	
COMIT ORD.	-1,34	-46,13	1.975	1.900	2.450	
STET ORD.	-1,51	-22,82	2.858	2.084	3.300	
RAS ORD.	-1,59	-20,87	40.000	32.500	47.000	
SNIA BPD ORD.	-1,98	-48,88	1.970	1.800	2.500	
CREDITO IT. ORD.	-3,27	-51,88	1.001	1.000	1.450	
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	+0,38	-30,55	302,80			

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	171,99	-0,75
Indice Fondi Azionari	187,67	-1,41
Indice Fondi Bilanciati	171,74	-1,00
Indice Fondi Obbligazionari	149,47	+0,13

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Valore	Variazione %
Indice Generale	302,11	-1,26

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5			Gli ultimi 5		
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale		
INTERB. REND.	+7,80	FONDATIVO	-21,49		
EURO VEGA	+7,84	INTERBANCA AZ.	-18,42		
IMI 2000	+7,37	PRIMECAPITAL	-18,28		
GENERCOMIT REND.	+6,41	COMMERCIO TURISM.	-13,24		
CENTRALE REDDITO	+6,07	RISP. IT. BILANC.	-13,22		

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.



INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteleci

Come assicurarsi
contro i furti «estivi»

Con l'approssimarsi della bella stagione e dell'esodo per le vacanze riteniamo utile soffermarci sullo spinoso problema dell'assicurazione della propria abitazione contro il furto. Sono numerosi i lettori che ci hanno scritto per lamentare il mancato o irrisorio risarcimento dei danni subiti da parte delle compagnie assicuratrici. Alcuni consigli per districarsi nel labirinto delle polizze.

Occorre innanzitutto premettere che non esiste un tipo di polizza migliore e che vada bene per tutti, ma che è necessario trovare quella formula che maggiormente si adatta alle proprie esigenze. I tipi principali di polizza oggi sul mercato sono tre: a «Valore intero», a «Primo rischio relativo» ed a «Primo rischio assoluto» e possono essere stipulate anche in forma mista. La differenza consiste nel fatto che mentre nel primo caso e nel secondo il risarcimento viene effettuato in maniera proporzionale sull'intero ammontare dei beni assicurati (valore intero) o con la variante di un «massimo di risarcimento per ogni singolo oggetto (primo rischio relativo) nel terzo caso il risarcimento non è correlato al rapporto tra il valore dell'oggetto sottratto e quello di tutti gli altri oggetti assicurati, ma viene effettuato con riferimento diretto al danno subito fino alla concorrenza dell'importo assicurato.

Nel caso della polizza a «valore intero» se abbiamo assicurato il contenuto dell'appartamento per dieci milioni ed effettivamente ci sono oggetti per tale valore verremo risarciti del furto del televisore (valore un milione) per intero. Se gli oggetti valgono invece la metà (ad esempio il televisore vale solo cinquecentomila) nonostante un premio di dieci milioni, verremo rimborsati per sole cinquecentomila lire. Se, infine gli oggetti valgono molto di più della cifra assicurata (poniamo che nell'appartamento ci siano cose per cinquanta milioni ed un televisore da cinque milioni) riceveremo dall'assicurazione soltanto un milione. È quindi necessario al momento della sottoscrizione della polizza dichiarare il reale valore da assicurare il più realistico possibile, altrimenti rischiamo di pagare inutilmente un premio o di ricevere un rimborso inadeguato al danno subito.

Nel caso del «primo rischio assoluto» non viene invece calcolato il valore percentuale dell'oggetto trafugato rispetto all'insieme delle cose coperte da assicurazione e quindi il risarcimento è pieno. Certo, il costo delle polizze

Sono state le azioni del gruppo Montedison-Ferruzzi a portare animazione sul mercato di piazza Affari in una settimana particolarmente fiacca. L'indice Mib ha recuperato nel giro di cinque giorni un modesto 0,4%, fissandosi alla fine della settimana a quota 999, cioè leggermente al di sotto del livello dell'inizio dell'anno. Complessivamente però gli scambi sono stati molto ridotti.

BRUNO ENRIOTTI

Il previsto passaggio di proprietà della Standa da Gardini ad un altro gruppo (probabilmente quello che fa capo alla cordata Berlusconi-Barilla-Ferrero) ha tenuto sotto pressione per tutta la settimana i titoli di questa catena di grandi magazzini. In una settimana la Standa, che nella giornata di giovedì avevano toccato la punta record di 20.000 lire, hanno guadagnato il 10,55% chiudendo sopra le 18.500 lire. Anche altri valori del gruppo Ferruzzi Montedison hanno subito l'impennata degli investitori vista l'imminenza della fusione tra Iniziativa Meta e Agricola finanziaria e la campagna di disseminazione annunciata dal gruppo Gardini ai fini di una riorganizzazione industriale e finanziaria delle holding di Ravenna. Si è assistito così, oltre all'impennata della Standa, ad un vivace rialzo della Calcestruzzi (+16,8) in seguito alle voci, poi non confermate, di un possibile passaggio ad altre imprese del settore. Di riflesso a questi movimenti si sono avuti miglioramenti per la Iniziativa Meta (+4,1) che controlla la Standa e una affermazione minore per le Montedison salite di quasi tre punti. Tra gli altri titoli del gruppo Gardini buoni i progressi della Montefibre e dell'Erandia che in una settimana hanno visto crescere i loro valori di oltre il 7%.

Altri e abbastanza ampi nel corso di questi cinque giorni i movimenti degli assicurativi che però alla fine sono tornati sui bassi di poco variati rispetto alla settimana scorsa. Fanno eccezione le Toro (+10,7%), le Ausonia (+4,8) e in misura minore le Unipol che hanno registrato un incremento dell'1,8. Lo stesso discorso vale anche

Il presidente, la Giunta ed il Consiglio Provinciale di Milano partecipano, con sincera commozione, al cordoglio della famiglia e dei Fidi per la scomparsa del senatore GIUSEPPE SARAGAT

che tanta parte ebbe nella Costituzione della Repubblica Italiana di cui ricopiò la più alta magistratura e che segnò con la sua vita e l'opera la recente storia del Paese. Milano, 12 giugno 1988

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno ANDREA FIORI la moglie e i figli lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 12 giugno 1988

In ricordo dei suoi propri cari e del compagno ENRICO BERLINGUER una compagnia di Copparo (Ferrara) sottoscrive un milione di lire per l'Unità. Copparo (Fe), 12 giugno 1988

Nel quarantesimo anniversario della scomparsa del compagno ENRICO BERLINGUER il compagno Guido Lepri lo ricorda. Nella triste circostanza ricorda anche la scomparsa dei fratelli Fausto, Dante, Dino e Gino. In loro memoria sottoscrive per l'Unità. Bologna, 12 giugno 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno PIERO MOROSO lo ricordano gli amici dell'Università. Padova, 12 giugno 1988

Ernesto e Lidia Treccani, Mario e Ada De Micheli ricordano con affetto ANTONIETTA RAMPONI cara amica e valorosa artista. Milano, 12 giugno 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa di RENATO NUTINI la moglie, le figlie, il genero ricordando con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 12 giugno 1988

Nel 4° anniversario della morte della madre LUIGIA GAGLIARDO la figlia Zanirato Natalina, sottoscrive lire 50.000 a favore dell'Unità. Rovigo, 12 giugno 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa di LUIGI GONNELLA i familiari e l'amico Iario lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 12 giugno 1988

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno VERO MITTA (vero) comandante del S.I.P. della Sesta Zona Operativa partigiana della Liguria - e del padre MARIO

la moglie e i figli del compagno Vero, lo ricordano sempre con grande affetto e rispetto a compagni, amici, conoscenti e a tutti coloro che li amavano e stimarono. In loro memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità. Arcore, 12 giugno 1988

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno DANTE SACCHETTI i familiari lo ricordano con dolore e immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sestri Levante, 12 giugno 1988

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE TUNIZ (Pippo) la moglie Wilma e i figli Marinella e Claudio nel ricordo sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Paris (Go), 12 giugno 1988

È deceduto in questi giorni il compagno MARIO STAMPETTA (Nano) la sezione Pci di Ceparanò nel ricordarlo ai compagni, quale esempio di grande umanità e attaccamento ai valori e ideali del nostro partito, sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 12 giugno 1988

Nel porgere le più sentite condoglianze ai compagni Tina e Claudio Olivo e ai familiari, per la perdita del loro caro marito e padre compagno BRUNO il compagno Boris Foras e famiglia, sottoscrive per l'Unità. Trieste, 12 giugno 1988

Laura e Elio, con l'affetto e il rimpianto di sempre ricordano NELLO LEONCINI e sottoscrivono per il suo e loro giornale. Poggibonsi, 12 giugno 1988

Nel 1° anniversario della morte del compagno ed amico LIVIO POZZOLINI (Pandro) gli amici e i familiari di sempre sottoscrivono per l'Unità. Poggibonsi, 12 giugno 1988

Rudyard Kipling
ALBA QUASTATA
Racconti postumi pubblicati in vita a cura di Ottavio Fatuca

racconti più significativi della piena maturità artistica dello scrittore. «Il Kipling che nessuno ha letto» (Edmond Wilson) Lire 32.000

Marco Ferrari
TIRRENO
«Un avventuroso acquerello storico, un'opera prima tra Saigari e Conrad» (Cesare Garboli) Lire 18.000

Raúl Alfonsín
IL CASO ARGENTINA
Pablo Gussani e colloquio con il presidente della Repubblica argentina

Le ragioni storiche e politiche di un paese che aspira a una democrazia stabile. Lire 20.000

Sergio Lenzi
COLPO ALLA NUCA
Memorie di un sopravvissuto a un attentato terroristico. La lettera fra la vittima e Giulia Borelli in carcere. Con interventi di Giorgio Galli e Saverio Tutino Lire 18.000

PERCHÉ ALDO MORO
Interviste a interventi di Barbilanti Amidei, Calvi, Covatta, Della Chiesa, Forcella, Galli, Impomatato, Tranfaglia, Zanigheri a cura di G. De Lutis

Gli interrogativi scomodi sul caso che ha cambiato il corso della vita politica italiana. Lire 16.500

Alessandro Natta
TOGLIATTI IN PARLAMENTO
Vent'anni di attività del leader comunista rievocati e commentati dall'attuale segretario del Pci. Lire 10.000

Pierre Vidal-Naquet
IL CACCIATORE NERO
Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico. Un'indagine sulle forme di pensiero e sulle strutture sociali nel mondo greco antico. Lire 32.000

Autori Vari
QUESTIONI DI BIOTICA
a cura di Maurizio Mori

Gli interrogativi morali aperti dai più recenti sviluppi della medicina e della biologia. Lire 15.000

Pier Giovanni Donini
LE COMUNITÀ EBRAICHE NEL MONDO
Storia della diaspora dalle origini a oggi. Lire 10.000

Riccardo Davanzo
PATRIZIA ROMITO L'ALIMENTAZIONE NEL PRIMO ANNO DI VITA
L'allattamento al seno. I latticini artificiali. Lo svezzamento. Lire 10.000

Editori Riuniti

ITALIANI & STRANIERI

Alle prossime europee
veri diritti agli emigrati

GIANNI GIADRESKO

Siamo a poco più di un anno di distanza dalle elezioni del Parlamento europeo. Ancora una volta l'auspicato sistema elettorale uniforme per tutti i dodici paesi aderenti alla Cee, è rimasto un desiderio inappagato. I più pensano che si andrà a votare con leggi e sistemi elettorali nazionali e che il compito di uniformare la legge elettorale comunitaria sarà demandato al prossimo Parlamento di Strasburgo, che dovrà risultare eletto nel giugno 1989.

Ma, a parte le linee più generali della legge elettorale europea, in questa sede c'è da sollevare l'interrogativo riguardante la possibilità di partecipare alle elezioni da parte dei nostri connazionali emigrati, nella Cee e non soltanto nella Cee. L'interrogativo ha una ragione precisa e fa riferimento all'esperienza delle due precedenti elezioni, quella del 1984 e, prima ancora, quella del 1979. In virtù del carattere sovranazionale delle elezioni del Parlamento europeo, è possibile, per i nostri connazionali emigrati, realizzare l'obiettivo del voto in loco nei paesi di residenza. Ovviamente, nei Paesi aderenti alla Cee. In questi Paesi vennero superati gli ostacoli politico-diplomatici attraverso accordi bilaterali che, in linea teorica, garantirono il diritto di voto dei connazionali, senza limitazioni di ritorno in patria.

Sottolineo «in linea teorica» in quanto nei fatti non è andata così. Le difficoltà organizzative delle complesse operazioni di voto, quelle di scrutinio nei seggi all'estero, la mancanza dell'anagrafe degli italiani emigrati, il numero troppo esiguo dei seggi, l'inadeguatezza della nostra struttura Consolare rispetto alla va-

Inghilterra, benzodiazepine in tribunale

Per la prima volta ottanta studi legali si sono riuniti in associazione per portare in tribunale le società farmaceutiche produttrici di tranquillanti a base di benzodiazepine. Accade in Inghilterra dove un'analoga causa viene portata avanti da diversi studi legali riuniti contro i produttori di sigarette. Nel caso dei tranquillanti l'accusa mossa ai produttori è quella di aver mancato agli obblighi di legge ed ai doveri etici nell'insufficiente segnalazione a medici e pazienti degli effetti secondari di dipendenza che possono essere provocati dai tranquillanti. Naturalmente l'azione legale coinvolge anche i medici che prescrivono le benzodiazepine, a loro si contesta «negligenza sul piano professionale». In Inghilterra si registrano 25 milioni di prescrizioni annue di tranquillanti. Che il famoso self control britannico dipenda dalle benzodiazepine?

L'analfabetismo in agguato dietro lo schermo televisivo

I bambini che passano quattro ore alla settimana davanti alla televisione possono avere seri problemi nell'imparare a leggere e scrivere. Due indagini, una statunitense e l'altra britannica, sull'effetto della televisione sull'istruzione scolastica rivelano che la soglia in cui l'effetto nefasto del piccolo schermo comincia ad agire è molto più bassa di quanto il «senso comune» non suggerisca. L'indagine americana ha preso in esame 326 famiglie con figli di età tra i 3 e i 5 anni seguiti nel loro sviluppo per un biennio. Risultato: quelli che seguivano trasmissioni d'evazione per quattro ore e più la settimana hanno poi stentato parecchio nelle prime classi scolastiche per imparare a leggere e scrivere. Nessun danno invece per i bimbi ai quali veniva concessa un'unica ora la settimana di televisione.

Un ormone che sincronizza i sonni dei non vedenti

Cinque milligrammi di melatonina la sera, prima di andare a letto, hanno permesso ad un uomo, cieco da quarant'anni in seguito ad un incidente, di risincronizzare il proprio ciclo di sonno e veglia con il normale alternarsi del giorno e della notte. La scoperta dell'efficacia dell'ormone è stata fatta dal dipartimento di biochimica dell'università del Surrey, in Gran Bretagna, e sfrutta l'ormone ben nota relazione tra l'alternarsi di buio e luce e la ciclica secrezione dell'ormone. Alcuni ricercatori ipotizzano anche che l'inizio della secrezione della melatonina sia responsabile della sonnolenza che si prova con il calare del buio. I non vedenti, non potendo percepire le variazioni di luce, non riescono a mantenere i propri cicli quotidiani sincronizzati con il normale giorno di 24 ore.

Il carbonchio nel corno del rinoceronte

Nella polvere afrodiasica ottenuta triturando il corno del rinoceronte può nascondersi l'insidia del carbonchio. Lo affermano alcuni zoologi africani che hanno riscontrato la presenza di spore di Bacillus anthracis in alcuni esemplari. Il timore è perciò quello che gli uomini addetti alla triturazione dei corni possano contrarre la pericolosa malattia. I rinoceronti neri sono ormai una specie in estinzione proprio a causa del loro prezioso corno, che viene valutato tra i 1600 e i 1400 dollari. Ora la specie è anche minacciata dal pericoloso carbonchio.

Meeting sulle terapie anticancro

Si svolge domani, lunedì, e dopodomani a Santa Margherita Ligure un incontro fra l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova e il Cancer Center dell'Università di Columbus (Ohio). Tema del meeting, primo di una serie di scambi scientifici che avranno luogo nei prossimi anni, le terapie anticancro sia a livello sperimentale che clinico. Gli scienziati riferiranno le proprie esperienze in particolare per quanto riguarda il trapianto allogenico di midollo osseo nella leucemia acuta non linfoblastica, la cinetica cellulare, i fattori di crescita e la terapia ormonale.

NANNI RICCOBONO

Convegno a Genova Le nuove frontiere nella cura delle malattie del bambino

Sono state date molte definizioni della malattia, ma quando ad essere colpito è il bambino, spesso ancora nel grembo materno, si avverte una inadeguatezza che non è solo lessicale ma coinvolge acutamente la sensibilità umana e fa appello alle frontiere più avanzate della scienza. Di bambini ammalati, affetti da malformazioni, da tumori, da anomalie genetiche e metaboliche, discuteranno a Genova (30 giugno - 2 luglio) illustri pediatri provenienti dagli Stati Uniti, dall'Africa, dai paesi dell'Est, da ogni parte d'Europa e da quasi tutte le città d'Italia. L'occasione è offerta dai 50 anni di vita del prestigioso Istituto «Giannina Gaslini». Le ricorrenze hanno sempre qualcosa di rituale. «Ma noi abbiamo avvertito l'esigenza - ha detto il professor Emilio Cavigliario, presidente dell'Istituto - di sostituire ai riti un appuntamento scientifico e di lavoro, per scambiare esperienze e puntualizzare le acquisizioni più recenti». Il programma del convegno, che prende il nome di «Genova pediatria - Nuovi orientamenti in campo pediatrico», è stato presentato a Milano, oltre che da Cavigliario, dai professori Paolo Durand direttore scientifico dell'«Gaslini», Rosanna Gussmano direttrice del reparto di nefrologia e Giovanni Romeo, direttore del laboratorio di genetica molecolare. La pediatria moderna sta attraversando un momento di grande fermento scientifico, con problemi e approcci concettualmente nuovi. Basti pensare ai prematuri estremamente piccoli, spesso al di sotto del chilogrammo di peso, oppure alla correzione sempre più precoce delle malformazioni con possibilità di intervenire chirurgicamente in utero o subito dopo la nascita, ai progressi compiuti nel campo della nefrologia e in quello dei tumori infantili.

Una scienziata «eretica» Parla la microbiologa Lynn Margulis genetista e scrittrice americana

Dal cannibalismo al sesso

Dapprima fu cannibalismo, perché due forme viventi che si integrano a vicenda «mangiandosi» sopravvivono meglio in un ambiente ostile. Poi venne il sesso, la differenziazione e la fusione cellulare. I microrganismi hanno inventato la nostra vita e la difendono, regolando la miscela di gas della nostra atmosfera. Le tesi di Lynn Margulis, microbiologa e genetista «eretica», vicina alla teoria Gaia.

FABIO TERRAGNI

■ Sexualità, morte, cannibalismo. Per quanto possa sembrare strano, ad occuparsi di questi argomenti non è un antropologo o un etnologo ma un microbiologo. Anzi una microbiologa, genetista e scrittrice, una donna dotata di una straordinaria carica scientifica e umana: Lynn Margulis. La sua immagine è lontana da quella tipica americana; ne è prova il suo affannoso tentativo, assai raro per gli anglosassoni, di parlare in italiano, di evitare la lingua madre. Una atipicità confermata da una carriera scientifica trasgressiva, irrispettosa dei confini delle discipline, eppure riconosciuta e celebrata anche a livello accademico. Il suo laboratorio, alla Boston University, ospita filosofi, geologi, paleontologi ed evoluzionisti. E ospita anche una piccola sfera di cristallo piena d'acqua, contenente alghe e gamberetti, oltre che microrganismi di vario genere, sigillata ermeticamente da quasi tre anni: un ecosistema chiuso, un mondo isolato, che dall'esterno riceve solo luce e calore. Nel tenerla in mano si prova un brivido; è come conservare un microcosmo. Microcosmo è una parola chiave nell'elaborazione scientifica della Margulis, che ha dedicato anni all'esplorazione dei mondi microscopici, raccontati in un libro (di prossima pubblicazione in Italia da Mondadori). Suo è anche il merito di aver esplorato il ruolo dei microrganismi nell'ipotesi di Gaia: se la Terra ha un'atmosfera stabile, sostiene insieme a James Lovelock, padre di questa idea, è perché da miliardi di anni batteri, funghi e alghe microscopiche, presenti nel «lappeto microbico» che ricopre l'intera superficie terrestre, interagiscono con i gas che la compongono. Ma il contributo più affascinante dato da Lynn Margulis riguarda la nascita e l'evoluzione delle cellule eucariotiche (cioè dotate di un nucleo, tipiche di animali e piante). Secondo lei deriverebbero dalla fusione di batteri: è la teoria dell'endosimbiosi, per cui



Disegno di Mitra Divshali

gas presenti nell'atmosfera hanno un'interazione con i batteri. Eppure di solito gli scienziati, tra i gas di origine biologica, considerano solo l'ossigeno. Attraverso questo ragionamento sono entrate in contatto con Lovelock e con l'ipotesi di Gaia. Da allora avete lavorato insieme? Sì, nei primi anni 70 abbiamo iniziato a collaborare. Io gli scrissi una lettera in cui gli esprimevo le mie idee e lui mi rispose con una serie di domande sulle possibili interazioni dei gas atmosferici con il biota, l'insieme

degli organismi viventi. Non ne sapevo molto, ma ho cominciato a informarmi ed è stato facilissimo trovare delle risposte. Il primo lavoro scientifico a quattro mani è stato pubblicato nel 1974. Nel frattempo continuavo il mio lavoro sull'evoluzione delle cellule e sull'origine della sessualità, che l'hanno portata ad affermazioni in contrasto con le opinioni correnti. Ho scritto un libro sull'origine della sessualità, dove sostengo l'esistenza di radici diverse da quelle generalmente accettate. Esistono

sopravvivenza, poi la sessualità. A questo punto entrano in scena delle strutture necessarie per la mobilità delle cellule, ciglia e flagelli (Come la coda degli spermatozoi). Quando una cellula ha un flagello non può più dividersi, perché una parte rimarrebbe priva dei mezzi per muoversi. Se però abbiamo un organismo con due cellule, una delle quali sviluppa un flagello e non può più dividersi, allora compare la divisione dei ruoli, si distingue un soma e un germe, addetto alla riproduzione. E allora compare la morte, la morte della cellula somatica, del corpo, mentre l'altra cellula (germinale) sarà in grado di staccarsi dal corpo e di fondersi, per dare luce a un nuovo individuo. Questa dinamica è alla base della sessualità negli animali e il punto centrale è la divisione dei ruoli. Alla base della sessualità c'è dunque il cannibalismo, la sopravvivenza.

Alora non è d'accordo con l'idea dominante secondo cui la sessualità si è diffusa perché conferisce un vantaggio selettivo.

Certamente no. È un errore grossolano. La variabilità genetica (è questa la caratteristica che viene ritenuta vantaggiosa), la differenza e quindi la capacità di una specie di rispondere a diversi stimoli si può ottenere in molti modi. Esistono organismi che si riproducono per partenogenesi, attraverso lo sviluppo di cellule non fecondate, che sono in grado di produrre ugualmente una certa variabilità. E poi il problema della biologia è quello di spiegare il funzionamento dei mammiferi, mentre l'enorme varietà presente nel mondo dei microrganismi viene trascurata.

Pensa che si dovrebbe esplorare meglio questo microcosmo?

È incredibile il numero e la varietà nella forma, nella struttura, nella genetica e nella biologia fondamentale dei microrganismi e dei protisti. Ed è sottovalutata anche la sua importanza per l'uomo e per gli animali. Si pensi che il 10% del peso secco di un uomo è costituito da altri organismi. Si pensi che una mucca non sarebbe una mucca se non fosse in grado di digerire l'erba, e questa funzione è svolta da circa 300 batteri. Noi abbiamo conosciuto soprattutto i batteri e i microrganismi patogeni, e per questo siamo portati a credere che siano sempre pericolosi. Ma è un grande errore.

È il sistema nervoso a provocare e a mantenere i nostri bruschi rialzi di pressione? La ricerca di farmaci che riducano le influenze del sistema simpatico sulla circolazione

L'ipertensione che viene dal cervello

■ IVANO FRACENA (Trento). Il sistema nervoso è un fattore fondamentale per provocare un rialzo di pressione ed è un elemento altrettanto decisivo per sostenere e mantenere un'ipertensione. È provato che un'ipertensione causata dall'attivazione del sistema simpatico può scendere, ad esempio, durante il sonno, quando appunto il sistema simpatico è più inoperoso. In tempi di guerra ai lipidi, di bandi al colesterolo cattivo, è sempre più difficile orientarsi in quella selva di divieti, dietetici o di costume, che rischia di rattristare sempre di più i nostri modi di vita. L'ipertensione è definita il «killer silenzioso», perché le manifestazioni cliniche dei danni da essa provocati possono prodursi nel corso degli anni, senza che il paziente si sia reso conto in precedenza della sua reale condizione. A dire il vero, l'ipertensione, come campo interdisciplinare della medicina, resta ancora largamente inesplorato. Si ignora il suo scatenarsi nel

singolo individuo, la causa importante in gioco e gli elementi che poi concorrono a mantenere la condizione morbosa. Così, fatti salvi alcuni casi, la terapia è a carattere empirico: si dà un farmaco senza sapere in partenza quale sarà il suo effetto, riservando poi il giudizio solo a somministrazione avvenuta. Si può dire, e il fatto in sé è positivo, che se si registra un qualche aumento degli ipertesi, ciò è dovuto al maggior numero dei controlli su larga scala e ad una più vigilante scienza sanitaria. È importante quell'esser «vigili», perché la gran parte degli ipertesi vanno considerati individui sani, se non per quello specifico fattore di rischio. Ma, a questo proposito, gli ipertesi devono sapere (tanto per introdurre subito un divieto tassativo) che se non vogliono aggiungere insicurezza ad insicurezza, bene farebbero a star lontani dal fumo delle sigarette, perché questo non solo imbebbe gli effetti benefici

di Kyoto sull'ipertensione. Di conseguenza, l'interesse si sposta su quei farmaci capaci di ridurre in qualche modo le influenze del sistema simpatico sulla circolazione. I danni delle sigarette che inibiscono gli effetti benefici della terapia intensiva, anche dopo aver smesso di fumare da molto tempo. DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO ANGELONI

Convinco assertore del fatto che per trattare l'ipertensione non vada modificata troppo profondamente la qualità di vita del paziente, perché altrimenti il prezzo che si paga risulta inadeguato allo scopo da raggiungere, Mancica è stato al centro di un piccolo convegno, promosso dalla Fondazione Lorenzini, che un gentile ospite, un altro famoso medico milanese, il chirurgo Vittorio Staudacher, ha voluto che si svolgesse a «Castel Ivano», la sua abitazione di famiglia, in Valsugana. Così, da Kyoto al Trentino, Mancica ha avuto modo di

esporre, insieme a pochi altri specialisti, pregi e difetti, ipotesi e smentite su terapie e teorie che orientano o disorientano i medici quando affrontano l'ipertensione. Un caso semplice: quello del sale nella dieta. È vero che chi assume poco sale, ha la pressione bassa? È un'osservazione, questa, afferma Mancica, che è nata dallo studio di popolazioni lontane dalle nostre, che fanno molto moto e che hanno costumi e diete diversi dai nostri. I dati non sono, quindi, estrapolabili: si può al più pensare che in una popolazione ci siano dei gruppi «sali-

Montalto Pci e Cgil dicono no al carbone

«Sarebbe un colpo da ko per l'ambiente». Scatenata polemica la decisione dell'Enel di trasformare la centrale nucleare di Montalto in un impianto "poli-combustibile", che utilizzi carbone e olio combustibile. Una soluzione che non tiene in nessun conto i problemi ambientali di una zona già fortemente inquinata dalle centrali di Civitavecchia. La federazione comunista di Viterbo e il comitato regionale del Pci sono nettamente contrari a questa ipotesi. «Con questa decisione l'Enel mostra ancora una volta di non interessarsi delle esigenze e della volontà degli abitanti della zona - dice il Pci, che invita tutti a mobilitarsi contro questa scelta - Un impianto "poli-combustibile" è molto rischioso per il già fragile equilibrio ambientale della zona. La strada da seguire per la riconversione dell'impianto di Montalto e quella più volte indicata del metano, l'unica che permette di utilizzare la struttura già esistente senza compromettere l'ambiente e il territorio».

No alla proposta dell'Enel anche da parte della Cgil del Lazio, che sottolinea come una centrale da 2600 megawatt a carbone a Montalto, sommata ai tre impianti di Civitavecchia, comporterebbe un tasso di inquinamento intollerabile. Secondo la Cgil il problema energetico nella regione si può risolvere con centrali di media potenza alimentate in parte a metano e in parte a olio. «Le assicurazioni dell'Enel per l'occupazione, ammesso che siano affidabili - dice la Cgil - sono comunque inaccettabili se si propone carbone in cambio di lavoro. L'occupazione si difende meglio con un piano di riconversione e risanamento delle centrali e del territorio».

I romani vanno in vacanza e scelgono posti a portata di mano Va forte il Mediterraneo e molti rimangono nel Lazio

Dopo mesi di quotidiana e non sempre paziente rassegnazione tra i fumi velenosi del traffico, estenuati dalle mille insidie di una città che è sempre più terra di nessuno, anche quest'anno i romani cercano un posto al sole. Dai depliant delle agenzie turistiche splendide ragazze sorridono promettendo piccoli paradisi, oasi di spiagge dorate e mari trasparenti. Ma dove vanno in vacanza i romani?

MARINA MASTROLUCA

È difficile resistere alla seduzione di un tuffo dove l'acqua è più blu, senza troppo indagare però sull'autenticità del colore. Via allora, tutti pronti alla grande fuga, decisi a conquistare qualche metro quadrato di sabbia e un po' d'aria che valga la pena di respirare. E al, per i romani, è estate profuma ancora di mare, di olio solare al cocco, di pesce alla brace e di pomodori col riso. I misteri dell'oriente, i mari tropicali e la voglia di andare lontano si addeguano un po' di fronte al fascino più casalingo e a portata di mano dei posti mediterranei. La Thailandia e le Maldive piacciono di più d'inverno, anche se adesso non mancano di attirare qualche brando in fuga dallo stress cittadino. E se c'è chi già prenota soggiorni per l'estate, unendo passione sportiva e viaggio di lungo raggio, e non sono pochi secondo quanto sostengono alla Cgil, escludiamo la vera e propria fuga per i Giochi olimpici, la maggioranza ripiega su soluzioni più a buon mercato.

Le mete? Non ci sono grandi novità. Nonostante gli allarmi lanciati periodicamente da verdi e associazioni ambientaliste le località intorno a Roma continuano a riempirsi di schiere di vacanzieri che partono col materasso arrotolato sul portapacchi e il lettino pieghevole del pupo. Prezzi contenuti e un mare che si può anche far passare per buono. Tanti anche i pendolari estivi, che portano la famiglia nella casa al mare in affitto o di proprietà, e percorrono ogni giorno qualche decina di chilometri per andare a lavorare. Sempre più nutrite, a quanto dicono gli operatori del settore, le file di quanti preferiscono un soggiorno più breve ma di migliore qualità e sono disposti ad allontanarsi un po' di più pur di nuotare in acque più limpide e salutarie.

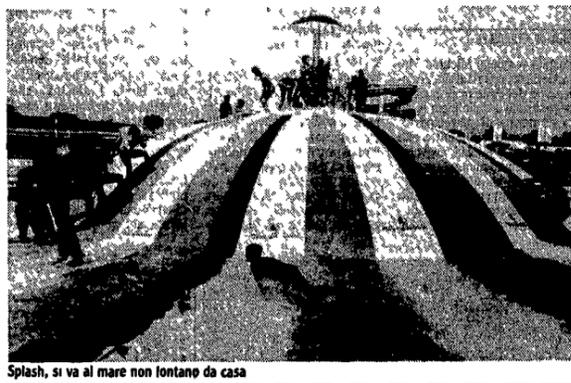
Sardegna e Calabria sono ormai un classico delle vacanze per i romani, che quest'anno sembrano però aver scoperto anche le coste siciliane e pugliesi. Nell'ordine delle preferenze spiccano ovviamente isole ed isolette italiane e non (traghetta e scoper per mettendo) oltre a Lampedusa che dopo il missile libico, vuol il brivido dell'imprevisto o i prezzi incoraggianti, sta diventando una stazione di incredibile successo turistico. Il Mediterraneo sembra grande abbastanza per accontentare tutti

Si riscoprono le città Mete preferite Londra e Parigi Il grande fascino dell'Irlanda... E qualcuno vola a Seul

Dalla Tunisia all'Egitto, dalla Grecia alla Jugoslavia i romani scoprono i piaceri del cambio favorevole e del sentirsi più ricchi che a casa propria. I pochi che non amano il mare scelgono invece tour europei. Parigi e Londra sono come sempre le grandi preferite, seguite a distanza da Vienna e Amsterdam, mentre chi è stanco di città si immerge volentieri nella verde malinconia delle campagne irlandesi e quest'anno soprattutto scozzesi, alla ricerca di spazi e silenzi dimenticati. I più giovani prediligono il poco dispendioso man di Grecia e Jugoslavia, per quanto ormai sta tramontando il mito del viaggio zaino in spalla e sacco a pelo.

I giovani, dicono gli esperti, sembrano più esigenti di un tempo, viaggiano in aereo invece che in nave, vogliono dormire tra quattro mura e molti (non tutti ovviamente) sono disposti a spendere fino ad un milione per passare un mese ad abbottonata al sole ellenico. Da qualche anno poi, complici il calo del dollaro e del prezzo dei carburanti e quindi dei biglietti aerei, anche gli Stati Uniti sembrano più vicini ed è forte la voglia di guardarli «in diretta». «Tutti ci andrebbero, ma non tutti possono permetterselo», dicono al Cia. Così è chi si accontenta di mete più convenienti, magari in campi di lavoro all'estero, dove è possibile fare una vacanza più lunga, stare a contatto con ragazzi di diverse nazionalità e imparare lingue straniere, in molti poi sono interessati alle vacanze ecologiste nei campi verdi, iniziativa recente ma con grandi possibilità di sviluppo in futuro.

Tutti al mare, ma dietro l'angolo



Splash, si va al mare non lontano da casa

Sardegna, monolocale, 800mila

Ma viaggiare quanto costa? Difficile dirlo. I prezzi delle agenzie danno solo un quadro parziale e variano enormemente in funzione della domanda e dei servizi richiesti. Ad incidere pesantemente sul costo della vacanza è la scelta, spesso forzata, del periodo. Ad esempio, una settimana in Jugoslavia può costare 135mila lire tutto compreso nella bassa stagione, mentre solo l'affitto di un appartamento per due persone tra il 30 luglio e il 20 agosto può arrivare al mezzo milione. Un altro esempio una settimana in un monolocale per due in Sardegna costa 310mila fino al 18 giugno e dopo il 17 settembre, e si può restare un'altra settimana gratis (Cil) mentre per lo stesso monolocale ci vogliono 800mila lire per 7 giorni in alta stagione. Tra i giovani, molti scelgono di unire corsi di studio e vacanze, alloggiando presso alcune famiglie. Molto «in» l'Irlanda. Per circa 1 milione e 800mila lire, si può andare per 22 giorni a Dublino. Nella cifra sono compresi l'alloggio e 15 ore settimanali di lingua. Un milione di più, costa un mese, sempre di vacanze-studio, a New York, meta molto ambita dai giovani. Il Mediterraneo, comunque, è ricco di luoghi dove passare le vacanze. L'«eliasco» Egitto innanzi tutto. Nel periodo «alto», una settimana costa intorno al milione e 200mila. Con meno, circa 800mila, si può passare qualche giorno ad Hammamet, in Tunisia. Ma ci sono possibilità più economiche proprio nel cuore del Mediterraneo. L'isola di Cipro. Alcune agenzie, se si è giovani e ci si accontenta dell'ostello, la prenotano 8 giorni per poco più di 400mila lire. Due settimane alle Maldive vengono intorno ai 2 milioni. Più economico il prezzo per chi si accontenta di 7 giorni a Palma di Maiorca circa 800mila lire. Mentre un tour nella Grecia classica costa intorno al milione.

Terminal All'Anagnina inaugurazione con proteste

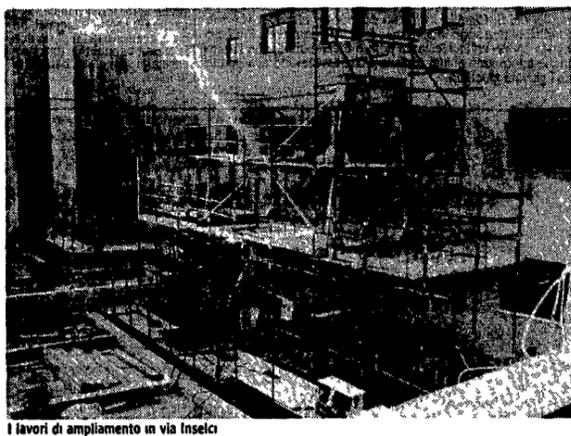
Finalmente dopo tredici anni stamane è stato inaugurato il nodo scambiale Acotral a Osteria del Curato. Al taglio del nastro erano presenti l'assessore ai Lavori pubblici, Claudio il presidente dell'Acotral, De Felice, e il direttore, Masini. Ma più di un decennio non è bastato a consegnare alla città una struttura «chiavi in mano». Nel superterminal parcheggio funzionano infatti solo i servizi essenziali, sale di attesa, biglietteria e vigilanza. Rimandata a chissà quando l'apertura di bar, negozi, agenzia di viaggio, presidio sanitario.

Per questa inaugurazione dimezzata hanno già protestato i pendolari i cui pullman finiscono a terra in attesa di un treno. Arrabbiati anche i dipendenti di Inps Sip e Istat che non possono più raggiungere con la propria auto gli uffici per problemi di viabilità. Domani tecnici dell'Anas e del Comune faranno un sopralluogo a Osteria del Curato.

Lavori della Ps a via Inselci «Rumori, telecamere... non ne possiamo più»

I lavori di ristrutturazione degli uffici di Pubblica sicurezza a via Inselci non vanno proprio giù a chi abita lì accanto. Troppi rumori, fari, telecamere e strutture che tolgono luce agli appartamenti. Per quei lavori non servono permessi del Comune, una legge consente agli uffici di Ps di derogare ai normali limiti. E al ministero dell'Interno dicono che la protesta è esagerata, i fastidi sopportabili.

Telecamere, faretto, ponteggi, il rombo del motore del condizionatore d'aria. Gli abitanti di via Inselci sono davvero seccati. Molti vo della protesta i lavori di ristrutturazione e di ampliamento degli uffici di Pubblica sicurezza, che a detta degli inquilini vanno avanti da molti anni, con interventi di sopraelevazione che tolgono luce agli appartamenti di fronte. Non solo. Per eseguire i lavori sono stati costruiti dei ponteggi «protetti» da faretto e telecamere. I motivi di sicurezza che hanno dettato una scelta di questo genere sono evidenti, ma è altrettanto chiaro che abitare in un appartamento costantemente sorvegliato dall'occhio di una telecamera e sorbisire di notte il raggio di luce dei fari può essere più che fastidioso. Gli inquilini si lamentano anche per il rumore dell'impianto di condizionamento dell'aria, che soprattutto per chi abita più a



I lavori di ampliamento in via Inselci

sulla sicurezza nazionale che permette senza altro di effettuare senza altre mediazioni gli interventi necessari. Al ministero dell'Interno poi minimizzano il problema. «Sono lavori necessari che comunque non comportano ampliamento dei volumi i fastidi sono comunque passeggeri, soprattutto il rumore del condizionatore d'aria sarà fortemente ridotto quando la ristrutturazione sarà completata».

Queste assicurazioni basteranno agli abitanti di via Inselci? Probabilmente no, ma i precedenti giudici non servono a confortarli un ricorso di un cittadino per una vicenda simile a via Cola di Rienzo è stato bocciato.

Appio In piazza contro il traffico

Contro la morte per soffocamento da gas di scarico, rumori e lamiere di ferro, l'Appio Latino Metronio scenderà in piazza martedì, alle ore 17,30 a piazza Tuscolo. La protesta indetta dal comitato dei cittadini del quartiere, vuole denunciare «l'assoluto immobilismo dell'intero consiglio comunale ad affrontare il problema della viabilità dell'Appio Latino».

Cittadini chiedono di rendere immediatamente operanti le deviazioni per alleggerire il traffico sull'asse via Ciliacchia-Magna Grecia, e di accelerare i tempi per la realizzazione degli unici percorsi possibili.

Ciak, si gira: «Fermate quello stupro»

Una serata di primavera come tante. Clara vuol raggiungere gli amici in discoteca, ma per strada il motorino si rompe. Prova a telefonare al suo ragazzo, non lo trova in casa. Perde l'ultimo autobus, ed è allora che incomincia a sentirsi addosso gli sguardi insistenti di un gruppo di ragazzi. È una questione di pochi istanti perché Clara sia aggredita, buttata a terra coi vestiti strappati, tenuta ferma mentre uno le è sopra e gli altri guardano aspettando il loro turno. Vede tutto un banista, che sceglie di voltarsi e di tirare giù la saracinesca, vedono tutto due donne, che in fretta chiamano via i bambini che giocano in strada, gli inquilini dei palazzi intorno scrutano la scena attraverso le imposte accostate, ma nessuno avverte la polizia. Solo una vecchietta trova la

forza e il coraggio di urlare, di chiedere aiuto. E la gente scossa da un colpevole torpore accorre in strada ad impedire lo stupro di Clara. Una voce femminile ammonisce: «Non te ne lavare le mani. La sua libertà è anche la tua di fendila».

Immagini veloci ben girate e ben montate. In meno di due minuti - la durata di ogni spot pubblicitario che si rispetti - una ventina di ragazze e ragazze del liceo scientifico «Majorana» di Guidonia ha saputo rendere l'ordinario orrore di un tentativo di stupro. Certo non un tema facile da affrontare. Ma - raccontano - dovendo scegliere un soggetto da realizzare alla fine di un corso di sei mesi sulla tecnica pubblicitaria finanziato dalla Provincia di Roma non hanno avuto dubbi. «Era gennaio, in

quell'anno ci sono stati molti stupri, ne abbiamo parlato moltissimo tra noi. E avevamo anche paura di sera non uscivamo più da sole», spiega Magda 19 anni, biondissima alunna della 4ª C segretaria di edizione e direttrice di produzione dello spot. «Quella che abbiamo raccontato è una storia che potrebbe accadere a ciascuna di noi», aggiunge

GIANCARLO SUMMA

Barbara 16 anni alunna della 2ª B e autista registra. «Così, mentre imparavano cosa fossero una sceneggiatura e uno storyboard e come si impostasse una campagna pubblicitaria gli studenti del «Majorana» hanno iniziato a costruire «sul campo» il loro spot contro la violenza sessuale. I ragazzi di Luciano Mattaccini per conto dell'Aiace (As-

sociazione italiana del cinema d'essai) «Abbiamo voluto lanciare un messaggio contro l'indifferenza della gente perché certo uno stupratore non può sentirsi colpito da uno spot - puntualizza ancora Barbara -, per questo abbiamo scelto una vecchietta come protagonista positiva, per dire «no» non è necessaria la forza fisica».

Dopo la lunga fase preparatoria, le riprese vere e proprie dello spot sono state effettuate in tre giorni, a fine maggio, tra Guidonia, Villaalba e Bagni di Tivoli. Cavi, luci, comparse, i mille problemi piccoli e grandi di un vero set. «Una delle esperienze più belle mai fatte quando abbiamo finito eravamo stanchi ma felici», sintetizza per tutti Massimo, 17 anni, uno degli «stupratori» dello spot, mentre i compagni

Verrà alla luce la città di Romolo?



Stanno per vedere la luce le leggendarie mura erette da Romolo, a difesa di Roma appena fondata? Gli esperti invitano alla prudenza, ma è certo che i reperti ritrovati durante gli scavi al Palatino stanno facendo luce sul periodo più arcaico della città. «Sono puntualmente emerse in diverse aree del Foro - afferma in una nota il soprintendente ai beni archeologici, Adriano La Regina (nella foto) - testimonianze che confermano le informazioni tramandateci da autori antichi, circa la data di fondazione di importanti monumenti e edifici, spesso messa in dubbio dalla critica moderna».

Contro i poligoni manifestazione pacifista a Monteromano

Tutti davanti ai cancelli del poligono militare di Monteromano, cittadina in provincia di Viterbo, per protestare contro le servitù militari e contro la politica di rarmo. Il «preaidio non violento» è previsto per giovedì prossimo, ed è organizzato dal coordinamento contro le servitù militari e energetiche, dall'Arci, dal centro di ricerca per la pace, dalla Lega ambiente e dagli obiettori di coscienza. «Vogliamo che non si facciano più a Monteromano le mostre-mercato degli armamenti - chiedono i coordinatori - e che si ridimensionino nel Viterbese le servitù militari, di cui la provincia è particolarmente gravata».

Il Pci in Campidoglio contro il cemento a villa Torlonia



Contro il cemento a villa Torlonia (nella foto), il gruppo comunista in Campidoglio ha chiesto che la commissione ambiente si riunisca. All'ordine del giorno della riunione di ieri, l'annullamento, da parte del Consiglio di Stato, del vincolo di in edificabilità per l'area del comprensorio della villa dove dovrebbe sorgere un palazzo di 5 piani. È stata approvata una mozione, presentata dal Pci, per rinviare congiuntamente e a brevissima scadenza le due commissioni, ambiente e urbanistica, per approfondire le iniziative da prendere a salvaguardia di villa Torlonia.

Tentò di strangolare il figlio Scarcerata

Colta da un raptus omicida, nell'aprile scorso tentò di strangolare il figlio di 6 anni. Arrestata subito dopo aver aggredito il bambino, salvato da un intervento della vicina di casa, Irma Novello ha lasciato ieri Roma. Arrestata subito dopo aver aggredito il bambino, salvato da un intervento della vicina di casa, Irma Novello ha lasciato ieri Roma.

Rapinano gioielliere a Formia Catturati

La gioiellera, in pieno di centro di Formia, era un bocconcino prelibato. Ma il commissariato di Ps a soli 50 metri lo rendeva un obiettivo davvero temerario. I tre rapinatori, Enrico Benicivoglio, 33 anni, Ciro Di Domenico, 36 anni, tutti del napoletano, sono stati arrestati dopo pochi minuti da polizia e carabinieri. Il bottino, di oltre 100 milioni, è stato recuperato.

A Monte Mario si impicca ad un albero

Lo hanno ritrovato alle 8 di ieri mattina in via Vittorio Montiglio, a Monte Mario il corpo di Luciano Meloni, 54 anni, ciondolava da un albero appeso ad una corda, senza vita. Nelle tasche dell'uomo c'era una boiletta dell'Enel non pagata. La sopra Luciano Meloni aveva scritto il motivo del suo gesto: «Sono stanco, voglio finire con questa vita».

STEFANO POLACCHI

Master

la Concessionaria dove
oggi acquisti meglio
la tua LANCIA

Via Casilina, 257-2754810
Via Appia Nuova, 610-7880778

Artigiani Consulta, filo diretto con il Pci

Anche gli artigiani guardano con il fiato sospeso al megaprogetto per i Mondiali del '90, alle grandi opere per Roma capitale alle infrastrutture come i Mercati generali e il Centro merci. Ma il rischio è che le piccole imprese debbano accontentarsi di margini subappalti, di lavori di semplice esecuzione. Contro questa prospettiva di ennesime emarginazioni delle 40 mila imprese artigiane romane il Pci ha tenuto ieri mattina una conferenza cittadina all'Hotel Leonardo Da Vinci. «Il Comune ha molte colpe verso i duecentomila addetti del settore», ha detto Franco Vichi, nella sua introduzione - non esiste neanche un assessore che abbia piena competenza in materia. Le responsabilità sono sbriciolate fra il bilancio e il piano regolatore. Risultato, nel bilancio '88 all'artigiano sono riservate sette righe dattiloscritte e sei miliardi.

Ma le carenze di attenzione verso la realtà produttiva delle botteghe si paga anche attraverso l'assenza di una legge per gli espropri così che l'indicazione di una lista di venti aree per insediamenti produttivi resta sulla carta. Il Pci ha riproposto a rappresentanti sindacali e di categoria l'idea della creazione di una Spa a capitale misto pubblico e privato che abbia lo scopo di reperire e realizzare insediamenti produttivi così come ha proposto il gruppo consiliare del Pci in Campidoglio per il caso specifico della Tiburtina.

Anche la formazione professionale paga il prezzo di un vecchio modo di concepire la scuola. Oltre a corsi finalizzati propedeutici il Pci propone di estendere sempre più l'apprendimento dei mestieri in presa diretta con la pratica nelle botteghe, anche retribuendo in proporzione delle mansioni effettivamente svolte. Su questi e altri temi si sono confrontati Alberto Provantini, responsabile del settore della Direzione comunista, Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia di Roma, Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale. «Di fronte ai grandi problemi aperti dalla scommessa di Roma capitale - ha detto Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana - è utile avere un filo diretto con gli artigiani per accoglierne esigenze e proposte. Una consultazione permanente Pci-imprenditori potrebbe rappresentare questo necessario punto d'incontro».

Il festival cittadino dell'«Unità» Dal 1° al 24 luglio film, spettacoli e dibattiti alla Mole Adriana

Al Castello c'è la festa

«La politica, quest'anno, non va in ferie». E a luglio, per ventiquattro giorni, la politica si ritrova, insieme alla cultura e agli spettacoli, a Castel S. Angelo alla festa cittadina dell'«Unità», che torna a proporsi dopo quindici anni come appuntamento estivo per i romani. Sarà una festa molto diversa dal passato, senza gigantismi ma con tanti spazi per stare insieme, divertirsi e discutere.

PIETRO STRAMBA-SADIALE
Castel S. Angelo, l'appuntamento è per il 1° luglio. Per 24 giorni, il complesso monumentale ospiterà - nel massimo rispetto per l'ambiente e per il verde, garantiscono a via dei Frenetani - la festa cittadina dell'«Unità», che viene riproposta quest'anno per la prima volta dal 1973. Ventiquattro giorni di iniziative «guardando alla città e al-

programma di feste iniziato in queste settimane e che prevede decine di appuntamenti fino a settembre in città e sul litorale.

Al centro dei programmi sarà Roma, un tema - spiega Meta - «che consente a tutto il partito di ritrovarsi nella festa e sul quale più si è concentrato in questo periodo il nostro sforzo di riflessione e programmatico, a partire dal recente convegno "Roma da slegare"». Questo non vuol dire che non ci occuperemo anche di alcuni grandi temi, dal razzismo ai problemi di politica internazionale. E ovviamente non mancheranno momenti di dibattito sul partito. Sarà una festa diversa da quelle del passato, assicura Meta, snella nelle strutture, agile da gestire, che non co-

Le altre iniziative Decine di appuntamenti da giugno a settembre in città e sul litorale romano

stringerà i militanti a un impegno massacrante. Ci saranno, ovviamente, alcune strutture tradizionali, come ristoranti e giochi, gestiti secondo criteri di turazione che alleggeriranno il lavoro, ma ci sarà soprattutto una serie di «spazi» destinati alla politica, al partito, ai libri, ai programmi culturali e di spettacolo che verranno utilizzati in modo nuovo, coinvolgendo nella programmazione diverse realtà dell'associazionismo culturale cittadino. Pochi i dibattiti, che avranno un andamento assai poco tradizionale, pochi i concerti a pagamento (si fanno i nomi di Guccini, Cocciantè, Miriam Makeba, Luca Barbarossa, Fiorella Mannoia), molti i momenti di spettacolo di alta qualità al Caffè-concerto, al night club, all'Osteria romana, allo Spazio giovani. Non ci sarà uno spazio delle donne, che saranno presenti - spiega Meta - in tutti gli spazi e in tutto il programma.

Ci sarà il Teatro di Roma con alcuni testi inediti di Pasolini curati da Ferlinghetti per la regia di Fulvio Scaparro e con una mostra su Pirandello a Roma. Una grande rassegna cinematografica offrirà tre film al giorno. E ancora, ci saranno momenti dedicati al teatro, alla danza classica e moderna, alla storia della canzone politica curata dal Folcstudio, due serate con i gruppi giovanili del rock romano, una giornata interamente dedicata a Nelson Mandela, spazi per gli organismi di solidarietà internazionale, dalla Palestina al Centroamerica, dal Sudafrica al conflitto Iran-Irak.



Paralizzato dopo uno «scontro» in campo

Sono ancora gravi le condizioni di Marco Miracolo, il bambino di 11 anni che venerdì pomeriggio, mentre giocava a calcio con altri amici in un campo a Spinaceto, si è scontrato con il portiere avversario e ha riportato un trauma cranico, con conseguenti paresi degli arti superiori e inferiori. Ieri notte i medici del S. Camillo lo hanno sottoposto alla Tac. «Le sue condizioni non sono migliorate», è il loro commento. Sul fatto è stata aperta un'inchiesta da polizia e carabinieri, che hanno anche interrogato alcuni testimoni che assistevano alla partita tra i giovani giocatori.

Arrestati Spacciavano false 50mila

Un giro di denaro falso, che dall'Italia arrivava fino alla Spagna, destinato, molto probabilmente, all'acquisto di stupefacenti. Gli uomini del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza hanno arrestato l'altro giorno quattro presunti componenti della banda. Nella capitale i contatti con gli spagnoli erano tenuti, secondo gli inquirenti, da Alfredo Lombardo, pregiudicato di 36 anni. Insieme a lui sono stati arrestati Julio Sarría Garcia, 33 anni, e Angel Garcia Martin, 40 anni, che spesso si incontravano con Lombardo nell'albergo dove questo alloggiava, l'hotel Clodio. Nell'auto degli spagnoli sono state trovate 2137 monete false da 50mila lire. Durante l'operazione sono stati sequestrati dollari, altro denaro e oggetti d'oro. Insieme ai tre è finito in carcere anche Giuseppe Marcucci, 55 anni, accusato di far parte della stessa banda. Per tutti l'accusa è di spaccio di banconote false.

Truffa Usavano «cards» rubate

Si erano specializzati in truffe alle banche con carte di credito false. Ma la carriera della banda, composta da tre uruguayani, è finita ieri mattina davanti all'agenzia della Cassa di Risparmio di Roma, in piazza Conca d'Oro. Mentre stavano per mettere a punto un altro colpo sono stati notati da alcuni agenti del IV commissariato, diretto dal vicequestore Gianni Carnevale, che li hanno arrestati con l'accusa di ricettazione aggravata continuata e falsità materiale. Una perquisizione nel residence «Parco dei Pini» dove i tre, Dominico Francesco Biagioli, 38 anni, Nieves Alfredo Maero, 37, e Matias Corera Coza, 43, alloggiavano, ha portato alla scoperta di centinaia di passaporti falsi, carte di credito rubate e 50 milioni in contanti. La moglie di Biagioli, Victoria, 39 anni, è stata denunciata a piede libero per concorso nei reati che hanno portato in carcere il marito e i suoi complici.

roma via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

- GRANDI MARCHE
PICCOLISSIMI PREZZI**
- | | | | |
|---------------------------------|----------|-------------------------------------|-----------|
| CALZINI tennis | L. 1500 | MAGLIETTE tennis nota casa francese | L. 14.000 |
| TUBO 3 galle tennis nota casa | » 6.500 | PANTALONI tennis | » 12.000 |
| SCARPE tennis nota casa tedesca | » 12.000 | TUTA tennis purissimo cotone | » 23.000 |
- RACCHETTE TENNIS NOTA CASA FRANCESE E GIAPPONESE**
- | | | | |
|-----------------------------------|-----------|------------------------|----------|
| PANTALONI uomo gabardin cotone | L. 19.000 | PANTALONCINI mare uomo | L. 9.000 |
| GIUBBINO uomo tempo libero cotone | » 15.000 | BERMUDA uomo cotone | » 12.000 |
| MAGLIETTE filo nota casa francese | » 14.000 | SCARPE tela colorate | » 12.000 |
- CENTINAIA DI CAMICIE UOMO DI PURISSIMO COTONE di nota casa italiana**
- | | | | |
|------------------------------------|----------|-------------------------------------|-----------|
| GOWNE tela jeans colorate | L. 7.000 | SHORT donna fantasia nota casa | L. 14.000 |
| MAGLIETTA purissimo filo nota casa | » 7.000 | TOP purissimo cotone stretch | » 9.000 |
| PANTALONI gabardin cotone | » 19.000 | PANTALONI fuson stretch pur.mo filo | » 19.000 |
- NUOVI ARRIVI DI ABBITI, GIACCHE, PANTALONI DONNA primavera-estate '88**
- | | | | |
|--------------------------|----------|---------------------------------|----------|
| SHORT bambino nota casa | L. 9.000 | MAGLIETTA t-shirt nota casa | L. 7.000 |
| SCARPE tela di nota casa | » 12.000 | MAGLIETTA polo bambino francese | » 12.000 |
- CENTINAIA DI CAPI DA BAMBINO: costumi, pantaloni, canottiere, tute**
- TAGLIE FORTI e CALIBRATE PER DONNA DI:
jeans, gonne lino-cotone e seta, gonne jeans, maglie e camicie,
DI NOTISSIME CASE ESTATE '88**

BIAGIO ARIXI Figlio di Vescovo

ROMANZO



TULLIO PIRONTI EDITORE

Esorcismo, amori proibiti, una storia vivacissima raccontata con stile di scrittura scorrevolissimo e avvincente.

FAI DA TE
visitate il salone
del mobile in
scatola di
montaggio

Citta' del Mobile Rossetti

VIA SALARIA KM 19,600 - ROMA - Tel. 6918115 - 6918041 - 6918015 - 6918243 - 6918308

Atv7 Roma PAGAMENTI 60 MESI SENZA CAMBIALI

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

**DOMENICA
CON NONNO UGO**
SU
ATV7
(dalle 15,00 alle 17,30)
TELESTUDIO
(dalle 12,30 alle 14,30)

TUTTI I GIORNI REGALI A TUTTI I BAMBINI
AL TEATRINO ROSSETTI

Lavatrice S. GIORGIO
L. 470.000

CUCINA PER
L. 230.000

Frigido ARISTON
L. 410.000



ATTENZIONE!
A tutti i pittori
di ogni nazionalità
il 24 giugno grande
concorso a premi alla
**CITTA'
DEL MOBILE
ROSSETTI**
per informazioni
telefonare
6918015
6918136
(aut. min. 4/64 191
del 28/3/88)

**SALOTTO IN
NOCE MASSELLO
COMPOSTO DA UN DIVANO
E DUE POLTRONE VALORE
L. 1.600.000**

RIDOTTO L. 690.000 (OFFERTA VALIDA SOLO PER 10 GIORNI)

PUNTI VENDITA ROSSETTI:
Via Salaria Km.19600 Tel.6918041 Via Casilina Km.22,300 Tel.9462135 Via Nettunense Km.7 Tel.9343654

Oggi, domenica 12 giugno; onomastico: Guido.

ACCADDE VENT'ANNI FA

La situazione davanti ai cancelli della fabbrica Apollon si fa tesa a causa di impreviste provocazioni della polizia. Lo stabilimento tipografico sulla Tiburtina è occupato dai lavoratori contro i licenziamenti di tutti i dipendenti. Due commissari, senza presentare alcuna ingiunzione del magistrato, hanno intimato ai lavoratori di sgomberare. Nel frattempo decine di poliziotti e carabinieri si radunano nella zona di Settecamini. La risposta dei lavoratori è stata decisa ma civile, non c'è stato alcun incidente e dopo aver parlato per un po' la polizia se n'è andata.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 496663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalida) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aids: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Netezza urbana 5403333
Slp servizio giusti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevenidati biglietti concerto) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464465
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120771
Atac Ufficio utenti 46954444
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

L'economia italiana. Lunedì, ore 9, per iniziativa del Centro studi e formazione sindacale Cgil-Ariccia, seminario presso la sede di Corso d'Italia, Roma, su «La situazione dell'economia italiana nella lettura della Banca d'Italia». Apertura di Edoardo Guarino, interventi di Maurizio Franzini, Francesco Farina, Paolo Guerin, Pier Paolo Padoa-Schioppa, Antonio Pedone.
Alla Una. Martedì, ore 18.15, corso di Andrea Forte sul tema «Metodo pratico per la lettura completa dei tarocchi» presso la sede di viale Gorizia 23.
Stop alla violenza sessuale. Arca donna e Coordinamento donne democratiche X circoscrizione organizzato per martedì, ore 17, presso l'itc «G. da Verrazzano», via C. Ferrini lo spettacolo del gruppo La Maddalena «Non solo e sempre domani - Storia di Giovanna e le altre». Seguirà un dibattito con Colombini, Malerba, Zampetti, Longo e Pasquali.
Destro i colori dell'arcobaleno. Martedì, ore 17.30, presso i locali della sezione Pci Alberone, via Appia Nuova, n. 361, assemblea su «Esiste il razzismo a Roma?». Ampia partecipazione di forze politiche, sociali e religiose.
Incontro. Domani, ore 20.30, nella sede Cgil di via Velabro, n. 5 il «Gruppo iniziativa di Psichiatria democratica» organizza un incontro su «L'integrazione dell'handicappato nella scuola: coscienze e competenze da cambiare nella sanità e nella scuola per ottenere il coordinamento necessario a realizzarlo».
La rivoluzione francese. La sezione Pci Esquilino di via Príncipe Amedeo, n. 188 organizza per mercoledì, ore 18.30, un dibattito su «Giacobinismo e antigiacobinismo nel moderno partito di massa». Partecipano Renato Zangheri e Mario Tronti.



QUESTOQUELLO

Lingua russa. Presso la sede dell'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47, corsi di lingua russa. Il primo è gratuito, inizia lunedì e ha frequenza bisettimanale, ore 18-19.30. L'altro è annuale e ci si può iscrivere fin da adesso (facilitazioni per chi si iscrive entro il mese di giugno). Per informazioni telef. al 46.14.11.
Musicoterapia. Domani, ore 18, presso la sede di Mondopetraro, via Tomacelli 146, conferenza di Joseph Moreno su «Direzioni in musicoterapia». Introduce Gian Luigi di Franco, presidente del Centro ricerche di musicoterapia di Napoli. Tarocchi. Da lunedì al 22 giugno al Centro sociale al Parco di via Ramazzini 31, Rosanna Palazzoni terrà un seminario su «Tarocchi: simbologia e divinazione». Per informazioni telefonare al 52.80.647, ore 9-13 e 16-18.
La mostra dei mostri. Oggi e lunedì alla Scuola Mahatma Gandhi, 120° Circolo S. Basilio, via Pennabilli: aperta la mattina fino alle ore 14. E proposta dai bambini della 3ª e 4ª che faranno anche da ciceroni.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galatea morante, la Lupa e i gemelli del Pollaiuolo.
Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1/a (tel. 6794365). Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea Del Sarto, Velasquez.

LEGGE 180

Una serata con Dario Fo

Una serata con Dario Fo. L'appuntamento è per martedì (ore 21) al Teatro Olimpico in piazza Gentile da Fabrono. La serata spettacolo è promossa dalla Società di Psichiatria democratica. Quest'anno ricorre il decimo anniversario dell'approvazione di una legge (la 180), quella della Riforma dell'assistenza psichiatrica che ha prodotto in Italia un radicale cambiamento dei modelli culturali, scientifici e terapeutici nel campo della salute mentale. Molti problemi non sono ancora risolti e, soprattutto, molti dei nuovi servizi che dovevano sostituirsi al vecchio modello d'intervento attendono ancora di essere realizzati. La manifestazione dell'Olimpico rientra in un progetto che vede numerose società scientifiche, associazioni, organizzazioni politiche e sociali, impegnate per il rinnovamento della qualità dell'assistenza erogata dai servizi pubblici. Dario Fo offrirà al pubblico, attraverso brani di spettacoli e testimonianze, il proprio contributo di artista da anni impegnato per il rinnovamento della qualità dell'assistenza sanitaria. Inoltre, introdurrà la Coop 5 e Novantia di Rebibbia che presenterà i brani tratti da «Roma sparsa», e «Barz napoleonico». Fo interverrà anche per presentare la scuola di teatro «Velemir Dugina» dell'ex ospedale psichiatrico di Trisignano, e proporrà un brano tratto dallo spettacolo «Fanno notte del giorno».



Dario Fo presente martedì al Teatro Olimpico

MOSTRA

Guccione, desideri del corpo

Piero Guccione per Giorgio Segni. Grafica dei Greci, via dei Greci 33; fino al 30 giugno; ore 17-20. Per un libro di poesie di Giorgio Soavi, «Tutte le volte che lei se ne va», Piero Guccione ha disegnato un bel gruppo di pastelli dai quali sono state cavate dieci litografie a illustrazione e l'acquaforte in gesso e sanguigna di un nudo. Nella sua prosa errante e desiderosa di quel che non

si afferra Maria Volpi ha scritto una bella presentazione della mostra. Io credo, oramai da molti anni, che Piero Guccione non dipinga più corpi o cose o frammenti irraggiungibili. Di qui l'amore estenuato e l'ansia sottile del lontano (con i riferimenti al nordico Caspar D. Friedrich o talora a Munch), delle nebbie che celano e fanno tutto fantasmatico, dei celi siciliani notturni profondissimi con le stelle comelucce. Il pastello, con le sue sovrapposizioni di strati, i reticoli di segni, la luce graffiata quando è più esangue oppure afferra i primi sassi all'alba, è il mezzo tecnico/poetico che Piero Guccione ha portato ad adozione, di documenti che certificano le attività (molte) all'estero. Poi il ricorso al mi-

gine. Il desiderio del corpo e delle cose, s'è detto; non il corpo e le cose. Uno sguardo dilatato per un tempo assai lungo che sembra spiare il mondo da una fessura per vederlo svanire. Da questa situazione così tesa nasce uno strano erotismo che finisce spesso in elegia. Piero Guccione disegna e dipinge come un nordico pure stando nella campagna siciliana di Scili dentro la luce dell'Africa. Vive poeticamente spiando la luce quando è morente o nascente. Da M.

TEATRO

Abraxa la battaglia continua

Tra i gruppi teatrali romani che hanno visto ridursi a zero il contributo ministeriale per il loro lavoro e che quindi sono stati cancellati con un colpo di spugna dal panorama teatrale, c'è anche l'Abraxa Teatro. Sono circa dodici anni che l'Abraxa lavora a Roma, con pochi mezzi e idee chiare. Lontano da clamori festaioli, da rassegne malandrane, dal can-can del sempre emergente, con attività permanenti fatte di seminari, incontri, spettacoli. Abraxa non si è dato per vinto. L'offensiva continua è stata costruita con la richiesta di firme di adesione, di documenti che certificano le attività (molte) all'estero. Poi il ricorso al mi-

nistero. Proprio martedì la commissione dovrà riunirsi e decidere e vagliare i ricorsi. Nel frattempo i membri del gruppo sono sparsi per il mondo percorrendo gli itinerari di Serendip. Di che cosa si tratta? In questa stagione - risponde Emilio Cennazini, direttore artistico della compagnia - ci siamo resi conto che avevamo raggiunto un livello profondo di ricerca teatrale che correva, però, il rischio di cristallizzarsi invece che di svilupparsi. Uno dei fattori che impediva la crescita era la costante esperienza comune. Era quindi naturale seppur difficile scegliere di dividersi per alcuni mesi e affrontare dei viaggi all'estero per rinnovare il proprio patrimonio di esperienze teatrali e personali. Serendip è un nome tratto da un racconto orientale da cui fu poi coniato il termine scientifico Serendipity che indica il conseguimento di un risultato diverso da quello desiderato (tuttavia pari o superiore a quello) nel corso di una determinata ricerca. Quindi gli attori della compagnia sono in giro per il mondo cercando una cosa e pensando di trovarne un'altra. «Ognuno dovrà tenere un diario di viaggio e trascriverne le proprie sensazioni, individuare le caratteristiche socio-culturali dei paesi che conoscerà. Ovviamente si cercherà il confronto con i gruppi teatrali del luogo. Le piste che ognuno di noi seguirà sono segrete anche agli altri. Mentre accade tutto ciò la nostra organizzatrice farà funzionare il Teatro come riferimento per ospitare progetti didattici e come struttura organizzativa aspettando la «ricomposizione», in autunno, dell'Abraxa». Da M.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nonentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

NEL PARTITO

OGGI FEDERAZIONE ROMANA. Sezione Nonentano. Ore 10 uscita per il tesseramento. COMITATO REGIONALE. Commissione Agraria - Rivolto. La riunione della Commissione agraria regionale prevista per il 13-6 è stata rinviata a mercoledì 22-6 alle ore 16.30. Federazione Viterbo. Domani lunedì alle ore 17.30 presso la sala delle Conferenze dell'amministrazione provinciale attivo provinciale del partito su: «Analisi del voto del 29 e 30 maggio»; relazione di Antonio Capaldi, segretario della federazione; conclusioni di Mario Quattrucci, segretario regionale. Federazione Castellina. La riunione del Cfr-Cfr prevista per lunedì a Genzano, è stata rinviata a martedì 21 alle ore 17.30 a Genzano. Partecipa il compagno G. Angiusi Odg; valutazione dei risultati elettorali. Scelte e impegni del partito. Federazione Latina. Formia ore 10 congresso di sezione (Di Resta); Scauri ore 10 assemblea su analisi voto (Pandolfi).

DOMANI FEDERAZIONE ROMANA. Zona Centocelle-Quadrifoglio. Ore 18.30 presso la sede Quartuccio attivo sulla situazione politica con Walter Veltroni. Zona Nord. Ore 17.30 presso la sede Primavalle attivo degli anziani in preparazione del convegno nazionale con Leda Colombini e Paolo Mondani. Sezione Nonentano. Ore 20 assemblea sulla situazione politica con Lionello Cosentino. Sezione Decimomannu. Ore 18 riunione dei segretari di zona e gruppi circoscrizionali con Franco Frisco, Walter Tucci e Carlo Rosa. Avvinca alle 20. Ore 17 in federazione riunione dei segretari delle sezioni che intendono partecipare alle iniziative in preparazione nel partito a Roma, sul collocamento nel pubblico impiego (applicazione recente legge 60), con Giorgio Fusco e Carlo Rosa. Zona Tuscolana. Ore 18 in zona comitato di zona sul partito, con Carlo Leoni. Corso 88, ore 19 in federazione corso formazione quadri su: «La dinamica inflazione-occupazione» e le politiche di intervento, con Angelo Dainotto. Avvinca alle 20. In federazione si può ritirare il materiale di propaganda per il sit-in che si terrà a piazza del Parlamento giovedì 16 dalle ore 15 contro l'istituzione degli F16 in Italia. Sezione Nuova Ostia. Riunione sullo sport con Claudio Siena.

COMITATO REGIONALE. Federazione Latina. In fed. ore 17.30 Cfr-Cfr e segretari di sezione Odg: «Analisi del voto» (Di Resta). Federazione Tivoli. Santa Lucia ore 20.30 assemblea con gli artigiani; Monterotondo ore 17.30 gruppo lavoro Fgci su Feste dell'Unità (Castelluccio). Federazione Civitavecchia. Civitavecchia alle ore 18 c/o dopo lavoro Fs e sez. Berlinguer assemblea pubblica (Fattori, Martoni, Rovero). Federazione Rieti. In Fed. ore 17.30 attivo sulla psichiatria (Dionisi). Sezione Frosinone. In Fed. ore 17 Cfr-Cfr (Campanari, Monilino).



PICCOLA CRONACA

Avvinco. Le sezioni aziendali che intendono fare la diffusione di giovedì 16-6 Unità-Hibro-1.200 sono pronte di contattare gli Amici de l'Unità in federazione. (Risponde il compagno Luciano). Nozze. Si uniscono oggi in matrimonio i compagni Anna Morè e Alessandro Schina. Alla felice coppia gli auguri dei compagni della sezione di S. Basilio e de l'Unità.

La primitiva goccia di malinconia

Eppure non era la nostalgia della perdita continuata uncellulare. I pensatori inamidati avevano scritto tanto, ma la psicologia quella mattina non andò oltre l'uscio della sua stanza. Era ancora buio dentro e solo il ticchettare della sveglia sembrava ironizzare sui meccanismi della vita. Sapeva che il lento movimento delle lancette avrebbe divinato le ore, ma lui non si arrese e continuò a giocare con quella primitiva goccia di malinconia. Quella mattina il mondo sembrava non andare di là dal suo naso, ma lui non sapeva cosa era. Certamente non era la birra della sera precedente. Nei boccali aveva cercato solo uno specchio per incrinare la sua faccia. Forse era qualcosa che gli era sfuggita il giorno prima a San Giovanni.

Una domenica bestiale. Sogni, episodi veri o inventati per raccontare la vostra domenica. Scrivete al nostro giornale le abitudini oziose o fantastiche del giorno di festa. Avvertiamo i lettori di non superare le 60 righe (58 battute per riga). La redazione si riserva, comunque, il diritto di ridurre gli scritti che risulteranno più lunghi. Scrivete a: «l'Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini 19, 00195.

COBIMO LOPARCO

Era uscito all'alba assonnato, aveva visto i pullman e sciami di gente dai denti guasti e dai volti segnati più dalla fatica che dalla speranza; fino a quando voltandosi aveva cancellato il tutto per abbracciare il padre e la madre. Erano vivi sotto l'assurda massa di morte della città. Nel caldo opprimente si era varie volte chiesto a cosa pensassero dei vecchi e se avessero perdonato le nuove generazioni. Lui non sapeva più cosa fosse la sua generazione. Aveva bevuto del vino e non aveva guardato negli occhi fissamente sua madre, come tanto desiderava; poi le sue mani morbide, pulite, sorrette da ossa sottili avevano strette le loro dure, solcate da ombre dolorose ed incartapeccate dal

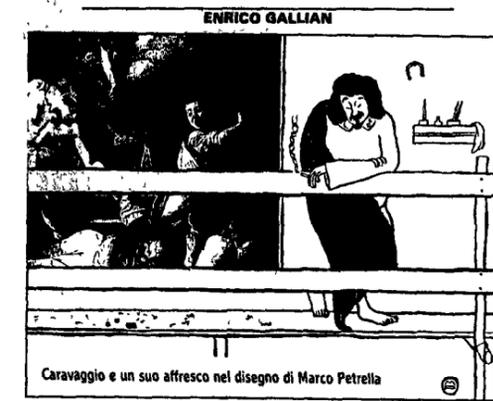


tempo e dalla fatica. Adesso sapeva cosa era, erano quelle mani, erano anche le sue mani. Il ricordo di quelle mani su un seno, un seno modellato soltanto per le sue mani. Un seno meraviglioso, una serratura per quelle chiavi che erano le sue mani, vulnerabile e perfetto per quelle mani. Era domenica mattina, nel letto giocava al buio chiudendo al-

ternativamente le palpebre su quello spiraglio di luce che le pensiere chiuse non riuscivano a trattenere, e che dava al caos della stanza un ordine tanto familiare. Il turbinio dei pensieri cessò quando disse: «Io vado», poi si svegliò. Quando scese in strada era mezzogiorno, il voci della domenica mattina lo colse di sorpresa, però sorrise. Si guardò intorno. I movimenti solitamente affrettati, meccanici, di ogni giorno erano quel giorno più lenti, rituali quasi, in quell'andirivieni dalla chiesa alla pasticceria, sempre mediocri certo, ma vestiti a festa. Nell'aria l'ultimo derby di primavera. La facilità con la quale si muovevano tra di loro la loro ridicola, noiosa palla al piede. Tranquillamente si avviò, sapeva che il pollice della sua mano destra l'avrebbe portato lontano.

Caravaggio e la storia di una cappella

Nel 1565 il Monsignor francese Matteo Contarelli aveva acquistato una cappella in S. Luigi de' Francesi. Quando morì, venti anni più tardi, essa non era ancora decorata e voltero incaricò l'esecutore testamentario Virgilio Crescenzi e, dopo di lui, il figlio Giacomo. La decorazione prevedeva una affresatura della volta e delle pareti da parte del Cavalier d'Arpino, che in effetti decorò la volta fra il 1591 e il 1593. Non si decideva però a finire le pareti (non sappiamo quanto ciò dipendesse, almeno in parte, dall'intenzione dei Crescenzi di lucrare sugli interessi dell'eredità Contarelli). Fatto sta che il 23 luglio del 1599, venne stipulato davanti al notaio un contratto in base al quale Caravaggio s'impegnava a dipingere i due laterali, che gli venivano saldati il 4 luglio dell'anno successivo, il 1600, dopo che i dipinti erano già stati posti in opera. Successivamente il 7 febbraio 1602, anche il dipinto dell'altare venne affidato con altro contratto allo stesso Caravaggio, che s'impegnava a consegnarlo entro il 23 maggio, giorno di Pentecoste. Questo quadro però venne rifiutato; l'artista ne fece immediatamente un altro, questa volta accettato.



L'esame delle due tele laterali di S. Luigi de' Francesi, che Matteo Contarelli voleva che raffigurassero la Chiamata e il Martirio del Santo di cui aveva preso il nome, presentava un panorama del tutto inedito dell'arte caravaggesca. Nella Vocazione di San Matteo la figura di Cristo in una prima redazione campeggiava solitario. Veniva poi coperta da quella di S. Pietro. Questa presenza comporta nella redazione finale l'accentuazione del ruolo di mediatore fra le entità umane e quelle divine. Anzi, si assiste quasi ad un sdoppiamento della figura di Cristo, come se da un unico tronco germogliassero e si dipartissero due persone, evidente sottolineatura della natura insieme umana e divina del figlio di Dio mentre Pietro ripete faticosamente in forma embrionale e quasi rattrappita il gesto di Cristo, che si dispiega col massimo di eloquenza. Per il resto, è da notare nel dipinto il rifiuto di ogni schema proprio della precedente

pittura religiosa; si direbbe che non interessi all'artista ammaestrare, ammonire, commuovere in senso religioso. Caravaggio sembra dire: così si sono svolti i fatti. La scena ha luogo nella stanza spoglia dove Matteo gabelliere e altri quattro maneggiano denari. Cristo e Pietro entrano all'improvviso e fanno capire che è proprio a Matteo che intendono rivolgersi. Due giovani, sorpresi, si preparano a far fronte all'irruzione di cui non hanno capito la natura. Alti due individui non si accorgono di nulla e restano intenti a contar monete. Matteo si pone la mano sul petto e chiede se è lui che vogliono. In pochi attimi la scena cambia di significato. Morale: se deve essere di insegnamento, allora la scena va preparata, predisposta, scelta. Ma se è priva di una simile finalizzazione, allora l'artista può intervenire e ritagliarsela quasi casualmente. Una scena non voluta ma causale, di cui Caravaggio ne prende semplicemente atto. Ricordiamo al lettore che la cappella Contarelli è nella chiesa di S. Luigi de' Francesi, nella piazza omonima. (S. continua)

CGIL LAZIO COMUNE DI ROMA
CdLT di ROMA Assessorato alla Cultura
Archivio Storico
IL LAVORO DELLA CONFEDERAZIONE
Immagini per la storia del sindacato e del movimento operaio in Italia. 1906-1986
ROMA CASA DELLA CITTÀ VIA FRANCESCO CRISPI, 24
Fino al 19 giugno, tutti i giorni dalle 11 alle 14 e dalle 15 alle 19
INGRESSO GRATUITO

ATTORI E TECNICI
TEATRO VITTORIA
MINISTERO TURISMO E SPETTACOLO - ASSessorato ALLA CULTURA
DEL COMUNE DI ROMA - PROVINCIA DI ROMA
La Repubblica
SETTEGIORNI
BERLINO
ROMA 8-14 giugno 1988
GALA D'APERTURA Ekkehard Schall
Barbara Brecht e Annekathrin Bürger
BERLINER ENSEMBLE presenta BRECHT PÖSSIE e CANZONI
recital Ekkehard Schall - 3-10 giugno ore 21.00
LOLA- Annekathrin Bürger e orchestra 11 giugno ore 21.00
BERLINO CHABERT ANNI '20
omaggio a Claire Waldoff
Maria Mallé e orchestra 12 giugno ore 21.00
IN ONORE DI BRECHT BERLINER ENSEMBLE presenta
Carmen Maja Antoni e Hans Peter Reinecke 13 giugno ore 21.00
INCONTRI LETTERARI 13 giugno ore 18.00
con Heinz Müller e Heinz Czechowski
AGIA
I biglietti sono in vendita dal 1 giugno
Teatro Vittoria - Piazza S. Maria Liberatrice tel. 5740170-5740098

VIDEOINO

Ore 11 Motociclismo G P d'Austria. 15.15 Calcio Inghilterra-Eire. 18.15 Auto-mobilismo G P del Canada. 20.00 Calcio Olanda-Urss. 22.45 Ciclismo Giro d'Italia ultima tappa.

TELEROMA 56

Ore 11 «Daniel Boone» telefilm. 12 Meeting anteprima sportiva. 15.45 In cartello con Roma e Lazio. 18.45 Tempi supplementari. 19.40 «Kim-ba» telefilm. 20.20 «Gun-smoke» telefilm. 21.30 Gol di notte.

GBR

Ore 10.30 Il teatro di Apollo-doro. 12 Cronache dei motori. 13 «Patrol Boat» telefilm. 18.30 Sette giorni. 19.15 Le capitali d'Europa. 20.15 L'epoca in casa. 20.45 «Avventura» film. 22.30 Qual è il nome di questo spettacolo? 23.30 Hamburger serenade.

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D: A: Disegni animati DD: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico

N. TELEREGIONE

Ore 9.30 Si o no, 13.30 Ciak si gira. 17.30 «Carabinieri». 18.45 «Charley», telefilm. 20.30 «La dottoressa preferisce i marinai», film. 22.15 «doc Eliott» telefilm.

TELELAZIO

Ore 9.30 Il mondo delle fiabe. 11 Pianeta agricoltura. 14.10 I vostri soldi. 14.55 «Lucy Show» telefilm. 16.30 Cartoni animati. 19.35 Spazio redazionale. 20.45 «Lucy Show», telefilm. 21.30 «Hop-pity va in città» film.

RETE ORO

Ore 10.30 «Garringo», film. 12.30 Rotomora. 13.30 Week-end cinema. 16.30 A tutta rete. 18.30 Dal bar del cinema. 19.30 Sport Time. 21.55 Pagine spettacolo. 21.55 Week-end cinema. 22.55 «European Top 40».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

MILAGRO: Il secondo film come regista di uno degli attori più famosi del mondo ci rivela un Robert Redford di cui non sospettavamo l'esistenza. «Milagro» non è un film sulle lotte contadine come si era tentato di far credere. È una fiaba. Ricordate il film di Frank Capra con gli angeli i buoni e i cattivi ben distinti e il lieto fine assicurato? In «Milagro» c'è tutto questo sullo sfondo di un paesaggio del New Mexico in cui i contadini del cuore di oro sono minacciati dai perfidi capitalisti che vorrebbero trasformarli in loro campi di fagioli in una stazione turistica. Redford regista ha il tocco lieve che ci voleva gli attori (Sonia Braga, Ruben Blades, Melanie Griffith, Christopher Walken e tanti altri) lo assecondano al meglio.



«Balle spaziali» di e con Mel Brooks

ECCO L'IMPERO DEI BENI

Ritorna nelle sale lo scandaloso film di Nagisa Oshima che fece

PROSA

ANFITRONE (Via S. Saba 24 Tel. 679527) Alle 18 Stasera al teatro a sonetto di e con Tonno Tosto con il Gruppo Teatro Essere. ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 654401) Alle 17 Vita di Galileo di Bertoldo Brecht con P. No. M. Col. Rega di Maurizio Scacchi. COLOSDIO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 736255) Alle 17.30 La moglie e il cavallo di Goffredo Parise con Isabella Martelli regia di Rocco Caracciolo. DORIA (Via Andrea Doria 56 Tel. 613126) Alle 18 In poi. Alleanza e Roma. Set mi people ga. incontro con la cultura e ngara. E. T. LA SALA UMBERTO (Via della Marce 50 Tel. 6794753) Alle 17.30 10 piccoli indiani di Agatha Christie con S. Ivano Tran qui Rega di Pier Latino Guidotti. VILLA CELIMONTANA (Via della Navicella) Alle 20.45 L'uomo che disegnava i cavalli dedicato a Renato Guttuso D. e con Ugo De Vita. VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740598) Alle 21.30 Sette giorni Berlino. Berlino Cabaret anni 20 Omaggio a Clara Waldoff con Mar e Mail e Orchestra.

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE (Via Provinciale 41 Tel. 420021) Anni '40 di John Boorman DR. NOVOCINE D'ESSAI (L. 4.000) Via Mary Del Val 14 Tel. 5816235 La leggenda della fortezza di Suram di Paganof (17.22.30). RAFFAELLO (Via Torni 94) TIBURINO (L. 3.500-2.500) Via degli Etruschi 40 Tel. 4957782 Lo squale VI - La vendetta di J. Sar gent con L. Gary L. Gusti FA (16.30.22.30).

FUORI ROMA

ALBANO (Tel. 9321339) O Pazzo di Mario Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR. FIUMICINO (Tel. 6440045) Balle spaziali di Mel Brooks BR (17.22.30). FRASCATI (Tel. 9420193) La retata di Tom Markiewicz con Dan Aykroyd Tom Hanika DR (16.30.22.30). GROTTAFERRATA (Tel. 9456041 L. 7.000) Ciao m& di Giandomenico Cun BR (17.22.30). VENERI (Tel. 9454592 L. 7.000) O Fievel sbarca in America DA (15.30.22.30). MONTEROTONDO (Tel. 9002292) In nome della rosa con Sean Connery. OSTIA (Tel. 7000) Via del Palotim Cenerentola di Walt Disney DA (16.30.22.30). SISTO (L. 6.000) Via del Romagnoli O Grido di libertà di Richard Attenborough con Kevin Kline Denzel Washington DR (16.30.22.30). SUPERRA (L. 7.000) V.le della Marina 44 T. 5604076 All'improvviso uno sconosciuto di Karen Arthur con Diane Lane DR (16.30.22.30). TREVIGNANO (Tel. 9019014) O Fievel sbarca in America DA (18.22). VELLETRI (Tel. 7810271) Cenerentola di Walt Disney DA (16.22.15).

PER RAGAZZI

LA CLEGIA (Via G. Battista Sora 13 Tel. 6275705) Spettacoli teatrali per le scuole. TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia 16 Località Carroio Led spoli) Oggi e posto Domani alle 10 Un colpo per tutte le stagioni di G. Taffone. TEATRO VERDE (Carrovalzone G. amenzese 10 Tel. 682034) Alle 17 Alice nel paese delle meraviglie con la Scuola Elementare G. G. Il Ingresso gratuito. MUSICA (Via G. Battista Sora 13 Tel. 6275705) Spettacoli teatrali per le scuole. TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia 16 Località Carroio Led spoli) Oggi e posto Domani alle 10 Un colpo per tutte le stagioni di G. Taffone. TEATRO VERDE (Carrovalzone G. amenzese 10 Tel. 682034) Alle 17 Alice nel paese delle meraviglie con la Scuola Elementare G. G. Il Ingresso gratuito. ACCADEMIA NAZIONALE E CECLIA (Via delle Conciliazioni Tel. 6780742) Oggi alle 18 domani alle 21 e martedì alle 19.30 Concerto diretto da Georges Prétre soprano Gabriella Branaccio contralto Astrun Werni tenore Hermann Winkler baritone Siegmund Nmsger in programma Beethoven sinfonia n. 9 in re minore con soli e coro op. 125. ACCADEMIA FILARMONICA ROMA (Via Flaminia 118 Tel. 3901752) E' possibile rinvovare l'abbonamento alle Filarmonica per le stagioni 1988-89. I posti saranno tenuti a disposizione fino al 28 luglio dopo tale data saranno con derati liberi. ACCADEMIA D'UNGHERIA (V. A. G. U.) Alle 21 Concerto sinfonico con M. Caria Nosterstefano (p. prof.) Angelo Augusto V. smara (viol.) Luigi Lan zillotti (violoncello) e Cro Scarpioni (clarinetti) Musiche di Botey Ron chetti Revinale. ALL SAINTS ANGLICAN CHURCH (V. d. del Babu n. 153) Alle 21 Coro Romani cantores insieme strumentale romano. Solisti

PRESTITI

PRESTITI IN 24 ORE FINO A 50 MILIONI A CASALINGHE, PENSIONATI, DIPENDENTI, COMMERCianti. No spese anticipate rimborso ultima rata a fine finanziamento, Istruttoria anche telefonica. Tel. 06/862006 853132 855319 VIA TEVERE, 48 - ROMA

Affidabile - Sicura Economica. SHODA. CONCESSIONARIA BAFI 66-62 (V. Bonelli) ROMA. Tel. 6285251 - 6280324. CENTRO ASSISTENZA RICAMBI. PIAZZA AUGUSTO LORENZINI 8 (V. Bonelli) ROMA. Tel. 6280439.

Teatro ANFITRONE. Via S. Saba, 24 Tel. 5750827 - ROMA. DAL 7 AL 12 GIUGNO 1988 Gruppo Teatro Essere STASERA SI RECITA A SONETTO di TONINO TOSTO 3 atti unici in versi con M. Grazia Corruccini - Piero Ferruzzi - Pino Leoni - Caterina Licheri - Dante Padoan - Saurò Rossini - Susi Sergiaco - Lucia Tesse - Tonino Tosto. Musiche: Danilo Pace eseguite da Maurizio Orefice - Danilo Pace Regia: Tonino Tosto.

STAGIONE D'INVERNO

Stagione d'inverno. «Domani accadrà» è un film piacevole di ottima fattura che diventa facendo riflettere e testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli Venanzio. GOLDEN, HOLIDAY. STREGATA DALLA LUNA. Un cast davvero da Oscar (brave Cher ma ancora più bravi i vescovi Vincent Gardella e Olimpia Dukakis sorella del candidato alla presidenza Usa) per un ritmato dalle confidenze sciolte e accattivanti. Nell'ambiente della Brooklyn italo-americana ai consumatori storie d'amore incrociate, tre cene al ristorante e sprints della Bohème al Metropolitan. E sapere perché? Perché c'è la luna piena. Corrette e intrigante, la regia dell'esperto Norman Jewison. ARISTON, ADMIRAL ATLANTIC. L'INOSTENIBILE LEGGEREZZA. Da celeberrimo romanzo di Milan Kundera (quasi un modo di dire) un film colossale di due ore e quarante che ricostruisce amori sfortunati e disavventure politiche di Thomas, medico praghese melato di donjuvanismo. Elegante e ben recitato il film dell'americano Philip Kaufman scontentato probabilmente i fans del romanzo ma era difficile, del resto, riassumere la mille vicende e conservare il tono lieve e insieme filosofico della pagina scritta. Migliore la prima parte, quella più maliziosa e allegra, che ci avvia una Praga (eh la Primavera) che sembra quasi un paradiso erotico. GREGORY, PRESIDENT RIVOLI.

PROSA

ANFITRONE (Via S. Saba 24 Tel. 679527) Alle 18 Stasera al teatro a sonetto di e con Tonno Tosto con il Gruppo Teatro Essere. ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 654401) Alle 17 Vita di Galileo di Bertoldo Brecht con P. No. M. Col. Rega di Maurizio Scacchi. COLOSDIO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 736255) Alle 17.30 La moglie e il cavallo di Goffredo Parise con Isabella Martelli regia di Rocco Caracciolo. DORIA (Via Andrea Doria 56 Tel. 613126) Alle 18 In poi. Alleanza e Roma. Set mi people ga. incontro con la cultura e ngara. E. T. LA SALA UMBERTO (Via della Marce 50 Tel. 6794753) Alle 17.30 10 piccoli indiani di Agatha Christie con S. Ivano Tran qui Rega di Pier Latino Guidotti. VILLA CELIMONTANA (Via della Navicella) Alle 20.45 L'uomo che disegnava i cavalli dedicato a Renato Guttuso D. e con Ugo De Vita. VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740598) Alle 21.30 Sette giorni Berlino. Berlino Cabaret anni 20 Omaggio a Clara Waldoff con Mar e Mail e Orchestra.

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE (Via Provinciale 41 Tel. 420021) Anni '40 di John Boorman DR. NOVOCINE D'ESSAI (L. 4.000) Via Mary Del Val 14 Tel. 5816235 La leggenda della fortezza di Suram di Paganof (17.22.30). RAFFAELLO (Via Torni 94) TIBURINO (L. 3.500-2.500) Via degli Etruschi 40 Tel. 4957782 Lo squale VI - La vendetta di J. Sar gent con L. Gary L. Gusti FA (16.30.22.30).

FUORI ROMA

ALBANO (Tel. 9321339) O Pazzo di Mario Ritt con Barbra Streisand Richard Dreyfuss DR. FIUMICINO (Tel. 6440045) Balle spaziali di Mel Brooks BR (17.22.30). FRASCATI (Tel. 9420193) La retata di Tom Markiewicz con Dan Aykroyd Tom Hanika DR (16.30.22.30). GROTTAFERRATA (Tel. 9456041 L. 7.000) Ciao m& di Giandomenico Cun BR (17.22.30). VENERI (Tel. 9454592 L. 7.000) O Fievel sbarca in America DA (15.30.22.30). MONTEROTONDO (Tel. 9002292) In nome della rosa con Sean Connery. OSTIA (Tel. 7000) Via del Palotim Cenerentola di Walt Disney DA (16.30.22.30). SISTO (L. 6.000) Via del Romagnoli O Grido di libertà di Richard Attenborough con Kevin Kline Denzel Washington DR (16.30.22.30). SUPERRA (L. 7.000) V.le della Marina 44 T. 5604076 All'improvviso uno sconosciuto di Karen Arthur con Diane Lane DR (16.30.22.30). TREVIGNANO (Tel. 9019014) O Fievel sbarca in America DA (18.22). VELLETRI (Tel. 7810271) Cenerentola di Walt Disney DA (16.22.15).

Bruce Springsteen:
 polvere, sudore e grande rock'n'roll
 per il primo concerto europeo
 a Torino davanti a uno stadio entusiasta

Chi è il «Boss»?
 Musica, energia, un velo di amarezza:
 ecco il ritratto di una rockstar
 di quarant'anni che vuole crescere ancora

Vedi retro



**Condannato
 a leggere
 i Miserabili**

Ormai lo sanno anche i giudici. Per molti la lettura è «una condanna». Così Reginald Moore, disoccupato di 28 anni, sorpreso in quel di Cleveland a rubare un tacchino per sfamare i quattro figli, è stato punito con una condanna esemplare: leggere i *Miserabili* di Victor Hugo (nella foto) e farne un acconcio riassunto entro il giorno del Ringraziamento, quando sulle tavole americane compaiono, appunto, colossali tacchini. Ma il giudice non si è limitato a imporre la lettura di quel romanzo ottocentesco dove appunto si assiste alla redenzione di un ladro; ha anche condannato Reginald Moore a terminare gli studi superiori e a lavorare per 50 ore al servizio della comunità. Il giudice, Carl Character, ha ammesso che la lettura di Hugo non è una condanna lieve ma ha così spiegato il valore della sua sentenza: «Spesso le persone si cacciano nei guai perché sono disoccupate e non trovano lavoro perché non sono istruite».

**L'Italia
 è la Mecca
 dei cantanti
 lirici**

L'accusa è stata lanciata nel corso di un convegno svoltosi nell'ambito del *Maggio musicale fiorentino*. Si trattava, appunto, della *condizione del cantante oggi*. A sentire il sovrintendente del Comune di Firenze, Giorgio Vidusso, è una condizione invidiabile anche se causata da molti fattori. Le scuole, ad esempio, «in Italia si studia per diventare dei geni, non dei professionisti e si è per il senso del teatro come comunità», ha detto Vidusso. Un altro problema è quello delle agenzie che in Italia sono fuorilegge, cosicché per scritturare un cantante italiano bisogna ricorrere alle agenzie straniere. Tra le proposte: creare una sorta di Università del canto alla *Chigiana* di Siena e ispirare le punizioni per chi non rispetta il contratto.

**A New York
 megafestival
 delle arti**

Con la solita esagerazione gli americani l'hanno già definito «l'evento culturale del secolo». Si tratta, più semplicemente di un megafestival di cinema, arte, musica, balletto, teatro, sponsorizzato da compagnie private che contano di vendere tanti di quei biglietti da rientrare ampiamente nelle spese. Durerà un mese e si svolgerà in tutti i luoghi deputati e non dello spettacolo. La commissione consultiva del festival è formata da Leonard Bernstein, Mikhail Baryshnikov, Federico Fellini, Mikhail Rostropovich, Giancarlo Menotti, Isaac Stern, Riccardo Muti e Zubin Metha. In programma ben 99 «prime» mentre scarsa è la presenza italiana affidata a una serie di concerti diretti da Luciano Berio. L'apertura «simbolica» del festival è avvenuta l'altro giorno quando tre gondole veneziane, dopo due giorni di vogata nel fiume Hudson, sono arrivate nella baia di New York, suscitando entusiasmi e curiosità tra le migliaia di persone giunte ad ammirarle.

**I magnifici
 cinque
 del premio
 Campiello**

I cinque finalisti del premio Campiello che verrà assegnato il 3 settembre previa votazione di una giuria composta da 300 lettori sono stati annunciati ieri a Verona al teatro Filarmonico. Selezionati da 14 letterati, presieduti da Giulio Andreotti, gli scrittori in gara sono: Paolo Barbero (*Diario a due*, editore Marsilio), Giulio Ciocco (*La patria riconoscente*, editore Camunia), Rosetta Loy (*Le strade di polvere*, editore Einaudi), Marta Morazzoni (*L'invenzione della verità*, editore Longanesi), Renzo Rosso (*Le donne divine*, editore Garzanti). Il vincitore del Supercampiello verrà deciso dopo l'estate.

**I disegni
 italiani
 di Goethe
 a Weimar**

Il paesaggio italiano, che Goethe (nella foto) immortalò in circa 850 schizzi durante i suoi viaggi nel nostro paese, è al centro di una mostra allestita a Weimar nella Rdt, città nella quale lo scrittore trascorse gli ultimi anni della sua vita. Quaranta sono i disegni selezionati: sono immagini che vanno dalle Alpi alla Sicilia, impressioni raccolte non solo sul filo dell'emozione, ma anche della ricerca filologica. Molti sono infatti i disegni su particolari architettonici o botanici. È una delle prime volte che a Goethe viene dedicata una «personale» centrata esclusivamente sulla sua attività di «pittore». In altre occasioni, infatti, i disegni erano usati soltanto come supporto alla sua attività letteraria. La mostra di Weimar è centrata sul primo viaggio dell'artista nel «giardino d'Europa» conclusosi il 18 giugno di due secoli fa.



MATILDE PASSA

**Marguerite Yourcenar
 Memorie di Adriano**

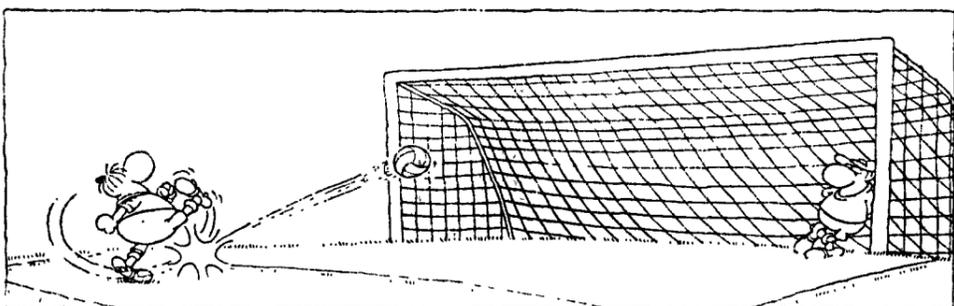
Oltre 150.000 copie vendute. È ora in edizione tascabile il più letto e amato dei libri della Yourcenar che comprende gli autobiografici *Taccuini di appunti* e un saggio inedito di Lidia Storni Mazzolani, traduttrice di eccezione.

«Gli struzzi», pp. 333, L. 15.000

Einaudi

CULTURA e SPETTACOLI

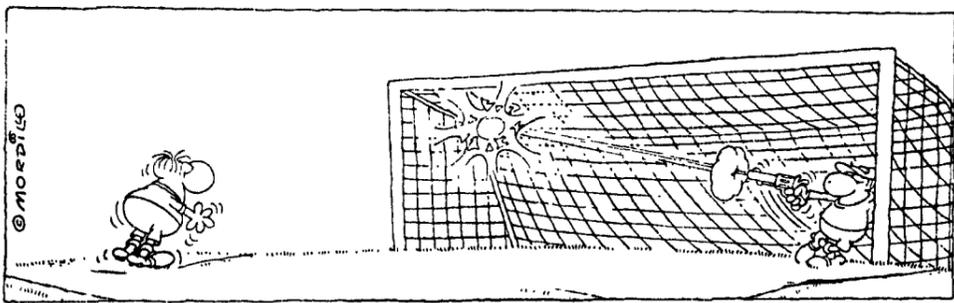
C'è differenza tra una partita di calcio e una «partita» politica?



In che ruolo gioca il Pci? Chi va all'ala? Ecco alcune ipotesi

Destro e Sinistra

GIORGIO TRIANI



Due disegni di Mordillo

Chi dopo la «guerra del Belgio» scatenata da De Benedetti credeva che i nuovi Campioni dei nostri emigranti fossero diventati manager e imprenditori è servito. La caldissima accoglienza tributata dalla comunità italiana residente in Germania a Viali e compagni mostra inequivocabilmente che gli eroi, i portabandiera dell'identità e dell'orgoglio nazionali sono sempre loro: i calciatori, i geni della pedata. Piaccia o meno è così: quando il grande calcio bussa alle porte tutto passa in secondo ordine: gli F16 e i Cobas, la Borsa e il blocco degli scudetti, il caso Moro e il risorgente razzismo. Che fare: indignarsi o entusiasmarci? Né l'uno né l'altro, se è lecito un consiglio. Piuttosto state al gioco, lasciatevi prendere se le partite sono belle, se lo spettacolo è buono. Con un'avvertenza però: provate a considerare il calcio come un modello, come una situazione che riproduce la realtà che ci circonda, però in modo più nitido dunque più comprensibile, e dalla quale trarre anche utili ammaestramenti, perfino indicazioni politiche. Che in una partita di calcio, per suggestioni e analogie, ci sia una risposta alla svalutazione della politica e alla crisi comunista? Siamo seri. È solo un gioco quello che propongo: dal calcio alla politica è viceversa.

Una partita di calcio, ma il discorso riguarda tutti i match sportivi, è un incontro, una festa, ma è anche uno scontro. È cooperazione perché senza l'accordo dei due atleti o delle due squadre il match è impossibile, ma è anche antagonismo, tensione perché entrambi i contendenti vogliono vincere. Le regole e il cosiddetto fair-play nulla tolgono al carattere oppositivo dello sport. Il superamento, la distruzione dell'avversario sono ovviamente simbolici, però il conflitto, la lotta, il deliberato proposito di vincere e di abbattere l'altro sono evidenti. Nessuno, né gli spettatori, né gli atleti, si sogna di negarlo.

In politica e in particolare modo in Italia negli ultimi dieci anni almeno invece sì. Si sono negati i conflitti e le differenze. È come se si fosse giocato con una porta sola. Tutti compagni, tutti avversari; tutti vincitori, tutti sconfitti. Una confusione incredibile, un gioco alla fine noioso. Non stupisce affatto che gli spettatori abbiano mano a mano cominciato a disertare gli stadi della politica.

Ma se si considera una partita di calcio nelle sue dinamiche di gruppo, si possono fare altre interessanti considerazioni. Raramente o quasi mai, anche ragionando in termini puramente calcistici, si considerano gli andamenti del gioco e le configurazioni che gli atleti e le due squadre assumono di volta in volta in campo come dinamicamente in-

terdipendenti e inseparabili. Le due squadre vengono in altre parole viste come due entità separate, mentre invece la configurazione dei giocatori intorno al movimento della palla è unica ancorché continuamente modellata dalla loro lotta vicendevole (su questi temi rimando al bel saggio di Norber Elias e di Eric Dunning «Regolare le dinamiche. La dinamica delle regole» apparso sulla rivista «Lancillotto e Nausicaa», 2, 1987). Tradotto in parole povere ciò significa, ad esempio, che una squadra non si difende per sua scelta ma perché attaccata è costretta a farlo, perché l'altra squadra è in quel momento più forte, perché la situazione gli è sfavorevole, ecc. Ci troviamo di fronte ad un «equilibrio in tensione», proprio come nel caso di due muscoli antagoni-

stici: quando uno si rilassa, l'altro si tende.

Dalla similitudine calcistica a quella politica il passo è breve. La sinistra, i comunisti, arretrano perché l'avversario è in grande forma, perché i suoi valori sono vincenti, perché allo stato attuale impresa solida e successo la fanno da padroni su tutto il resto. Al momento ci si può solo difendere. Non arrocandosi, e pur opponendosi con forza e tenacia tentando qualche sortita, qualche alleggerimento. Calcolatamente parlando si tenga bene a mente che il calcenaccio può essere una buona tattica quando si dispone di efficaci contropiedi (in questo senso si può sicuramente dire che il Psi li ha).

Con ciò si mediti, con qualche dubbio, sull'opportunità, qui ed ora, del gioco a tutto

campo. Anche perché tutti cercano di conquistare stabilmente il centrocampo. Forse mai come oggi calcio e società politica sono stati in così perfetta sintonia. Il classico e socialdemocratico «primo non prenderle» fa sempre testo. Non c'è miglior difesa che affollare il centro campo. Gli estremi, le ali velocissime e fantasiose degli anni 50 e 60 come Hamrin e Garrincha sono scomparse dalle tattiche e dagli schieramenti calcistici, supplite dagli inserimenti improvvisi in avanti dei difensori. Guai a sbilanciarsi eccessivamente in avanti così come all'indietro. Le ultime elezioni amministrative italiane e quelle legislative in Francia hanno mostrato chiaramente come la rappresentanza politica tenda a bloccarsi al centro tagliando le ali: la destra-destra

così come la sinistra-sinistra. Dobbiamo accontentarci di finite ali, di attaccanti improvvisati di mezza punta. E diciamo pure che se con Gullit e Maradona lo spettacolo ci guadagna, lo stesso non può dirsi della politica. Come ha recentemente scritto Rossana Rossanda, citando Dahrendorf, il sistema della omogeneizzazione politica, privando gli interessi conflittuali di legittimità istituzionale, li regala all'insulto, al tumulto, alla violenza. Di nuovo l'immagine politico-calcistica è perfetta. Affinché la partita non degeneri in violenza o all'opposto diventi monotona, perché dal risultato scontato, le soluzioni non sono tante. O si modificano le regole del gioco oppure si rafforza o si cambia la squadra. Bisogna innovare e se del caso anche rivoluzionare.

Buon compleanno Mandela, in mondovisione

Decine di migliaia a Wembley, almeno 200mila in tv per la libertà del leader nero sudafricano e dei mille ragazzi «scomparsi» in carcere

ALFIO BERNABEI

WEMBLEY. È il potere della musica spinto al massimo livello sul fronte politico. Sotto un cielo nuvoloso, spirava una brezza fredda, siamo fra una marea di gente venuta qui per ascoltare alcune delle band più famose del mondo radunatesi intorno al nome di Nelson Mandela. E se questo concerto a Wembley fa battere il cuore è anche perché siamo concisi che batte nuovi record. Come *live tv show* dell'anno quanto a numero di paesi collegati e quantità di spettatori (più di duecento milioni) - «siamo secondi soltanto alle Olimpiadi», dice uno degli organizzatori, Jerry Dammers. E in questa dimensione, l'impronta politica che lo distingue costituisce una svolta qualitativa di nuova portata sulla scena musicale.

Oggi da questo stadio, attraverso il mondo, fino a una prigione, si canta buon compleanno per i settant'anni di Nelson Mandela dicendo «no-

alle rivoltanti leggi del regime minoritario razzista sudafricano. Più della metà di questo pubblico non era neppure nato quando Mandela, leader dell'Anc, *African national congress*, finì dietro le sbarre venticinque anni fa perché domandava giustizia e libertà per la maggioranza nera oppressa del suo paese.

Il megashow irrita, lo sappiamo, il governo razzista sudafricano che ha invitato una protesta ufficiale alla Bbc, colpevole di aver trasmesso mercoledì scorso un terribile programma girato clandestinamente in Sudafrica. È intitolato *Suffer the Children* (Lasciate che i bambini...). I «protagonisti» sono delle bambine, dei ragazzini, dagli otto ai quindici anni. Fra il 1984 e il 1986, trecento sono stati uccisi. E da quando sono scattate le leggi d'emergenza del 1986, diecimila sono stati arrestati. Oggi ce ne sono ancora mille in prigione, senza pro-



Una manifestazione per Nelson Mandela

cesso. Molti sono stati torturati con scariche elettriche alle piante dei piedi, al petto, ai genitali. Si può solamente condividere l'opinione della pediatra Pamela Zarkin «Sono sconvolta dal silenzio che ancora esiste in molti paesi verso questo regime Siamo a livello del nazismo in Germania».

È vero che la Bbc, attaccata anche dai parlamentari conservatori, ieri ha tagliato di-

scorsi politici dalle riprese di questo concerto, ma il messaggio è chiaro. «Mandela è diventato un simbolo della lotta contro l'apartheid, un regime immorale e ripugnante e siamo orgogliosi di contribuire, sia pure in minima parte, verso il momento della sua libertà e quella degli altri prigionieri politici», dicono gli *Artists against apartheid*. «È un onore partecipare a questo concerto che speriamo aiuti a risvegliare

la coscienza internazionale», dichiarano i Wet Wet Wet. Anche Midge Ure degli Ultravox punta al risveglio delle coscienze: «La situazione in Sudafrica è ripugnante e non potrà risolversi senza la liberazione di Mandela».

Organizzato dall'*Anti-apartheid movement* insieme ad *Artists against apartheid*, questo concerto forse non avrebbe avuto luogo se Jim Kerr dei Simple Minds non

avesse promesso per primo la sua partecipazione. È rimasto colpito, come tanti altri, dalla recente visita a Londra dell'avvocato di Mandela, Ismail Ayoob, che ha convertito perfino le agenzie commerciali come quella Wendy Lister, che da sei mesi si dedica quasi esclusivamente alla promozione di questo avvenimento.

Al concerto seguirà una marcia attraverso l'Inghilterra che culminerà con una manifestazione ad Hyde Park domenica 17 luglio, vigilia del compleanno di Mandela, il 18 luglio. Secondo gli organizzatori dovrebbero parteciparvi cinquemantomila persone. Intanto ricorrono a Wembley, «Sapete che ci sono delle restrizioni su ciò che si può dire?», dice in questo momento George Michael, che ha appena sostituito Sting sul palcoscenico - ma voi capite ugualmente quello che vi vorrei dire». E Mark Knopfler dei Dire Straits, aggiunge: «Anche se io spero che tutti fossero per la liberazione di Mandela ancora prima di vedere questo concerto, ora mi auguro che tutto ciò contribuisca alla sua definitiva liberazione».

Dice Ismael Ayoob, avvocato di Mandela, arrivato insieme ad Oliver Tambo per l'occasione: «Mandela è convinto che sarà liberato. Come rimane convinto del fatto che la sua liber-

tà e quella del suo popolo non possono essere separate. È felice di essere qui per questo concerto. Attraverso sua moglie mi ha incaricato di ringraziare personalmente alcuni dei gruppi che partecipano e che fra l'altro conosco ed apprezza perché ha accesso ad una radio».

Uno dei ringraziamenti è per Whitney Houston, la cui presenza è importante soprattutto per il pubblico statunitense dove i concerti impegnati sono così rari che per rendere questo più accessibile è stato pubblicizzato semplicemente come Festival della Libertà «Vogliamo che sia la gente comune a dire «Siamo d'accordo con il senso dell'iniziativa». Abbiamo tolto il nome di Mandela per evitare pregiudizi», dice Jerry Dammers.

Ci sono Harry Belafonte, Hugh Masekela, Miriam Makeba, sir Richard Attenborough (*Cry Freedom*), e lo stesso Tambo dell'Anc. Le magliette dicono: «Nelson Mandela, libertà a settant'anni». Sono scritte che oggi, da questo stadio dove l'unico filo spinato che vediamo serve ad intimidire i fan del calcio, faranno il giro del mondo. Ma dietro le sbarre, secondo i regolamenti delle autorità carcerarie, Mandela per il suo compleanno sarà autorizzato a ricevere solo dodici biglietti d'auguri

RAIUNO ore 14
E adesso domenica senza «in»

Domenica in chiusura: nell'affanno dei pronostici sulla prossima edizione, i giornali quasi si sono dimenticati che oggi in tv c'è ancora Lino Banfi...

Modine dopo «Full metal jacket» approda in Italia: farà un film in costume per Carlo Vanzina. «In Usa non ci sono più film»

Casanova ha combattuto anche in Vietnam

Rivoltare come un guanto l'elmetto militare con sopra scritto «Born to kill». È questa l'intenzione di Matthew Modine, 28 anni, forse il più stimato e appurato attore americano della sua generazione?

DARIO FORMISANO

ROMA. Reduce accettato dal sogno di volare in Birly di Alan Parker. Così il pubblico italiano lo ha conosciuto prima di congedarlo nel ruolo di Treat, orfano e delinquente in erba in Un ostaggio di riguardo...

Una casa a New York piuttosto che a Malibu. La voglia di «fare film che veramente piacciono» piuttosto che «diventare una star».

«una sorta di Casanova» che non ha problemi a sfoderare la spada, un nobiluomo esiliato dai governanti della Repubblica di Venezia.

«rinunciare alla sua libertà». La storia vera e propria comincia adesso: fughe, inseguimenti, scontri, misteri, incontri. La vecchia signora non demorde; si fugge da lei con le stesse energie necessarie alla vita per aggirare la morte.



Matthew Modine in «Full metal jacket»

Festival video a Pantelleria Al museo in sottomarino

FABIO MALAGNINI

MILANO. Arte e ambiente, il binomio che ha dato vita, due anni fa, alla prima edizione del festival e del convegno di Pantelleria è stato solo un debutto.

Primefilm Un «colpo di fulmine» al femminile

Storia di un amore, di un plagio, di una fascinazione? Di tutto un po'. Ma basta sapere il titolo originale francese, Coup de foudre, per capire da che parti ci troviamo. La novità (e in questo senso il titolo italiano, pur meno bello, aiuta) è che il «colpo di fulmine» avviene fra due donne.

film è Mlou Mlou, un'attrice lanciata in parti pseudo-sexy che mai come in Prestami il rossetto aveva rivelato talento, versatilità, sensibilità.

lamente Raymond, al punto di scordare la guerra, e di ricordarsene solo quando Raymond viene ucciso.

brare un rapporto omosessuale fra le due donne, senza mai «dirlo» esplicitamente. La ricostruzione d'epoca è accurata, le due attrici (ripetiamolo) sono al meglio di sé.



Una scena di «Prestami il rossetto»

RAIUNO program schedule with times and program titles.

RADUE program schedule with times and program titles.

RAITRE program schedule with times and program titles.

Quattro ore di musica
a Torino per 55mila fans di Bruce
premiati con un grande concerto

Da «Tunnel of love»,
morbido e dolce, all'esplosione
di entusiasmo di «Born in the Usa»

Polvere, sudore e rock

leri sera il rock'n'roll aveva una giacca viola e dieci amici in splendida forma. Poi la giacca se n'è andata, sono rimasti suoni incredibilmente veri e 55mila persone travolte da Bruce Springsteen e dalla sua musica che a tratti - questa è l'impressione - può spostare le

montagne. Proprio come l'amore, di cui Bruce, senza pudore, si dichiara ultimamente prigioniero. Ancora una volta, come sempre quando sale su un palco, ha ragione lui. Non solo perché è vero, perché ha passato la vita sognando una rock band e ora comanda

la migliore del mondo, perché si regala per quattro ore senza risparmiare una gocciola di sudore. Ma perché sa dosare carezze e pugni, dolcezza e violenza, sorrisi e strugimenti. Eccolo qui, Bruce Springsteen con il suo «Tunnel of love», con le sue mosse da rocker degli

anni Cinquanta, con la sua anima nuda sotto il sole del Comunale, libera come le macchine che corrono nelle sue canzoni, su strade lunghissime che chissà dove vanno. Intanto, la «E-Street Band» lucida, tuona, manda scintille, mentre tutto contribuisce a stordire: le

luci, gli schermi ai lati del palco, le incursioni feline del sax di Clarence Clemons e la chitarra di Nils Lofgren. Dopo il sole e le ore di attesa, il popolo di Springsteen ha ascoltato quattro ore di rock'n'roll culminate con «Twist and shout» dei Beatles.



ROBERTO GIALLO

TORINO Batte in quattro quarti il cuore di Bruce. Con lui battono in una notte 55mila cuori sudati, cotti dal caldo, spassati dall'attesa. Ma il tunnel dell'amore, che dà il titolo al tour e all'ultimo disco del Boss, sbucca proprio lì, in uno stadio che esplose quando Springsteen comparve. E non tace più. Sono quattro ore di spassante esposizione a una musica che arriva da lontano: non solo da un'America che sembra un impero incerto, ma di chiarre tese, voci possenti. La E-Street Band attacca *Tunnel of love*, Springsteen segue con la sua chitarra e la sua voce. Ecco la prova dei fatti, ecco la svolta «tranquilla» del Boss, il ragazzo nato per correre che oggi si ritrova 40 anni, a una distanza siderale dalla sua prima chitarra, 18 dollari di spesa e una vita a maneggiarla. No, non è ancora tanto lontano, il Bruce del Comunale, da quel ragazzo di Freehold, e lo dimostra

no molte cose. La musica che piove dai due muri accanto al palco, ad esempio, ma soprattutto un amore incondizionato che sale dal prato e scende dagli spalti, un amore che non è l'ammirazione per il cantante di turno o il tributo al mito musicale, ma l'unico parametro con cui si misura l'affetto, che deriva dall'unità di intenti. Bruce non è lontano dai 55mila del Comunale e quando le canzoni della prima parte dello show si allacciano quasi naturalmente l'una all'altra, si respira l'aria inconfondibile dell'immediata comunione collettiva. Quando esplose *Born in the Usa*, il tuono squassò lo stadio, e tra nuvoloni neri di rock'n'roll si capisce con chiarezza solare quello che Bruce vuole dire. Che c'è un'America dove le fabbriche chiudono, i reduci non si chiamano Rambo, il rock'n'roll non si vergogna di sudare, di mostrare i muscoli,



Due momenti del concerto di Bruce Springsteen

Tanti normalissimi springsteeniani

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Si comincia a incontrarli fin sul treno, che lascia la Stazione Centrale di Milano alle 13,15. Il volto di Bruce Springsteen dovunque: sulle magliette, sulle spalle, sulle scarpe, sul foulard. Gli springsteeniani arrivano, ieri a Torino se ne sono radunati 55.000, tutti quelli che il Comune poteva contenere.

Scampoli di ricordi. Zurigo nell'81, Milano nell'85, i precedenti «italiani» (perché quel giorno a Zurigo, nell'Hallenstadion, eravamo quasi tutti italiani) del Boss, tornano alla memoria. È

gentile da una grande impressione di «già visto»: il che sarà frustrante per i coloristi di turno, ma che importa?

Il «già visto», appunto. Il rituale d'avvicinamento alle 19, l'ora faticosa, rispetta tutte le attese. Ore 15,30, entriamo allo stadio. È già colmo, il prato quasi non si vede, anche se qua e là c'è posto per i soliti sportivi che si sono portati il fessobee o il pallone da calcio. Ore 16, si sparge in tribuna stampa la notizia che Springsteen è arrivato allo stadio. In curiosa sintonia, nel prato si registra la consueta «carica» verso il palco: chi era seduto si alza, si accalca, pietosamente spruzzato d'acqua dai ragazzi del servizio d'ordine. Ma presto si hanno le prime vittime di malori e svenimenti, subito soccorse, estratte dalla calca e portate in infermeria. A Milano se ne contarono, alla fine, più di trecento. Ieri quante saranno state?

Insomma, lo stesso pubblico dell'81 e dell'85? Secondo noi, in buona parte, sì. Nel senso che gli springsteeniani hanno ormai un loro tratto di «normalità», di quotidianità, che è paradossalmente raro nella fauna rockettaria. Certo, fuori del Comunale sembrava di arrivare non a un concerto, ma alla convention di un partito Usa, stelle e strisce dovunque, su bandiere e gadget vari, ma dentro lo stadio tutte quelle strisce e quelle stelle dove sono

finite? Con Springsteen la cultura del sommerso non tira. Allo springsteeniano può bastare una maglietta con la faccia del Boss, ma nemmeno quella è indispensabile. Basta lo spirito. E quello, dentro, è rimasto immutato.

Semmai, è cambiato qualcosa intorno a Springsteen. Il divismo ha le sue leggi. Le frequentazioni italiane di Bruce, ad esempio, non sono davvero il massimo. In tutti questi giorni torinesi è stato ospite degli Agnelli nella tenuta della Mandria. Nell'85, a Milano, si imbucò insieme alla moglie fotomodella nella villa di Gianni Versace, che peraltro, stavolta, ha «firmato» le magliette arancioni degli addetti al servizio di sicurezza. Altro «classico» del concerto, la tribuna d'onore piena di Vip (ma ci faremo scorticare piuttosto che nominarne uno: niente pubblicità gratis). La tournée di Springsteen è anche un affare promozionale e discografico, con certi optional a cui gli springsteeniani di ferro rinunciarebbero volentieri. Ma forse, i 55.000, degli Agnelli e di Versace non sanno nulla. Conta la musica. E quella, con Bruce, non delude mai.

«We'll be forever friends», saremo sempre amici, dice uno stitacioso appeso su una curva che normalmente accoglie gli slogan pro-Ku o pro-Toro. Saremo sempre amici? Alle 19 si capisce che questa frase un po' patetica

è autentica, perché le canzonette, come diceva Truffaut, contengono sempre grandi verità. Si apre il concerto. C'è ancora un pallido sole, il caldo - per fortuna - non ha infierito come nell'85, quando San Siro pareva una fornace. L'atmosfera si scaldava piano piano. È un concerto diverso dall'85, quando l'inizio con *Born in the Usa* era un autentico fulmine a ciel sereno. Ora si parte con i brani di *Tunnel of Love* ed è un approccio più morbido. Poi il sole tramonta e sorge il rock'n'roll. Ancora una volta *Born in the Usa* è un inno che in 55.000 cantano a pugno chiuso. E nel buio della notte, in chiusura di concerto, un'alluvione di sano, vecchio rock'n'roll fa ballare tutti, anche qualcuno degli innoamabili Vip.

Sfilata la gente. Speriamo in bene. I 20.000 giunti da Milano e dintorni (quasi mezzo stadio) dovranno recuperare le automobili e guidare nella notte senza voce. Si narra di gente che qualche giorno fa, per Michael Jackson, si ritrovò immersa in ingorghi senza fine alla barriera di Milano, e che riuscì a rientrare a casa alle 5 di mattina. Ieri sera come sarà andata? Una cosa è certa: guidare nel buio, rimanere sull'autostrada tutta la notte, è molto «alla Springsteen». Sembra una sua canzone. Il degno finale di una nottata rock. Ancora una volta ne è valsa la pena. □ ALC

di contenere quella carica liberatoria e violenta che tutti gli altri si ingegnano a nascondere tra paillettes e trucchi da circo. Bruce è un eroe? Bruce è un piccolo uomo? Bruce è il capomastro del cantiere dove si costruisce, colpo su colpo, battuta su battuta, il più cristallino rock'n'roll del pianeta. Sono canzoni precise, sono regole che arrivano dagli anni 50 e 60, ma sono invenzioni, trovate che picchiano sul tasto della potenza scenica, tutta energia e voglia. Godimento di suonare.

Così non sono canzoni quelle che piovono (letteralmente, a secchiate) sui 55mila del Comunale, ma frammenti della trasparente fenomenologia di Bruce Springsteen: musica per divertire, per dire, per ballare, per ridere, forse per piangere, certo per innamorarsi, indubbiamente per farsi scoppiare orecchie e polmoni pur di stare al pezzo. Il Boss è comandante e dittatore, implacabile capo dei suoi amici. Un corno della testa, uno strappo della chitarra, e «big-man» Clemons diventa un gatto nero gigantesco che soffia nel sax. Paity Scialfa, la rossa, ospite esterna della E-Street Band nell'ultimo tour europeo, oggi è la ragazza della famiglia. Bruce l'avvicina, la chiama, la stuzzica. E lei, con la voce, supera anche gli acuti della sezione fiati.

Una novità che spinge il Boss anche sui sentieri del rhythm and blues, che lo lascia tritare ai margini del suo campo, interamente seminato a interrotti. La chitarra di Nils Lofgren ha un compito arduo: è lei che deve sostenere la parte solista, è lei che ricama acuti sulla voce bassa di Bruce. Le due tastiere si occupano del resto: contrappunti e rifiniture, qualche fraseggio di pianoforte di Roy Bittan, qualche nota lunga (bassa, continua) di Danny Federici.

Dov'è il concerto? Cosa dice il concerto? La vena acustica di Springsteen, secondo alcuni scatenata nell'ultimo disco, viene fuori a tratti, come disegnata sottilmente su un fondo coloratissimo dagli strumenti della Band. Si trova nel piccolo neon annunciato dall'attacco di *Tunnel of Love*, si nasconde nell'impianto vocale di *Two Faces. Brilliant Disguise*, che segue l'esplosione pirotecnica di *Covert Me*, sembra un ricamo nel tramonto, e già Bruce non ha più conquiste da fare, già li tiene in pugno, i 55mila, già li ha sedotti. Non intende, però, abbandonarli. La lascerà poi tornare alle città di provenienza in carovane automobilistiche che sembrano uscite dalle sue canzoni. Per ora la stra-

da è soltanto a metà, un breve intervallo, una tregua nel pulsare del basso di Gary Tallent e Max Weinberg che va dietro il palco a fasciarsi le dita di nuovo dopo aver seguito due ore alla batteria il labirinto vocale del Boss. Ma c'è un momento magico, nel Comunale di Torino, che è più magico degli altri, più intenso. È quando Bruce imbraccia la chitarra acustica e canta *Born to run*. Su automobili suicide che attraversano il sogno americano, dice. Ma non lo dice più come un tempo, in chiusura del rito, come la finale benedizione del fratello maggiore di chiunque abbia familiarità con il rock. Lo sburra, quasi, lo implora, lo prega: l'inno di Bruce diventa un sussurro, e forse è soltanto un'impressione il brivido che corre per 55mila schiene in un colpo solo.

È un'industria, il rock'n'roll, è un grande mercato, è un serbatoio di consumo, quasi la merce più venduta ai giovani di tutto il mondo. Ma nel buio del Comunale, quando si contano i minuti per vedere se ancora una volta il Boss farà record, consumandosi dita e tonsille, il rock'n'roll è solo (solo?) una lezione collettiva di amore quasi palpabile. Lo schiaffo rock, rimandato con *Born to run* scoppia finalmente, incontrollabile, spietato, spassante, con *Twist and Shout*.

Dov'è il trucco? Forse, per una volta, il trucco non c'è, o sta nell'energia che il Boss getta dal palco fino a non saperne più. *Twist and Shout* accenna un finale, un altro, un altro ancora, dura più di dieci minuti, esplose senza fermarsi mai, ma poi, quando si aspetta che Bruce cada stremato, finito, ucciso dalla fatica, parte il *Detroit meedley* che chiude il concerto: un tributo scherzoso alla musica nera architettato da un rocker bianco. *Sweet soul music* dice qualche parola, ma tutto si perde nel gioco delle citazioni e sembra una nuova inesauribile canzone del boss.

Sono storditi i cinquantacinquemila del Comunale, seppelliti dal più grande rock-show che si ricordi, intontiti dalla musica che, sembra ora dal prato e dalle tribune, è un delitto consumare sui solchi neri dei dischi o nell'assetica perfezione del laser. Ma come fanno i dischi di Springsteen a non sudare? Come mai non gemono anche loro dalla fatica? E come fa quel ragazzo di quarant'anni ad averne sempre venti anche oggi, nella penombra del suo tunnel dell'amore, con tutta la sua musica, i suoi anni di palco, i suoi decenni di chitarra. Con quei ragazzi davanti che lo amano davvero, come fa ad avere quarant'anni?



cambiato qualcosa? Forse sì, forse no. A furia di ripetere fino alla nausea che Springsteen viaggia verso i quaranta, quasi ci si meraviglia che l'età media del suo pubblico oscilli intorno ai trent'anni. Come irò, e come sette, anni fa. Fra gli springsteeniani c'è ricambio e, nello stesso tempo, continuità. Perché la

Quarant'anni, ma ancora una grande voglia di crescere

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPI

TORINO. Allora, cosa è andato in scena ieri sera al Comunale di Torino? Il rock operaio o il rock di Rambo? Chi ama Bruce Springsteen, chi lo segue dagli anni ruggeriti di *Greetings from Asbury Park, N.J.* (il primo album), sa già la risposta. Ma il popolo springsteeniano spesso si scorda, per eccesso di affetto, che il Boss non è pane quotidiano di tutti; e che quando Reagan tenta di «usarlo» a scopi elettorali, qualcuno gli potrebbe anche credere...

Springsteen e la politica. Un legame inesistente? Oppure: Springsteen è l'America. Un legame certamente vero, profondo. Anche politico, in qualche modo? Forse. In un modo molto americano che comporta un «essere politico» - nell'ordine - saltuario, viscerale, individuale. In fondo la politica americana è una grande messinscena del culto della personalità. E Springsteen è una forte, fortissima personalità.

Proviamo a ripercorrere il passato. Springsteen sfonda in America, andando al primo posto delle classifiche con *Born to Run*, nel 1975. L'anno del dopo-Watergate, Ford presidente per il periodo più breve della storia. L'anno della cacciata dal Vietnam. Un anno in

cui l'America è meno burbanzosa del solito, molti valori, molte fiducia, vacillano.

L'orologio della storia avanza di 9 anni e Springsteen ha la propria consacrazione europea (ma anche americana, batte ogni record di vendite a parte *Thriller* di Michael Jackson), con *Born in the Usa*, nel 1984. L'anno della rielezione di Reagan e del «rambismo» trionfante.

Bene, come si concilia, Springsteen, con i due anni in questione? Nel '75 *Born to Run* è il disco del mito, della speranza. Nell'84 *Born in the Usa* è il disco del ripiegamento, del Dolore. Fra i due titoli, «nato per correre» e «nato negli Stati Uniti», corre una parabola che è perfettamente speculare a quella del paese. Il disco del '75 è per certi versi il più «americano», in senso classico, del cantante. I miti ci sono tutti: le auto, le notti roventi sulle spiagge del New Jersey, il viaggio, gli emarginati romantici che sono i veri vincenti della vita. «È una città di sconforti, ma c'è ne tireremo fuori, per vincere», dice il finale di *Thunder Road*. Ci sono James Dean e Martin Brando dietro l'angolo, nel cuoio e nelle scarpe da tennis che Bruce esibisce nella foto di copertina *Born to Run* è un disco anche triste, ma

sempre nel senso romantico, eroico del termine.

Nell'84 c'è solo amarezza fra i solchi. Il Vietnam è una tragedia da cui non c'è riscatto. Nessuno dà lavoro al reduce di *Born in the Usa*. Nessuno ripara la fabbrica tessile di *My Hometown*. E per chi usa ancora il vago in macchina come sogno di evasione, c'è un poliziotto pronto ad ammanettarlo (*Darlington County*). Il Vietnam è la chiave di tutto il «discorso politico» di Springsteen. Non ne ha mai parlato quando la sporca guerra era ancora calda. La fa propria dopo quasi 10 anni, in straordinaria coincidenza con il cinema dei «veterani» (*Platoon, Hamburger Hill*). Ad ascoltarla bene, la cosa più «politica» che Springsteen abbia mai inciso è la facciata del quintuplo Lp dal vivo che comprende *Born in the Usa, Seeds and The River*. La prima è una canzone celebratoria. La seconda è il canto angosciante e durissimo di un licenziato dai pozzi petroliferi del Texas, che si trascina con la famiglia per le strade di Houston. La terza è una canzone familiare (dedicata alla sorella),

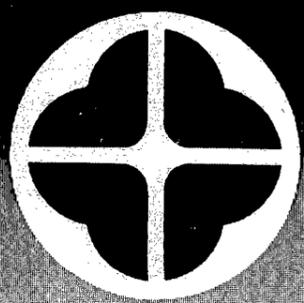
ma è introdotta da uno di quei sermoni che Bruce tiene al suo pubblico, soprattutto nei concerti americani, e che spiega tutto del suo rapporto con la politica. Racconta, come sempre, della sua difficile relazione con il padre, di come papà Springsteen non sopportasse i capelli lunghi e la chitarra elettrica, e di come gli dicesse sempre «quando andrai sotto le armi, allora si che diventerai un uomo». E di come i suoi amici partissero per il Vietnam, e lui stesso, alla visita di leva, rischiava lo stesso destino. «...tornai a casa dopo la visita e mio padre stava in cucina, e mi sedetti accanto a lui, e lui mi chiese «come è andata», e io gli dissi «non mi hanno preso», e lui rispose «meno male».

In questo apologo c'è tutto Springsteen e c'è un bel pezzo di America. C'è un rapporto con la Storia e con la Politica sempre individuale, anche se non necessariamente individuale. C'è il culto della famiglia al di sopra di tutto, nel legare l'orrore della guerra a una canzone «privata» (*The River* è la storia di un matrimonio fra adolescenti, lei studentessa lui operaio, e la cronaca sommersa e agghiac-

chante di un aborto). E c'è un senso quasi sacro del rispetto per l'individuo, anche nelle sue paure e nelle sue debolezze. Tutto questo è (*in sé*, non perché lo sia Springsteen) estremamente ambiguo. Perché un simile approccio al reale può essere tanto profondamente democratico, quanto profondamente reazionario. In un certo senso - ancora una volta - dipende dall'individuo. Per questo, paradossalmente, quando Reagan crede di vedere in *Born in the Usa* un manifesto della propria ideologia, non opera una forzatura: semplicemente legge a proprio uso e consumo miti, immagini, contenuti che l'uomo Bruce Springsteen leggerebbe a sua volta in modo opposto. Ed entrambi hanno ragione. Perché l'artista Bruce Springsteen è molto più contraddittorio di quanto non appaia. E come John Ford, come James Fenimore Cooper, come molti grandi artisti americani. Diviso fra il mito (folle) della conquista e quello (sentimentale) della famiglia e delle radici.

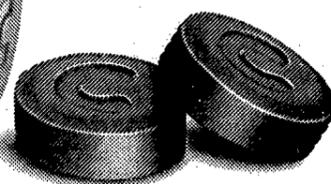
Oggi Springsteen ha quasi 40 anni e *Tunnel of Love*, anche se eseguito dal vivo in modo assai più tirato che sul disco, è l'opera della maturità. All'opposto di Michael Jackson, in-

camazione del mito di Peter Pan, eterno adolescente che rifiuta di crescere, Springsteen è forse il primo rocker che dichiara i propri anni e tenta di fare un rock adulto. A vederlo potrete scambiare per un tipo alla Frank Sinatra, poi imbraccia la chitarra e quello che ne esce è il rock dei 40 anni. *Tunnel of Love* è una saga della difficoltà (ma anche della voglia) di crescere, di avere una moglie, una famiglia, dei figli, dei valori. In questo, forse per la prima volta, Springsteen sembra in sintonia con il suo paese. Sempre e proficuamente spostato (a volte in avanti, a volte all'indietro) rispetto all'atmosfera politica degli Stati Uniti, ora pare incarnare quella voglia di stabilità che molto cinema e molta cultura americana propagandano, dopo le crisi degli anni Settanta e la sbernia euforica del reaganismo. Ma Bruce continua ad essere, almeno parzialmente, fuori moda. Perché un «liberal» che sa fare i conti come Dukakis non potrà corrispondergli appieno. Bruce è un «liberal», questo è certo. Ma di conti non ne fa, altrimenti non avrebbe mai fatto dischi gloriosamente fuori mercato, fuori dalle tendenze, come *Nebraska* o *Tunnel of Love*. Una cosa è certa: l'America e Bruce cresceranno insieme, mai uno a rimorchio dell'altra.



Chloralit®

Rinfresca e deodora l'alito



Perchè puoi avere problemi di alito più spesso di quanto pensi.
Chloralit, in pastiglie e chewing gum, e puoi dire stop all'alito cattivo.

Chloralit è disponibile anche



**SENZA
ZUCCHERO**

SPORT



Trasferimento turistico
Volatone mozzafiato
con colpi bassi:
Rosola è retrocesso

Vittoria a tavolino
A Di Basco il successo
Oggi l'attesa cronometro
ultimi rischi per Hampsten

Vietata la manovra a spinta

Un altro finale convulso al Giro: Rosola taglia per primo il traguardo in volata ma viene squalificato per scorrettezze. Vincitore diventa Di Basco, al suo secondo successo personale.

bianca: 40 chilometri di corsa individuale a cavallo di un percorso ondulato, possono giocare brutti scherzi, cedimenti di una certa entità se viene meno la regolarità nell'azione, perciò l'ultima sfida, gli ultimi colpi di pedale saranno seguiti con attenzione, con l'interesse che meritano i tre protagonisti.

Infatti nonostante il ritiro di Bernard e la procezione di Delgado, trionferà uno straniero. Un'altra delusione per i nostri colori, in sostanza. Una delusione pesante dovuta principalmente al fallimento di Visentini, ciclista fragile, atleta che non ha più voglia di soffrire e di combattere.

Gresini
spettatore
al Gran Premio
d'Austria



Settima prova del motomondiale di velocità oggi sul circuito del Salzbürging dove è in programma il Gp d'Austria. Ancora una volta il miglior italiano è risultato - al termine delle prove ufficiali - Luca Cadalora, fresco di vittoria al Gp di Germania.

Giro dilettanti
Konichev leader
Un superman
contro tutti

Bracale e il resto del gruppo, il sovietico guida anche la classifica speciale a punti, quella del gran premio della montagna e, ovviamente, quella degli stranieri.

Sette Colli
Minervini
dietro
la lavagna

miglior prestazione stagionale sulla distanza, ha ottenuto un mediocre 4'06"56 piazzandosi solo 14° in batteria e uscendo così dal torneo.

Eliminati eccellenti nella seconda giornata del Trofeo Sette Colli di nuoto in svolgimento a Roma. Le delusioni sono iniziate nelle batterie dei 400 stile libero dove l'orlando italo-austriaco, detentore dell'ottava



Kalambay difende questa sera il titolo

Boxe. Kalambay affronta il fratello del Meraviglioso

La doppia faccia di Marvin Hagler dal ring al set

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

RAVENNA. Un attore con un po' di nostalgia per la boxe. Così può essere ormai definito Marvin Hagler. Visibilmente ingrassato ma con l'aria soddisfatta di chi ha iniziato una seconda vita sempre piena di stimoli e di immagini.

Il re incontrastato del pesi medi, cosa si prova a subire una sconfitta bruciante ed a finire dietro le quinte?

Non mi sono sentito sconfitto da Leonard. Quindi mi considero ancora campione. Ad ogni modo adesso mi sento bene. Ogni cosa è positiva nella mia vita.

Si sente realizzato nella nuova attività di attore?

Ho iniziato questa nuova professione quasi per caso e mi sono trovato subito a mio agio. Sul set ho la stessa grinta di quanto salivo sul quadrato. A dir la verità anche nella boxe sono sempre stato un attore. Sì, sono molto contento.

Hagler, poi, inizia a parlare del suo film, «Indio», che ha finito di girare la scorsa settimana nelle Filippine e nel quale interpreta il ruolo di un sergente, accanto al figlio di Anthony Quinn, Francesco. «Sì, mi diverto molto e credo di non cavarmela male. Indio uscirà in Italia a dicembre. Tornerò per la presentazione».

L'ex campione ricorda con orgoglio anche il fatto di aver girato una serie di spot pubblicitari per una marca che produce deodoranti.

E del match Kalambay-Sims cosa pensa?

Vincerò mio fratello. È la sua grande occasione. Robbie ha preso molto da me: ha tanta dedizione e tanta grinta. Ci riuscirà.

Le previsioni sono azzurre. Nella realtà Kalambay, a meno di colpi di scena, dovrebbe superare l'ostacolo Sims. È troppo ampia la forbice tecnica che separa i due pugili. Comunque appuntamento per stasera alle 23 allo stadio Benelli di Ravenna. Oltre alla Rai (diretta nel corso della «Domenica Sportiva») altre tv, tra cui l'americana Nbc, riprenderanno l'avvenimento.

Ma, elemento più sorprendente, il signor Hoovned è pure un santone: «Sono uno psicologo, vivo di meditazioni e faccio meditare anche i miei

GINO SALA

LIDO DI JESOLO Il settantunesimo Giro d'Italia è sulla lettuccia d'arrivo. Oggi la cerimonia conclusiva dopo due prove, una in linea che dirà poco o niente, l'altra a cronometro che stabilirà le ultime differenze. Il podio di Vittorio Veneto aspetta il vincitore finale e seguendo il filo della logica dovrebbe essere festa grande per l'americano Hampsten che vanta un margine di 1'49" sullo svizzero Zimmermann e di 2'06" sull'olandese Breukink.

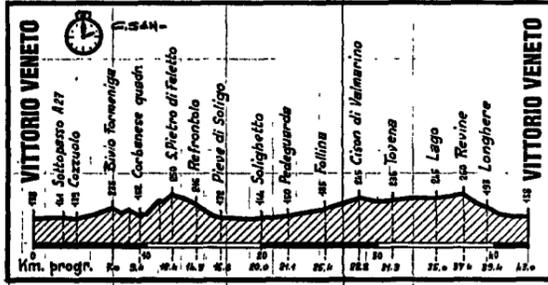
ORDINE D'ARRIVO

- 1) Alessio Di Basco (Fanini-Seven Up), km 212 in 5 ore 51'33"; media 36,182; 2) Van der Velde (Gis Gelati); 3) Freuler (Panasonic); 4) Sorensen (Ceramiche Arioste); 5) Martinello (Atala); 6) Stratzer; 7) Boffo; 8) Allocchio; 9) Popp.

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Andrew Hampsten (Eleven-Hoovned) in 94 ore 29'34"; 2) Zimmermann (Carrera) a 1'49"; 3) Breukink (Panasonic) a 2'06"; 4) Giupponi (Del Tongo-Colnago) a 5'27"; 5) Chioccioli (Del Tongo-Colnago) a 11'29"; 6) Giovannetti a 14'40"; 7) Delgado a 14'52"; 8) Winnen a 14'57"; 9) Tomasinì a 21'41"; 10) Maurizio Vandelli a 25'06".

LOOK IL PEDALE VINCENTE



Dopo la tappa c'è l'orologio

Oggi due appuntamenti. La prima semitappa di 73 km. Dopo, gran finale con un cronometro individuale (vedi grafico) di 43 chilometri. Percorso selettivo e ondulato.

A FINE TAPPA, SEVEN-UP. SEVEN-UP IL NUMERO GIUSTO CONTRO LA SETE

Dietro la maglia rosa uno sponsor-guru

DAL NOSTRO INVIATO
MARC FERRARI

LIDO DI JESOLO. Spaghetti, fantasia e tecnologia: il miracolo americano ha un'anima italiana. Si chiama Ermino Dall'Oglio, 60 anni, sposato con tre figli, sponsor di Hampsten e soci, una vita nel pedale. Cita in cartolina con un libro dal titolo «Il signor Hoovned» a lui stesso dedicato, 150 pagine di biografia e sincere pose: col toscano in bocca, in cravatta, durante la corsa, dopo la vittoria, in bici col cappellino, come recitano le didascalie.

Ma lei conosce Freud? domandiamo. «Chi Freud? Fred Mangoni, l'inventore del ciclismo americano. Ma certo». No, guardi, parlo di Freud, la psicanalisi, l'inconscio, il superio, il subconscio... «Io la psicanalisi me la invento. Perché vuole che vada a prendere quella degli altri?». Ma allora che cos'è questa meditazione nel ciclismo?

«Gli italiani sono maliziosi, non lavorano con la psicologia. I miei ciclisti sono al 90 per cento lavoro e al 10 per cento ispirazione ma l'ispirazione viene dal vivere intensamente la propria professione. Vuole sapere il mio segreto? La canzone giusta, ecco la meditazione».

«No, neppure una parola». E come si esprime? «Con i miei valori». Ermino il saggio è una tempesta di verità, strizza l'occhio alle massaggiatrici della sua squadra, la 7 Eleven-Hoovned, bacia Hampsten, dà pacche sulla spalla ad Alcalá e Kietel e intrattiene lunghissime conversazioni tecniche con Mike Neel, direttore sportivo dell'equipe americana. Passaggiamo insieme per ore nella notte, ma non hanno una lingua in comune. Il signor Hoovned non sa chi è Magritte e non ha mai visto Bunuel. Ma fa lo stesso.

ORE 16.30
LA DOMENICA DEL PALLONE

Mentre «impazzano» gli Europei in Germania, per la nostra serie B ci sono ancora 180 minuti di gioia, speranze e sofferenza. Pareggiando a Messina il Lecce troverebbe il punto mancante per la matematica promozione in serie A, accompagnando così il Bologna. E mentre la Lazio cerca un risultato positivo e non impossibile a Parma, il Catanzaro si gioca il tutto per tutto contro l'Atalanta. Prevedibile una formazione sbilanciata in attacco per Guerini che si affiderà al rientrante Palanca. Tra i bergamaschi, invece, torna in campo Proga che rafforzerebbe così la difesa di Mondino. Per quanto riguarda il Cosenza si gioca il tutto per tutto contro un giacenza «indebolito» dal placente sportivo (mancheranno per squallida Gentile e Colasante). L'allenatore rossoblu Perotti, saltiere per il momento le polemiche dei giorni scorsi, punterà sull'accoppiata d'attacco Marulla-Briasci. Il Genoa potrà contare di nuovo sui suoi tifosi che, per la partita dell'ultima spiaggia, torneranno, si dice, compiatti al Marassi.

SERIE B

- Bari-Barietta: D'Elia
Bologna-Arezzo: Guattuccio
Brescia-Triestina: Longhi
Catanzaro-Atalanta: Parotto
Cremone-Samb: Ballo
Genoa-Piacenza: Magni
Messina-Lecce: Balda
Parma-Lazio: Paparesta
Taranto-Padova: Acri
Udinese-Modena: Casarin

CLASSIFICA

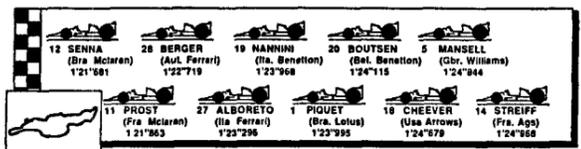
Bologna punti 49; Lecce 46; Atalanta 45; Lazio 44; Catanzaro 42; Bari 40; Parma 37; Padova e Brescia 36; Messina e Udinese 34; Piacenza 33; Taranto

PROSSIMO TURNO

- 19/6/88 ore 16.30
Arezzo-Brescia
Atalanta-Messina
Barietta-Bologna
Lazio-Taranto
Lecce-Parma
Modena-Genoa
Padova-Bari
Piacenza-Catanzaro
Samb-Udinese
Triestina-Cremone

Formula Uno. Si corre il Gp del Canada. In prova solito dominio McLaren, seguono le Ferrari. Il circuito è sotto accusa e puntualmente Warwick resta ferito (però dovrebbe correre)

La pista conduce diritta al pronto soccorso



GLI ALTRI

- Patrese (Williams) 6' De Cesaris (Rial)
Nakajima (Lotus) 7' Capelli (March)
Modena (Eurobrun) 8' Warwick (Arrows)
Alliot (Larousse) 9' Gugelmin (March)
Palmer (Tyrrell) 10' Arnoux (Ligier)
Perez-Sala (Minardi) 11' Ghinzani (Zakspeed)
Bailey (Tyrrell) 12' Larrain (Eurobrun)
Johansson (Ligier) 13' Tarquini (Coloni)



Ayrtton Senna

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONTREAL. Derek Warwick all'ospedale: «Coscienze, con dolori in ogni parte del corpo», recita il primo bollettino medico che poi verrà aggiornato evidenziando complicazioni e con probabilità che Warwick corra. La pista delle polemiche ha avuto la sua prima vittima nel pilota della Arrows nella seconda, tormentata sessione di prove cronometrate. L'involontario responsabile dell'incidente, Philippe Streiff della Ags, è finito sull'erba all'uscita della curva che precede l'arrivo in un turbinio di polvere che schizzava sulla pista. Warwick, che gli era dietro, è scivolato sulla terra e non è riuscito a frenare, sbattondo direttamente contro il muretto di cinta. Incidente e continue interruzioni a parte, le prove di qualificazione sono andate avanti sul consueto ritornello: Senna-Prost. Prost-Senna. Le due McLaren sono sempre in testa, con Senna in pole position e Prost a meno di due decimi di secondo. Come sempre, subito dietro ci sono le Ferrari: Berger ad un secondo da Senna, Alboreto a oltre due. Il sorprendente Nannini è quinto, primo degli aspirati, davanti al campione del mondo in carica Nelson Piquet. Nei giorni scorsi un po' tutti i piloti, tecnici, giornalisti - hanno messo sotto accusa questa pista gibbosa e stretta che, dopo le modifiche, è più corta di venti metri (4 chilometri e 390 metri che oggi saranno percorsi 70 volte, per un totale di 307 chilometri). Ieri mattina, durante il tradizionale incontro del sabato con la stampa al box della Ferrari, una stoccata l'ha lanciata anche Gerard Berger. Un Berger brioso e dalla parlantina sciolta, felice contrappunto ai silenzi pieni di parole del gran maestro di cerimonie, il direttore sportivo Marco Piccini. In un inglese martellante, l'austriaco ha dato vita ad un vero e proprio show, tra sorrisi e battute. «La chicane è pericolosa; la partenza è sistemata in un punto sbagliato, troppo a ridosso di una curva stretta, ci può scappare un parapioggia generale; anche la collocazione dei box è assurda e l'uscita dei box sulla pista pericolosissima. E i commissari? Ma li avete visti i commissari?». Beh, chi non li ha visti i commissari? «Ah, ve li raccomando - riprende con foga - Lenti ed assolutamente incompetenti. Ieri ho avuto un testa-coda. Agitavo le mani per farli intervenire e far spingere la macchina, ma quelli se ne stavano fermi come statue. Quando finalmente hanno capito, hanno cominciato a mettere le mani nei punti sbagliati, e per poco non mi hanno staccato la vettura. A sbandierare, sbandieravano sempre con ritardo. Insomma, lascio perdere...». È in jeans e giubbotto rosso della Marlboro, sereno e rilassato in attesa della prima fatica della giornata. Un fontana bene di aver fatto fin qui la sua parte. Se le McLaren di Senna e Prost hanno avuto un minuto di filo da torcere, è stato lui a darglielo. Da Jacarepaua, in Brasile, fino all'Hermauros Rodriguez di Città del Messico, lui si è sempre battuto con coraggio e determinazione. È bene o male, dopo la domenica nera di Imola, di circuito in circuito ha ogni volta rosciocato qualche decimo di secondo, poi diventato qualche secondo intero, al due alferi della McLaren.

«Ah, non c'è dubbio, la differenza si è assottigliata - puntualizza con un sorriso -. Ma il vero problema è che c'è sempre una differenza». Allora, neanche qui, sul circuito di Montreal intitolato al ferrarese Gil Villeneuve, riuscirà a piazzare la sua Ferrari davanti ai terribili gemelli del turbo? Berger ci pensa su un attimo, poi risponde secco: «No, E, scuotendo la testa, si rifugia nella roulette per indossare l'abito da lavoro».

Europei di calcio



GIRONE A
martedì ore 17,15
GERMANIA-DANIMARCA
ore 20,15
ITALIA-SPAGNA
DANIMARCA-SPAGNA 2-3

GIRONE B
oggi ore 15,30
INGHILTERRA-EIRE
ore 20,15
OLANDA-URSS

IN TV
INGHILTERRA-EIRE
differita ore 17,55 (Rai3)
differita ore 20,30 (Tmc)
OLANDA-URSS
diretta ore 20,10 (Rai1,
Telecapodistria)
differita ore 22,30 (Tmc)

Vecchio calcio, vecchi giocatori
La Spagna supera la terza età

2-3
DANIMARCA SPAGNA
6 Niemann 6 Zubizarreta 6
6 Sivbak 6 Tomas 6
6 Busk 6 Camacho 6
4 M. Olsen 6 Andrus 6
4 Nilsen 6 Victor 6
6 Lerby 6 Sanchis 6
6 Helt 6 Butragueño 6
7 Heintze 6 Michel 7,5
6 Eljaer 6 Baquero 6,5
6 Laudrup 6 Galego 7
6 Povlsen 6 Gordillo 6,5
6,5 Piontek 6 A. Mlao 6,5



Laudrup esulta dopo il gol

MARIO RIVANO
HANNOVER Quanto durano le partite di calcio? Novanta minuti o cinque, al massimo dieci, come sostiene Butragueño, «il leader furioso» tornato ieri a segnare come sempre gli riesce con la Danimarca? Il quesito resta sospeso, ma c'è da dire che forse stavolta non ha ragione nessuno. Spagna-Danimarca è durata 45', un tempo soltanto, il primo. Alla ripresa del gioco, quando si era sull'uno a uno, hanno pesato due fattori: sicuramente la rete in fuorigioco segnata da Butragueño ma ancor più, di sicuro, la differenza di età fra le due squadre. La vecchia difesa danese - i disastrosi M. Olsen, Busk e Nielsen hanno oltre 100 anni in tre - è letteralmente franata contro la sveltezza di Michel, Butragueño e dello stesso Baquero, un giocatore che non piace a tutti ma in possesso di una tecnica eccellente. D'altra parte se lo ha voluto Crujff al Barcellona, scarso non lo è di certo. La supremazia degli spagnoli era apparsa evidente, comunque, fin dall'inizio: la

«zona» disegnata da Muñoz (e perfezionata dai giocatori, visto che in questa squadra non si sa bene chi decide tattiche e schemi), con le marcate a uomo sulle fasce dei colossi Camacho uscito per una sublussazione dell'omero destro nell'intervallo (su Eljaer) e Tomas (Povlsen) ha prevalso in modo fin troppo chiaro. Morten Olsen sarà pure il «re-mendo jucadorazo» che dice Muñoz, ma ieri è parso semplicemente un nonno in età da pensione: così Galego, ma soprattutto la coppia Michel-Butragueño che si trova ad occhi chiusi, hanno fatto sempre ciò che volevano ogni volta che si avvicinavano alla porta del povero Rasmussen. Se solo questa Spagna avesse usato un po' il pressing sulla retroguardia danese adesso saremmo a parlare di molti più gol rispetto ai tanti che pure si sono visti al Niedersachsenstadion di Hannover. La differenza si è vista anche dal modo di far calcio delle due squadre: orizzontale, macchinosa e lenta quella danese, verticale ed efficacissima quella spagnola.

Piontek, dalla panchina, non ha potuto far molto per ovviare al disastro: la sua meravigliosa squadra appartiene ormai al passato, a centrocampo Lerby non ha più Arnesen al fianco e neppure Jesper Olsen, in avanti Eljaer è troppo solo e Laudrup (un gol meraviglioso, lo juventino non segnava in nazionale da 14 mesi) non lo ha mai appoggiato con vigore. C'è stato anche un rigore (giusta la concessione) fallito da Michel, nel primo tempo: talvolta circostanze simili possono condizionare una partita. L'hanno sperato, inutilmente, i quasi 50 mila tifosi danesi giunti ad Hannover (gli spagnoli erano appena un migliaio): la partita era saldamente nelle mani di una Spagna con cui Italia e Germania dovranno fare i conti. Negli spogliatoi, subito dopo l'incontro, si è accesa la polemica sulla validità del gol di Butragueño. «Ho rivisto in tv la rete - affermava convinto Piontek, il ct danese -, era fuorigioco netto».



Esplode la gioia spagnola nell'abbraccio tra Sanchis e Butragueño

Butragueño in fuorigioco

4' il primo tiro in porta è di Butragueño, che dal limite tira a mezz'altezza. Rasmussen para.
6' Spagna subito in gol. Azione velocissima, con Galego che fa filtrare in area per Michel, diagonale di destro vincente.
25' eccezionale pareggio di Laudrup, lo juventino fa tutto da solo e dal limite infila Zubizarreta con un gran tiro.
33' Gordillo mette al centro, Galego in spaccata, fuori.
35' l'arbitro Thomas concede un rigore per fallo di Sivbak su Butragueño che mette in rete.
61' «bomba» dal limite dell'area di Lerby, palla fuori di pochissimo.
67' terzo gol spagnolo su punizione di Gordillo da 30 metri, che trova impreparato Rasmussen.
69' ancora Butragueño in area danese, pallone a lato.
84' accorcia le distanze Povlsen di testa, su cross di Heintze.
90' in una mischia concitata in area spagnola Laudrup ha il pallone buono ma perde l'attimo e il pareggio sfuma. □ M.R.

EUROBREVVI
Forte contusione per De Napoli, nessun problema per Bergomi



Qualche ammaccatura, qualche livido e un De Napoli (nella foto) fortemente contuso. Questo è il bollettino medico del dottor Vecchietti il giorno dopo Italia-Germania. Il più grave, se così vogliamo chiamarlo, è Fernando De Napoli, costretto ad uscire in barella dal Rheine Stadion di Düsseldorf. Ieri, per prudenza, il professor Vecchietti ha condotto il giocatore in ospedale per sottoporlo ad esami radiografici. Il responso è stato fortunatamente negativo. De Napoli ha soltanto una forte contusione e un grosso ematoma. Sottoposto ad energiche cure, Vecchietti non ha escluso che il giocatore possa guarire in tempo per la partita di martedì con la Spagna. Per il momento le probabilità di scendere in campo sono del cinquanta per cento. Altro infortunato è Beppe Bergomi. Nel saltare di testa, è caduto male, riprendendo un meccanismo distortivo al ginocchio sinistro. Bergomi comunque ha continuato a giocare senza problemi. Martedì ci sarà. Per gli altri, nessun problema. Molti i doloranti, al termine di una partita dura, ma nessuna preoccupazione.

La Federcalcio s'arrabbia per le voci sulla camitina

Le dichiarazioni del dottor Donike, responsabile dell'Istituto di medicina del comitato olimpico tedesco e direttore del laboratorio di analisi di Colonia, sulla carmina usata dagli azzurri come corroborante ai Mondiali di Spagna e sulle capacità di Spagna e sulle capacità di calcio, hanno molto piaciuto allo staff dirigenziale azzurro. Ieri il capo ufficio stampa della Federcalcio Valentini ha cercato di avere lumi più precisi sull'argomento. Ha voluto sapere il luogo e i termini con i quali il medico tedesco si è espresso. Non è escluso, una volta raccolte le testimonianze, che la federazione faccia una vibrante protesta alla federazione tedesca e addirittura all'organismo dell'Uefa.

La terapia del golf non premia i danesi



Il golf non s'è rivelato per i danesi la terapia adatta per vincere le partite. Venerdì pomeriggio, il tecnico degli scandinavi Sepp Piontek ha condotto i suoi calciatori su un campo di golf, invece che al campo di calcio. Scelto il green di Wuppertal, il cambiamento di programma, approntato da Piontek aveva lo scopo di allentare le tensioni della vigilia, facendo ugualmente movimento. Un'innovazione che non ha avuto successo, vista la sconfitta con la Spagna. Probabilmente resterà un episodio isolato. Comunque i danesi sul «green» si sono impegnati a fondo. È stata una gara molto combattuta, nonostante molti fossero dei principianti. Ha vinto Klaus Berggreen (nella foto), un maestro in questa disciplina.

Anche l'altra Germania tifa per l'Italia

Finora gli sportivi della Germania est avevano sempre tifato per i cugini tedeschi dell'Ovest. Ma durante la partita Italia-Germania le simpatie degli orientali sono andate inequivocabilmente alla squadra azzurra. Lo si è capito subito dai commenti della televisione e della stampa. Per esempio, mentre il primo canale della televisione tedesca occidentale deplorava in diretta «la fortuna di Vialli», davanti alle stesse immagini il telecronista della Rdt elogiava «i rapidissimi riflessi del bravo azzurro». Stessi toni sui giornali della Rdt di ieri, a partire da Neues Deutschland, unanimi nel riconoscere che gli italiani sono stati i migliori in campo e lasciando intendere che avrebbero meritato di vincere.

Altro Europeo a Düsseldorf, quello dei «soliti ignoti»

Chissà se alla fine si arriverà alla premiazione del miglior ladro di questi Europei. Difficile. Comunque in contemporanea agli Europei, a Düsseldorf va in onda un altro campionato, quello che ha come protagonisti i «soliti ignoti». Dopo i furti dei giorni precedenti dei quali hanno fatto le spese alcuni giornalisti italiani, ieri è stata la volta di un rappresentante della stampa olandese, Joop Niesen, derubato di 1500 marchi. Un altro borseggiatore era stato precedentemente fermato allo stadio durante la partita d'esordio del torneo.

PAOLO CAPRIO

Oggi di fronte dopo anni di assenza
Urss e Olanda, finirà la loro dieta europea?

COLONIA. Pur così diverse sul piano tecnico, Olanda e Urss, che si affronteranno oggi a Colonia (20.15) hanno tuttavia più di qualche punto in comune. Entrambe tornano sulla ribalta europea dopo anni di assenza, entrambe sono guidate da tecnici che si sono identificati totalmente con le rispettive squadre, e che sono tornati a dirigerle dopo essersi staccati. L'Urss manca dalla competizione continentale dal '72. Tre eliminazioni consecutive hanno impedito ai sovietici di tentare di ripetere il lontano successo del '60 o i secondi posti del '64 e del '72, o il quarto del '68. Più

continuo il cammino nei «Mondiali». L'Olanda dagli Europei manca, invece, dall'80. Ma non solo dagli Europei. La nazionale in forte crisi d'identità e di talenti, ha vissuto otto anni di anonimato, estromessa dalla «Mondiale» dell'82 che da quello dell'86. Strana storia quella degli olandesi. Inventori negli anni 70 del «calcio totale» non hanno però mai vinto niente. Rinus Michels, che creò la «favola» della grande Olanda, è ora tornato a dirigerla. «Nel gioco d'assieme - osserva Michels - l'Olanda di oggi assomiglia a quella di ieri, ma credo che un po' le sia inferiore».

Violenze in diverse città, aggredito un gruppo di tifosi italiani
Scontri, feriti e arresti sono arrivati gli «hooligans»

FRANCOFORTE. Il campionato europeo ha fatto aprire in tempo ad alzare il sipario e subito sulla scena è comparso la violenza. Scontri con feriti e arresti in diverse città tedesche. A Düsseldorf, dopo la fine della partita d'apertura tra Germania e Italia, una banda di giovani tedeschi, gli «Skinheads» (teste rapate), ha messo a soqquadro il quartiere dei tifosi italiani. I nostri connazionali sono riusciti a sottrarsi alla furia degli «hooligans» che se la sono poi dovuta vedere con la polizia. Il

gruppo dei teppisti inglesi è stato disperso dopo una serie di violenti scontri. Anche qui tre agenti sono rimasti feriti mentre sei «soliti ignoti» sono stati condotti al commissariato. Altri scontri tra tifosi inglesi, regolarmente ubriachi, sono avvenuti a Stoccarda. I teppisti hanno aggredito alcuni passanti nel centro della città. La polizia è intervenuta e ha arrestato sette persone. E in queste ore stanno per atterrare in Germania 15 voli speciali carichi di «tifosi» inglesi e irlandesi. La situazione viene giudicata dalla polizia tranquilla.

Le autorità tedesche d'altro canto ci tengono a mostrare grande sicurezza. Per mesi hanno passato al setaccio tutti i gruppi di tifosi studenteschi e di tifosi di strada, dopo le appropriate contro-misure per stroncare sul nascere la violenza. E consapevoli degli stretti legami che esistono tra diversi gruppi di ultra e movimenti terroristici non si sono limitati a semplici misure antiterrorismo. Nella storia della polizia di Düsseldorf è la più grande operazione di sicurezza mai organizzata, ha tenuto a sottolineare Ulrich Koch, responsabile della speciale commissione anti-violenza.

Tutta colpa del «wrestling»



Non vorrei apparire un freddo e distaccato sublimatore cerebro-culturale ma le partite di calcio non mi comunicano emozioni dirette bensì vibrazioni simboliche di rimbalzo metalurgico. Voglio dire che al di là di muscoli, sudore e calci quello che conta nell'evento sportivo è tutto quanto il retroterra simbolico. Proprio nell'equivo-co tra evento reale ed evento simbolico risiede secondo me il nucleo del tumore della violenza negli stadi. Il tifo è una malattia, sia nel linguaggio medico che in quello sportivo. Il tifo metafisico, cioè il tifo di chi gioca sapendo di giocare, il tifo di chi fa la rappresentazione socio-teatrale dell'entusiasmo di massa, è invece sfogo sublimato, è carnevale fuori stagione, è entusiasmo neopacifista. La concretizzazione, la riduzione monodimensionale dell'evento senza separazione tra livello della realtà e livello della fantasia eroico-battagliera è il buco nero in cui casca un sacco di gente.

In questo senso è molto significativo il wrestling, quell'esibizione in cui due coppie di mostruosi lottatori iper realisti si massacrano in modo teatral-metafisico: lì la rappresentazione psico-simbolica è palese, il comico si compenetra col drammatico e tutto è evidentemente grottesco. Il calcio è la stessa cosa, solo che non si dice in giro. Il calcio infatti è molto di più di ventidue giocatori che seviziano a calci un pallone. Prendiamo Germania-Italia dell'altro giorno. Innanzi tutto lo spirito in cui si sono affrontate riasse due mila anni di sentimenti storici intercorsi tra i due popoli. Gli stessi cognomi dei giocatori della Germania riecheggiano per assonanza storico-linguistica i momenti del nostro concetto di «Germania», con le sue contraddizioni: Berthold come Brecht, Brehme e atmosfere fiabesche alla fratelli Grimm, Buchwald e Im-mel che indirettamente fanno riaffiorare nomenclature naziste, Thon che ci porta reminiscenze mitiche-nibelungico-nordico-teutoniche, ecc. ecc. L'arbitro era un inglese, e non a caso: da sempre i britannici sono stati l'anello di mediazione tra cultura mediterranea e cultura squisitamente anglosassone. Alla fine l'elemento debole ma generoso della catena culturale europea, l'elemento anche toponomasticamente meridionale-mediterraneo, De Napoli, si è sacrificato ed è caduto sul campo. Il collegamento tra le cinque giornate di Napoli e i 5 minuti di De Napoli è storicamente evidente. Anche il risultato della partita mi sembra adatto e soddisfacente al momento storico. Siamo faticosamente costruendo un'Europa unita politicamente e solidale economicamente. Il pareggio è un risultato pacifista in senso politico. Il pareggio è poi un concetto positivo anche in senso economico. Se tutte le partite di questi europei finissero in pareggio sarebbe un ottimo auspicio per l'Europa dei popoli. * Lupo solitario

EUROBREVVISSIME

Telespettatori tedeschi. 16 milioni e 890.000 persone hanno seguito alla tv tedesca Italia-Germania. Nel primo tempo l'ascolto è stato di circa 15 milioni, mentre la cerimonia di apertura è stata seguita solo da 8 milioni di ascoltatori. La stampa. «Se teniamo conto del gol mancato, noi tedeschi abbiamo guadagnato un punto e l'Italia ne ha perso uno» ha commentato ieri «Bild Zeitung» il più diffuso quotidiano tedesco.

Anceletti e l'inglese. «La mia è stata un'ammontazione incredibile. L'ho detto all'arbitro in italiano e poi in inglese. Lui invece ci ha poi fischiate quella punizione ed è stato tollerante con il gioco duro dei tedeschi. In Italia gli arbitri sono più giusti». L'allenamento dell'Italia. Ieri mattina gli azzurri si sono allenati a Düsseldorf: giri di campo, palleggi per circa un'ora, massaggi. Dopo aver assistito a Spagna-Danimarca sono poi partiti in pullman per Francoforte.

Mobilizzati anche reparti speciali dell'esercito
Inghilterra contro Eire
Si gioca in «stadio d'assedio»

Oggi pomeriggio (15.30) prende il via a Stoccarda con Inghilterra-Eire il secondo gruppo di qualificazione degli Europei. Il «derby» di Gran Bretagna suscita molte preoccupazioni per gli incidenti che potrebbero scatenare gli «hooligans». In città ne sono già arrivati parecchi. Imponenti misure di sicurezza: mobilitati 2000 agenti più reparti speciali dell'esercito.

Se ieri tutto è finito con una risata, oggi invece si teme che l'atmosfera sia completamente diversa: Inghilterra-Eire infatti presenta un sacco di problemi per via di quei soliti idioti (ma anche questo è un complimento) dalla birra facile che si chiamano hooligans. Ieri pomeriggio, in gruppetti sparsi, hanno cominciato ad arrivare a Stoccarda. Teste rapate, orecchini in produzione industriale, tatuaggi su ogni centimetro di pelle disponibile, occhi di bambini stralvoti su corpi troppo cresciuti. Sono imprevedibili: girano a torso nudo, bevono, ridono, bevono ancora e poi si danno gran pacche sulle spalle. Quelli irlandesi, invece, sono presentati per il previsto ultimo allenamento i giocatori inglesi. Una sgambata tranquilla in cui principale scopo era quello di provare i rigori, la lunghezza del campo, qualche punizione e gli ultimi schemi. Ebbene, il campo era perfetto, tranne che per un particolare: mancavano completamente le linee di demarcazione. I responsabili dello stadio se ne erano dimenticati, e così l'allenatore Bobby Robson ha dovuto rinunciare a tutti i suoi progetti.

L'organizzazione tedesca era confusa come un ragazzo preso in castagna dopo aver suonato tutti i campanelli di un maxicomando. Bisogna capirla: 2000 agenti, reparti speciali dell'antiterrorismo e dell'antiquerriglia, telecamere e microfoni nascosti, e poi va a cacciare sull'unica cosa che veramente importa: il campo di calcio.

molto più allegri. Cheché ne dica infatti qualche giornale italiano in crisi di astinenza da «scoop», Jack Charlton (l'allenatore) affronta questi Europei senza tensioni o problemi di sorta. La sua grande vittoria è quella di essere già presente. Il resto è tutto grasso che cola. Ieri, prendendo in giro l'allenatore inglese (che non l'ha resa nota) ha dato la formazione senza problemi. L'unica novità è l'inserimento di Tony Galvin (una brutta copia di Bruno Conti) al posto del convalescente Sheedy. Ultima segnalazione: i giocatori dell'Eire militano tutti nel campionato inglese (16) meno 3 che giocano in quello scozzese. L'ultimo, il 20° della rosa, nel campionato francese. Attenzione, quindi: non sono dei piveellini. Gli irlandesi invece sono

SITUAZIONE DEL GIRONE A

Table with columns: Risultati, Rft-Italia, Danimarca-Spagna 2-3, CLASSIFICA, P, G, V, N, P, F, S. Rows: Spagna, Italia, Rft, Danimarca.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raido. 14.20-17.20 Notizie sportive; 18.25 90° minuto; 20.10 Calcio: Campionati europei da Colonia Olanda-Urss; 22.25 La domenica sportiva: Boxe: da Ravenna Kalambay-Sims, titolo mondiale pesi medi Wba; 0.20 Motociclismo: G.P. d'Austria da Salzbürging 250 cc.
Raido. 10 Ciclismo: Giro d'Italia semitappa Lido di Jesolo-Vittorio Veneto; 13.20 Tg2 Lo sport; 15.40 Studio S: Ciclismo Giro d'Italia circuito Vittorio Veneto; Automobilismo: Le Mans; 18.10-20.40 Automobilismo: G.P. Canada di F.1.
Raido. 10.55 Motociclismo: G.P. d'Austria; 125 cc.; 14.10 Motociclismo da Salzbürging 500 cc; Karting: campionati italiani 125 cc; Tennis: Internazionali di Bologna finale; 17.55 Calcio: da Stoccarda Inghilterra-Eire, campionati europei; 20 Sport regione; 23.30 Rai regione: calcio; 23.45 Ciclismo: Giro d'Italia, sintesi.
Raido. 17.30 Golf.
Italia 1. 12.55 Grand Prix.
Odeon. 13 Odeon sport.
Telemontecarlo. 10.50 Motociclismo: G.P. d'Austria 125 cc.; 12.35 Motociclismo: G.P. d'Austria 250 cc e 13.50 500 cc; 17.55 Automobilismo: speciale G.P. del Canada di F.1; 20.30 Calcio: campionati europei Eire-Inghilterra (differita); 22.30 Calcio: Olanda-Urss (differita); 24.15 Ciclismo: Giro d'Italia.
Telecapodistria. 11 Motociclismo: G.P. d'Austria 125 cc, 250 cc, 500 cc; 15.15 Atletica: Meeting internazionale da Leningrado; 17.30 Juke box; 18 Automobilismo: G.P. del Canada di F.1; 20.15 Calcio: campionati europei Olanda-Urss; 22.10 Ciclismo: Giro d'Italia ultima tappa Lido di Jesolo-Vittorio Veneto; 22.45 Basket: finali campionato Nba; Detroit Pistons-Lakers.
Radio 1. 18 Ciclismo 71° Giro d'Italia; 17.22 Tutto il calcio minuto per minuto.
Radio 2. 7.55 Campionato europeo di calcio; 14.30-17.20-19.15 Stesport; 16.20-18.30 Domenica sport.

Europei di calcio



Il pareggio porta serenità
I fantasmi si son dissolti
le paure sono state dominate
Adesso Vicini è ottimista

Dove è finito Viali?
Tra tante conferme
la stella sembra appannata
In hit parade entra Donadoni

Una squadra senza più complessi

C'è la Spagna, fare calcoli non serve più

DÜSSELDORF. Dal match di apertura non sono mai uscite prestazioni straordinarie, il condizionamento nel compiere il primo passo è reale, e guardare con fastidio le considerazioni che portano a dare grande peso al primo punto messo in saccoccia può essere divertente ma poco concreto. Doveva pur sempre affrontare i padroni di casa, l'Italia. Ma il giudizio deve essere un po' rivisto dopo che tutte e quattro le squadre del primo girone hanno giocato la loro prima partita. Ed ora c'è l'impressione che la gara più difficile sia quella con gli spagnoli, non solo dopo aver os-

servato la balzana gara con i danesi, stacca di colpi di scena, acuti e pieche sconcertanti, ma soprattutto per aver tentato il passo ai tedeschi. La loro storia calcistica è piena di tori giocoli suscitando quasi dispetto ma anche di una sistematica presenza nelle fasi finali, ma la squadra affrontata l'altra sera poteva essere forse affrontata insistendo di più nel tentativo di vincere.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

La paura è passata. La nazionale se l'era portata dentro in silenzio ma le notti erano piene di mille dubbi. La gara d'apertura contro i tedeschi era diventata un test che aveva messo in discussione ogni cosa dentro ad ognuno. La partita è servita agli azzurri a squarciare le tenebre, il pareggio quasi un torto subito. Ora è più facile guardare al futuro.

Rit-Italia era stato questo, allora è facile capire come stiano le cose ora se Vicini ha potuto affermare con assoluta convinzione che «la squadra ha giocato per vincere ed ha fatto tutto il possibile per riuscirci». E questo dopo aver superato senza incertezze il confronto atletico con un avversario che su questo piano vanta alte credenziali: il tutto nonostante Viali, la star di questa squadra, sia ancora in ritardo sulla strada della migliore condizione.

In compenso Vicini questa volta ha visto due suoi pupilli, Donadoni e Giannini, disputare una gara che lo ha soddisfatto pienamente. «Io credo che Donadoni abbia sempre fatto bene anche se il suo lavoro non veniva giustamente valutato. Per il nostro gioco è decisivo, già con il Galles... adesso non voglio fare paragoni con chi ha giocato prima di lui in quella posizione. Bruno Conti, ma certamente l'altra sera ha fatto bene». Ma a Vicini preme sottolineare qualche cosa d'altro, quello

che ha saputo fare il nostro centrocampio chiamato a confrontarsi con degli avversari che erano da tutti indicati come di grande livello. «Non c'è stata soddiazza, dalla prova i centrocampisti sono usciti rinfanciati, per il nostro calcio il segno di una evoluzione che ci vede sempre più portati al gioco offensivo. C'era un giocatore spesso criticato e giudicato non convincente, Giannini, dal confronto con Matthies, che è indicato come uno dei migliori in circolazione, è uscito vincitore. E questi giudizi devono essere visti ricordando che stiamo lavorando da delle grosse ambizioni guardando al novanta. E sono ambizioni legate ad una idea di gioco offensivo, che comporta ovviamente qualche rischio ma che è una garanzia».

Dalle prudenze ad un diligente ottimismo? Vicini cerca di contenere i suoi giudizi ma è chiaro che i timori devono essere stati tanti. E non si può non mettere nel conto che una mano la Germania l'ha data con una prestazione che non ha certo impressionato. Viali lo ha detto chiaramente. «Forse restano ancora i favori ma mi aspettavo qualche cosa di più».



Uno spicchio dello stadio di Düsseldorf: il giocatore infortunato è De Napoli

Zenga respinge le colpe sul gol «Gigione io? La scena l'ha fatta l'arbitro»

DÜSSELDORF. Gli immancabili occhiali neri e ancora un po' di agitazione addosso. Walter Zenga ha dormito poco venerdì notte. Quella punizione, quel pallone stretto fra le sue braccia per cinque velocissimi secondi, quel gol, con una mezza deviazione della barriera ancora non gli vanno giù. Il signor Hackett gli ha proprio rovinato la festa, lo scendole salire sul banco degli imputati. Un ruolo che rifiuta a priori. «Non sono colpevole, sono soltanto sfigato, sfigato un treno» dice usando toni volutamente coloriti. «Se c'è un colpevole, questo è soltanto l'arbitro. Chi dice il contrario, dice delle eresie. Non sto cercando alibi. Criticame pure, state certi che dovrete ricredervi». È un fiume in piena, Zenga, e non si arresta: «Mai visto tanto fiscalismo in un arbitro. E poi da che pulpito arriva la lezione! In Inghilterra, i portieri tengono la palla un quarto d'ora. Sono molto felici. Del resto che cosa si può fare, quando capitano arbitri del genere. Sono loro che li schiano, sono loro che portano la giacchetta nera, sono loro che decidono. Ebbene, quella decisione ha condizionato la partita, non si discute». L'arbitro avrà pure le sue responsabilità, però lei, ce

cambi mestiere. Non è certo l'episodio di venerdì che può condizionarmi. Ci mancherebbe altro.

Cosa le resta di questa partita?

La convinzione di giocare in una nazionale forte. Questo addolcisce la pillola, attenua il mio rammarico.

Provi a darsi un voto.

Io mi ritengo ingiudicabile. È stata una serata di riposo. Hanno fatto soltanto il gol e nemmeno è merito loro, visto che è stato deviato da un mio compagno della barriera.

Non le sembra di essere troppo duro verso la Germania?

Non mi sembra irresistibile. Forse c'è di meglio.

Non sono da finale?

Lasciamo perdere. A Monaco in qualche modo ci arriverà.

Per virtù divine?

Non ho detto questo. Probabilmente anche loro hanno accusato il peso dell'esordio come noi. Le partite inaugurate sono sempre tese.

Vicini le ha tirato le orecchie?

Altre che tirato le orecchie. Mi ha fatto i complimenti. Mi ha soltanto a me, a tutta la squadra. Penso proprio che ce li siamo meritati. □ P.a.Ca



Zenga contesta l'arbitro Hackett per la concessione della punizione che porterà i tedeschi al pareggio

Arbitro sotto accusa Per Hackett era un pareggio da... tutelare

DAL NOSTRO INVIATO

DÜSSELDORF. È rimasta nel taschino del sig. Hackett un pezzo della partita degli azzurri? Quella applicazione meticolosa del regolamento, un piccolo secondo di troppo impiegato da Zenga per liberarsi del pallone, sono forse la prova di un regalo fatto alla squadra padrona di casa? Chi si attendeva gli azzurri inviperiti resterà deluso. Vicini per primo parla di «eccesso di pignoleria», ma nelle sue parole è volutamente bandito ogni tono polemico. Piuttosto è diffusa la convinzione che questo pareggio non soltanto fosse nell'aria, legato ai timori delle due squadre, ma che per l'arbitro

fosse un obiettivo da tutelare.

Sotto accusa gli azzurri - dimostrando buon senso - mettono quella interpretazione fiscale della regola, ma di più non hanno gradito la seconda ammonizione, quella ad Ancelotti. «Per me - afferma l'interessato - resta una decisione incomprensibile. Ritengo che non possono essere solo gli italiani gli ammoniti». Così nel confronto tra Italia e Rft ora gli azzurri sono sotto di cinque e la cosa può pesare e molto. Ma come nel caso della decisione della commissione per Viali, Altobelli e Ferrara, l'ultimo desiderio è aprire una polemica con gli organizzatori e i tedeschi. «Ammonizione ad Ancelotti a parte - precisa Baresi -, l'arbitro non ha diretto male». E Baresi ha ammesso che proprio con lui non è stato certamente «cattivo». Viali sostiene: «Affermare che Hackett abbia diretto benissimo sarebbe eccessivo, ma non ha favorito né noi né loro. Per la punizione in area c'è stato un metro di valutazione diversa da quello a cui siamo abituati».

Ma forse la spiegazione è tutta in una considerazione di Franco Baresi: «Non so se sullo 0-0 avrebbe fischiato un fallo del genere». Invece, in quel momento, la sacra condizione di parità era stata profanata. Quindi... □ G.Pi.

Mancini. Polemiche per i gesti dopo la rete Quel gol-liberazione del monello Calimero

DAL NOSTRO INVIATO

DÜSSELDORF. Dopo il gol, un urlo. Poi quel braccio alzato in modo irriverente verso la tribuna e verso i giornalisti. Per Roberto Mancini è il giorno della rivincita. Le critiche lo avevano ferito. Per spezzare una pericolosa spirale, aveva persino fatto ricorso a toni smargiassi che non sono suoi. «Farò un gol alla Germania», aveva detto prima della partita: detto e fatto.

Un gioco rischioso, nel quale s'era avventurato coraggiosamente. Detto e fatto, anche se il giorno dopo cerca di buttarla sullo scherzo: «Una promessa tesa ad ottenere di giocare. Con quello che avevate scritto sul mio conto non c'era mica da stare troppo tranquilli».

Ecco il perché del quel braccio malandrino?

Lasciamo perdere, non andiamo a caccia di streghe.

Allora è stato un gesto a limitazione del Tardelli spagnolo dell'82?

È stata una reazione di Mancini e basta.

Però certe critiche non le aveva tanto digerite.

Quelle tecniche erano profondamente ingiuste. Non non ci

stavo. Per fortuna c'era Vicini. Le sue parole sono state una medicina. Mai avuto paura di perdere il posto.

Ed ora potrebbe addirittura venir fuori un Mancini protagonista dell'Europeo.

Preferirei l'Italia protagonista con Mancini.

È possibile?

Non basta essere bravi, ci vuole anche qualcosa d'altro. È bastato un arbitro sul generico, che ha usato il regolamento secondo le proprie discutibili interpretazioni, per perdere una grande opportunità.

Un gol che l'ha rilanciato in grande stile ma che ha aumentato le sue responsabilità.

La tranquillità, se mi viene concessa, mi può permettere cose che voi non immaginate. Posso dare di più, come dice la canzone.

In che modo?

Quando avrò la palla in area avversaria. Non ci arrivo spesso, perché sovente torno indietro, come dire che non sono un vero attaccante. Anche venerdì scorso, Vicini, dalla panchina, mi ha spesso solle-

citato ad andare a cercare la palla in mezzo al campo.

Qual è stato il complimento più bello?

Quello di Altobelli, un compagno-avversario leale e sportivo. Sono cose che non capitano spesso nel calcio, dove si pensa sempre al proprio esclusivo tornaconto.

Adesso, solo con se stesso, che cosa ha pensato?

Al tempo perduto in nazionale. Potevo essere con la nazionale campione del mondo di Bearzot. Ho dovuto invece aspettare quasi sei anni, prima di diventare titolare in pianta stabile. E visti certi chiar di luna, guai a distrarsi.

È un azzardo pensare ad un'Italia finalista?

Se le altre sono come la Germania, indicata da tutti come la grande favorita, qualche speranza in più mi sorregge. Contro di loro siamo stati bravi, ma possiamo fare ancora meglio.

Attenzione, però, al facile ottimismo.

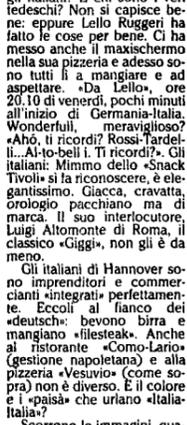
Non siamo una squadra di montati. È vero, siamo giovani ma non incoscienti. Qui nessuno ti regala nulla. Se vuoi arrivare devi faticare. □ P.a.Ca.

Il giorno dopo dei tedeschi La cura Beckenbauer «Tutti a teatro» per poter dimenticare

KAISERAU. «Teso? Dopo la partita lo ero moltissimo: la notte avrò dormito sì e no due ore. Continuavo a ripensare agli errori che avevo commesso contro l'Italia. Troppi, decisamente troppi». Germania-Italia il giorno dopo: Franz Beckenbauer nella conferenza stampa che ha tenuto ieri al centro sport di Kaiserau ha cercato principalmente di smorzare i toni e le critiche che aveva avuto a caldo nei confronti dei suoi giocatori. Ieri li ha praticamente elogiati tutti, compreso Herget che subito dopo la partita aveva ricevuto delle critiche dall'allenatore. Anzi per scaricare la tensione «Kaiser Franz» ha condotto i suoi a teatro, a Bochum, per assistere alle prove generali dello spettacolo musicale «Starlight Express».

«Da Lello», pizzeria-studio di Hannover

MARIO RIVANO



Un gruppo di tifosi italiani prima di Italia-Germania

HANNOVER. Quali sono gli italiani? E chi sono i veri tedeschi? Non si capisce bene: eppure Lello Ruggeri ha fatto le cose per bene. Ci ha messo anche il maxischermo nella sua pizzeria e adesso sono tutti lì a mangiare e ad aspettare. «Da Lello», ore 20,10 di venerdì, pochi minuti all'inizio di Germania-Italia. Wonderfull, meraviglioso? «Ahò, ti ricordi? Rossi-Tardelli... Ah-to-belli. Ti ricordi?». Gli italiani. Mimmo dello «Snack Tivoli» si fa riconoscere, è elegantissimo. Giacca, cravatta, orologio pacchiano ma di marca. Il suo interlocutore, Luigi Altomonte di Roma, il classico «Giggi», non gli è da meno.

Gli italiani di Hannover sono imprenditori e commercianti «integrati» perfettamente. Eccoli al fianco dei «deutsche» bevono birra e mangiano «filetsteak». Anche al ristorante «Como-Lario» (gesione napoletana) e alla pizzeria «Vesuvio» (come sopra) non è diverso. E il colore è «grigio» che urlano «Italia-Italia?».

Scorrono le immagini, quasi si inizia. «Ce sta pure De Mita». Lello commenta e traduce simultaneamente al tedesco che gli sta di fianco. «Ja... De Mita... Ja...». Ecco le facce dei giocatori, una dopo l'altra: lo schermo un po' buio dà un'espressione torva a Bergomi. «Aah... malia!». Poi appare De Napoli, mentre in sala

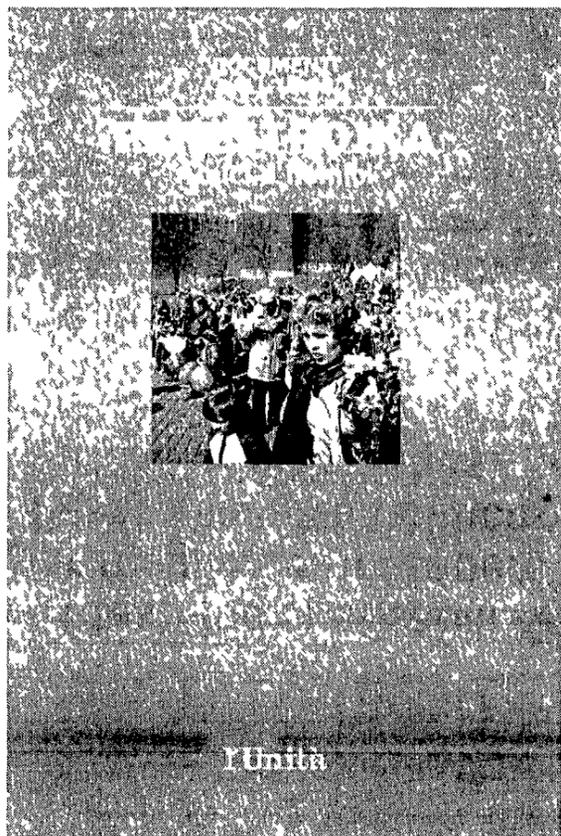
Partita in tv Davanti al televisore in 16 milioni

ROMA. Un italiano su tre ha assistito, davanti al televisore, alla partita inaugurale degli europei Italia-Germania federale. I dati diffusi dall'Auditel lo confermano: 16 milioni e 777mila persone si sono sintonizzate sulla seconda rete tv. Nella fascia oraria dalle 20,30 alle 23, la maggioranza dei telespettatori ha preferito le reti della Rai. Vediamo ancora i dati diffusi da viale Mazzini: le tre reti Rai sono state seguite da 15 milioni e 104mila persone, mentre le reti del Gruppo Fininvest-Belvedere (Italia Uno, Retequattro e Canale 5) hanno avuto 4 milioni e 433mila spettatori. Tra i tanti appuntamenti sportivi della Rai (a parte il boom della gara) buono il risultato della trasmissione «Ciao Germania» con Platini (13,25, Rai 2) con quasi cinque milioni e mezzo di persone. La versione di Novantesimo minuto ha avuto 2 milioni e seicentomila telespettatori, mentre il Processo del lunedì, trasmesso subito dopo la partita, ha avuto 2 milioni 821 mila spettatori.

corsivo Il giornale nella manica

Fuori programma nel salottino di Aldo Biscardi in versione europea. Tra sarti personali, salamecchi, e il solito irrinunciabile «bell'appaluso», in prima fila, accanto ai giornalisti ecco l'ospite d'onore: il famoso mago, illusionista e trasformista Sim Salabim. Questa volta, più abile di Fregoli, ha vestito i panni del direttore del Guerriero sportivo Marino Bartoletti. Perfetto. Identico. Stupelaccente. Batti folti, stesso idioma sciocco con accento romagnolo, stessi toni un po' untuosi. Ma non era finita. Il colpo di scena a metà trasmissione. Come d'incanto, il famoso mago è riuscito a far apparire sotto gli occhi di tutti i presenti - ancora sotto shock - una copia del settimanale sportivo. Dopo lungo allenamento ormai l'esercizio gli riesce con straordinaria facilità. Un numero degno del festival internazionale dei prestigiatisti. Nelle ultime settantadue puntate del Processo del lunedì il numero gli è sempre perfettamente riuscito. Meglio di Silvati... □ M.Ma.

GIOVEDÌ
UN LIBRO DI 112 PAGINE
con
l'Unità



I testi indispensabili
per meglio comprendere
l'aspro scontro politico
in Unione Sovietica.

Il valore e la portata dei cambiamenti
che Gorbaciov e gli innovatori
vogliono introdurre
nella società, nello Stato, nel partito.

GIORNALE+LIBRO=L. 1.200
IN EDICOLA
GIOVEDÌ 16 GIUGNO